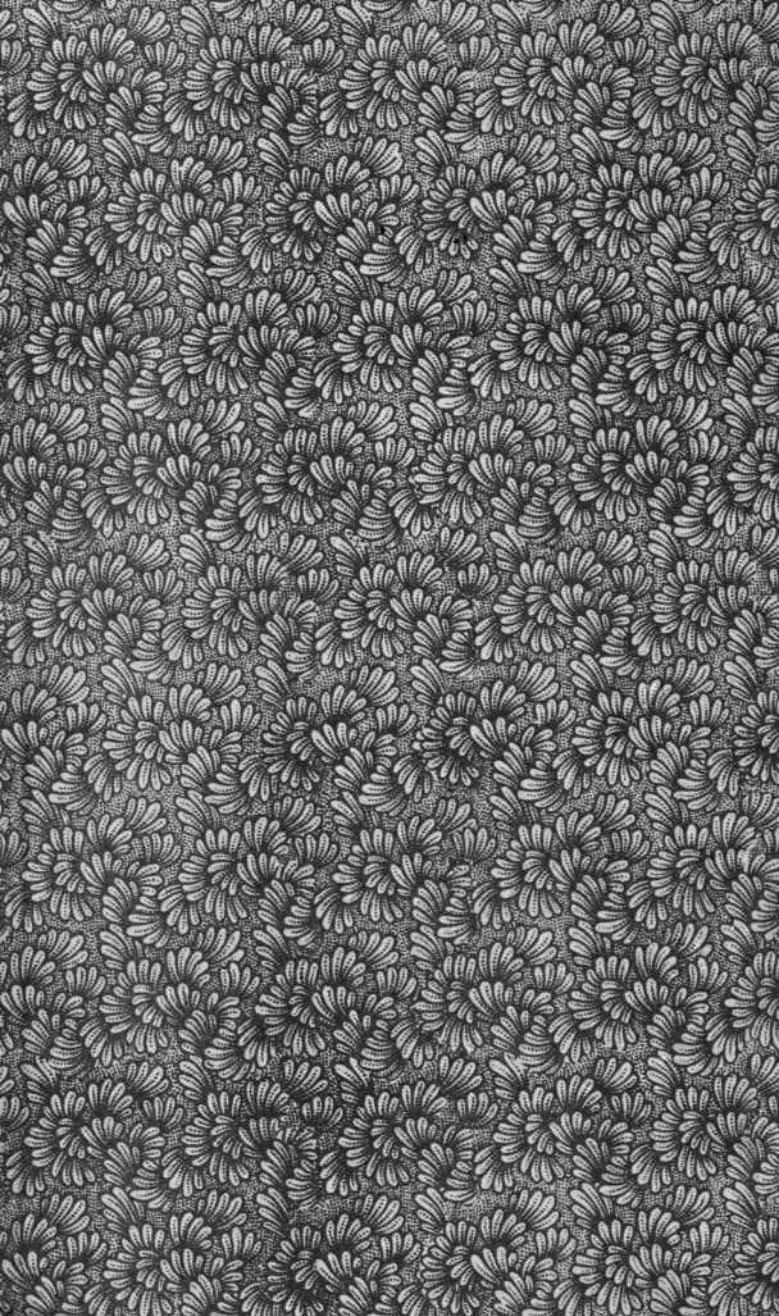


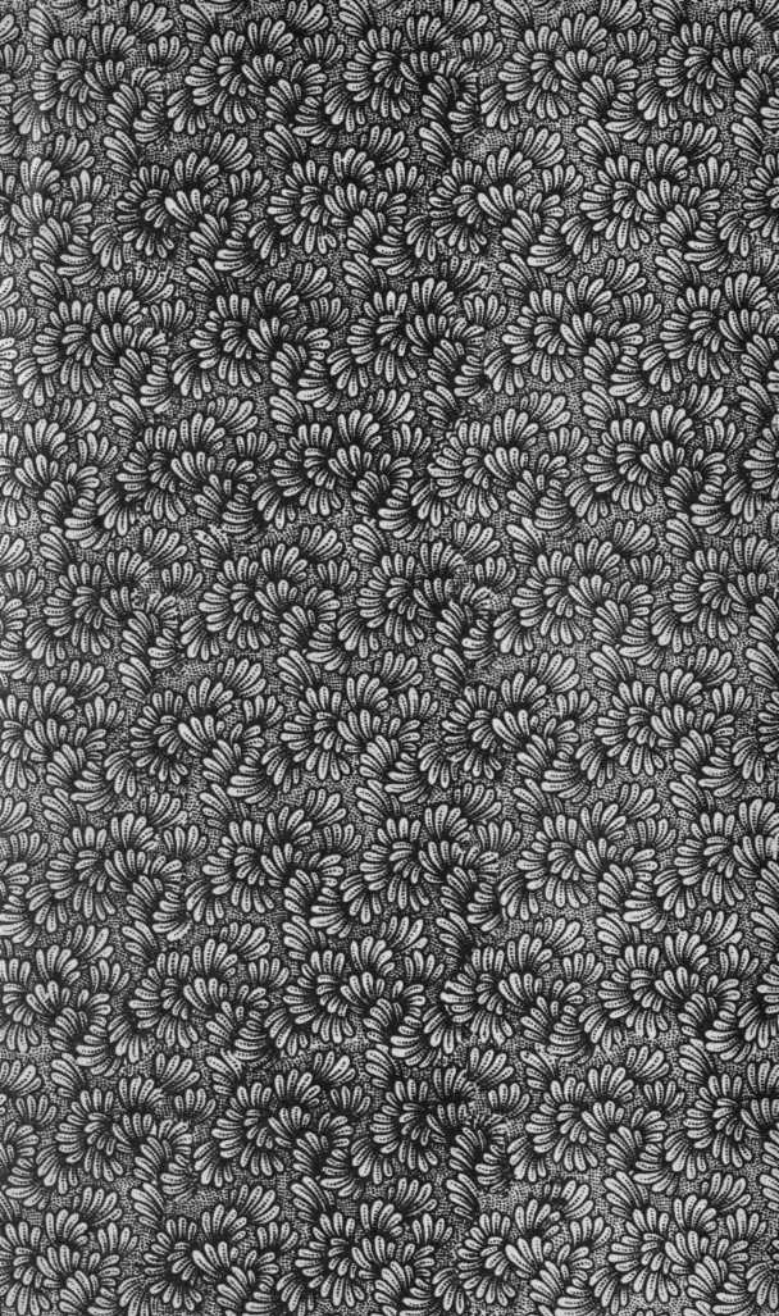
3.

1880

1

1







FLORILEGIO

DELLA

SERAFICA SANTA MADRE

TERESA DI GESÙ



PIACENZA

TIPOGRAFIA SOLARI DI GREGORIO TONONI

1837

*Multa coelestis sapientiae documenta conscripsit, quibus
fidelium mentes ad supernae patriae desiderium maxime excitantur.*

Molti documenti dettò di sapienza celeste, dai quali le menti
dei fedeli al desiderio della patria superna sono gagliardamente eccitati.

LECT. V. OFFIC. S. TERESIAE.

—
Proprietà Letteraria
—



J. M. J.

ALL' INSIGNE DOTTORE DI SANTA CHIESA

S. ALFONSO MARIA DE' LIGUORI

GEMMA DEL CATTOLICO EPISCOPATO ED APOSTOLO D'ITALIA

QUESTO CELESTE FLORILEGIO

DELLA SERAFINA DEL CARMELO

S. TERESA DI GESÙ

DI LUI DILETTISSIMA AVVOCATA ED INCOMPARABILE MAESTRA

IN PEGNO

DI PERENNE AFFETTO E DI ESULTANZA

PER LA SOLENNE E CARA COMMEMORAZIONE DEL PRIMO CENTENARIO

DEL BEATO SUO TRANSITO

PRESENTA ED OFFRE



Fr. ALFONSO MARIA DI GESÙ

CARMELITANO SCALZO.

Bologna, 2 Agosto 1887.

A VVERTENZA



I brani del presente **Florilegio** furono estratti dalla nuova Collezione delle Opere di S. Teresa, stampata a Modena dalla benemerita Tipografia Pontificia ed Arcivescovile dell'Immacolata Concezione. — A maggior concisione nel trascrivere cotali brani talora mi sono fatto lecito qui e colà qualche leggerissima modificazione nelle parole, ma sempre e fedelmente secondo il concetto della Santa.





GENNAIO



Santo timor di Dio.

1. Il santo timor di Dio è facilmente riconosciuto e da quelli che il posseggono in sè, e da quelli che l'osservano in altri. Convien tuttavia notare, che, (eccettuata una grazia straordinaria, che Dio è padrone di concedere cui e quando gli piace) questo timore non è perfetto ne' principii, ma ben si aumenta a poco a poco e prende di giorno in giorno novella forza. Ciò non pertanto, l'anima in cui abita lo dà ben presto a conoscere; si allontana essa tosto dal peccato, dalle occasioni pericolose, dalle ree compagnie, e, a più altri indizi, rivela il prezioso tesoro che in sè racchiude. Ma nelle anime giunte alla contemplazione, il timore, non altrimenti che l'amore, mostrasi visibilmente al difuori. Si osservino coll'occhio più attento queste persone: non si vedranno mai andar trascurate, perocchè le tiene

totalmente il Signore colla sua mano, che, pel più grande interesse della terra, non commetterebbero di proposito deliberato un peccato veniale, e, quanto ai mortali, li temono al par del fuoco..... Ecco il timore salutare, o sorelle, ch'io desidero in voi; non lo perdetate mai, e sarà la vostra salute. Oh! che è gran cosa, o figliuole mie, di serbare la nostra anima pura da ogni offesa di Dio. (*Via della Perf., c. XLII*)!

2..... Adoperatevi adunque, o figliuole carissime, ad acquistarvi questa purità di coscienza sì importante e sì preziosa, e non cessate di fare i più generosi sforzi, infinchè non siate fermamente risolte di non offendere Dio, di morir piuttosto mille volte che di commettere un peccato mortale, e, quanto a' peccati veniali di non mai commetterne alcuno di proposito deliberato. Dico di proposito deliberato, e a buona ragione: poichè, quanto agli altri peccati veniali che non hanno tal carattere, e chi è colui al quale non ne sfuggano assai? Ma vi sono due specie di avvertenza: l'una è accompagnata da riflessione; l'altra è sì subitanea che commettere il peccato veniale ed avvedersene, è quasi tutt'uno, talchè, in questo ultimo caso, si può dire che non si è saputo ciò che si è fatto. Quello ch'io voglio dire si è che da' peccati veniali in cui ci è piena avvertenza degni guardarci Iddio, cosichè non commettiamo alcuno, per piccolo che sia. Imperocchè non so come abbiamo tanto ardimento, quanto è l'andar contro un sì gran Signore, sebbene in cosa per sè piccola: tanto più che non può esser piccola, essendo contro Maestà sì grande, e sapendo noi che siamo sotto i suoi

occhi. È questo, a parer mio, un peccato molto, ma molto premeditato; è appunto come si dicesse a Dio: Signore, benchè ciò vi dispiaccia, io' il farò; vedo che lo vedete; so, conosco che nol volete, ma io voglio piuttosto seguire il mio capriccio ed il mio gusto che la vostra volontà. Ed un peccato di tal sorta sarà poca cosa? A me già non pare: comechè sia leggiero dal lato della colpa, io lo trovo grande e grande assai. (*Via della Perf., c. XLII*).

3. Mirate, sorelle mie, per amor di Dio, che se vi preme far acquisto di siffatto salutare timore, importa assai intendere bene che grave cosa è l'offesa di Dio, ed aver ciò presente sempre innanzi alla mente, imperocchè dipende da questo la eterna vita, e, quel ch'è più, radicare profondamente nelle anime vostre questa virtù. E, fintantochè non abbiamo conseguito questo, ci conviene procedere sempre con grande circospezione, ed allontanarci da tutte le occasioni e compagnie che non ci aiutano a unirci più intimamente a Dio. In tutte le nostre azioni poi bisogna che miriamo bene a rompere la volontà; e procuriamo che tutte le parole che ci usciranno di bocca siano di edificazione, e fuggiamo da que' luoghi ove si facciano ragionamenti che non siano di Dio. — Non poco lavoro ci vuole, ne convengo, per istampare profondamente e stabilmente in sè questo salutare timore; tuttavia, se si avrà un vero amore di Dio, se ne otterrà in breve andare il santo timore. Ma, appenachè un'anima veggasì in possesso di un tanto bene e sentasi fermamente risoluta di non commettere mai, per qualunque cosa

creata, offesa alcuna di Dio, può operare con una santa libertà di spirito. Le potrà accadere di fare ancora alcune cadute, ma saprà mettere queste stesse a profitto: riconoscerà quanto in noi stessi siamo deboli, e come non ci abbiamo a fidare di noi, e, quando più siamo determinati, allora dobbiamo maggiormente diffidare, avvegnachè ogni nostra confidenza ha da essere fondata in Dio solo. (*Via della Perf., c. XLII*).

4. Una volta, o figliuole mie, che vedrete in voi questa felice disposizione, non vi sarà più bisogno andare con sì grande apprensione e timore, imperocchè il Signore vi assisterà, e lo stesso costume fatto vi sarà di aiuto a non offenderlo. Operate pure allora con una santa libertà, trattando con chi vi occorrerà, quantunque sieno persone distratte. Imperocchè quelli stessi il cui commercio avrebbe forse potuto essere mortale veleno all' anime vostre, prima che possedeste questo vero timor di Dio, vi ecciteranno spesso ad amarlo di più e a benedirlo di avervi liberato da un pericolo fatto già per voi sì manifesto. E se, per l' innanzi, aveste potuto forse secondare la loro debolezza, già, con la sola vostra presenza, li porterete a vincere sè stessi, e tal buon desiderio sarà, senza volerlo voi, un omaggio suo alla vostra virtù (*Via della Perf., c. XLII*).

5. Cosa ammirabile, figliuole mie e onde non potremmo rendere mai bastevoli azioni di grazia all' autore di ogni bene! Tale è il rispetto che inspira un vero servo di Dio, che spesso, senza proferir parola, impedisce, col sol mostrarsi, che si osi parlare contro la divina sua Maestà! Non altrimenti che in presenza

nostra, per un semplice senso di convenienza, non si dice male de' nostri amici, per ciò solo che sono amici nostri; così, senza dubbio, si rispetta il servo di Dio, fosse anche di oscura condizione, per ciò solo ch'essendo in grazia è amico di Dio, e si sfugge di dargli il dispiacere cho si sa essere il più mortale al cuor suo, quello cioè di vedere oltraggiare od offendere il suo Signore. Questo suole ogni dì accadere, e altra cagione non ne conosco che l'impero della santità. (*Via della Perf., c. XLII*).

6. Evitate però, o figliuole mie, il male inteso timore e l'inconsulta strettura interiore: imperocchè l'anima che con un tale affogamento si opprime prova grandissima difficoltà ad ogni specie di bene; spesso dà negli scrupoli; e rendesi in tal modo inutile per sè stessa e per gli altri. E, supposto pure che si preservi dagli scrupoli, potrà pure esser buona per sè, ma non guadagnerà molte anime a Dio; imperocchè tale è la nostra natura che la - sola - vista di siffatto concentramento indiscreto ci spaventa e ci fa cader di animo, e concederemo di buon grado che quell'anima batte una strada migliore della nostra, ma perdiamo ogni desiderio di seguirla. (*Via della Perf. c. XLII*).

7. Un altro danno ancora suol quindi seguire, ed è di mal giudicare degli altri. Se queste persone veggono qualcuno non andar per la stessa loro via, ma, per maggior santità e per giovare al prossimo, trattare liberamente e senza tutte siffatte strettezze, tassano subito d'imperfezione tale innocente libertà. Se veggono in esso una santa gioia, sembra loro subito dis-

sipazione. È questo un grave pericolo, massimamente a noi donne, che, per non aver lettere, non sappiamo sempre discernere ciò che si può fare senza peccato. E vi è inoltre in ciò una continua tentazione e molto pericolosa, poichè veniamo a commetter così il doppio peccato, di mal giudicare di quelli che valgono più di noi, e di credere noi stessi in una strada migliore, quando nel fatto abbiamo preso una via assai meno sicura. Un ultimo inconveniente è poi che in certe occasioni, nelle quali converrebbe parlare per dovere, questo timore scrupoloso di eccedere nella menoma cosa farà che non ardirete parlare, o, se parlerete, il farete per dir bene di quello, onde dovrete invece mostrar orrore. (*Via della Perf., c. XLII*).

8. Sicchè, o sorelle, per quanto potrete senza offesa di Dio, procurate di mostrarvi affabili, e di portarvi di maniera con tutte le persone con le quali avrete a trattare che amino la vostra conversazione e desiderino il vostro modo di vivere e di agire, e non si spaventino ed impauriscano della virtù. E questo avviso è di grande importanza per le religiose. Quanto più sono sante, tanto più dovrebbero essere affabili e conversevoli colle loro sorelle. Epperò, o figliuole mie, benchè sentiate molta pena quando i loro ragionamenti non saranno tutti quali voi li desiderereste, non mai tuttavia vi allontanerete da esse, nè le guarderete di mal occhio, chè così gioverete e sarete amate.

Persuadetevi bene, o care figliuole, che Dio veramente non mira tante minutezze, come forse vi date a credere, e non lasciate che vi si restringa l'anima ed

il cuore, perchè potreste con ciò perdere molto bene. Abbiate, come ho detto, intenzione retta e ferma volontà di non offendere Dio, e non lasciate che l'anima vostra dirò così s'incantoni, chè invece di procurare santità, ne caverà essa molte imperfezioni, che il demonio porrà in lei per altre vie, e, non gioverà nè a sè, nè agli altri tanto quanto avrebbe potuto. (*Via della Perf., c. XLII*).

9. Il lasciarsi abbattere un'anima dalla paura e dominar da altro timore, da quello in fuori di offendere Iddio, è danno gravissimo. Sudditi che siamo di un Monarca onnipotente, guerrieri di sì gran Signore, al quale ogni cosa creata è soggetta, non abbiamo che temere di nulla al mondo, come camminiamo al cospetto suo in verità e pura coscienza. Tutti provar vorrei io i timori, per non offendere in un punto solo colui che nel medesimo punto ci può annientare. Imperocchè soddisfatta che di noi sia la Maestà divina, non è chi nulla possa a danno nostro, e non ne abbia ad andare, provandosi a nuocere, a corna fiaccate. « Così è certamente, » potrà dir taluno, « ma oh! qual sarà l'anima retta in guisa, da contentare il Signore appieno, e altro non provar timore? » Non la mia certo: troppo è povera di ogni bene, lenta troppo nelle vie di Dio, e di troppe miserie ripiena. Buon per noi che non ci tratta il Signore colla vigile severità che gli uomini, ben conosce Egli la povera nostra creta. (*Ist. della prop. vita, c. XXVI*).

Giudizio finale.

10. Mio Signore e mio Dio, oh quanto è vero che chi non vi ama non vi conosce. Ma ah! quanto mi strazia il cuore il vedere che sono senza numero quei ciechi che non vi vogliono conoscere! L'ora della morte è terribile, ma più terribile assai sarà il giorno della vostra giustizia. Io vo talora pensando, o Gesù mio, quale ineffabile dolcezza piova da' vostri occhi, e come un vostro sguardo basta ad imparadisare coloro che vi amano, e che voi, mio Bene, vi degnate mirare con occhio di amore. L'essere mirato da Voi anche una volta sola con quelli occhi sì pieni di affetto mi pare un favore sì eccelso, che vale a ricompensare larghissimamente le anime, che già sono tutte vostre, della fedeltà usatavi per molti e molti anni.

Ma chi non ha mai gustato quanto Voi, o mio Dio, siete caro ed amabile, come ci potrà credere? O cristiani, o cristiani, mirate la fratellanza che avete acquistata con questo Dio di amore e di maestà. Ah non siavi tra voi chi mai si ardisca di disprezzarlo. Perchè sappiate che quanto è dolce il suo sguardo per chi gli vuol bene, altrettanto è terribile e fulminante per chi l'oltraggia e lo perseguita. Ah noi non intendiamo quanto crudele guerra fa a Dio il peccato, mentre tutti i nostri sensi e tutte le potenze dell'anima nostra congiurate insieme ordiscono neri tradimenti al loro Creatore e Signore. Voi lo sapete, mio dolce Redentore, quante volte il solo pensiero di vedere il vostro volto

divino sdegnato contro di me in quel giorno tremendo del finale giudizio, mi ha fatto gelare di spavento, più che l'immaginare gli eterni supplizi e le pene tutte dell'inferno. (*Esclam. o Sospiri dell'anima, XIV*).

11. Io vi supplicava tremando, come vi supplico pure al presente, che per la vostra misericordia vi degniate tener lungi da me una sventura sì orrenda. E che sono mai tutte le sventure del mondo? Tutti i tormenti di questa terra raccolti in un fascio, io li accetto, o mio Dio, io li desidero, ma Voi, deh per pietà, liberatemi da un sì crudo strazio del mio cuore. Fate ch'io mai non mi separi da Voi, o mio Dio, e che io possa godere eternamente le bellezze sovrane del vostro volto divino. Il vostro Padre ci ha fatto questo caro dono di Voi: ah non sia mai, o caro Gesù, ch'io perda un sì prezioso tesoro. Ah troppo male, o eterno Padre, il confesso, troppo male ho custodito una gemma di tanto pregio; ma a questa colpa vi è pure rimedio ancora; sì rimedio ci è finchè viviamo in questo esiglio. O fratelli, o fratelli, e figliuoli come me di questo Dio di misericordia, piangiamo piangiamo i nostri peccati. Egli stesso ci assicura che qualora ce ne pentiamo di cuore, dimenticherà tutte le nostre iniquità. O bontà senza limiti! E che possiamo noi desiderare di più? Avremmo noi coraggio di chiedere tanto, se Egli stesso non fosse il primo ad invitarci con sì larghe promesse? Affrettiamoci dunque a meritarcì il perdono, che ci offre questo Dio sì tenero di amore per noi. E poichè Egli non altro brama che di essere amato, chi vorrà negare il suo amore a chi

per noi ha dato il suo sangue e la vita stessa? Pensate che, se Egli si strugge cotanto di possedere l'amor nostro, è unicamente pel nostro bene. Ma oh cielo! quale stoltezza! quale ostinazione! qual cecità! Se perdiamo una bazzecola da nulla, ne siamo afflittissimi, e la perdita di Dio, del suo regno, e di quelle celesti delizie che non finiranno mai, non ci ferisce punto. Oh che è questo, o mio Dio, che è questo mai? Io non l'intendo. Piacciavi, o Signore di porre rimedio a sì funesto acciecamiento. (*Esclam. o Sospiri dell'anima, XIV*).

Inferno.

12. Stando io in un dì in orazione, in un attimo, mi trovai senza saper come, trasportata in anima e corpo all'inferno. Intesi volermi il Signore far vedere il luogo che i demonii mi vi avevano apparecchiato, e ch'io meritato avrei pe' peccati in cui sarei venuta a cadere, ove mutato non avessi tenor di vita. Durò la cosa pochissimo; ma, quand'anche avessi a vivere ancora lunghi anni, non potrebbe spegnermesene in mente l'impressione vivissima. L'ingresso a tal luogo di pena parvemi render imagine di un chiasuolo molto lungo e stretto, se non anzi piuttosto di un forno, soprammodo depresso, buio ed angusto. Erane il suolo un bulicame melmoso, spirante fetido lezzo, e di schifosi rettili bollicante. In capo all'affannosa burella vedevasi come una concavità entro a un muro, amo' di nicchia, ove mi vidi rinchiu-

dere molto allo stretto. Vero è che quanto fin allora offerto mi si era alla vista e onde tracciata non ho che sparutissima imagine, era un diletto ed un refrigerio a petto di quel che sentii poi in quell'orribile chiostra. Umana parola non vale a dar la menoma idea di un tal tormento: è incomprendibile al tutto. (*Ist. della propria vita, c. XXXII*).

13. Sentii nell'anima mia tale un fuoco, che non saprei, per mancanza di parole e d'imagini, come se ne potrebbe dare qualche concetto, e ad un'ora trovossi il mio corpo in preda ad intollerabili spasimi. Certo di gran dolori durai io de' miei dì, e de' maggiori, a confessione de' medici, che si possano soffrire in questa valle che è pur delle lagrime. Tutti aveva visti rattarmisi i nervi in ispaventosa maniera, quando perdetti l'uso delle membra; inoltre, stata era assalita da molte e varie infermità, delle quali alcune, avevano per autore il demonio: ora, tutto ciò nondimeno è un nulla a paragone dei dolori che allora provai, e quello che vi poneva il colmo era l'affannoso pensiero che non sollievo mai, non mai avrebbero fine. Vero è che codeste torture del corpo nulla sono ancora, alla lor volta, in confronto dell'orribile agonia dell'anima. È tale una distretta di cuore, un trambasciamento sì profondo, un cordoglio sì straziante, e, ad un tempo stesso, una sì disperata e sì amara tristezza, che indarno mi proverei ad adombrare strazio così squisitamente doloroso. Dire che ad ogni momento soffronsi agonie di morte, è poco: perocchè all'ultimo sospiro ci pare che estranea forza oltrepotente ci tolga la vita: ma

qui è l'anima, l'anima stessa che se la strappa, e si dilania crudelmente da se stessa. No, trovare non potrò mai espressioni e concetti per dare qualche languida idea di quel fuoco interiore e di quel dolor disperato che di tanti tormenti e dolori sono come il colmo. Non vedeva chi me li facesse soffrire, e sentivami ardere, e far tutta come in brani: ma, non temo dirlo, il supplizio de' supplizii è quell'arcano fuoco, è quella inenarrabile disperazione dell'anima. (*Ist. della propria vita, c. XXXII*).

14. Ogni speranza di qualsiasi conforto è spenta in tale spaventoso albergo: vi si respira orribile puzzo, e modo non si ha nè spazio per sedersi o per istendersi. Tal era il martoro mio entro quella buca scavata come in un muro, nella quale erami vista rinchiodere. Le mura di tal pauroso recesso, spaventose a vedere, pressavanmi ed opprimevanmi esse stesse col loro peso. Là tutto soffoca: là non raggio di luce, ma tenebre oscurissime, e nullameno, oh! mistero! senza che chiarezza alcuna vi raggi, tutto che è atto a dar pena all'occhio, si vede.

Altro non volle il Signore che conoscess'io dell'inferno. Ben mi mostrò poi cose ancor più spaventevoli, ed i castighi di alcuni particolari vizi, e, comechè alla vista mi paressero più orribili ancora, pure, essendochè non ne soffriva la pena, non mi cagionarono tanto timore. In detta prima visione invece volle il Signore che sentissi veramente in ispirito, non pure l'interiore afflizione, ma anche i tormenti esteriori, come se il corpo mio li stesse in effetto patendo. Come ciò av-

venne, non so; ben conobbi che era singolare grazia di Dio, il quale volle che co' propri miei occhi vedessi da qual luogo mi avesse liberata la sua immensa misericordia. Conciossiachè quanto si sente dire dell' inferno, quanto letto ne aveva o imparato nelle mie meditazioni, benchè raramente siami internata in tal soggetto, la via del timore poco confacendosi all' anima mia, quanto i libri ci dicono degli strazii e dei supplizii diversi che infliggono i demonii ai dannati, tutto ciò è un bel nulla a confronto della realtà: vi corre quella differenza per appunto che tra inanimato ritratto e persona vivente; ed il morso di questo nostro fuoco è lieve cosa, in comparazione di quel fuoco eterno alimentato dall' ira di Dio. (*Ist. della propria vita, c. XXXII*).

15. Sei anni omai sono trascorsi da che ebbi la spaventevole visione: e pure compresa ne sono tuttavia da tale un orrore ora che ne scrivo, che sento agghiacciarmi il sangue nelle vene: ondechè non me ne ricordo volta, avendo alcun travaglio o dolore, che non paiami un niente quanto soffrire si può in questa vita; e così in parte mi sembra che senza proposito noi ci lagnamo. Sì che, torno a dire, fu una delle maggiori grazie che il Signore mi abbia fatte, perchè mi giovò grandemente, non pur a perdere paura di contraddizioni e travagli, ma anche per inanimirmi a patire animosamente ogni pena della vita, e per ringraziare il Signore che mi liberò, come parmi ora avere buon motivo di credere, da mali così terribili e che durare debbono eternamente.

D' allora in qua, ogni cosa mi si è fatta lieve a portare, in paragone di un sol momento di quel supplizio cui mi vidi allor sottoposta. Nè posso rifinir di stupirmi come, avendo pur letto molte volte assai cose sull' inferno, tanto era lontana dall' averne men inadeguato concetto e dal temerlo quanto avrei dovuto. A che pensava io allora, o Dio mio, e come gustar poteva riposo in ragione tale di vita che trascinavami a sì doloroso abisso! Siate benedetto, o Signore, eternamente! Oh! come parvesi aperto che troppo più mi amavate voi, che non amassi io me stessa! Quante volte, o pietoso Dio, mi liberaste da carcere sì tenebroso, e quante mi sono io rimessa in sulla trista sua strada, contro ogni vostra volontà. (*Ist. della propria vita, c. XXXII*)!

16. Dalla qual visione è pur nato in me un' indicibile dolore alla vista di tante anime che vanno miseramente perdute, ed in particolare di que' Luterani cui il battesimo resi già avea membri della Chiesa. Mi si accesero inoltre in cuore i più ardenti desiderii di adoprarli a loro salute: per istrappare pur un' anima a sì orribili supplizii, il sento, pronta sarei ad inamolare mille volte la vita. Spesso mi avviene di arrestarmi a questo pensiero: noi siamo tocchi da naturale compassione al veder soffrire persona che siaci cara, e non possiamo a meno di risentirne il dolore vivissimamente quando sia grande. Ora che non ci dovrà far provare l' infortunio di un' anima, preda per un' eternità a tormento che avanza ogni tormento? Chi sopportare varrebbe tal vista? Qual cuore non ne saria

straziato? Noi, che siam presi da commiserazione sì tenera per patimenti di un giorno, che sentire noi dobbiamo per dolori senza fine? Ed un istante di riposo possiamo prendere in vedere la perdita eterna di tante anime che seco trae il demonio ogni dì nell' inferno (*Ist. della propria vita, c. XXXII*)?

**Orribile condizione di un' anima
dannata nell' inferno.**

17. Dio mio, Dio mio, qual crudo tormento io provo in pensare quel che sarà di un' anima, che dopo essere stata quaggiù trattata con mille riguardi, amata, servita, stimata, festeggiata, e poco meno che idolatrata, dato appena l'ultimo respiro, si vedrà in un' attimo perduta per sempre, e conoscerà chiarissimamente che la sua sventura non finirà mai finchè Dio sarà Dio! Ad un tratto le vengono innanzi in tutta la loro luce quelle verità di fede, da cui essa non può più, come già faceva nel mondo, distogliere il pensiero. Si sente l'infelice strappata inesorabilmente da quei piaceri, onde le sembra di aver niente più che assaporato il dolce per un momento, e con ragione, perchè tutto ciò che passa con la vita non è che un lampo. Si vede serrata da ogni parte da una turba immensa di reprobì, come da tanti cani rabbiosi, tra i quali è condannata a vivere eternamente, abbandonata in quel profondo baratro, pieno di orribili serpenti, che fanno a chi più può nel morderla, nello straziarla, in quell'abisso spaventoso di tenebre, dove non vedrà mai se

non ciò che serve a tormentarla più crudelmente, senz'altra luce che quella buia e feroce delle due fiamme.

Ahi che quanto io ne dico è un nulla al confronto di quello che è realmente l'inferno! O mio Signore, e chi dunque ha messo un così fitto velo sugli occhi di quest'anima, sicchè non si avvegga del precipizio orrendo, in cui va a gittarsi, se non quando vi è già piombata per sempre? Chi mai ha chiuso talmente le sue orecchie, che mai non siasi scossa in tante volte che le fu parlato di quel fuoco terribilissimo, e di quella eternità che non ha fine! O vita che non finirà mai! O tormento che eterno dura! Come non ti temono tanti mondani, che avvezzi ad ogni maniera di delicatezze, per l'amore che hanno al loro corpo, non saprebbero patire di stare una sola notte in un letto alquanto duro (*Esclam. o Sospiri dell'anima XI*)!

Enormità e bruttezza del peccato.

18. Spesso noi udiamo parlare della malizia del peccato, ma ohimè! che o non vi vogliamo por mente, o non ce ne vogliamo convincere: perocchè, se l'atto del peccato si vedesse svelatamente qual è, non pare che sarebbe possibile un così felle e temerario ardire.

Supponiamo che Dio sia un immenso e magnifico palazzo, il quale racchiuda in sè il mondo. Ora, potrà forse il peccatore commettere qualche delitto fuori di questo palazzo? Certo che no: in Dio, in Dio stesso adunque, si commettono le abbominazioni, le turpezze e le iniquità dei peccatori tutti della terra!

Terribile pensiero, ed oh! quanto degno delle nostre meditazioni! Qual viva luce non ispargerà esso mai sulla enormità del peccato, a pro di noi in ispecie, povere ignoranti, che quell' inestimabile malizia intendiamo sì poco! Ed invero, se tal verità fosse ben conosciuta da noi, non ci sarebbe possibile di spingere l'ardimento e la demenza fino ad offendere la maestà tremenda di Dio.

Consideriamo, o sorelle, di quale ineffabile misericordia ed ammirabil pazienza fa Egli prova con noi, non ci precipitando nell' abisso infernale nell' istante medesimo in cui l' offendiamo. Rendiamogliene vivissime grazie; e vergogniamoci d' ora in poi, di risentirci di un nonnulla che sia detto o fatto contro di noi: poichè e qual vi ha mai iniquità maggiore al mondo, quanto veder Dio, nostro Creatore, soffrire che commettiamo dentro di sè tante offese, e risentirci poi di una paroletta che venga detta in nostra assenza e forse non a mala intenzione? Oh! inconcepibile miseria dell' uomo! E quando adunque, o figliuole, imiteremo noi in qualche cosa questo gran Dio? Non ci diamo no, a credere che facciamo noi qualche gran che sopportando le ingiurie, ma di gran cuore disponiamoci a sopportarne ogni fatta, ed amiamo quelli che ci offendono, poichè Nostro Signore non lasciò già d' amarci, benchè tanto lo abbiamo offeso; onde ha grandissima ragione di volere che tutti perdonino, per quanti aggravii loro sieno fatti (*Cast. Inter., Mans. VI, c. X*).

19. Considerate, vi prego, quale doloroso spettacolo ha da offrire questo castello sì risplendente, que-

sta perla orientale, questo albero di vita piantato in mezzo all'acque stesse della vita che è Dio, quest'anima infine sì bella pel suggello della rassomiglianza divina, quando, da tanta altezza, essa cade in un peccato mortale. No, non vi ha tenebre così buie, non vi ha cosa tanto scura e negra, che la misera incomparabilmente allor non avanzi. Vi basti saper questo: che, quantunque il medesimo sole che le dava tanto splendore e tanta beltà, resti pure tuttavia nel centro di essa, è come eclissato per lei, e già più non ne trae essa vita e calore, essa che pure di natura sua era capace di goder di Dio, come il cristallo dello splendore del sole. In simile stato di colpa mortale, nulla le giova; e, in finchè vi dura, tutte le sue opere buone non le saranno di alcun merito per acquistar gloria in cielo, perchè più non procedono da quel principio per cui la virtù nostra è virtù, val quanto dire da Dio. Separandosi essa da Lui, non può esser graziosa agli occhi suoi, e d'altra parte, intento suo, nel commettere grave colpa, non è di contentar Dio, sì il demonio: or, siccome esso è l'oscurità stessa, la povera anima rimane fatta con lui uno stesso buio d'inferno. Io so di una persona alla quale Nostro Signore volle mostrare come rimane un'anima quando peccò mortalmente. Essa assicura che se gli uomini ben intendessero qual miserrimo stato sia quello, nessuno potrebbe risolversi a cadere in tanta sventura, benchè gli bisognasse, per evitarne le occasioni, esporsi a' maggiori travagli che si possano immaginare. Cosiffatta visione accese in cuore a detta persona un grande desiderio che

tutti intendessero sì importante verità. Possa, o figliuole mie, lo stesso zelo ardere nelle anime vostre, e v'invogli di pregar molto Iddio per que' miseri che stanno in sì lamentevole condizione, fatti essi e l'opere loro orribil notte infernale. (*Cast. Inter. Mms. I, c, II*).

20. O anime redente dal sangue di Gesù Cristo, imparate una volta a conoscere quel che diventaste pel peccato, e abbiate pietà di voi stesse! Com'è possibile, che, conosciuta sì profonda miseria, non facciate ogni sforzo per istrappare questo orribil velo d'infernal pegola che v'invola ogni raggio di luce? Avvertite, che, se la morte in tale stato vi sorprende, non tornerete mai più a godere de' raggi del sole di vita. O Gesù, quale spettacolo è mai veder un'anima separata da questa luce benefica! O quali son fatte le dimore prima sì belle del mistico ostello! Qual turbamento ha invasi i sensi che sono quelli che vi fanno soggiorno! Quanto poi alle potenze, che son quasi i castellani e gli ufficiali diversi preposti all'amministrazione ed al governo del Castello interiore, chi ne potrebbe dipingere la cecità, chi descriverne il disordine? Infine, il suolo, ov'è piantato l'albero, essendo terra del demonio, che frutti mai quell'albero può produrre? Udii una volta dire ad un uomo spirituale, non maravigliarsi egli di cosa alcuna di male che facesse uno il quale sta in peccato mortale, ma sì di quelle che non facesse. Degni liberarsi il Signore, per sua misericordia da sì gran male! Nulla vi ha in questa vita cui si convenga tal nome, se non il peccato, poichè trae seco mali onde l'eternità non deve vedere il termine. Questa è, figliuole mie, la

sola cosa che noi dobbiamo temere, e da cui dobbiamo domandare a Dio, nelle nostre orazioni, che degni preservarci. Imperocchè se il Signore non custodisce la città, vana tornerà ogni nostra fatica, essendo noi la debolezza medesima. La predetta persona cui Nostro Signore aveva mostrato quello che è un'anima in peccato mortale, diceva di aver tratto un doppio vantaggio da simil visione. Primieramente, aveva concepito un vivissimo timore di offender Dio; cotalehè, alla vista di mali così spaventosi, l'andava ognor supplicando di non permettere che cadesse mai in peccato. In secondo luogo, era per essa uno specchio di umiltà, in cui discopriva come tutto il bene che per sorte noi facciamo deriva, non da noi come da suo principio, ma da quella fontana in cui è piantato l'arbore dell'anime nostre, e da quel divin Sole il cui calore feconda le nostre opere. E dice che questa verità le si impresse sì profondamente nell'animo, che, facendo essa medesima, o vedendo fare altrui alcuna opera buona, l'arrecava tosto a Dio vero principio di quella, e vedeva aperto come, senza l'aiuto suo, noi non possiamo far nulla di bene. Indi veniva che, per un subito slancio, si elevava verso il Dator di ogni bene, per benedirlo e lodarlo di ogni cosa buona, e dimenticando sè stessa in quanto facesse pel suo servizio era unicamente occupata di Lui. (*Cast. Inter. Mans. I, c. II*).

21. Mi ricordo il tormento che ha sofferto e soffre tuttodì una persona a me ben nota, quando vede offendersi Dio. È esso sì violento, che la morte le sarebbe mille volte più sopportabile.

Ora, se un' anima, la cui carità è un niente, a così dire, paragonata a quella di Gesù Cristo, era capace di sentire tormento così eccessivo, quale esser dovette, fino al suo ultimo respiro, il martirio dell' amabilissimo Salvator nostro, e quale vita dovea Egli menare, giacchè tutte cose gli erano presenti, e d'un sol guardo vedeva la moltitudine de' peccati commessi contro il Padre suo! Io per me sono certo persuasa che il dolore onde era ferito a tal vista, vinceva di lunga mano quelli che patì nel corso della passione. Allora, almeno, si vedeva al termine de' suoi travagli, ed il contento di redimerci colla sua morte, e di dar morendo all' eterno suo Padre le ultime prove dell' amor suo, dovea mitigare i rigori de' suoi tormenti. E noi vediamo perfino alcuna cosa di somigliante nell' anime che un veemente amore per Iddio muove a fare grandi penitenze: le sentono appena, ne vorrebbero anzi far di più, e tutto sempre pare loro poco. Che provare dunque dovea il Redentore, trovandosi in occasione sì solenne d' addimostrare tutta la perfezione della sua obbedienza verso l' eterno suo Genitore, e tutto l' eccesso dell' amor suo verso gli uomini!

O ineffabile contento che è quello di patire facendo la volontà di Dio! Ma vedere questo gran Dio tanto offeso, e tante anime piombare miseramente nell' inferno, è, a parer mio, sì terribil cosa, che se Gesù Cristo non fosse stato più che uomo, un sol giorno di un tal supplizio, io non ne dubito, avrebbe bastato a fargli perdere non che una, ma molte vite. (*Cast. Inter., Mans. V, c. II.*)

Spaventosa Descrizione.

22. Una volta mi accadde di veder cosa che fuor di maniera mi spaventò. Stava in un luogo ove venne a morte una certa persona, la quale per molti anni avea vissuto assai malamente, secondo che seppi, ma, negli ultimi due in cui era stata costantemente inferma, in alcuna cosa pareva si fosse emendata. Morì senza confessarsi, ma pur non mi pareva si avesse a dannare. Mentre la stavano acconciando per la sepoltura, vidi con alto mio spavento demonii in gran numero, prendere quel corpo e farne orrendo giuoco e governo, e trarlo in qua ed in là con enormi graffi infocati. Come la vidi portare a seppellire con l'onore e le cerimonie consuete, andava io pensando alla gran bontà di Dio che non permetteva fosse infamata quell'anima, nè che si risapesse esser sua nemica. Stava io mezza morta dallo spavento a così orrendo spettacolo. Per quanto durò l'ufficio non vidi demonio alcuno, ma quando la posero nella sepoltura, nè vidi una grande moltitudine che stava là per riceverla. Io rimasi come fuor di me a sì orribile scena, e poco non ci volle coraggio per nulla lasciare trasparire al di fuori. Andava pensando che avrebbero mai fatto di quell'anima, quando così trattavano quel misero corpo. Oh! piacesse a Dio che quanti si trovano in cattivo stato potessero vedere come io scena così miseranda; certo gli ecciterebbe gagliardamente a darsi a vita migliore. Conobbi io allora sempre più chiaramente di quanto vada io debitrice a

Dio, e da qual cumulo di sventure mi abbia liberata. Quanto al timore onde fui soprappresa, mi durò infinchè ne ebbi parlato al confessore, il che indugiai alquanto a fare per istare in dubbio non forse potesse esser quello un artificio del nemico per disonorare quella persona, che del resto non era tenuta in concetto di molto religiosa. Ben questo è certo, che il fatto essendo stato vero anche troppo, non lo ricordo volta che da capo a piedi non tremi. (*Ist. della propria vita, c. XXXVIII*).

Indicibile felicità dei Beati in cielo.

23. Mi ferrò paga a consegnar qui una considerazione che vo talor facendo sulla felicità de' beati in cielo: degni Iddio graziarmi di tanto che un dì ne possa godere! Qual gloria accidentale, qual giubilo sarà il loro, quando vedranno che, se tardi cominciarono a servir Dio, almeno, raddotti che si furono a Lui, cosa non lasciarono di fare per piacergli che stesse in loro mano, e cosa non omisero d' offerirgli, in tutte le maniere che poterono, giusta ciascuno le proprie forze e condizioni! Ed oh! qual più avrà fatto ed offerto, quanto avrà gaudio! Quanto si troverà ricco colui che le ricchezze tutte lasciò per Cristo! Quanto si vedrà onorato colui che per amor suo ricusò gli onori, e sue delizie collocò nel vedersi in profonda abbiezione! Quanto troverassi savio colui che si riputò a gaudio di essere avuto quale insensato, dacchè tale fu tenuta e detta la increata Sapienza medesima! Ma ahime! che,

in punizione de' nostri peccati, sono poco numerosi oggidì coloro che vengano animati da tali sentimenti! Pare omai che spariti sieno di mezzo a noi quegli uomini che i popoli riguardavano come pazzi in vederli praticare le eroiche opere de' veri amatori di Cristo. (*Ist. della propria vita, c. XXVII*).

24. O mondo, o mondo, come vai guadagnando in istima ed onore, per esservi pochi che ti conoscano! Ma che! ci pensiamo noi forse che già sia maggior servizio di Dio se noi siamo avuti quai savii e quai modelli di discrezione? Eppure così, così ha da essere, conforme alla discrezione sopraffina che si usa oggi al mondo. Subito ci sembra dar mala edificazione, se ciascuno di noi, secondo suo stato, non va con molto sussiego, e non sostiene l'onore del suo grado. Infino al frate, al chierico, ed alla monaca s'immaginerà che portare vesti logore e rappezzate sia introdurre novità, e dare scandalo ai deboli: si teme perfino di mostrarsi religiosamente raccolto, e di menar vita di orazione: tanto è oggigiorno pervertito il mondo, e tanto vi caddero in dimenticanza quelle massime di perfezione e que' grandi trasporti di fervore, che ammiravansi un giorno ne' Santi! Quest'è, a mio avviso, che aggrava le calamità del nostro tempo, e non i pretesi scandali di religiosi che mostrano praticare con le opere quello che insegnano con le parole sul disprezzo in che si deve tenere il mondo. Scandali sono questi, da' quali trae il Signore grandi vantaggi: se qualche misero schiavo del mondo ne vuol pigliar scandalo, ne rimane altri salutarmente compunto. E così al ciel piacesse che

dato ne fosse vedere in mezzo a noi qualche uomo di Dio che in sè ritraesse la vita e gli esempi di Gesù Cristo e de' suoi Apostoli! Più che mai ve ne saria bisogno a' dì nostri (*Ist. della propria vita, c. XXVII*).

25. Oh menino pur vanto i mondani delle loro ricchezze, dei loro vasti dominii, degli onori, dei pranzi squisiti, e delle delizie di ogni maniera: e pognamo pure, ciò che è impossibile, che riescano a godersi tutti questi beni vanissimi, senza quelle amarezze e noie che sono indivisibili da tali godimenti, con tutto questo è fuor di dubbio che in capo a mille anni non arriveranno mai a pareggiare neppure di lontanissimo la felicità di un solo istante di un' anima, cui Dio si è piaciuto di unire a sè con istretto nodo. Se l' Apostolo S. Paolo potè dire che tutte le pene di questa vita non hanno nulla di proporzione con la gran gloria che ci aspetta, è dunque da dire che esse non meritano nè possono mai meritare un' ora sola di quella contentezza, che Dio versa in cuore a quell' anima. No, non vi è gusto, non vi è dolcezza che le si possa paragonare. E non sarà mai possibile che si meritino tali finezze sovrane dell' amor di Gesù, nè quell' unione sì intima con Lui, nè quell' amore che ci scopre, e ci fa quasi toccar con mano il nulla che sono tutti i buoni di quaggiù. (*Conc. sull' amore di Dio, c. IV*).

**Commovente lamentazione della Santa
per il suo troppo lungo esilio.**

26. O centro unico di ogni mia felicità, o Signore sovrano di tutte le creature, o mio Dio, e quanto dun-

que dovrò io aspettare ancora prima di godere svelatamente le vostre ineffabili bellezze? E qual conforto porgerete Voi a quest' anima che punto non nè trova quaggiù, e che non può aver pace, lontano da Voi? O vita troppo lunga! O vita crudele! O vita che non è più vita per me! O come l' anima mia è sola in questo deserto del mondo? Ed ah! che il mio male è senza rimedio! Quando dunque, o Signore, quando? fino a quando.....? Che farò io, o mio Bene, che farò? Potrò io bramare di non struggermi più tanto di Voi?

Mio Creatore e mio Dio, Voi ci trappassate l' anima con le saette del vostro amore, ed intanto lasciate lo strale stesso confitto nella piaga; Voi ci aprite in cuore profonde ferite, ma senza che punto si veggano; Voi uccidete, ma lasciandoci tanto più di vita. In somma Voi, o dolce Signore, fate quel che vi piace, perchè tutto potete. E ad un verme sì vile, quale son io, potete Voi trovar gusto a far patire cose sì stranamente contrarie? Così sia, o Signore, poichè così vi piace: io altro non bramo che di amarvi. Ma oh Dio! qual crudo martirio, quale tormento è il mie (*Esclam. o Sospiri dell' anima, VI!*)

27. Perdono, o Signore, di questi lamenti, che mi strappa dal labbro la violenza di un dolore, a cui Voi solo potete togliermi, sol che il vogliate. Troppo angusto è il carcere, in cui geme prigioniera quest' anima, sicchè non sospiri ardentemente alla sua libertà. Ma mentre si strugge del desiderio di rompere le sue catene, non vorrebbe punto scostarsi dalla vostra adorabile volontà. O mio Dio e mia gloria! Io ve ne scon-

giuro: o Voi ferite con dardi sempre più acuti e più infocati di amore l'anima mia, crescendone a mille-doppi il martirio, o la liberate interamente, portandola a goder le vostre bellezze in Cielo.

O morte, morte, io non so chi possa temerti, mentre per te si trova la vita. Benchè, e come può fare a non aver paura di te chi sa di aver passato più anni senza amare Iddio? E poichè questa è appunto la mia sventura, che chieggo io dunque, che desidero io mai? Il morire per me non varrebbe egli lo stesso che l'andare a pagare le pene dovute ai miei peccati? Ah! per pietà, Gesù mio, non sia così: Voi sapete quanto il mio riscatto vi costò caro. Anima mia, lascia che Dio faccia di te ciò che gli piace, questo è il meglio per te. Pensa a servire il Signore, e non temere, chè Dio saprà bene cavarti questa spina dal cuore, quando la tua penitenza ti avrà fatta degna di perdono delle tue colpe. Non voler aver tanta fretta di godere prima di aver molto patito. Ma, o mio vero Re e Signore, io non saprò far nulla di tutto questo, se la vostra onnipotenza non mi sostiene, e la vostra misericordia non mi porge una mano pietosa. Con essa io tutto potrò. (*Esclam. o Sospiri dell'anima, VI*).

Consolante visione della Santa.

28. Mi fu annunziata la morte di un nostro religioso stato già superiore di questa Provincia e che all'atto di sua morte ne reggeva un'altra. Aveva avuto frequente occasione di trattare con lui, e gli aveva obblighi per varii buoni ufficii prestatimi. Tal notizia mi

cagionò gran turbamento. Comechè fosse persona commendevole per molte virtù, temeva della sua salute, e ciò perchè era stato superiore vent'anni, e sempre i superiorati mi hanno fatto grande paura, sembrandomi cosa di molto pericolo l'aver carico di anime. E, affannata profondamente, me ne andai in un oratorio, e quivi mi diedi a scongiurare il Signore che degnasse applicare a quel religioso il bene che poteva aver fatto in vita mia, pochissimo certo, e che volesse supplire Egli co' meriti suoi infiniti a quel più che abbisognasse a quell'anima per uscire dal Purgatorio. Ora mentre stava io implorando con quel maggior fervore che poteva tal grazia, vidi al mio lato destro uscire quell'anima dal profondo della terra e salirsene al cielo con indicibili mostre di giubilo. Ben quel buon Padre era assai oltre negl'anni, pure egli mi apparve sotto sembianza di uomo che non abbia ancora trent'anni e con un volto tutto sfavillante di luce. Tal visione, che fu di assai breve durata, mi lasciò piena di consolazione e senza pur ombra di dubbio sulla verità di quello che aveva veduto. E da quel punto mi tornò impossibile di poter condividere il dolore di molti che in lui rimpiangevano cara e venerata persona. Non erano quindici di ancora ch'egli era passato di vita, ed io non lasciava certo di procurargli suffragi e preghiere e di offrirne io medesima a Dio, sebben per dir vero nol potessi più fare collo stesso ardore di prima; giacchè, quando mi ha così fatto vedere il Signore salire al cielo qualche anima, mi sembra che il pregare per essa sia come far limosina ad un ricco. Siccome

morì in luogo assai lontano di qua , non riseppi che alcun tempo dopo i particolari edificantissimi della sua morte. Quanti ne furono testimonii non poterono veder senza maraviglia la conoscenza che conservò fino all'ultimo istante , le lagrime che versava , ed i santi sentimenti di umiltà profonda ne' quali rese l'anima a Dio. (*Ist. della propria vita, c. XXXVIII*).

Ineffabile amabilità e bontà di Gesù.

29. Più Nostro Signore si mostrava a me, e più sentiva crescermi in cuore l'amore per Lui e la confidenza nella sua bontà. Il frequente intrattenermi col mio Bene, me lo faceva conoscere di una maniera più intima. Vedeva come , essendo Dio insieme ed uomo, non si maravigliava delle debolezze degli uomini: ben conosce Gesù di qual misera creta noi siamo plasmati, ed a quante cadute andiamo soggetti, per effetto del peccato de' primi nostri progenitori , che è venuto a riparare. Vedeva come trattare potessi con esso questo sovrano Signore non altrimenti che con un amico, perchè non somiglia Egli già a' signori della terra che tutta la loro grandezza ripongono nell'apparato di fittizia potenza. Lor non si parla che a cert' ore, e solo le persone qualificate si possono ad essi avvicinare, e se uom di basso stato trovisi obbligato d'implorare la loro assistenza, oh! quante volte conviene al meschino tornare , quanti incontrare travagli, quanti implorare favori per ottenere udienza; che è poi mai se bisogni trattare col re! Oh! non isperi allora aver accesso chi

sia povero e non di nobile legnaggio. Tutt' al più può informarsi quali sieno i favoriti, ed a questi ricorrere; ma si può esser sicuro che gente non è questa che disprezzi il mondo e il tenga sotto a' piè, nè che dica arditamente e senza tema la verità: tali caratteri non sono fatti per le corti, una sì maschia franchezza vi è sconosciuta. Bisogna saper tacere il male che vi si vede, ed appena è se si osa condannarlo in cuore, per paura di disfavore e disgrazia. (*Ist. della propr. vita, c. XXXVII*).

30. O Re di gloria! o Signore di tutti i signori! l'impero vostro difeso non è da fragili barriere, perchè è eterno! Oh! come senza introduttori si può giungere insino a Voi! Basta vedervi, per comprendere che Voi solo meritate di portare il nome di Signore. Pur senza corteggio e senza guardia, la maestà della vostra persona rivela in Voi il Sovrano. Non così avviene di re terreno: invano, quando sia solo, vorrebbe egli farsi riconoscere; come non ha nulla di più degli altri uomini, uopo è veder le insegne della sua dignità, per crederlo tale. Epperò a ragione circondasi egli di codesta autorità posticcia, senza cui non otterria pure un guardo. Non uscendo dall'esser suo proprio raggio alcuno di potenza, dagli altri gli ha da venire autorità e riverenza. O Signor mio! o mio Re! perchè non poss' io dipingere in questo momento gli splendori della Maestà vostra! È impossibile di non vedere che la sorgente della sovrana vostra possanza è in Voi stesso. Sacro orrore ci comprende al contemplare maestà sì eccelsa; ma oh! quanto questo orrore si raddoppia, al vedervi, o Signore, malgrado tutta codesta

maestà , umiliarvi sì profondamente , e tanta attestare tenerezza di amore a creatura sì abietta quant' io ! Pur tuttavolta , dopo tal primo senso di terrore , possiamo trattare con Voi di tutti i nostri interessi e parlarvi a grado de' nostri desiderii ! Al timore cagionato in sulle prime dalla vista vostra gloria , un altro ne succede più grande , quello , cioè , di offendervi : nè è già apprensione di castigo che il faccia nascere ; no , o Signore , ma sì timore incomparabilmente più grande di perder Voi stesso. (*Ist. della propr. vita, c. XXXVII*).

Distacco

dalle cose periture di questo mondo.

31. Veniamo ora al distacco nel quale noi dobbiamo vivere , perchè , praticato con perfezione , è la fonte per noi di ogni bene. E per verità , quando l'anima nostra aderisce unicamente al Creatore , e come un puro niente considera tutte le cose create , questo gran Dio la ravvalora di una maniera mirabile per mezzo delle virtù che in essa viene infondendo. Cotalchè , purch' essa lavori a poco a poco , secondo il poter suo , ad acquistare la perfezione , già più non avrà grandi combattimenti a sostenere : il Signore stenderà egli stesso la mano per difenderla contro i demoni e contro l'intero mondo. Pensate voi , sorelle , che sia un piccol bene di tendere con tutte le vostre forze a un perfetto distacco e di darci tutte quante , senza riserva , senza divisione , a Colui che è il nostro tutto e l'unica sorgente di tutti i beni ? Rendiamogli , sorelle mie , mille e mille

azioni di grazie per aver Egli degnato riunirci in questo sacro asilo in cui ciascuna adopraasi a gara in distaccarsi da tutto. (*Via della Perf., c. IX.*)

FEBBRAIO



Distacco da noi stessi.

1. Ci potrà per ventura sembrare, che, staccateci così dal secolo e dai parenti e racchiuseci qui entro, in quelle condizioni che siamo venuti esponendo, già abbiamo noi compita ogni cosa, e più non ci restino altre battaglie a combattere. O sorelle mie, non vi teniate sicure, nè vi abbandonate al sonno. Sareste simili a colui che la sera chiude accuratamente le porte, si dà tranquillamente a dormire, e non sa il misero che i ladri li ha in casa. Oh! non udiste voi dire che il peggior ladro è quello che sta in casa? Noi siamo questi ladri domestici. Infatti, noi dimoriamo ognora con noi stessi. Vogliamo dunque giungere a un distacco perfetto? È d'uopo gran vigilanza, e lavorare sempre a vincerci in tutto; senza che, mille cose ci rapiranno quella santa libertà di spirito, che affrancandosi dal peso di questo corpo terrestre, si leva a volo verso il divino Fattore. (*Via della Perf., c. XI.*)

2. Per istaccare gli affetti nostri dalle cose passeggere di quaggiù e collegarli indissolubilmente a ciò che non deve mai finire, abbiamo sempre presente

al pensiero che tutto è vanità, e tutto finisce in un momento. Un simil mezzo può forse parer debole, e nullameno comunica grado grado all'anima un sommo vigore. Oltracciò, abbiamo gran cura, anche nelle cose più piccole, appena sentiamo un attacco, di allontanare il nostro pensiero dall'oggetto che ci cattiva, e di ricondurlo a Dio. Non mai, in tal combattimento contro noi stessi, ci mancherà il suo aiuto; e grandissimo certamente già ce lo porse, perchè il più si trova fatto. Questa separazione da noi stessi, questa lotta contro la nostra volontà, è di fermo cosa difficile e dura. Siamo uniti a noi stessi con vincoli sì tenaci, con amore sì grande! Ma, per buona sorte, la vera umiltà viene qui in nostro soccorso. Imperocchè questa virtù e quella della mortificazione vanno sempre unite: sono come due sorelle, che non bisogna mai separare. Parenti non son questi da' quali vi consigli di allontanarvi, ma sì v' esorto, per contrario, a vivere intimamente con essi, ad amarli caramente, e a non dipartirvi giammai dalla lor compagnia. (*Via della Perf., c. XI*).

3. O sovrane virtù, regine del mondo, amiche dilette di Gesù Cristo, nostro celeste Maestro, che nella sua vita mortale mai non visse un istante senza di voi! Virtù sante che esercitate un supremo potere su tutto il creato, che ci liberate da tutte le arti ed i lacci del demonio! Chi vi possiede ben può uscir in campo e combattere contro tutto l'inferno insieme collegato, contro il mondo e tutte le sue seduzioni. Non abbia paura di alcuno, chè suo è il regno de' cieli. E

che potrebbe mai temere, egli che tiene per nulla il perdere tutto quaggiù, e che, in questa perdita stessa, trova un guadagno? Una sola cosa egli teme: di spiacere al suo Dio. Onde istantemente lo supplica di fortificarlo in tali due virtù, affinchè non abbia mai la sventura di perderle per propria colpa. Vero è che codeste virtù hanno questo di proprio, che si nascondono a colui che n'è ornato. Mai in sè non le vede, nè può persuadersi di possederle, ancorchè altri gli dica che le ha. Ma ben esse sono di un sì gran pregio a' suoi occhi, che lavora senza posa ad acquistarle, e si va in esse perfezionando di giorno in giorno. Se non che quelli che hanno siffatte virtù in retaggio, indarno cercherebbero di nasconderle: contro lor grado, traspaiono tosto di fuori, e basta trattar con essi, per iscoprirle di tratto.

Ma qual temerità non è la mia di attentarmi d'encomiar l'umiltà e la mortificazione, dopo che il Re della gloria le ha Egli stesso sì altamente lodate e sì ammirabilmente consacrate co' suoi proprii dolori? O figliuole mie, or fate adunque tutti i vostri sforzi per uscir dalla terra profana di Egitto, perchè, se giungete ad acquistare queste due virtù, troverete in esse la manna nascosta. Tutte le cose vi si faranno soavi, e quante sono più amare alle genti del mondo, si cambieranno per voi in isquisite delizie. (*Via della Perf., c. XI*).

Distacco dai favori del mondo.

4. Per amor di Dio, figliuole mie, sbandite dall'anima vostra ogni desiderio e sollecitudine dei favori

del mondo..... Tenete costantemente il vostro pensiero elevato ai beni eterni che durano, e nessun caso fate di quelli della terra, che non durano spesso neppur quanto la vita..... Riflettete che il nostro regno non è questo mondo misero, e che tutto passa ben presto in questo esilio. — Senonchè, codesto è ancor basso rimedio, e non addimostra molta perfezione. Il meglio per voi si è che si prolunghi la prova, e continuiate ad essere in disfavore e disistima, e voi ve ne teniate contente per amor del Signore che sta con voi. Volgete a voi stesse lo sguardo, e mirate nel vostro interno, chè voi troverete questo caro ed adorabile Maestro. Egli non vi verrà mai meno, ed anzi vi compartirà tanto maggior copia di consolazioni interiori, quante ne avrete meno d'esteriori. Egli è sì tenero e sì compassionevole! giammai, no giammai Egli manca alle persone che stanno nell'afflizione e nella disgrazia, quando esse ripongono la loro confidenza in Lui solo. Quest'è che ha fatto dire a Davide che *il Signore sta con gli afflitti*. O credete voi questo, o no: se il credete, di che vi date voi mai tormento? O Signor mio, se vi conoscissimo davvero, che vi potrebbe esser mai che ci desse pena, dacchè voi siete sì liberale verso quelli che ripongono in voi la lor confidenza? Credete a me, o amiche, gran cosa è ben persuadervi che questa è la verità, per vedere che i favori tutti di quaggiù sono menzogne, quando allontanano alcun poco l'anima da questa vita d'interno raccoglimento. O figlie mie dilette, chi sarà da tanto di farvelo ben capire? Non io di certo, perchè, quantunque tenuta più che altri

mai ad intenderlo perfettamente, ma ohimè! non finisco d'intenderlo come si dovrebbe. (*Via della Perf. c. XXX*).

5. ... Quanto è terribile la batteria che il demonio dà all'anima, e di quante maniere l'assale!..... I demonii..... le mettono innanzi tutte le seduzioni del mondo; le rappresentano i suoi diletti quasi eterni; le ricordano la stima godutavi, il dolce consorzio provatovi di amici e parenti; le fanno temere la perdita della sanità compromessa dalle penitenze..... in breve, non ci è specie di artificio che non usino a suo danno, nè di ostacolo che non le suscitino contro.

O Gesù! in quale scompiglio mai ed in quali angosce que' maligni spiriti non gettano la povera anima!..... In tal combattimento, la ragione le viene in aiuto; e, scoprendole l'inganno dell'inferno, le mostra come tutte le promesse del mondo non sono che un puro nulla, in paragone di quel sommo bene cui essa aspira. La fede, dal canto suo, le insegna quel bene solo poter saziar le sue brame. La memoria, alla sua volta, le rappresenta ove vanno a finire tutte le felicità della terra: le rimette sotto gli occhi uno spettacolo che l'avea tanto colpito, gli ultimi momenti, cioè, di que' fortunati del secolo che avevano goduto a talento di tutti i piaceri; la fa assistere di bel nuovo alla morte improvvisa di alcuni tra essi, e le fa osservare in quanto poco tempo sono stati dimenticati. Le ne ricorda in particolare alcuni, ch'essa avea conosciuti, che avea visti in seno alla prosperità, e che, ora sotterra, vengono calpestati da' piè de' pas-

santi; le mostra il luogo di lor sepoltura, presso cui è passata tante volte, e arresta il suo sguardo sui loro corpi fatti preda e pasto de' vermini; ed altre molte scene le presenta, in cui può leggere l'inermità delle promesse del mondo. La volontà si sente inclinare ad amar Colui, in cui essa scopre tante amabilità, e dal quale ha ricevuto tante mostre di amore, ch'essa considerar non può senza provare il desiderio di ricambiarle. E ciò che in particolare la commuove e l'attrae è il vedere come questo vero Amico si sta sempre con lei, non abbandonandola mai, accompagnandola sempre, e dandole ad ogni istante essere e vita. L'intelletto, da parte sua, le dà a conoscere come, quando pure avesse a vivere lunghi anni, non potrebbe acquistar mai un sì vero e sì fedele amico; come non è il mondo che vanità e menzogna; e come quei piaceri che le promette il demonio, sono pieni di amarezze, di cure, e di traversie..... (*Cast. Inter. Mans. II, c. unico*).

6. Buone ragioni sono queste certo per vincere i demonii. Ma, o mio Signore e mio Dio, come mai la consuetudine delle vanità e il vedere che tutto il mondo corre lor dietro, manda in rovina ogni miglior desiderio! La fede essendo in noi come morta, più crediamo noi a quel che colpisce i nostri sensi, che non a quello che essa c'insegna. E tuttavia che vediamo noi in quei che vanno dietro a questi beni sensibili, se non inenarrabil miseria?.....

O Salvatore mio, che bisogno non ha allora l'anima del vostro soccorso! Senza questo nulla potrà essa fare. Non soffrite adunque, per la vostra misericordia, che,

lasciandosi essa ingannare, abbandoni l'incominciata impresa. Datele luce acciò ella vegga come ogni suo bene stia nell' andar innanzi, e acciò si allontanano dalle ree compagnie.

Imperocchè non si può dire a mezzo quanti preziosi vantaggi essa trovi nel consorzio di quelli che seguono le vie spirituali..... Stia essa sempre avvertita di non lasciarsi vincere; perchè, se il demonio la vede fermamente deliberata di perdere il riposo, la vita, e quanto esso le può offrire, piuttosto che tornare indietro, molto più presto lascerà di combatterla.

Sia l'anima coraggiosa, e non rassembri a que' vili soldati che gettavansi bocconi a bere, andando alla battaglia guidati non ben ricordo da chi. Devesi essa persuadere che va a combattere contro tutti i demonii, e che non vi sono armi migliori di quelle della Croce. Già l'ho detto, e lo ripeto qui ancora: essa non deve, in questi principii, proporsi soddisfazioni e piaceri. Sarebbe questa una molto bassa maniera di cominciare a fabbricare un così alto e nobile edificio; e, se sopra l'arena s'incomincia, cadrà ogni cosa per terra. Così sperando, s' esporrebbe essa a disgusti e tentazioni senza fine; imperocchè non sono queste le mansioni nelle quali piove la manna: stanno più avanti; là solamente l'anima trova ogni cosa a suo gusto, perchè già altro non vuole se non quel che Dio vuole. (*Cast. Inter. Mans. II, c. unico*).

Perfezione Cristiana.

7. Non bisogna rinserrare i buoni nostri desiderii entro troppa angusta cerchia ; noi dobbiamo confidare nel Signore, che, mercè costanti sforzi avvalorati dalla sua grazia, a poco a poco, benchè non sia subito, potremo arrivare alla perfezione a cui con la sua grazia ed aiuto arrivarono molti Santi. Se mai non avessero essi concepiti que' magnanimi desiderii, se a poco a poco condotti non si fossero ad effettuarli, mai saliti non sarebbero a così alto stato. Vuole ed ama Iddio anime generose , purchè siano umili e diffidino pienamente di sè stesse. E mai non vid' io nessuna di queste anime grandi restare addietro in questo cammino ; come, per contro, non vidi io mai nessuna di quell' anime codarde, che mantellansi di umiltà, fare in molti anni il profitto, che le altre nell' andar di pochi giorni. Forte invero maraviglio ogni qualvolta considero quanto approdi mai nella via di Dio l' inanimar sè stesso ad alte cose e magnanime. Spiccandosi generose dalla terra , queste anime giungono d' un volo a stupenda altezza..... Soventi già, temp' addietro rammentava io quel che dice san Paolo : *Tutto si può in Dio*: in me stessa sentiva come nulla potessi. Questo pensiero mi giovò assai, come pure quello di S. Agostino : *Dammi, Signore, quel che comandi e comanda quel che tu vuoi*. Pensava ancora frequentemente come nulla avesse perduto S. Pietro in islanciarsi in mare, sebbene dopo avesse avuto paura. (*Ist.* della propria vita, c. XIII*).

8. Queste prime risoluzioni sono gran cosa, quantunque sia vero, che in questo primo stato, debbono gl'incipienti andar più ritenuti, e appoggiarsi sempre alla mano di discreto e savio maestro di spirito; ben debbono però por mente di sceglierlosi tale che loro non faccia già tener vita d'uccelli palustri, e accontentisi che l'anima si provi pure solamente a caccia di lucertolette. Vada sempre innanzi l'umiltà per darci a conoscere che tali magnanimi slanci non provengono dalle forze nostre. Vero è che dobbiamo avere un giusto concetto di tale umiltà. Imperocchè senz'alcun dubbio molto nuoce il demonio alle persone di orazione e le impedisce di fare grandi progressi, con ingerir loro in mente una falsa idea di tal virtù. Dà loro a credere che sia superbia aver desiderii grandi, voler imitare i Santi, e desiderare di esser martiri. Subito lor suggerisce e fa credere che idee e fatti di Santi sono cose da ammirare piuttosto che da imitare per peccatori par nostri. E tanto dico ancor io, ma ben dico altresì che convien distinguere ciò che possiamo imitare e ciò che non possiamo che ammirare. Così non converrebbe per un esempio, che persona debole e infermiccia s'imponesse digiuni frequenti ed aspre penitenze, e si ritirasse a far vita in un deserto, dove non potesse dormire, nè trovar di che nutrirsi, per non far parola di tante altre austerità somiglianti. Ma dobbiamo anche pensare che con generosi sforzi e con l'aiuto di Dio noi possiam giungere come i Santi ad un gran disprezzo del mondo e al pieno distacco da' beni temporali. (*Ist. della propria vita, c. XIII*).

9. O Signore, tutto il nostro danno ci viene dal non tener noi gli occhi in voi affisati. Se non mirassimo ad altro che al cammino, arriveremmo ben presto; ma ohimè! facciamo mille cadute, diamo mille inciampi, e ci fuorviamo dalla strada, perchè non teniamo gli occhi volti a voi, che siete la vera strada. Pare, o Signore, che noi non abbiamo dato un passo su tale strada, tanto ci sembra essa nuova. Non è egli deplorabile il veder ciò che accade sì spesso? Appena l'onore nostro sia intaccato dal più leggiero disprezzo, non si può soffrire, si trova insopportabile, e subito si dice: « Non siamo santi ». Dio ci liberi, sorelle, quando noi cadiamo in qualche imperfezione, di dire: « Non siamo angeli, non siamo sante ». Sappiate bene che se non siamo tali ancora, ci è assai utile il pensare, che, sforzandoci noi, e dandoci Dio il suo aiuto, tali possiamo diventare. Nè temete che ciò manchi per Lui, se per noi non manca. E, poichè qui non per altro siamo venute che per santificarci, mettiamoci coraggiosamente all'impresa: crediamo non vi esser nulla di sì perfetto nel servizio di Dio, che non dobbiamo riprometterci di compiere col suo aiuto. Una tal santa presunzione vorrei io veder regnare in questo monastero: fa essa crescere l'umiltà, e infonde un santo ardimento. Ardimento siffatto piace a Dio, perchè Egli assiste sempre le anime coraggiose nel suo servizio, e non è accettatore di persone. (*Via della Perf., c. XVII*).

10. L'orazione e generalmente le cose di spirito, in castigo senza dubbio dei nostri peccati, sono oggi cadute sì basso nella estimazione del mondo, che mi

conviene insistere su questo punto. Tanto si teme già d'imprendere tal via, pur non vi scoprendo pericolo, ora che sarebbe mai, se noi dicessimo che ve ne ha? Ben è certo non darsi su questa terra condizione alcuna che da inganni e pericoli sia interamente libera, e quest'è la ragione per cui, fin che ci dura la vita, abbiamo a camminar costantemente con timore, pregando Iddio a darci lume e a non ci tór di capo la santa sua mano. Questo è verissimo; ma non è men vero, che, se vi ha persone se per le quali il pericolo sia incomparabilmente minore, quelle che con maggiore cura si studiano di aver Dio presente e di perfezionar la lor vita, certo son desse. (*Fond.*, c. IV).

11. Ecchè, Signor mio! Noi veggiamo che Voi ci liberate sì spesso da pericoli in cui ci precipitiamo da noi stessi, contro ogni voler vostro; e crederemo poi che non ci siate per liberare da quelli che s'incontrano sulla via della perfezione, in cui ci siamo messi solo per piacere a Voi, e per trovare in Voi solo la nostra felicità? No, mai nol potrò credere. Ben può senza dubbio, pe' suoi secreti giudizi, permettere Iddio alcune cose che ci stupiscono, ma non resta men vero che da bene non nacque mai male.

E così, figliuole mie, il fin qui detto vi ecciti a camminare con maggior lena nella via della perfezione, per piacere al celeste nstro Sposo e trovarlo più presto, e non mai per togliervi da così santa strada; e v'infonda nuovo ardore per attraversare con coraggio gli aspri passi del cammino della vita, nè serva mai a rendervi codarde e pusillanimi: poichè in fine, cammi-

naudo in umiltà, per misericordia di Dio, giungeremo a quella Gerusalemme eterna, dove tutto quello che avremo patito quaggiù ci parrà poco o nulla, in paragone delle ineffabili delizie che saranno colà nostro eterno retaggio. (*Fond.*, c. IV).

12. Considero quanto importa, quando Iddio domanda qualche cosa da noi, di non lasciarci arrestare nè dalla poca sanità, nè da altro verun ostacolo, giacchè può, quando gli piace, cambiarci di fiacchi in forti, e d'infermi in sani; e, quando non lo volesse fare, meglio sarà per l'anima nostra patire. Epperò, appena ci fa Egli conoscere la sua volontà, andiamo innanzi, gli occhi fissi all'onore e gloria di Lui, e dimentichiamo noi stessi. Vi è egli sotto il cielo un più bell'uso della sanità e della vita, che quello di sacrificarle per la causa di un sì gran Re, d'un così augusto Signore? Credetemi, sorelle: mai non vi andrà male a seguire tale strada. Spesse volte, il confesso, a cagione della mia tristizia e debolezza, ho dubitato, ho temuto; ma non mi ricordo però, da che Nostro Signore mi ha dato questo sant'abito, ed anche alcuni anni prima, che siami pur una volta accaduto di scostarmi da tal regola di condotta. Il Signore, per pura sua misericordia senza dubbio, mi ha sempre fatto la grazia di vincere tali tentazioni, e di gittarmi a corpo perduto a ciò ch'io credeva essere di suo maggior servizio, ad onta di quante difficoltà potessi incontrare. Ben chiaramente conosceva, è vero, quanto fosse poco quello ch'io faceva da parte mia, ma sapeva io ancora che Dio non dimanda da noi che questa generosa disposi-

zione ; per fare poi il tutto Egli stesso. Sia mai sempre benedetto ! Sia lodato ne' secoli de' secoli ! Amen. (*Fondaz., c. XXVIII*).

13. O Dio dell' anima mia, come folgoreggia parvente la onnipotenza vostra ! Ed oh ! quanto è mai superfluo rintracciare ragioni di quello ch' essa opera ! Ciò che sembra il più impossibile , a lume nostro , non è per essa che un giuoco. Ci date così a divedere, o adorabile Signore , che , per renderci tutto facile , non aspettate che di essere veramente amato da noi , e di vederci tutto abbandonare per amor vostro. Oh ! quanto son vere quelle parole del re profeta : *Non è che apparente la pena nella osservazione dei vostri precetti !* Io già, o Signor mio, non la sento, e non capisco come mai possa parere stretta la strada che a Voi conduce. Agli occhi miei essa è via regia, via supremamente sicura a chi vi cammina con coraggio. Ivi , non passi disastrosi, non pietre d'inciampo : non occasioni, voglio dire, di offendervi. Sentiero e pericoloso sentiero chiamo quello che corre sul fianco di dirupata montagna ed è sospeso su spaventevole abisso : basta un solo passo falso per giù traboccarvi ed andare in mille pezzi. Chi vi ama veramente, o sovrano mio Bene, incede sicuro per ispazioso e reale cammino, lontano da ogni precipizio. Vacilla egli appena , che tosto Voi, o Signore , gli tendete la mano, e se il cuor suo batte solo per voi, e non pel mondo, una caduta, anzi neppure varie cadute , non potrebbero pericolarlo , giacchè cammina nella sicura valle dell' umiltà.

Intendere non posso di che temano quelli che paventano

tano di mettersi nella via della perfezione. Degni il Signore nella sua bontà dar loro a conoscere i manifesti pericoli di quella via del mondo, in cui si segue la folla alla cieca; e qual vi ha all'incontro sicurezza, a camminare con ardore nella via de'Santi. Teniamo costantemente lo sguardo affisato nel nostro divin Capo, e non temiamo che cotesto Sole di giustizia si asconda, nè ci lasci in mezzo alle tenebre in pericolo d'andare perduti. Giammai il nostro adorabil Maestro non abbandona quei che lo seguono. Ahimè! or perchè dunque bisogna che i seguaci del secolo se ne stiano senza paura in mezzo a' leoni anelanti di divorarli, tra le gioie, vo' dire, le feste e gli onori, e che poi, dal demonio ingannati si lascino sopraffare da ridevoli terrori, al più lieve sacrificio ch'abbiano a fare per la virtù! Oh! come un tal accecamento mi spaventa! (*Ist. della propria vita, c. XXXV*)!

Documenti

per gl'Incipienti nella Perfezione Cristiana

14. Nei principii della vita spirituale facciasi opera di camminare con allegrezza e libertà di spirito. Vi sono certe persone alle quali pare abbia a scappare loro la divozione, se nulla nulla si trascurano. Buona cosa è certamente diffidare di sè stesso, e non esporsi in modo alcuno ad occasioni in cui si voglia offendere Iddio. Una tal cautela è molto necessaria, finchè la persona non si vegga molto perfetta e costante nella virtù; nè molti vi ha in essa radicati siffattamente,

che, venendo ad abbattersi in occasioni che lusinghino il lato debole dell' anima, possano trascurarsi facendo seco stessi a sicurtà. Imperocchè sempre, mentre in questa carne viviamo, è, non fosse che per umiltà, salutare cosa il conoscere e temere la miseria profonda di nostra natura. Ma vi son pure oneste ricreazioni che si possono prendere, anche per ritornar quindi all' orazione con nuovo vigore. In tutto è necessaria la discrezione. (*Ist. della propria vita, c. XIII*).

15. È pur la piacevole cosa alle volte vedere le strane pretensioni dei comincianti. Ecchè! Ce ne stiamo ancor pieni di mille attacchi, di mille imperfezioni; le nostre virtù sono sì piccole, che appena fanno dar passo, e a Dio piaccia che sieno pur nate, e non ci vergogniamo di voler gusti nell' orazione, e di lamentarci di aridità! Questo, sorelle, non intervenga mai a voi. Abbracciate la croce che il vostro Sposo ha portata, chè questa ha da essere la vostra impresa; che, cioè, quella tra voi la quale più può patire per quel divino Sposo, e più di gran cuore patisca, e sua sarà la più bella corona. Ecco l'importante: il resto tengasi per accessorio; che se piacerà a Dio di darvelo, e voi gliene rendete vive azioni di grazie.

Vi parrà per ventura, o sorelle, di esser ben deliberate a soffrire le pene esteriori, purchè Dio interiormente vi accarezzi. Ma sa Egli meglio di noi quello che ci conviene, nè accade di dargli consiglio intorno a ciò che a noi debba fare, poichè a tutta ragione potrebbe dirci che *Non sappiamo quello che domandiamo*. Non dimenticate mai questa importante verità: unica pre-

tesa di chi comincia ad attendere all'orazione ha da essere il lavorare, e determinarsi e disporsi con tutte le diligenze possibili a conformare la volontà propria alla volontà di Dio. Rendetevi ben certe che in questo è posta la maggior perfezione a che giungere si possa nel cammino spirituale. Chi più s'unirà a Dio, con questa intera conformità, e più riceverà dal Signore, e più andrà avanti nelle vie della perfezione. Non datevi a credere che il vostro profitto dipenda da qualche altra cosa non più saputa nè udita: no, in questa perfetta conformità consiste ogni nostro bene.

Che se la sbagliamo dal bel principio, volendo tosto che il Signore si accomodi a fare il piacer nostro, e a guidarci per la via che noi andiamo imaginando, qual saldezza può mai avere il fondamento di questo edificio? (*Cast. Inter, Mans. II, c. unico*).

16. O mio Signore, e mio bene, come volete voi che amiamo una vita sì misera! Ah! che per non desiderarne la fine, e per non pregarvi di torci da essa, non ci vuol meno che la speranza di perderla per voi, o d'impiegarla almeno tutta quanta al vostro servizio, e sopra tutto il sapere che tale è la vostra volontà! Che se così è, o mio Dio, moriamo pure con voi, come disse san Tomaso: poichè altro non è che morir mille volte per voi il vivere senza di voi e col timore continuo di potervi perder per sempre.

Per questo è, o figliuole, che la beatitudine che abbiamo da domandare, è l'esser presto messi in perfetta sicurezza insieme co' beati nel cielo. Imperocchè, tra gli incessanti timori di questo esilio, che contento può

avere chi altro contento non prova che contentare Iddio? E considerate che questo e molto maggior timore avevano alcuni santi che cadlerò poi in gravi peccati, nè siam sicuri, che, cadendo noi, ci tenderebbe Iddio la mano per rialzarci, e darebbeci spazio, come a que' santi, di far penitenza.

A questo solo pensiero, che spesso mi torna alla mente, di quale spavento non sono io compresa! E tal è in questo momento, che veramente non so come possa vergar queste linee, nè come tampoco vivere. Domandate al Signore, figliuole mie, ve ne scongiuro, ch' Ei viva sempre in me... .. (*Cast. Inter. Mans. III, c. I*).

17. Ma ben sa la Maestà sua divina ch' io sperar non posso che nella sua sola misericordia, e, giacchè m'è impossibile di non essere stata quella che fui, altro non mi resta che gettarmi in braccio a quella, e porre ogni mia fiducia nei meriti del Salvatore e della benedetta sua Madre, della quale, benchè indegna, porto io, come voi, il santo abito. Ringraziate Dio, sorelle carissime, che veramente siete figliuole di questa eccelsa Signora; e però non avete di che vergognarvi che sia io sì cattiva, dappoichè avete Madre sì buona. E voi imitatela, e considerate qual esser debba la grandezza di sì gran Regina, e qual la ventura di averla a patrona, giacchè i peccati miei e l'essere io quella che sono non può affuscare per nulla lo splendore di questo sacro ordine. Ma d'una cosa io v'avverto, ed è che, nè per vivere voi in tal religione, nè per avere tal Madre, vi teniate sicure: chè gran santo fu Davide, e voi sapete chi fu Salomone suo figlio. Nè nulla mai

v'ispiri una sicurezza intiera : non la clausura, nè l'austerità della vita ; non le vostre comunicazioni con Dio, nè il continuo nostro esercizio d'orazione ; non l'esser noi appartate dal secolo, nè l'averlo, a parer nostro, in alto abbominio. Tutto questo è buono, fuor d'ogni dubbio, ma non basta, perchè s'abbia, come ho detto, a deporre ogni timore ; e però stampatevi profondamente nella memoria e non lasciate di meditare quelle parole : *Beato l'uomo che teme il Signore.* (Cast. Inter. Mans. III, c. I).

Documenti

per i Proficienti nella perfezione.

18. Alcune anime io ho conosciuto, e posso anche dir molte, le quali, dopo aver vissuto molti anni in rettitudine e buon assestamento di anima e di corpo, per quanto si poteva esternamente conoscere, quando già pareva che avessero da essere padrone del mondo, o certo almeno molte disingannate di esso, al primo provarle Dio in cose non difficili e gravi, caddero in tale inquietudine e tanta strettura di cuore, ch'io ne restava attonita e non senza eziandio gran timore sul fatto loro. E per vero, in tale stato, non vi ha modo di dar loro consigli, poichè, siccome da tanto tempo fanno professione di virtù, par loro che possano insegnare altrui, e che troppo hanno motivo di sentir vivamente quelle pene. Insomma, non ho io trovato rimedio, nè lo trovo, per consolare simili persone, se non è mostrar loro una gran compassione della lor pena,

ed invero si ha, in vederle soggette a tanta miseria; e non contraddire a' loro sentimenti, perchè tutte queste cose accomodano nella lor mente, pensando che patiscono per Iddio, e così non arrivano a capire che v'è imperfezione, altro inganno non lieve in gente così provetta. Ch'esse sentano siffatte prove, non è da farne maraviglia, ma, a parer mio, dovrebbero in poco tempo superare una tal pena. Risponderebbero esse così ai disegni di Dio, poichè spesso Egli vuole che i suoi eletti sentano la propria miseria, e a tal fine ritoglie loro per alcun tempo i suoi favori. Non ci vuol più: quella prova è alla lor mente un tratto di luce; ben presto imparano a conoscersi, e veggono molto chiaramente il loro mancamento; ed anzi alle volte il vedere che non hanno il coraggio di rendersi superiori a certe tribolazioni non molto poi gravi, maggior pena dà loro che non le aridità stesse e la sottrazione di grazie sensibili che soffrano. Tengo io ciò per gran misericordia di Dio, poichè, sebbene sia un'imperfezione il non saper vincer queste leggere prove, simile imperfezione diventa molto vantaggiosa alla lor anima, per l'umiltà di cui le arricchisce. (*Cast. Inter. Mans. III, c. II*).

19. Ma non è così delle persone di cui dianzi parlava: esse, come ho detto, canonizzano in mente loro questa lor pena, e vorrebbero che gli altri pure facessero altrettanto. Voglio apportarne qui qualche esempio, perchè meglio ci conosciamo e facciamo prova di noi medesime, avanti che ci provi il Signore, chè gran buona cosa sarebbe lo stare noi preparate e il posseder già innanzi tal conoscenza. Una persona ricca,

senza figli, senza eredi, viene ad incontrar qualche perdita, ma non tale, ch , con quanto le resta, possa mancarle il necessario per s  e per la sua famiglia, e non le ne avanzi. Ora, se questa persona n'andasse con tanta turbazione ed inquietudine, come se non le fosse restato un pane con cui sfamarsi, come potr  Nostro Signore domandarle che lasci ogni cosa per Lui? Dir  essa forse che tutta la sua afflizione viene dal desiderio di far bene ai poveri. Ma io credo voler Dio piuttosto la sommissione di quell'anima a ci  ch' Egli fa, e la pace sua in mezzo alla prova, che non tutti questi bei slanci di carit . Che se tal persona non si sottopone di tal modo al beneplacito di Dio, perch  Egli ancora non l'ha elevata tant'alto, pazienza; ma riconosca almeno di non posseder peranco la libert  di spirito, la domandi al Signore, e si disponga con tal mezzo a riceverla dalla sua immensa bont .

Un'altra persona ha di che vivere, anzi d'avanzo. Se le offre una occasione di accrescere la roba sua. Pigliarla, se le vien data in dono, alla buon'ora; ma procurarla, e, ottenuta questa, volerne pi  e pi  sempre, nol posso al tutto approvare. Abbia quanto vuole buona intenzione, e certo la dee avere, parlando noi qui di persone di orazione e virt ; ma, ne deponga pure il pensiero, per tal via non arriver  mai alle mansioni pi  prossime al Re.

Il simile accade, per poco che siffatte persone siano disprezzate, o si intacchi menomamente il lor onore. Spesso per verit , Dio fa loro la grazia di sopportare tali cose pazientemente, sia perch  Egli, essendo molto

amico di onorar la virtù in pubblico, non vuole che la stima in cui sono tenute soffra danno, sia perchè, essendo Egli sì buon padrone, gode ricompensare di tal modo i servigi che da esse ha ricevuti. Rimane nondimeno loro in fondo dell'anima un'inquietudine che mal sanno dominare e che non finirà così presto di tormentarle. (*Cast. Inter. Mans, III, c. II*).

20. O Dio buono! E non sono questi que' tali che già da molti anni vanno meditando quello che il Signore ha sofferto, quanto gran bene sia il soffrire, e che desiderano anche soffrire essi stessi? Che dico mai! Vorrebbero che tutti menassero vita ammodata come la loro, e piaccia a Dio che in cuor loro non attribuiscono a colpa altrui la pena che soffrono ed a sè tutto il merito.

Vi parrà forse, sorelle mie, che questo è fuor di proposito e non vi riguarda, perchè niente di simile accade tra voi. Noi non abbiam roba, nè desideriamo averne, nè facciamo cosa alcuna per acquistarne, nè tampoco vi è chi ci ingiurii. E però è che comparazioni sono queste, e non già ciò che a voi segue; ma ben esse serviranno a darvi lume sopra tante altre cose analoghe che possono accadere tra noi, e che non sarà bene specificare qui, nè vi è cagione di farlo. Per mezzo delle similitudini da me addotte verrete a conoscere se siete interamente distaccate da ciò che avete abbandonato nel mondo, perchè si presentano certe cosette, benchè di altro genere, colle quali potrete molto bene far prova di voi, e vedere se siete padrone delle vostre passioni. Vogliatemi credere, la perfezione non

consiste in portare o no abito religioso, ma sì in esercitarsi a praticar la virtù, in assoggettare in tutto la volontà propria a quella di Dio, e in far sì che l'ordinamento della nostra vita sia quello che Egli vorrà di essa disporre, e in non voler mai che si faccia la volontà nostra, ma la sua. Finchè non saremo giunte a questo grado di virtù, umiliamoci, figliuole mie. L'umiltà è sicuro balsamo per le nostre ferite; perocchè, se avremo veramente in cuore questa virtù, il Signore, che è il divin nostro medico, ben potrà tardare alcun poco, ma verrà di certo e ci guarirà. (*Cast. Inter. Mans. III, c. II*).

21. Le penitenze che fanno queste persone sono così aggiustate come la vita loro, la quale amano assai, per servire con essa Nostro Signore; e tutto questo per sè non è male: e così hanno gran discrezione nel praticare austerità, per non recar danno alla sanità. Non abbiate paura che si ammazzino, perchè la lor ragione sta molto bene in sè, nè l'amor loro verso Dio è tanto da farle uscir di ragione. Ma, secondo me, la ragione dovrebbe al contrario spingerle a non contentarsi di servir Dio di simil maniera, andando cioè di un passo talmente misurato, che non ci fa finir mai di compiere questo viaggio. Si imaginano nullameno di avanzar sempre, e si affaticano, perchè questo cammino, credetelo a me, è assai faticoso, ma sarà miracolo se non si smarriscono. Oh! ditemi, figliuole mie, se per andare da un paese ad un altro, si potesse fare il viaggio in otto giorni, vi parrebbe egli savio d'impiegarvi un anno, affrontando per tutto tal tempo alloggi in-

comodi, nevi, piogge, strade cattive, e pericoli di fiere e serpenti? Non sarebbe egli meglio disfidar tutto ciò a un tratto, e farla finita in una volta? (*Cast. Inter. Mans. III, c. II*).

Scoraggiamento Spirituale.

22. Oh! quanto bramerei illuminar le anime che aspirano alla perfezione, e premunirle contro lo scoraggiamento! Al qual' uopo varrommi di una imagine di cui già mi sono servita, ma che mi sembra esprimere assai bene il mio pensiero: ciò che le inganna e le getta nell' abbattimento, è il pretendere di volare prima che Dio abbia loro dato le ali. Cominciarono con magnanimi propositi, con fervore generoso, con ferma risoluzione di andar avanti strenuamente nella virtù, e, quanto all' esterno, alcune di esse lasciarono già di fatto ogni cosa per Dio. Ma che segue poscia? Veggono altre anime più avanzate, dalla grazia del Signore già elevate ad eroiche virtù, e sentono in sè di non poter poggiare tant' alto. Nè è tutto ancora: leggono ne' trattati di orazione diversi mezzi per elevarsi alla contemplazione più sublime, e, non avendo peranco la forza di metterli in pratica, si appenano, e perdonsi di animo. Bisogna, lor dicono que' libri, disprezzare i giudizi del mondo, ed esser più contenti che esso dica male che bene di noi: non si ha da fare alcun caso dell' onore; il distacco dai parenti non ha da essere interissimo, cotalchè, se non sono persone di orazione, il trattare con essi, anzicchè gusto, avrebbeci a dar

pena ; ed altre cose assai su questo andare. Se non che, per mio avviso, puri doni del Signore sono codesti ; e sentimenti contrarii tanto alle natie nostre inclinazioni hanno da annoverarsi tra' beni soprannaturali. Or, non si affliggano dunque, se ad un tratto non possono levarsi sì alto : ripongano la loro confidenza nel Signore : giorno verrà in cui muterà Egli in fatti i lor desiderii , semprecchè perseverino nell' orazione, e facciano dal canto loro tutto quello che possono. Tanta essendo la natural nostra fiacchezza, abbiamo un estremo bisogno di aprir l'animo a una confidenza grande : non ci sbigottiamo mai, e sempre animiamoci col pensiero che se faremo generosi sforzi, fallire non ci potrà la vittoria. (*Ist. della propria vita, c. XXXI*).

Fiducia in Dio.

23. O Dio del mio cuore, come vi date a divedere verace amico ! Onnipossente che siete, volere, per voi, è fare, e mai non lasciate di volere, in pro di chi vuole pur voi. Tutte vi esaltino le creature, o Signore sovrano del mondo ! Oh ! chi avesse voce robusta così da far echeggiare in fino alle estremità della terra quanto voi siete fedele agli amici vostri ! Tutte mancano le cose di quaggiù, ma Voi, mio Dio, che delle cose tutte siete Signore, no, non mancate giammai. Oh ! piccola parte di patimento che fate a coloro che vi amano ! Ed oh ! delicatezza, Signor mio dolce, oh ! amabilità, oh ! finezza, onde degnate renderli oggetto ! Felice mille volte il cuor puro, il quale mai amato

non avesse che voi! Parrebbe, o mio Dio, che proviate con rigore chi vi ama, ma il fate solo, perchè nell'eccesso della prova si disveli l'eccesso ancora maggiore dell'amor vostro. O Dio mio! chè non mi ho io altezza d'ingegno, profondità di sapere, efficacia di nuove parole per esaltare le magnificenze dell'opere vostre così come le comprende quest'anima! Ahi! tutto a tanto mi manca, o mio Dio; ma, almeno, purchè la mano vostra non mi lasci, non mancherò io a voi. Levinsi pure contro di me quanti son dotti, perseguanmi quante sono creature, mi tormentino i demoni, nulla, se voi siete meco, nulla pavento. So adesso per esperienza a largo guadagno ond'esca ricco dalla prova chi in voi solo confida. (*Ist. della prop. vita, c. XXV*).

24. Fin qui io m'era imaginata di aver bisogno degli altri e metteva pure talvolta qualche fiducia in essi, ma ora veggo chiarissimamente che tutti gli uomini non sono altro che a guisa di piccoli bastoncini di ramerino secco, che misero colui che vi si volesse appoggiare: si rompono issofatto sotto il peso della minima contraddizione all'urto di una semplice parola.

Oggimai conosco a prova che l'unico mezzo per non cascare è il non avere altro appoggio che la Croce, altra fiducia che in quel Gesù che per nostro amore ha voluto morirvi inchiodato. In lui trovo un vero amico, e per Lui mi sento elevata a tale saldezza in-crollabile di pensieri, che qualora Gesù non mi manchi, mi pare che io non temerei di tener fronte al mondo intero congiurato contro di me. (*Lettera II ad uno de' suoi Confessori*).

Fiducia in Maria SS. Vita, dolcezza, e speranza nostra.

25. Mi ricordo che quando morì mia madre aveva dodici anni o poco meno. Com'io compresi la gran perdita che aveva fatta, nel mio immenso dolore mi recai ad un santuario di Nostra Donna, e con molte lagrime la supplicai a volermi far essa da madre. Questa preghiera, comechè frutto più che altro d'infantile semplicità, parmi sia stata esaudita: non mai, difatti, mi avvenne di ricorrere a quella Vergine sovrana, che dimostrata non mi abbia tenerezza veramente di madre, e da ultimo mi ha tratta in sua casa. (*Ist. della propria vita, c. I*).

Un giorno dell' Assunzione di Nostra Signora, piacque a Dio di mostrarmi come la Regina degli Angeli era salita in cielo, con qual gioia e solennità vi era stata accolta, ed il posto che vi occupava. Dire come questo fu, non saprei. Grandissimo fu il gaudio che sentì il mio spirito in veder tanta gloria. Tal grazia produsse in me i più felici effetti: mi diè una sete più insaziabile di patimenti, ed un desiderio più ardente di servire quella sovrana Signora, pe' suoi meriti elevata a tal colmo di gloria. (*Ist. della prop. vita, c. XXXIX*).

**Fiducia nel glorioso Patriarca S. Giuseppe,
principale Patrono
della Chiesa Universale.**

26. Al vedermi in età ancor tanto fresca percossa da miserevole paralisi, e al considerare a quale stato mai mi avessero ridotta i medici della terra, determinai

di ricorrere a quelli del Cielo per impetrar sanità. Io la desiderava ardentemente, ancorchè con molta allegrezza sopportassi i miei mali, e a volte mi veniva in pensiero che se prospera salute mi avesse a pericolar mai, meglio era per me di restarmene così com'ero. Non poteva tuttavia tormi di mente che resa alla sanità avrei servito al Signore con fedeltà più generosa. È una questa delle nostre illusioni, di non ci voler, cioè, rimettere totalmente nelle mani di Dio, che sa assai meglio di noi ciò che ne giova..... Scelsi a mio avvocato e protettore il glorioso S. Giuseppe, e a lui mi raccomandai con tutto l'ardore dell'animo. Il suo soccorso apparì manifesto. Questo tenero padre dell'anima mia, questo amantissimo protettore si affrettò a trarmi dal misero stato in cui languiva..... Per colmo di ventura egli mi esaudì sempre al di là delle mie preghiere e delle mie stesse speranze, nè mi ricordo d'averlo finora pregato mai di grazia alcuna, ch'egli non mi abbia ottenuta. Cosa veramente di meraviglia sono le insigni grazie che Iddio mi ha fatte, ed i pericoli così dell'anima come del corpo da cui mi ha liberata, per la mediazione di questo benedetto Santo. Chè ad altri santi pare abbia concesso il Signore di soccorrerci soltanto in tale o in tal altro bisogno, ovechè questo glorioso santo, come lo so per esperienza, stende il suo potere indistintamente su tutti. Vuole con ciò il Signore darci a conoscere che a quel modo stesso che in questa terra di esilio volle essergli soggetto, riconoscendo in lui l'autorità di un padre putativo e di un custode, si compiace tuttora in Cielo di far la

volontà di lui esaudendolo in quanto gli chiede.....
(*Ist. della propria vita, c. VI*).

27. Conoscendo per lunga esperienza il meraviglioso potere che ha presso Dio questo glorioso Santo, vorrei persuadere a tutti di onorarlo con culto particolare. Non ho sinora conosciuto persona alcuna che abbia per lui una divozione vera e di particolar culto l'onori, che non faccia notevoli progressi nella virtù; poichè questo celeste patrono favorisce in modo meraviglioso l'avanzamento spirituale delle anime che a lui si raccomandano. Già da varii anni nel giorno della sua festa gli chieggo un favor particolare, e sempre ho visto compiersi i miei desideri. Che se, per qualche intrinseca imperfezione, la mia domanda si allontanava alquanto dallo scopo della gloria divina, egli la rad-drizzava in modo da farmene ritrarre un bene ancor grande..... Per amor di Dio, chi non mi crede, ne faccia la prova: toccherà con mano quanto sia vantaggioso il raccomandarsi a questo glorioso Patriarca ed onorarlo con culto particolare. Le persone di orazione in particolare dovrebbero amarlo con filial tenerezza. Imperocchè non giungo ad intendere come si possa mai pensare alla Regina degli Angeli e a quanto durò di fatiche e di pene nella fanciullezza del bambino Gesù, senza ringraziare san Giuseppe dell' amorosa sollecitudine con cui sovvenne alla madre ed al figlio. Chi non trova persona che gl'insegai a far orazione, prenda questo glorioso Santo a maestro, e non errerà la via.
(*Ist. della propria vita, c. VI*).

Direttore Spirituale.

28. I principianti hanno bisogno di discernimento per riconoscere che faccia lor fare maggior profitto. E però fa loro d'uopo capace e sperimentato maestro. Che se non sia tale, potrà commettere gravi errori, e non solamente non saprà guidarli, ma gl'impedirà di valersi dei proprii loro lumi: perocchè, persuasi come sono del gran merito della obbedienza, non ardiranno dipartirsi da quello ch'egli loro comanda. Io mi sono avvenuta in certe povere anime tenute così nell'angoscia ed in un'afflizione profonda dalla inesperienza di chi le governava. Grande aveva loro compassione. Una ne vidi tra le altre la quale più non sapeva che fare di sè stessa; perocchè, non s'intendendo questi tali di spirito, affliggono anima e corpo, ed impediscono ogni profitto. Ho intimamente conosciuto una di tali anime che il confessore teneva già da otto anni nel conoscenza di sè stessa, senza permetterle mai di uscirne: e già il Signore avevala innalzata all'orazione di quiete, onde gran travaglio passava. Certo che non si ha da lasciare giammai la considerazione del conoscenza proprio: certo, che non vi è anima alcuna, per quanto adulta nella vita spirituale, che ritornare non debba sovente all'infanzia ed alla mammella. Di questo nessuno mai si scordi: vi tornerò forse sopra ancora più di una volta: tanto è importante l'avviso, stantechè non vi ha stato d'orazione tant'alto, in cui spesso non sia necessario rifarsi al principio. Sì, è cosa

fuor di ogni contrasto: la considerazione de' peccati e del proprio conoscimento è come a dire il pane col quale si hanno a mangiare tutti gli altri alimenti, per delicati che siano; e, senza questo pane, non potrebbesi vivere. Ma, finalmente, se n' ha ad usar con misura. Quando un' anima arresasi già pienamente a Dio, riconosce la propria indigenza ed il proprio nulla; quando, compresa di confusione in presenza di sì gran Re, essa vede con qual lieve ricambio paghi sì gran benefizi, che bisogno ha mai di consumar più in questo il tempo? non deve piuttosto elevarsi ad altre considerazioni, alle quali il Signore l' invita, e che non v' è ragione alcuna d' intralasciare? Nostro Signore sa meglio di noi qual cibo ci sia più conveniente. (*Ist. della propria vita, c. XIII*).

29. Importa dunque sommamente che il maestro sia persona da ciò, che abbia, vo' dire, senno ed esperienza. Che se avrà pure dottrina, sarà allora guida perfetta. Ma se non si può trovare uno che possessa queste tre qualità insieme, meglio è che riunisca le due prime, perchè si potranno avere persone dotte con cui conferire quando se ne desse il bisogno. Comechè a parer mio le persone istruite, ma estranee alla orazione, poco sieno idonee a far avanzare quei che cominciano, dico però che il trattare con esse sarà a quelli sempre proficuo. Perocchè, dirò aperto, preferirei che un' anima rinunziasse affatto alla orazione, di quello che mettesse fin dal principio per una falsa strada. Gran tesoro è la scienza; essa istruisce, essa illumina coloro che ne sanno poco come noi. Scorti da essa colla fiaccola

stessa delle Sacre Scritture, adempiamo i doveri nostri con ogni sicurezza. Da divozioni alla balorda prescrivici Iddio!

Voglio dichiarare meglio il mio pensiero.... Or sia dunque una religiosa che cominci a darsi all'orazione. Un uom semplice la guida: questi mettasi in capo esser meglio ch'essa piuttosto obbedisca a lui che al suo superiore: non si perita il dabben uomo a persuadernela, e senza malizia alcuna, credendo anzi di fare quanto mai bene. E facilmente se il confessore non sia religioso, così potrà parergli. Se dirige donna maritata, le dirà di starsene in orazione quando dovrebbe attendere al governo di casa, benchè se ne abbia a disgustare il marito. E così ordinar non sa nè tempo, nè occupazioni conforme al vero: privo com'è di luce, non può, in onta a tutto il suo buon volere, porgerne altrui. E sebbene la scienza possa parere non necessaria per la direzione delle anime, l'opinione mia è sempre stata e sarà che ogni cristiano deve, se può, cercarsi una guida bene addottrinata, e quanto sarà più illuminata questa, tanto sarà migliore. E quelli che attendono all'orazione hanno di ciò maggiore necessità, e quanto più sono elevati a stati superiori, tanto più bisogno ne hanno. E non s'ingannino col dire che persone dotte senza orazione non sono a proposito per le anime che la praticano. Io trattai con molti di essi; e, maggiori essendo stati in questi ultimi anni i bisogni dell'anima mia, ne ebbi a cercare maggiormente i lumi. Or bene, sempre io ebbi ad apprezzare ed amare le persone eminenti in dottrina. Sia pure che ad

alcuni tra essi manchi una conoscenza sperimentale delle vie spirituali; non però aborriscono la spiritualità, o ne sono affatto digiuni: stantechè nella Sacra Scrittura che hanno continuamente tra mani, scoprono i veri indizii dello spirito buono. Io per me sono convinta che persona di orazione la quale tratti con uomini istruiti, se già non si vuole ingannare pur da sè stessa, non darà in lacciuoli insidiosi del demonio; questo malo spirito delle tenebre teme, secondo me, in gran maniera la scienza umile e virtuosa: sa che per mezzo suo n' andrà scoperto, e così gli stratagemmi suoi gli torneranno in perdita. (*Ist. della propria vita, c. XIII*).

MARZO



1. Volli toccare di codesto, perchè, a sentire certuni, le persone dotte, ma estranee alle vie interiori, non sono fatte per dirigere gente di orazione. Già dissi che il maestro deve essere spirituale: ma, se la scienza gli manca, è inconveniente grave. Rimane dunque vero che grandi aiuti noi ritrarremo da' lumi degli uomini forniti di scienza, semprechè in loro la virtù vada compagna alla dottrina. E, pur non camminando essi medesimi in queste vie spirituali, ci saranno sempre utili ad ogni modo: darà loro Dio a conoscere quello che ci hanno da insegnare, e li farà perfino spirituali in vista del nostro profitto. Tanto mi permette di affer-

mare la personale mia esperienza, essendomi ciò occorso con più di due persone. — Parlando adunque in generale, dico che un' anima prima di abbandonarsi interamente alla condotta di un solo maestro, deve por ben mente che tale egli sia quale il sono venuto tratteggiando. Grande errore sarebbe a non ragionar così. Una persona poi di chiostro deve usare avvedutezza ancor maggiore nel fare tale scelta: perchè può dipendere da un prelato che mancherà di dette tre qualità, e certo sarà assai già siffatta croce, senza che di volontà propria sottometta il suo giudizio a tale che ne manchi. Quanto a me certo, mai non mi ci potei indurre; e, per dir vero, non veggo ragione alcuna per farlo. Che se è persona secolare, lodi Dio che può eleggersi liberamente colui a cui deve stare soggetta, e non perda questa tanto virtuosa libertà. Anzi stiasi piuttosto senza maestro veruno, finchè non lo trovi delle divisate qualità, chè non mancherà il Signore di darglielo, purchè ardente ne abbia desiderio e con umiltà grande glielo chiedga. (*Ist. della propria vita, c. XIII*).

Amicizie Spirituali.

2. Consiglio quelli che si danno a far orazione, a cercare nei principii in ispecie, l'amicizia e il commercio di persone che praticino esse pure tal esercizio. Quando altro non ne seguisse vantaggio che aiutarsi scambievolmente pregando gli uni per gli altri, prezioso già oltremodo sarebbe quest' uno; ma troppi

più altri gli se ne aggiungono e ancor maggiori. Se nell'umano commercio e nell'usar profano del secolo si cerca aver amici; se tanto nella loro intimità si gusta contento; se più si assaporano i vani piaceri di cui si gode a lor confidandoli; or perchè, chieggo io, non sarà permesso a chi ama Dio e vuol servirlo fervidamente aver confidenti e far lor parte delle gioie e delle pene che prova nell'orazione? Se è persona che voglia esser davvero di Dio, non tema di vanagloria. Ove pur gli avvenisse sentirne qualche primo moto, ne trionferà ed uscirà da quel nuovo combattimento con nuova corona. Io porto opinione che chi con tal retta intenzione conferisce di simili soggetti, gioverà a sè non men che a quelli che l'udiranno, e ne uscirà come ricco di più vivi lumi per vantaggiarsene esso stesso, così più capace d'istruire persone amiche. Quegli cui tal genere di pie conversazioni ispirasse vanagloria, l'avrebbe anche a udir messa in pubblico divotamente, o a compire qualche altro obbligo del cristianesimo, che pur non si ha da lasciare per timore di vana compiacenza. No, io non so dire a mezzo di quanto vantaggio queste spirituali conferenze tornino a quelle anime che ancora non sono ben radicate nella virtù e che hanno a combattere tanti nemici e perfino tanti amici pronti sempre a spingerle al male. (*Ist. della propria vita, c. VII*).

3. Ahi! che purtroppo a' dì nostri le cose del divino servizio procedono sì fiacche e rimesse, che coloro i quali sono determinati a servirlo hanno gran bisogno, per camminare avanti, di darsi spalla tra loro.

Alti da ogni parte suonano applausi a que' che dan-
nosi in braccio alle vanità e a' piaceri del secolo. Su
questi schiavi del mondo pochi son occhi aperti. Ma, se
qualcuno arruolasi a' vessilli del Signore, tal si ode tosto
contro uno sguinzagliar di lingue che gli bisogna cer-
car compagnia per difendersi, infino a tanto che già
siasi afforzato così da non gl' increocere più di patire :
se no, senza l'appoggio di fedeli amici, troverebbesi
a duri cimenti. Codesta ingiustizia del mondo trasse
per sorte, a creder mio, più d'uno degli antichi santi
al deserto. In ordine alle quali profittevoli collazioni,
aggiungerò per ultimo, che è proprio dell' umiltà il
non si fidar di sè stesso, ma credere che Dio ci con-
cederà aiuti per mezzo di quelli a cui un santo com-
mercio ci lega; e, d'altra parte, una tal mutua co-
municazione raccende la carità, e tanti e tanti altri
beni ne nascono, dei quali non oserei parlare, se una
lunga esperienza dimostrato non mi avesse l' impor-
tanza del consiglio che suggerisco. Sono, è verissimo,
la più debole e la più miserabile creatura che mai ve-
desse la luce; ma io penso nullameno che neppur
un' anima forte non perderà nulla a non tenersi per tale,
e deferirà per questo capo a chi n' ha l' esperienza.
Quanto a me, dirollo aperto, se Iddio benedetto non
mi avesse scoperta questa verità e datomi modo di
trattare frequentemente con persone di orazione, io
penso che, colpa quella continua alternativa di pen-
timenti e di ricadute, sarei andata finalmente a piom-
bare a capo fitto nell' inferno; chè per darmi la spinta
a cadere, troppi aveva amici; ma per rialzarmi, mi

trovava in una solitudine spaventosa. Altamente or
maraviglio che io restata non sia in fondo all' abisso.
Eterna lode alla misericordia di Dio, che sola mi stende-
va la mano! Benedetto siane quel gran Dio, bene-
detto per tutti i secoli! E così sia. (*Ist. della pro-
pria vita, c. VII*).

Lezione Spirituale.

4. Mi furono date a leggere le *Confessioni*
di S. Agostino. Fu questo, non posso dubitarne, un
tratto speciale della provvidenza, perchè nè cercate le
aveva, nè pur vedutele mai. Ho io a S. Agostino amor
grandissimo, sia perchè dell'Ordin suo era il monastero
ove fui educata, sia perchè fu peccatore. Imperocchè
gran consolazione trovava io in que' Santi che a sè ha
Iddio chiamati dalle lontane vie del peccato: parevami
che sperar ne potessi ogni soccorso, e, che come il Si-
gnore aveva concesso il perdono a loro, a me pure po-
teva concederlo. Solo una cosa affliggevami, secondochè
già dissi: essi chiamati una sola volta dal Signore,
erangli poi rimasti fedeli: dovechè io tante delle volte
era stata chiamata, e pure tornava sempre ad offen-
derlo, e questo assai mi accorava. Se non che, consi-
derando l'amor sì tenero che Iddio portavami, mi sen-
tiva rinascere coraggio; e sebbene di me stessa assai
volte diffidai, mai non fu che pur un istante diffidassi
della sua misericordia. Oh cielo! qual non mi prende
spavento, allorchè mi fo a considerare la durezza del-
l'anima mia sì ostinatamente infedele, in onta a tanti

e tanti aiuti onde mi era largo il Signore! Tremo pur tuttavia in vedere il poco impero che aveva su me, e le sì pesanti catene che m'impedivano di tutta darmi a Dio.

Or dunque, non sì tosto presi a leggere le *Confessioni* di S. Agostino, che mi fu avviso di vedermici dentro come in uno specchio che tutta dessa mi ritraesse. E a tal lettura rinfervorata, presi più che mai a raccomandarmi di tutto cuore al glorioso mio patrono. Giungo finalmente alla pagina della sua conversione: leggo le parole che là, in quel giardino, gli fe' udire misteriosa voce del cielo. È finita: il mio cuor cede; son vinta. Mi sembra che Dio fe' risonare in fondo dell'anima mia la voce medesima. Mi stetti un gran pezzo tutta disfacendomi in lagrime, ed in preda interiormente alla tenerezza del rammarico e alle angosce di altissimo dolore. O cielo! quanto non soffre un'anima che ha perduta quella libertà per cui virtù avrebbe a signoreggiar sovrana! quali non dura essa tormenti! Ne resto attonita, e più non so come potei vivere in tan'ò supplizio! Lode eterna a Dio! Egli mi diè vita e mi strappò per sempre dal baratro di sì funesta morte. Sì, in quel felice istante quel Dio di bontà infusemi in cuore novella vigoria e potente: ben il sentiva, aveva egli udito le mie grida, sentito aveva pietà di tante mie lagrime! (*Ist. della propria vita, c. IX*).

Orazione Mentale.

5. L'esercizio dell'orazione non richiede forze corporali, ma sì amore solamente e qualche po'

d'uso. Dio ce ne agevola sempre la pratica, se ne abbiamo vero desiderio. Dico, sempre; perchè quantunque le infermità od altri impedimenti non ci lascino lunghe ore libere e tranquille in cui attendere all'orazione, non mancano tuttavia anche allora momenti acconci per trattenerci con Dio. Per un' anima che ami, la vera orazione in tempo di malattia o in mezzo agli ostacoli consiste in offrire a Dio ciò che soffre, in ricordarsi per chi lo soffre, in conformarsi alla sua volontà santa ed in mille altri atti consimili che le occasioni stesse suggeriscono. Qui trova l'anima largo campo a' suoi affetti: nè occorre già contensione violenta per trattenersi così dolcemente con Dio, e non convien figurarsi che più non si fa orazione, quando ne manca comodità e solitudine opportuna. Sì, anche allorquando con travagli di vario genere il Signore ci toglie le ore usate di orazione, noi possiamo, mediante un po' di vigilanza e di cura, tesoreggiare di grandi ricchezze. (*Ist. della propria vita. c. VII*).

6. ... Arricchisce Iddio d' inestimabile tesoro un' anima allorchè la dispone con interna attrattiva alla vita di orazione. Ancorchè non corrisponda essa altrimenti a una tanta grazia sì e come dovrebbe, non pertanto, se persevera in quella, per peccati, tentazioni e cadute di mille maniere in cui cerchi trarla il demonio, tengo per certo che il Signore la condurrà infine a porto di salvazione, come degaò, per quanto ora mi pare, condurvi me poverella..... Molti santi e più egualmente che dotti autori scrissero sui vantaggi dell'orazione mentale, e noi ne dobbiamo benedire Iddio.

Ma quand' anche non l' avessero fatto , io , per quanto poco sia umile , mai non sarei tanto superba da osar di trattarne. Sol farommi lecito di dir questo, istruita come ne sono per propria esperienza. Per mancanze e colpe che commetta chi cominciò a far orazione , non l' abbandoni. Con essa , se ne potrà correggere ; senz' essa , sarà più difficile assai. Guardisi pure dal demonio, il quale, come fece con me, lo tentasse per sorte a smettere, sott' ombra di umiltà, sì proficuo esercizio. Creda alle parole infallibili del Signore : un pentimento sincero e una ferma risoluzione di più non offenderlo ne disarmano l'ira divina : ci restituisce, l' amoroso Signore, la sua amicizia , ci fa le stesse grazie che per innanzi , e , se il pentimento nostro lo merita , spesso per fino di maggiori. (*Ist. della propria vita, c. VIII*).

7. Rispetto poi a chi è tuttavia estraneo alla salutar pratica del meditare, io lo scongiuro a non privarsi di sì prezioso bene. Nulla qui da temere , tutto da desiderare. Imperocchè, quando pure lievi fossero i suoi progressi, e non facesse generosi sforzi per giungere alla perfezione e meritare i favori e le delizie che Iddio concede ai perfetti, andrà, s' altro non fosse, conoscendo almeno la via del cielo; e, se persevera, tutto spero per lui dalla misericordia di Dio: no, non indarno mai lo scelse veruno per amico. Mercecchè altro non è a parer mio l' orazione che un intimo commercio di amicizia in cui l' anima si intrattiene sola a solo con Dio, e non cessa di attestare il suo amore a Colui dal quale sa di essere amata. Ma voi, direte, non siete ancor giunto tant' alto. Non importa: perseverate nel-

l'orazione. Acciò l'amor sia vero e l'amicizia durevole, richiedesi, il so, parità di condizioni; e Gesù Cristo come è evidente, non ha ombra di difetto, laddove noi siamo tutti vizio, sensualità, sconoscenza. Non potete quindi ottener da voi stesso di amar tanto un Dio quale sì grande ineguaglianza di condizione vi dispaia. Ma voi, considerando quanto vantaggioso vi torni il possederne l'amicizia e con qual tenerezza egli vi ami, sappiate trionfar di voi stessa e portate volenterosa la pena che vi costa di starvene lungamente con chi è sì differente da voi. (*Ist. della propria vita. c. VIII*).

8. Io non valgo a farmi ragione che mai possa trattenerne coloro i quali si peritano di darsi all'orazione. Veramente non so di che mai possano aver paura. Ma ben sa il demonio quel che si fa: egli ci reca un vero male e grande, qualora col mezzo di siffatte vane paure c'impedisce di pensare a Dio, a' nostri doveri, ai peccati nostri, all'inferno, al paradiso, a' travagli e dolori che Cristo Signore nostro ha patito per noi. Tal fu in mezzo ai divisati pericoli, tutta la mia orazione: tali erano le considerazioni che ravvolgeva nell'anima, quando venivami fatto. Ma spessissimo, ohimè! e per lo spazio di anni interi, ben meno m'interteneva in utili e santi riflessi, che in desiderare di udir l'orologio annunziarmi il fine dell'ora consacrata all'orazione. E molte volte, il confesso, non so qual mai penitenza avrei preferita al tormento di cui mi tornava il ritirarmi a far orazione. È un fatto certo, che per recarmi all'oratorio aveva a combattere ad oltranza il demonio o la mala mia consuetudine, e nel porvi il

piede mi sentiva come prendermi da mortal tristezza. Ma cercava far forza a me stessa, e Dio veniva finalmente in mio aiuto. Ma per vincermi tutto occorrevami il mio coraggio, che pur dicono non sia piccolo. Sì, s'è visto che Dio me l'ha dato più che di donna, così non l'avessi male impiegato! Quando aveva in tal guisa trionfato di me stessa, più provava pace e delizie che non certi giorni in cui mi sentiva portata a pregare. Or, se me così cattiva sofferse tanto a lungo il Signore, e se, come chiaro si vede, mi fe' trovare nell' orazione il rimedio a tutti i miei mali, qual è la persona per malvagia che sia, che possa temere di darsi a questo santo esercizio?..... (*Ist. della propria vita, c. VIII*).

9. Che se l' orazione è un sì gran bene, se anzi è una vera necessità per quelli i quali, non che servire il Signore, l' offendono; se non reca in sè stessa verun pericolo, quando ve ne sono tanti a non farla, oh! perchè mai quelli che servono il Signore e gli vogliono esser fedeli, lascerebbero questo santo esercizio? In verità non l'intendo, se pur non si ha a dire che sia per assaporare fino alla feccia quanta è amarezza nelle pene della vita, e per chiuder la porta a Dio, acciò in questo misero pellegrinaggio non dia loro a gustare stilla mai di contento. Oh! quanto altamente commisero questi infelici! A loro spese veramente servono essi a Dio. Così non intravien già a chi fa orazione. A costoro l'amabile Signore tutte fa Egli le spese. Per un po' di travaglio, tali comparte interne dolcezze che tutte rendono leggere le pene di questo esilio. Ma, sic-

come avrò a trattare altrove più di proposito di queste delizie, onde è larga la divina Maestà a chi persevera nell'orazione, non mi vi tratterò qui maggiormente. Dirò solo che di tali grazie sì elevate, quali son quelle che a me fece il Signore, la porta è l'orazione. Se noi gli chiudiamo tal via, non saprei come ce le concederebbe altrimenti. (*Ist. della propria vita, c. VIII*).

10. Sappiate, o figliuole mie, che l'essenziale dell'orazione mentale non è già di pregare in silenzio. Infatti, se pregando io vocalmente, attendo appieno a Dio, se mi tengo con rispetto alla sua presenza, più intesa a questa considerazione che alle parole ch'io pronunzio, unisco a tal atto l'orazione mentale alla vocale. Salvochè si pretenda che uno parla con Dio, quando, recitando materialmente il *Pater noster*, ha la mente tutta occupata del mondo: in tal caso, non ho più nulla a ridire. Ma se, stando voi alla presenza di sì gran Signore, volete parlargli col rispetto che merita, non dovete voi forse considerare chi Egli è, e chi siete voi, non fosse altro per parlargli colla convenienza dovuta? Imperocchè come mai potreste indirizzar la parola a un monarca, dandogli i titoli che gli sono dovuti, e potreste osservar le cerimonie che si praticano parlando a un gran signore, se non sapeste qual è il suo stato e quale il vostro, dappoichè simili cerimonie dipendono dalla differenza della qualità, non meno che dal costume e dall'uso? No, certamente: è necessario che voi lo sappiate, altrimenti sarete rimandate come persone rozze, e non potrete trattar con loro alcun affare. — Or qual è dunque questo mistero, o

mio adorabile Signore? Ecchè! Potreste voi venir trattato con minor rispetto che i re mortali, voi re supremo di tutti i re! Si può questo soffrire? Voi siete re, o mio Dio, e re per tutta l'eternità: ma da voi solo tenete l'impero. O mio divino monarca, quando odo dire nel *Credo* che il regno vostro non avrà fine, provo, quasi ogni volta, singolarissimo diletto. Io vi lodo, o Dio mio, e ve ne benedico per sempre. Sì, durerà pei secoli de' secoli il regno vostro. Non permettiate adunque giammai che passi tra noi per buona la massima, potersi, parlando colla Maestà vostra, farlo solo colle labbra. (*Via della Perfezione, c. XXIII*).

11. O sovrano Signore del tutto, o nostro Re; supremo potere, suprema bontà, eterna sapienza, senza principio, senza fine, oceano di maraviglie, bellezza, fonte di ogni bellezza, forza ch'è la forza medesima! O Dio, le cui opere non hanno termine, le cui grandezze sono incomprendibili ed infinite! Quando pure possedessi io sola tutta la eleganza dei mortali, tutta la sapienza di quaggiù che non è veramente in sè che ignoranza, potrei mai giungere a far comprendere una sola di quelle adorabili perfezioni, che pur sarebbe necessario conoscere per sapere quali omaggi convien rendere a una maestà qual la vostra, a Colui che è per noi l'autore di tutti i beui e di ogni felicità? — Accostatevi a questo divin Signore, o figliuole mie; ma, andando a parlargli e mentrecchè gli parlate, considerate, ve ne scongiuro, che mai non varreste ad addimostrarli bastevole rispetto ed amore. No, il tempo della vita vostra, nè di mille vite come la vostra, non basterebbe

a comprendere come merita di essere trattato, Egli, al cui cospetto gli Angeli tremano, alla cui parola tutto obbedisce che tutto può, e il cui volere è operare. O figliuole mie, giacchè abbiamo la ventura di essere a Lui disposte, ralleghiamoci delle sue grandezze infinite, chè noi il possiam fare a buon diritto; ma intendiamo, ad un tempo, quale santità di vita domandi da noi l'augusto stato al quale degnò elevarci.....

Intendere queste verità, o figliuole mie, è fare orazione mentale. Che se vi piace di aggiungervi l'orazione vocale, sia pure, il potete fare: ma di grazia, allorchè parlate a Dio, non pensate ad altre cose, chè questo sarebbe non intendere che è orazione mentale. Che essa sia, parmi avervelo spiegato abbastanza: piaccia al Signore di darcene la scienza pratica! Amen. (*Via della Perfezione, c. XXIII*).

12. Per le menti aggiustate e le anime esercitate a meditare e che si possono in sè stesse raccogliere, vi sono, in materia di orazione, tanti libri, e così buoni e scritti da persone tali, che sarebbe stoltezza il far voi qualche conto di ciò che potessi dir io su tale argomento. Queste opere, piene di ottima dottrina e ben condotte, presentano i misteri della vita e della passione di Nostro Signore distribuiti per ciascun giorno della settimana; contengono inoltre meditazioni sul giudizio, sull'inferno, sulla nostra miseria e il nostro niente, e sulle grandi obbligazioni che abbiamo a Dio, e finalmente racchiudono ottime istruzioni e regole sicure per ben condursi in tutte le parti dell'orazione. Or, per quelli che possono così meditare, e che già ne

hanno l'uso, non ho che dire: si tengano felici della lor sorte, poichè, per così buona strada, li condurrà il Signore al porto dell'eterna luce, e a' sì buoni principii risponderà lieto fine. E tutti quelli che possono camminare per questa via, vi troveranno riposo e sicurezza, giacchè, se si può fermar l'intelletto sul soggetto scelto per orazione, gustasi vero riposo nel meditare. (*Via della Perfezione, c. XX*).

13. Se non che, vi sono persone che non riescono ad orare in tal modo e gemono di tal importanza;..... vi sono certi spiriti sì mobili e sì disordinati, che si potrebbero paragonare a cavalli che non sentono più il freno, nulla li potrebbe arrestare: vanno or da una parte, or da un'altra, sempre agitati ed irrequieti, o venga ciò dalla loro natura, o così Dio permetta. Ho loro gran compassione: somigliano, a parer mio, a persone che hanno gran sete, e, volendo andar a bere ad un'acqua che vedono in lontananza, trovano nemici che ne disputano loro il passo, nel principio, nel mezzo, e nel fine del cammino. E accade che, quando già, con fatica e fatica grande, hanno vinto i primi nemici, si lascino vincere dai secondi; e gli sventurati vogliono piuttosto morir di sete, che combattere più a lungo, per bere di un'acqua che deve loro costare sì caro; la forza lor manca, e si perdono di animo. Quelli stessi che ne avevano abbastanza per vincere i secondi perdono cuore innanzi ai terzi; e per ventura già non erano più che a due passi dalla fonte d'acqua viva, di cui disse il Signore alla Samaritana che « chi ne bevessa non avrebbe mai più sete. » (*Via della Perfezione, c. XX*).

14. Ecco qual si era il modo mio di orazione. Procurava attuar mi a considerare, quel meglio che venissemi fatto, Gesù Cristo, sommo nostro bene e signore, come presente nell'intimo dell'anima mia. Ogni mistero della sua vita ch'io mi facessi a meditare, considerava io così in tal santuario interiore. Il più tempo non pertanto spendeva in legger buoni libri: in essi trovava ogni mio conforto e sollievo. Perocchè non mi ha concesso il Signore particolar facilità di discorrere coll'intelletto, o di aiutarmi coll'imaginativa. Che anzi tal ultima facoltà ho io torpida tanto, che allorquando voleva rappresentarmi l'umanità santa di Gesù Cristo, che procurava mirar presente nel sacrario dell'anima, mai non vi potei ben riuscire.

Rispetto a che, sebbene sia vero che pel fatto di non aver agevolezza ad operare coll'intelletto, arrivino alcune anime più presto alla contemplazione, se pur la durano a perseverare, non è men vero esser quella una via molto penosa e di gran fatica: perocchè, se per ventura la volontà resta senza occupazione, e l'amore non ha un oggetto presente su cui dirigersi, rimane l'anima come senza appoggio e senza esercizio, la solitudine e l'aridità le recano gran pena e i pensieri le danno grandissima guerra. Alle persone della qual natura è necessaria maggior purità di coscienza che non a quelle che valgono ad operar col discorso. Queste infatti internandosi a disaminare nel loro pensiero povera cosa che finalmente è il mondo, immense obbligazioni e tante che stringono l'uomo a Dio, il molto che Cristo patì, il poco ond'esse il ricambiano,

magnificenza di guiderdoni che serba il Signore a chi l'ama, ritraggono da questi varii riflessi e tesoreggiano lumi e documenti a difendersi dai pensieri, dalle occasioni e dai pericoli. Ma le persone che son prive di un tal presidio, si trovano esposte a troppi più rischi: ond'è che, non potendo far germogliare, come a dire, dal proprio fondo tali vevoli considerazioni, conviene che assai facciano lor pro della lettura. Nella via così irta di spine per cui Iddio le conduce, la lettura, per breve che sia, torna loro utilissima ed anzi necessaria, sia per aiutarle a raccogliersi, sia per tener lor vece d'orazione mentale, ch'esse non possono fare. Che se chi ad esse è guida proibisce loro d'usare di qualche libro e le obbliga a perseverare nell'orazione senza un tal soccorso, tornerà loro impossibile di così durarla a lungo, e non faranno che rovinarsi la salute, ostinandosi a sostenere così penosa lotta. (*Ist. della propria vita, c. IV*).

15. Siccome mal riusciva di poter discorrere collo intelletto, ecco qual era il mio modo di orazione. Faceva di concentrarmi in me stessa e considerare Nostro Signore come a me presente nel secreto dell'anima. In tal santuario interiore contemplava i varii misteri della sua vita. E, tra essi, parmi maggior frutto traesse il mio spirito da quelli ne' quali maggiormente vedevalo abbandonato e derelitto. Pareva a me, che, così solo e nei suoi dolori inabissato, si dovesse sentir tratto, pel fatto stesso del cordoglio e dell'abbandono ad ammettermi alla sua presenza. Così nella ingenuità mia andava io ragionando, e di cotali semplicità ne

aveva assai. Meditava in ispecie con particolar predilezione la sua preghiera nell'Orto. Là particolarmente godeva io tenergli compagnia. Andavo considerando la tristezza della sua agonia, e il sudor di sangue che l'immenso suo dolore gli faceva scorrere dalle membra. Avrei voluto, se fossemi stato possibile, detergere con mano pietosa quel sì doloroso sudore; ma, ben me ne rammento, non ebbi ardir mai di risolvermi a farlo, sì grandi mi si paravano dinanzi i miei peccati. E così me ne stava quivi presso il dolce mio Signore, quel più che mel consentissero i miei pensieri, che importuni e moltissimi formavano il mio tormento. (*Ist. della propria vita, c. IX*).

16. Coloro che discorrono agevolmente coll'intelletto, e che trovano in ogni soggetto larga copia di pensieri e di considerazioni, pongano mente al seguente avvertimento che passo a dar loro. Chè, quanto a quelli i quali, com'io, lungi dal servirsi dell'intelletto, trovano in esso anzi un ostacolo che un aiuto, non hanno che a fare una cosa: pazientare umilmente, finchè piaccia al Signore dar pascolo alla lor mente e far loro sfavillare la sua luce. Volgendomi dunque a quei che agevolmente si valgono dell'intelletto, io raccomando loro di non ispendere tutto il tempo pell'orazione solo in addentrarsi a sviscerare il soggetto che meditano. Come un tal esercizio è larga fonte di meriti e di delizie, par loro che mai non vi abbia ad esser per essi giorno di domenica, nè sospensione di lavoro per un istante. Che dico? Hanno in conto di perduto tutto il tempo non ispeso in codesto. Or io riguardo questa

perdita come un gran guadagno. E che dunque debbono fare? Mettersi alla presenza di Nostro Signore, intrattenersi con lui cuore a cuore senza stancar l'intelletto, ed assaporare dolcemente la felicità di essere in sua compagnia. In tal dolce colloquio, in tal amorosa effusione dell'anima, non prolungati discorsi, non faticosi ragionari, sì una semplice ed ingenua esposizione dei bisogni dell'anima e dei motivi che avrebbe l'amoroso Signore di non soffrirci ai suoi piedi. E questa varia occupazione dell'anima bisogna andarla cambiando di tempo in tempo, affinchè l'anima non si disgusti di alimentarsi pur sempre di una vivanda. Saporosi alimenti son questi e profittevoli assai, ove il gusto vi si avvezzi, e comunicano all'anima nutritiva sostanza che la vivifica, e la ricolmano per più di ogni bene. (*Ist. della propria vita, c. XIII*).

17. Per forma di esempio, noi prendiamo per soggetto di meditazione un mistero della passione, poniamo, Nostro Signore alla colonna. Ora l'intelletto si fa a considerare gl'ineffabili martori del Salvatore e la pena che patir doveva in tanto abbandono; ne discorre le cagioni, e vi vien facendo su tutte quelle considerazioni e que' riflessi che cavar ne sa svegliato ingegno o dotta persona. E tale è il modo di orazione col quale tutti debbono cominciare, proseguire e finire; ed è molto eccellente e sicura strada, infin a tanto che non piaccia al Signore di elevarli ad altre cose soprannaturali. Questa maniera di meditare conviene egualmente a tutti; ma ben poi ne varia il soggetto. Vi sono molte anime che traggono maggior profitto da

altre meditazioni che da quelle sulla Passione: come vi hanno in cielo varie dimore, così per varie strade vi si arriva. Alcune persone profittano considerandosi nell'inferno, altre, cui tal pensiero rattrista, si animano a servir Dio considerandosi in cielo. Vi ha tali cui la meditazione della morte è profittevolissima. Finalmente tal altri vi sono di cuor così tenero che loro sarebbe penoso meditare continuamente la Passione: e provano consolazione e profitto in contemplare quando la potenza e grandezza di Dio nelle creature, quando quell'amore con cui ci ama e che in tutte le sue opere si manifesta. Ed è maraviglioso modo codesto di procedere, purchè tratto tratto si ritorni alla fonte feconda di tutti i beni, cioè alla vita ed alla passione di Nostro Signore Gesù Cristo. (*Ist. della prop. vita, c. XIII*).

18. Presentatevi fedelmente, o sorelle, ogni giorno al vostro Re, nella orazione mentale; e, se qualcuno di voi non potrà fare tale orazione, si dia alla vocale, alle lezioni ed a pii colloquii con Dio. Ma nessuna tra voi lasci di consecrare all'orazione quelle ore che sono determinate dalla regola. Voi non sapete quando lo Sposo sia per chiamarvi. Vegliate adunque, e siate pronte a rispondergli, perchè non accada a voi come a quelle vergini stolte. Oh! che sapete voi mai se non vi voglia porre a qualche gran travaglio pel suo servizio, facendovelo trovar soave mercè le consolazioni con cui gli piaccia indolcirlo? E, se nol fa, dovete credere che non siete da ciò, e che vi convien servirlo mediante la fedeltà agli esercizi ordinarii. In tal guisa voi verrete a meritare per mezzo della umiltà, credendo di non es-

sere buone neppure per quel poco stesso che fate. Servite con allegrezza il divin vostro Re in tutto quello che gli piacerà comandarvi. Se siffatta umiltà è vera, oh! come tali ancelle della vita attiva saranno avventurate. (*Via della Perfezione, c. XIX!*)

Castello Interiore; graziosa comparazione dell'anima.

19. Considerai l'anima nostra come un castello, tutto di un diamante o di un cristallo purissimo, nel quale vi ha, non altrimenti che in cielo, diverse dimore. E in vero, sorelle mie, l'anima del giusto, se si pone ben mente, altro non è che un paradiso, dove il Signore, come dice Egli stesso, prende le sue delizie. Or, se è così, quale pare a voi debba essere la dimora ove un monarca sì potente, sì saggio, sì magnifico dilettasi di abitare? Per me, nulla trovo a cui comparar si possa la inenarrabile bellezza e la capacità prodigiosa di un'anima. No, per quanta sia la penetrazione de' nostri intelletti, non possono essi giungere a formarsene adeguato concetto. E forsechè è da farne le meraviglie, quando quel gran Dio, che i nostri intelletti sono sì lontani da comprendere, dichiara Egli stesso di averci creati a sua imagine e somiglianza? Ora, se così è la cosa, come è certo, non accade che noi ci stanchiamo inutilmente a voler comprendere la magnificenza di questo castello. Perochè, sebbene tra esso e Dio corre quella differenza che tra il creatore e la creatura, tuttavia basta che l'anima, come Dio l'afferma, sia fatta ad imagine di Lui, perchè ne pos-

siamo arguire l'ineffabile eccellenza . e bellezza. Qual pietà è adunque e qual vituperio che creature, le quali recano in sè il sigillo della rassomiglianza divina, ignorino , per propria colpa , la loro natura ed origine! (*Cast. Inter. Mans. I, c. I.*)

20. Il qual castello, ho io detto, racchiude varie dimore, quali in alto, quali in basso, quali intorno ne' lati, e nel centro poi, in mezzo di tutte, si trova la principale, che è dove si passano le più arcane cose tra Dio e l'anima. Bisogna, figliuole mie, che poniate ben mente a questa comparazione, chè forse piacerà al Signore che per mezzo suo possa io darvi ad intendere alcunchè della natura e della differenza di certe grazie ch' Egli degna fare alle anime. Ben ne parlerò io certo in modo assai imperfetto, poichè siffatte grazie sono tante e tali, che nessuno vi ha, il quale tutte e al tutto le intenda, e tanto poi meno io, miserabile quale mi sono. Gran consolazione sarà per voi, se Nostro Signore vi comparte qualcuna di tali sublimi grazie, il sapere innanzi che il può fare; e, se ve la diniega, l'ammirabile spettacolo dei favori ond' Egli è prodigo ad altri, vi porterà a lodare e benedire la sua infinita bontà. Siccome, ben lungi dal farci danno, la considerazione del cielo e delle gioie dei beati ci riempie invece di allegrezza e ci eccita a meritare la felicità ond' essi godono; non altrimenti, nonchè correre verun pericolo, l'anima nostra ritrarre non potrà che un preziosissimo vantaggio, dal sapere che questo gran Dio può comunicarsi, fin da questo esilio, a sì sozzi e schifi vermicelli quali siamo noi, e che una bontà sì benefica

ed una misericordia sì immensa giunga ad amarli.
(*Cast. Inter. Mans. I, c. I*).

**La porta del magnifico Castello Interiore
è l' Orazione.**

21. Ora tornando al nostro vago e diletto castello, abbiamo da vedere come vi potrem noi entrare. Ma parrà qui ch'io spropositi, perchè, se questo castello è l'anima, chiaro è non accader ch'essa vi entri, dappoichè essa è il castello medesimo, siccome sarebbe pazzia il dire ad uno ch'entrasse in una stanza, standovi esso già dentro. Se non che, avete voi da sapere che gran differenza vi è da stare a stare: perocchè vi sono molte anime che non istanno che nella cerchia esteriore del castello, là ove si aggirano le guardie che vegliano alla sua difesa, e non si dànno punto pensiero di entrar dentro, nè sanno che vi sia in così nobil palazzo, nè chi l'abita, nè tampoco che stanze vi sieno. Già avrete letto, in alcuni libri di orazione, che si consiglia all'anima di entrare in sè stessa. Or questo è appunto quello ch'io intendo.

Dicevami, or non è molto, una persona assai dotta che le anime le quali non hanno esercizio di orazione, sono come un corpo colpito da paralisia o precluso, che, sebbene ha piedi e mani, non se ne può in niun modo servire. Ed infatti vi sono anime sì inferme ed avvezze a vivere nelle cose esteriori, che provano una somma difficoltà e quasi una specie d'impotenza a rientrare in sè stesse. Imperocchè, per la lunga assue-

tudine a vivere co' rettili e colle bestie che stanno intorno al castello, già il costume le ha fatte tali, che paiono quasi divenute simili a quelle; e, pur essendo di sì nobile origine, e capaci di conversare con Dio stesso, la dissipazione che le domina impedisce loro di elevarsi insino a lui. Or, se queste anime non procurano di conoscere la propria miseria e d'arrecarvi rimedio, hanno da rimanere statue di sale, agguisa della moglie di Lot, per non aver volto gli occhi a sè innanzi, com' essa per averli volti a sè indietro.

Avvegnachè, per quanto io posso intendere, la porta per entrare in questo castello è l'orazione e la considerazione. Non distinguo io qui l'orazione vocale dalla mentale, perocchè l'una e l'altra, per meritare tal nome, debbono essere accompagnate dalla considerazione. Allorchè io vedo una persona che pregando non considera nè a chi essa parla, nè che essa domanda, nè la distanza che la separa da Colui a cui essa si volge, mal saprei concedere che questa persona preghi, benchè assai muova le labbra. Ben è vero che talvolta, senza porre essa simile attuale considerazione che dico, potrà la sua esser vera orazione, ma ciò avverrà pel felice uso che avrà contratto di ben pregare. Ma, se qualcuno avesse la mala usanza di parlare al Dio della maestà al modo con cui parla ad un suo schiavo, che non bada se parla bene o male, ma dice tutto quello che gli viene alla bocca, o che sa a memoria, per averlo detto tante altre volte, io dichiaro che non riguardo questo come orazione, e piaccia a Dio che nessun cristiano preghi mai di tal guisa! (*Cast. Inter. Mans. I, c. I*).

Giardino: altra significativa similitudine dell' Anima,
e dei vari gradi dell' Orazione.

22. Co'ui che vuol darsi all' orazione ha da far conto di principiare a fare un giardino in un suolo ingrato ed irto di spine, acciocchè poi vi si abbia a deliziare il Signore. È il divin Maestro egli stesso che di sua mano sradica dapprima le erbe cattive, e ne pianta di lume in lor vece. Or noi supponiamo questo già fatto, quando un' anima si determina a darsi a far orazione e già vi si esercita. Sta allora a noi, quali buoni giardinieri, il far sì coll' aiuto di Dio che crescano queste piante: noi abbiamo ad inaffiarle colla maggior cura, acciò non si secchino e perdano, ma vengano a gettar fiori il cui profumo attirerà il dolce Signor nostro. Visiterà egli spesso quest' anima, suo orticello diletto, e si delizierà in mezzo delle virtù sue che ne sono i mistici fiori. Or vediamo dunque in qual maniera si può adacquare, acciò intendiamo che abbiamo a fare, quanto ci abbia a costar fatica, e se il guadagno avvanzerà la pena, e per quanto questa avrà a durare. Ei vi ha, secondo che parmi, quattro maniere di adacquare un giardino: La prima è cavar acqua da un pozzo a forza di braccia, e dà a faticare assai. La seconda è alzarla colla noria (macchina idraulica) negli acquidocci, il che si ottiene girando un gran tornio a secchi; e se n' ha più acqua assai, e con meno fatica. È la terza derivar l'acqua da qualche fonte o ruscello; ed è maniera di adacquare migliore assai: resta il ter-

reno più profondamente imbevuto, non accade inaffiarlo sì spesso, e il giardiniero ha meno assai da sudare. Infine la quarta è un'abbondante pioggia, irrigando allora il Signore stesso, senz'altra fatica dell'uomo; e quest'ultima è di tutte fuor d'ogni paragone la migliore e la più comoda. (*Ist. della propr. vita, c. XI*).

23. Per quelli che incominciano, è l'orazione, ben possiamo dirlo, un cavar acqua faticosamente dal pozzo: assai loro costa, infatti, raccogliere i sensi avvezzi a spargersi al di fuori, morir al desiderio naturale di vedere e di udire, ed astenersene di fatto alle ore di orazione. Bisogna oltracciò che se ne stiano solitari ed appartati riandando e considerando la lor vita passata. Tutti, per verità, i primi non meno che gli ultimi, mediteranno spesso con frutto davanti a Dio gli anni della lor vita, ma insistendovi più o meno. Gran pena oltracciò dei principianti è non poter finire d'intendere se hanno un vero pentimento de' lor peccati; ma ben lo hanno senza manco veruno, e prova ne è la sincera lor risoluzione di servire a Dio. La vita di Gesù Cristo dev'essere il soggetto abituale delle loro meditazioni, e un tal esercizio fuor d'ogni dubbio esige fatica non piccola di mente. In fin qui possiamo da noi stessi arrivare, soccorsi, s'intende, dalla divina grazia, senza la quale, già si sa, non possiamo concepire pur un buon pensiero. È questo incominciare a cavar acqua dal pozzo, e ancor piaccia a Dio che ve ne sia. Se manca, ciò non istarà almeno dal fatto nostro: chè noi ci presentiamo per cavarla, e facciamo quanto possiamo, per inaffiare i fiori del giardino. Abbaudoniamoci nelle brac-

cia amoroze di Dio. Se per motivi ch'egli sa, e forse per nostro insigne giovamento, vuole che il pozzo sia secco, facendo noi dal canto nostro quel che conviene, a guisa di buoni giardinieri, manterrà egli pur senza acqua i fiori e darà accrescimento alle virtù. Chè sotto imagine di quest'acqua, adombro io dono di lagrime, od almeno tenerezza e interior senso di divozione. (*Ist. della propria vita, c. XI*).

24. Ma che si farà il miserello che da molti giorni già altro non prova fuor che aridità, disgusto, tedio e ripugnanza profonda di andar ad attinger acqua? Sentesi tentato di abbandonar ogni cosa. Ma un pensiero l'arresta: dà gusto e fa servizio al padrone del giardino. Un timore il trattiene; mancar di costanza sarebbe perdere tutt'insieme e i servizi passati e ciò che spera guadagnare in appresso col sì increscioso lavoro di calcare il secchio le tante volte nel pozzo, e tranelo poi su senza pur gocciola di acqua. Nè è tutto ancora: certi giorni non varrà pure ad alzar le braccia, ad avere, vo' dire, un buon pensiero; chè, al modo mio d'intendere, cavar acqua dal pozzo è operare coll'intelletto. Or bene, a tal estremo condotto, che si farà il giardiniere? S'alleggerà, si consolerà, e riguarderà qual un de' più insigni favori che mai il faticare nel giardino di un sì gran Monarca. Sicuro com'è di dargli gusto colla sua fatica, non aspirerà ad altro contento. Grandi renderà grazie all'amorevole Padrone della confidenza onde gli dà prova, perchè vede che questo Signor supremo, senza nulla retribuire al suo giardiniere, fa nullameno assegnamento su di lui e sul suo zelo in

coltivare il verziere affidatogli. Fra tal aridità interiore debito di buon discepolo è aiutare il divin Maestro a portare la croce che gli gravò sugli omeri tutta la vita. Senza cercare quaggiù il suo regno, e senza abbandonare mai l'orazione, egli accetterà anzi fino all'ultimo sospiro tal desolante aridità, e non lascerà cader Cristo curvo sotto il peso della croce. Tempo verrà poi in cui l'adorabil Salvatore lo ricompenserà ad usura di tutto. Non tema, no, di perdere la sua fatica: a buon Padrone serve, che gli tiene i divini occhi continuamente sopra. Non faccia caso dei mali pensieri: consideri che il demonio li rappresentava anco a San Girolamo nel deserto. Le pene sofferte nell'orazione hanno il lor premio. Tal santo esercizio fu per me sì penoso molt'anni, che quando una sola goccia cavava da questo benedetto pozzo, stimava che pur facessimi Iddio molta grazia. So che codesti travagli son grandissimi, e parmi che per essi bisogni assai più animo che per altre molte traversie del mondo: ma, come chiaramente l'ho visto, Dio, fin anco da questa vita, li ricompensa con salario munifico. Sì, certamente: pur una di quest'ore in cui il Signore mi ha dato a gustare la sua incomparabile dolcezza mi ha sovrabbondantemente ripagata degli affanni tutti che a lungo ho durato per perseverare nell'orazione. (*Ist. della propria vita, c. XI*).

25. Il Signor benedetto piacesi mandare tali tormenti insieme con molte altre tentazioni agli uni in sul principio, agli altri in sulla fine. Disegno suo, secondo che mi è avviso, si è far prova de' suoi amatori:

prima di porre in essi così gran tesori, vuol sapere se potranno bere il calice e aiutarlo a portar la croce. È per ben nostro, ne son convinta, ch'ei così opera: vuole intendiamo bene il peccato che siamo e vagliamo. Essendo di sì gran pregio le grazie che ci riserva, si piace di farci veder prima per esperienza tutta la miseria nostra, non forse c'incontrasse, come a Lucifero, di precipitare da sì sublime altezza. Signor mio dolce, oh! qual fate voi cosa che non sia pel maggior bene di un' anima tutta già vostra per amore, di un' anima che si abbandona interamente a voi per seguire i passi vostri fin sul Calvario, fermamente risoluta di aiutarvi a portar la croce senza lasciarvi solo giammai sotto tal peso! Come altri in sè riconosca una tal determinazione, più non ha che temere. No, no, voi non avete luogo di affliggervi, anime spirituali, che disdegnando i mondani piaceri, già vi trovate in sì eccelso stato, da volervi intrattenere da sole a solo con Dio. Il più è fatto: offritene azioni di grazia al Signore, fidatevi della sua bontà; mai non mancò egli a' suoi amici. Chiudete gli occhi, nè date accesso in mente vostra a questo pensiero: Or come Dio concede, dopo pochi dì, a tale o tale altro quella divozione che nega a me dopo tant'anni di servizio? Crediamo fermamente che tutto è per nostro maggior bene. Conducaci il divin Maestro per la via che più gli piacerà: non siamo più nostri, ma suoi. Assai grazia ci fa degnandoci di conservare in noi la volontà di lavorare nel suo giardino, e di starci appresso il Signore di esso, chè certo sta egli sempre con noi. Se vuole che crescano queste pian-

ticelle e questi fiori quando coll'acqua tratta faticosamente, quando senz'essa, che importa questo a me? Fate pur di me, Signore, tutto quello che vi piacerà: preservatemi solo da ogni offesa, e dal veder perire questi teneri fiori, queste virtù nascenti vo' dire che la sola bontà vostra ha fatto germinare nell'anima mia. Patir voglio, Signore, poichè voi tanto patiste: adempiasi in me di qualsivoglia maniera la vostra volontà; ma, oso supplicarvene, non date il tesoro sì prezioso del vostro amore ad anime mercenarie che non vi servano che per gola pure di delizie. (*Ist. della propria vita, c. XI*).

26. S' avverta ben questo: il dico perchè lo so per esperienza. Quando un' anima entra con risoluzione in questo cammino dell' orazione mentale, e può ottener da sè stessa di non provare molta gioia nelle consolazioni, nè molta pena nelle aridità, quest' anima compinto ha già gran parte del viaggio. Non tema, no, per molto che inciampi, di tornare indietro: l' edificio spirituale ch' essa sta elevando, riposa sopra solido fondamento. Sicchè, conviene altamente persuadersene, il vero amor di Dio non consiste già in ispandere lagrime, nè in aver questi gusti e tenerezze di divozione, che per lo più desideriamo perchè ci consolano; or sibbene in servir Dio in perfetta giustizia, con viril coraggio ed umiltà profonda, Altrimenti, parmi sarebbe come uno stendere sempre la mano per ricevere, e non offrir poi noi nulla mai. Che Nostro Signore conduca per la via delle delizie spirituali donnicciuole com' io deboli e di poco cuore, sia pure: ci veggo certa qual

convenienza: così, per esempio, con favori e carezze dà a me presentemente la forza di sopportare certe croci che gli piacque mandarmi. Ma che servi di Dio, uomini di valore, di lettere e di grande intelletto, tanto facciano caso e provino turbamento non li consolando il Signore di sensibile divozione troppo in verità amareggiarmi l'anima. Non dico io già che la rifiutino ove ne li grazii il Signore; ben debbono anzi farne conto assai, dacchè mostra Egli giudicare che lor bisogni od approdi. Ma, non l'avendo, oh! non s'inquietino. Dacchè lor la diniega il Signore, debbono credere che non è ad essi necessaria, ed hanno a sopportare di esserne privi con imperturbato coraggio. Credano che è mancamento il lasciarci abbattere lo spirito; l'ho visto, lo tocco con mano; credano che è imperfezione il non procedere con libertà di spirito e presentarsi con fiacco animo alla battaglia. (*Ist. della propria vita, c. XI*).

27. Quantunque questo maschio coraggio e questa libertà di spirito siano di molta importanza per quei che incominciano, tuttavia le mie parole men si rivolgono ad essi che non a gran numero di altri, i quali, dopo aver cominciato ad esercitarsi nell'orazione, poco vi fanno profitto. Il che dipende, se mal non m'appongo, dal non avere essi fin dal principio abbracciata generosamente la croce. Se l'intelletto cessa di operare, si danno a credere di non fare cosa alcuna, se ne affliggono, e nol posson soffrire. E, per avventura, è allora appunto, che non se ne avvedendo essi, la lor volontà prende nuovo vigore. Abbiamo da pensare che non mira il Signore a queste, cose, le quali sebbene a

noi paiono mancamenti, in sè però non son tali. Eh! la divina Maestà conosce troppo meglio di noi stessi la povera creta nostra e la bassezza della umana natura. So come tali anime non altro desiderano che pensar sempre a lui ed amarlo: codesta disposizione è quella che piace al Signore. L'abbattimento poi a cui si abbandonano, altro non sortirà effetto che perturbar l'anima, e far sì che se questa sentir dovea per un'ora l'impotenza di meditare, abbiala a sentire invece per quattro. La qual cosa, ben sovente, da altro non proviene che da fisica indisposizione del corpo. È verità questa onde mi hanno persuasa così esperienza ed osservazione, come persone spirituali colle quali ne conferii. Tant'è! siffatta è, pur troppo la condizione nostra quaggiù. Per quanto l'anima poverella sta allacciata a questo tristo corpo mortale, ne è come a dir prigioniera: tutte ne compartecipa le infermità. Soggetta com'è a mutazione di tempi, a rivolgimenti di umori, vedesi spesso, senza sua colpa, impossibilitata a far quello che vorrebbe; e già non sembra valere ad altro che a soffrire di tutte maniere. E più che si vuol allora forzarla, più il male s'aggrava e si protrae. Accade quindi discreto discernimento per conoscere quante una tal impotenza di meditare nasce da simil causa, e non fuir di opprimere addirittura la meschinella dell'anima. Convien che siffatte persone si persuadano che sono malate. Sperimenteranno vantaggio se lor cambi l'ora della orazione e spesso anche per varii giorni. Passino il meglio che lor viene fatto questa poca giornata della vita. Assai disavventura è per un'anima

che ama Dio il vedersi in sì misera vita, senza poter far quello che vorrebbe, colpa un ospite sì incomodo qual si è questo misero corpo. (*Ist. della propria vita, c. XI*).

28. Ho detto che occorre discrezione: perchè, a volte, autore e cagione di tutto il guaio è il nemico. E così è bene non sempre lasciare l'orazione quando si sente distrazione grande e turbazione d'intelletto; come nemanco, non sempre forzar l'anima a quel che non può. Non mancano opere esteriori di carità e utili letture in che occuparla; e, ancorchè alcune volte essa non trovisi disposta neppur per queste, serva essa allora al corpo per amor di Dio, acciò poi il corpo la possa servire alla sua volta. Si ricrei con qualche innocente passatempo, come sarebbe trattenersi in sante conversazioni, o respirar l'aria della campagna, secondo che crederà direttore discreto. In ogni ragion di cose, l'esperienza ci è savia consigliera: essa ci fa accerti di quel che più ne conviene. Qual che si sia lo stato in che uomo si trovi, sempre può servire a Dio. Soave è il suo giogo, ed è sempremai sovranamente importante di non istrapazzare, come dicesi, l'anima, ma si guidarla con soavità discreta pel suo maggior bene e profitto. Sicchè torno all'avviso dato; è sì utile, che non potrei abbastanza ripeterlo. Nel cammino della orazione nè di aridità, nè d'inquietudine, nè di distrazione di pensieri si prenda veruno afflizione, nè si angustii. Se vuole acquistare libertà di spirito, e non gemere in una perpetua tribolazione, cominci a non aver paura della croce. Assisterallo tosto il misericor-

dioso Signore a portarla : regnerà la gioia nel suo cuore, e tutto gli tornerà in vantaggio maggiore dell'anima. Chiaro si vede da quel che ho detto che se nel pozzo non trovasi acqua, non è in poter nostro il farvela sorgere. Ma ben è dover nostro attendere a cavar l'acqua quando vi sia, stante, che vuol Dio allora per tal mezzo moltiplicare le virtù dell'anima nostra. (*Ist. della propria vita, c. XI*).

Stupendi effetti della viva acqua celeste.

29. Oh! quanto è vero, come l'ha detto Colui il quale è la verità stessa, che quelli i quali si abbeverano a questa divina fontana non hanno più sete di alcuna delle cose di questa vita! Ma, nel tempo stesso, oh! qual ardente sete della vita futura questa acqua accende in loro! La sete di quaggiù, con tutti i suoi supplizii, non ce ne potrebbe dar un'idea. Come ardono del desiderio di essere consumati da questa sete, della quale sentono sì bene il pregio! È per essi un martirio, ma reca seco dolcezze che ne ammorzano gli ardori. Estingue essa ogni desiderio delle cose della terra, ma, quanto ai desideri dei beni celesti, mirabilmente li sazia. Quando piace a Dio di sedar questa sete in un'anima, una delle maggiori grazie che le possa allora fare, è di lasciarla ancora assetata; e, ogni volta ch'essa beve, sospira con maggior ardore le acque di questa fontana di vita. (*Via della Perfezione, c. XX*).

30. Tra le proprietà dell'acqua tre si presentano in questo momento alla mia memoria, che bellamente

s' avvengono al soggetto che tratto. La prima è che rinfresca : per gran calore che uno abbia, se entra in un rio, gli si toglie. Se v' è gran fuoco, coll' acqua si ammorza, se già non fosse quello di certe materie infiammabili onde l' acqua non fa che crescere gli ardori. Questo fenomeno, secondo a me sembra, dà imagine di ciò che avviene in un' anima nella quale divampa il fuoco dell' amor divino. O meraviglia ! se il fuoco è forte, potente, non soggetto agli alimenti, l' acqua ch' è pure il suo contrario, lungi dall' ammorzarlo, ne aumenta la vigoria !... Come, o sorelle, Iddio vi trarrà a bere a tal fonte, voi vedrete, al pari di quelle tra voi che già vi si dissetano, da quali delizie l' anima è allora inondata. Comanderete allora come il vero amore di Dio, quando è nella piena sua forza, libero da tutte le cose della terra, e si leva a volo sopra di esse, diventa signore di tutti gli elementi e del mondo stesso. Non temete che l' acqua, la quale trae la sua origine solo da quaggiù, possa spegnere questo fuoco dell' amor di Dio..... Altri fuochi vi sono di lieve amor divino, che verranno da qualsivoglia successo ammorzati, ma non già questo: no, quando pure tutto il mare delle tentazioni sopra si versasse, non lascerà per questo di ardere e domerà lo sdegno de' suoi marosi. Ma se è acqua del cielo, non farà che raddoppiarne gli ardori. Tal acqua e tal fuoco non sono già contrarii : il lor paese natale è lo stesso ; e, lungi dal nuocersi, l' uno favorisce l' effetto dell' altro. Perocchè l' acqua delle vere lagrime, che sono quelle che scorrono nella vera orazione, vien data dal Re del cielo, e contribuisce ad accendere vie mag-

giormente questo fuoco, e a fare che si conservi; e il fuoco, da parte sua, aiuta l'acqua a refrigerare. Oh! bello e meraviglioso spettacolo, veder un fuoco che raffredda, anzi agghiaccia tutte le affezioni del mondo, quando con esso si unisce l'acqua viva del cielo, voglio dir quella fonte, da cui derivano le lagrime onde or ora parlava, date da Dio e non acquistate da nostra industria! Laonde ben sicuramente quest'acqua celestiale non lascia in noi calore per affezionarci a cosa alcuna del mondo; e sua natura è di accendere più e più sempre questo fuoco dell'amor divino, di dilatarlo e di abbruciar con esso, se fosse possibile, il mondo intero. (*Via della Perf.*, c. XX).

31. La seconda proprietà dell'acqua è di purificare quanto è impuro: e se non vi fosse acqua per tal uso che sarebbe del mondo? Or, sappiate, figlie mie, che questa acqua di cui parlo, quest'acqua celeste, quest'acqua limpida, ha tal virtù, quando, non commista di alcun fango, cade dal cielo in tutta la sua purezza, eh' io tengo per certo che se si beve una volta sola, lascia l'anima netta e pura da ogni sua macchia. Imperocchè non permette Iddio che un'anima beva di quest'acqua di perfetta contemplazione, di vera unione, acqua benefica che non istà in poter nostro, se non è per purificarla e lasciarla monda, e liberarla dal fango e dalla miseria, in cui era ritenuta dalle sue colpe. Non si potrebbero comparare a questa unione divina gli altri gusti che si ricevono nella meditazione ordinaria per mezzo dell'intelletto. Per quanto grandi essi sembrino, sono come un'acqua, che, non essendo attinta alla sua sor-

gente, e avendo corso qualche tempo sulla terra, già più non è tanto limpida e pura, per la mescolanza del fango che trae sempre con sè. Il perchè io non do nome d'acqua viva all'orazione che si fa scorrendo coll'intelletto. In tale orazione, checchè faccia l'anima, si mescola sempre, mal suo grado, non so che d'imperfetto alle sue operazioni, a cagione del corpo terrestre, a cui è unita e della sua bassa natura..... Nella orazione di unione invece, il Signore.... avvicina a sè l'anima, e a sè intimamente la unisce, e, in un punto, le mostra più verità, e le dà più chiaro conoscimento di quello ch'è il tutto, ch'essa non avrebbe potuto acquistare in molti anni di semplice orazione mentale. Imperocchè, nella via della orazione ordinaria, la vita non è ben libera, e siamo accecati dalla polvere che andiamo sollevando co' passi. Nulla invece di questo nella orazione di unione: senza inteder noi come, Iddio, a così dire, ci conduce alla fine della giornata, alla meta sospirata del viaggio. (*Via della Perf., c. XX.*)

APRILE



1. Non vi prenda meraviglia, o figliuole dilette, delle molte cose a cui bisogna pensare, per cominciar questo viaggio divino: la via, in cui entriamo, è la via reale che mena al cielo. È forse strano che la conquista di un tal tesoro ci costi alquanto caro? Tempo verrà che noi intenderemo come il mondo intero nol

potrebbe pagare. — Or, tornando a quelli che vogliono battere questa strada, nè fermarsi mai fino al termine, finchè cioè, siene arrivati ad abbeverarsi di quest'acque vive, dico che importa assai, innanzi tutto cominciare con una grande e risoluta determinazione di mai non fermarsi, insino a che non sia giunto a questa fontana di vita. Epperò, vadano essi sempre arditamente innanzi, segua quel che vuole, succeda quel che può, costi quel che costi, mormori chi vuol mormorare, o sia che si giunga alla meta, o sia che si resti tra via, o sia che sembri lor fallire il coraggio di affrontare tanti pericoli: insomma, dovessero essi morire, dovesse andar il mondo intiero in conquasso, avanti, avanti sempre magnanimamente! Disprezzino quelle insensate dicerie che gli schiavi del mondo ci fanno risonar così spesso all'orecchio: « Tal via è tutta sparza di scogli: la tale per di qui si è perduta: colui s'ingannò: quell'altra che faceva assai orazione, cadde: così si rende la virtù contennenda: non è cosa per donne: sono esse esposte alle illusioni: meglio sarà che filino: non hanno bisogno di queste delicatezze: lor basta il *Pater* e l'*Ave*. » Sì, senza dubbio, questo basta: lo dico anch'io, e come basta! sì, certamente, sarà sempre gran bene fondare la nostra orazione sopra orazioni di tali bocche. In cotesto hanno ragione; chè, se non fosse la nostra debolezza sì grande e la nostra divozione sì fredda, non avremmo mestieri di altri modi di pregare, nè di alcun libro che tratti di orazione..... Quindi, figliuole mie, non fate nessun caso nè dei timori che molti vorranno ispirarvi, nè dei pericoli che vi verranno dipin-

gendo. In verità, ragionano essi d'una curiosa maniera! Ecchè? Un gran tesoro si trova all'estremità di una via piena di ladri: pretenderanno essi forse che si possa andar a conquistarlo senza correre nessun pericolo? Osservino un poco la gente del mondo. Si lasceranno essi rapire senza resistenza i loro tesori, essi che per quattro soldi passeranno varie notti senza dormire, e non daranno nè al corpo, nè all'anima un istante di riposo? Voi, figliuole mie, movete alla conquista di un tesoro divino, e ve ne impadronite di viva forza, secondo il detto di nostro Signore: « I violenti il rapiscono; » sebbene voi camminate per istrada reale, poichè il Signore stesso ve l'ha tracciata, per istrada sicura, poichè è quella che hanno tenuto tutti gli eletti e tutti i santi..... Figliuole mie, vogliamo noi o non vogliamo, tutti quanti camminiamo, quantunque in diverse maniere, verso questa fonte di vita; ma non vi ha, credetemelo, che una sola strada che vi conduca, ed è l'orazione. Chiunque ve ne mostra un'altra, vi inganna (*Via della Perfezione, c. XXII*).

2. Or dico essere assai importante, quando altri comincia a darsi alla orazione, che abbia un fermo proposito di perseverare in tal santo esercizio. Quante ragioni potrei io arrecare in prova di quello che affermo! Ma, per non istendermi troppo, mi terrò paga ad allegarne due o tre sole. — E la prima è, che, essendo Iddio siffattamente liberale verso di noi e non cessando di ricolmarci de' suoi favori, possiamo noi far meno per Lui, che di dargli con piena ed intera volontà il tempo che abbiamo risoluto di passar con Esso nell'orazione,

quando massimamente è dell'interesse nostro di operar così e che ne raccogliamo tanto insigni vantaggi? Sarebbe egli conveniente, invece di offerirgli tal tempo in puro dono, non far più che prestarglielo con intenzione di riprenderlo? No, certamente. Un amico non usa di fermo così coll'amico suo, e ben si guarda di attristarlo con ridomandargli quello che gli ha dato e che sa essergli utile.... Or io domando: merita forse Dio meno rispetto che gli uomini, ed oseremo noi trattarlo con tanto disprezzo, da ritorgli, all'istante stesso, un lieve dono che gli avrem fatto? Noi consumiamo tante ore, sia con noi stessi, sia con altri che non ce ne sanno grado; que' pochi momenti almeno che consacriamo al celeste Sposo gli siano dati di buon cuore, e con mente libera da ogni estraneo pensiero. Offriamogli quel tempo con ferma risoluzione di non riprenderlo mai, per quante noie, pene, ed aridità vi ci avessimo da incontrare. Consideriamolo come cosa già non più nostra, e che ci potrebbe essere ridomandato in giustizia, se noi non volessimo darlo tutto quanto a Dio. Dico tutto quanto, perchè non è già un riprendere ciò che abbiamo dato il lasciar l'orazione un giorno, od anche più, per giuste occupazioni, o per qualche indisposizione particolare. Basta che la intenzione nostra resti ferma. Il divin Signore che noi serviamo non è sì esigente e rigoroso: non si arresta Egli alle minutezze; e però vi saprà grado dell'offerta che gli fate della vostra volontà, giacchè, offerendogliela voi, gli date veramente quanto è in vostro potere. (*Via della Perfezione, c. XXIV*).

3. La seconda ragione per la quale noi dobbiamo

essere nella ferma risoluzione di perseverare nel santo esercizio dell'orazione, è che così diventa molto più difficile al demonio il tentarci. Teme egli grandemente le anime forti e risolte, poichè sa per esperienza che gli recano gran danno, e che quanto trama contro esse torna a profitto loro ed altrui, e ne va egli con perdita...

La terza ragione di perseverare risolutamente nell'orazione vien più che mai al nostro proposito, ed è che con molto maggior coraggio combatte chi fa, chè, qualunque cosa avvenga, più non ha da tornare indietro. È come uno che stando in una battaglia già sappia che, se sarà vinto, non gli sarà perdonata la vita, e che però, se non morrà tra le armi, gli bisognerà morir dopo. Costui combatte con maggior coraggio: vuole, come si dice, rendere caramente la vita, nè tanto paventa i colpi, perchè ha sempre innanzi alla mente il pensiero che sfuggir non può alla morte altrimenti che colla vittoria. Oltre il coraggio, noi dobbiamo recare, nel combattimento dell'orazione, la ferma fiducia, che, se pur non voremo lasciarci vincere, i nostri sforzi saranno coronati da buon successo, e, per piccola che sia per essere la nostra parte di bottino dopo la vittoria, sempre saremo molto ricchi. (*Via della Perfezione, c. XXIV*).

4. Se tale è la risoluzione vostra, o figlie mie, non abbiate paura che il Signore vi lasci morir di sete, negandovi l'acqua di questa celestiale fontana: Egli, all'incontro invita tutti a venire a dissetarvicisi. Già vi ho parlato di questo tenero invito del Salvatore, ma non mai abbastanza ve lo potrei ricordare, perocchè

molto si scoraggiscono le anime alle quali l'inenarrabile bontà di Dio si è rivelata ancor solamente per fede e non per conoscenza sperimentale. Gran cosa è per certo l'aver provato in sè la sua amicizia, e le delizie, onde inonda le anime nel cammino dell'orazione, facendo, come a dire, Egli stesso tutta la spesa del viaggio. Cotalchè non mi meraviglio io che chi non ha provato questi favori voglia qualche sicurtà che Dio sarà per pagargli ad usura i sacrifici che gli avrà fatti. Or bene, quest'arra consolatrice Egli l'ha voluto loro dare, poichè promette, come sapete, il centuplo, fino da questa vita, e di più dice: *Domandate e riceverete*. Che se voi non date fede a quanto afferma Egli medesimo nel suo Vangelo, indarno, o sorelle, mi affaticherei io a volerlo persuadere. Tuttavia a chi avesse alcun dubbio dico che poco si perde a farne la prova: chè questo ha di buono tal viaggio verso la celeste patria, che si dà in esso assai più di quello che si domanda e che si può desiderare. Così è, fuor di ogni dubbio; ed io lo so per prova, ed allegar posso in testimonianza quelle tra voi, alle quali ne ha concessa Iddio sperimentale conoscenza. (*Via della Perfezione, c. XXIV*).

Contemplazione.

5. Essendochè la contemplazione è così alto favore di Dio, come mai quegli ch'è veramente umile potrà persuadersi di eguagliare in virtù coloro che sono giunti a questo sublime stato? Ben può Iddio senza dubbio, per la bontà e misericordia sua, concedergli una simile

grazia ; ma, per mio consiglio, mettasi sempre nel più basso luogo, chè così ci disse il Signore di fare, e ce ne volle dare Egli stesso l'esempio. Quello che noi dobbiamo fare è di disporci da parte nostra, pel caso che piaccia a Dio di condurci per la via della contemplazione. Che se tale non è la volontà sua, allora, figliuole mie, l'umiltà ci consigli a tenerci molto felici di servire le serve di Dio, ed a benedire la misericordia di Lui di essersi degnata di farci entrare nella santa lor compagnia, mentrechè meritavamo di essere schiave del demonio giù nell'inferno. Nè dico questo senza buona ragione. Importa assai, lo ripeto, il comprendere che Dio non conduce tutti per lo stesso cammino ; e che per avventura quegli, il quale agli occhi proprii è il più basso, agli occhi di Dio è il più elevato. Sicchè, non perchè tutte le religiose di questa casa si esercitano a far orazione, hanno da esservi tutte contemplative. Questo è impossibile ; e sarà una gran consolazione per chi non ha ricevuto siffatto dono, il sapere come esso viene puramente da Dio. (*Via della Perfezione, c. XVIII*).

6. Come la contemplazione non è necessaria alla salute, e, come non la esige Dio qual condizione della ricompensa eterna, non deve una religiosa persuadersi che qualcuno la esigerà da lei in questa casa. Senza essere contemplativa, essa non lascerà di essere molto perfetta, se compie fedelmente quello che si è detto ; anzi potrà essere che abbia molto maggior merito, perchè opera con sua maggior fatica. La tratta il Signore come un' anima forte, e alle delizie che le serba nel-

l'altra vita unirà tutte le consolazioni di che non l'ha fatta godere in questa. Non perdasi dunque mai di animo, nè abbandoni l'orazione, e continui a fare in tutto come le altre. Nostro Signore tarda talora assai a visitare un'anima; ma le dà poi in un tratto ciò che ad altre è venuto dando in molti anni. Io passai più di quattordici anni senza potere neppur meditare, se non aiutandomi con un libro. Vi sono molte persone di tal fatta, e se ne trovano alcune che non possono meditare neanche coll'aiuto della lettura; non sono capaci di pregare vocalmente, perchè ciò fissa un po' più la loro imaginazione; altre hanno lo spirito sì leggero, che non possono fermarsi in un soggetto, e sono sì inquiete, che, quando vogliono farsi forza per arrestare i loro pensieri in Dio, danno in mille fantasticherie, scrupoli e dubbi. (*Via della Perfezione, c. XVIII*).

7. Io conosco una persona già ben oltre negli anni, molto virtuosa e penitente e gran serva di Dio, la quale, già da assai anni, consacra molte ore alla orazione vocale, chè, quanto alla mentale, non è in poter suo di farla. Il più ch'essa possa è trattenersi alquanto, pronunziando lentamente le preghiere vocali. Molte persone si danno di questa sorta, ma purchè siano umili, io credo che alla fine si troveranno con pari guadagno che quelle le quali hanno molti gusti nell'orazione. Dico anzi che, per certo rispetto, la lor via sarà stata più sicura, perchè noi non sappiamo se que' gusti vengano da Dio, o non forse dal demonio. Se procedono dallo spirito delle tenebre, sono molto pericolosi, perchè ei se ne serve per ispirarci alture e superbie. All'incontro quan-

do provengono da Dio, non ci è che temere, perchè portano seco umiltà. Le persone che non ricevono queste consolazioni, camminano in umiltà, temendo sempre che possa essere per loro colpa, e dandosi sempre gran cura di andare innanzi; non veggono altri versare una lagrima, che non si pensino tosto che se non ne versano è perchè stanno a un'immensa distanza da quelli nel servizio di Dio, e per ventura vanno loro innanzi d'assai, perchè le lagrime, quantunque buone, non sono tutte perfette. Vi è sempre maggior sicurezza nella umiltà, nella mortificazione, nel distacco e nelle altre virtù. Non vi ha pericolo, o figliuole mie, in tale strada; e, perchè siate fedeli a seguirla, non abbiate timore di non arrivare alla perfezione, non altrimenti che i molto contemplativi. (*Via della Perfezione, c. XVIII*).

8 Santa era Marta, eppure di lei non si dice che fosse contemplativa. Or che volete voi più che poter somigliare a questa avventurosa, la quale meritò di ricevere tante volte Nostro Signore nella sua casa, di dargli a mangiare, e servirlo, e mangiar essa stessa alla sua mensa? Se fosse stata, come la sua sorella, immersa in un'amorosa contemplazione, non vi saria stato chi apparecchiato avesse il cibo a quell'ospite divino. Or bene, immaginate che ogni monastero del Carmelo è la casa di santa Marta, e che vi hanno da essere persone di amendue le vite; e quelle che saranno condotte per l'attiva, si guardino bene dal mormorare di quelle che fossero molto assortite nella contemplativa, perchè il Signore prenderà la loro difesa, quantunque esse non aprano bocca, giacchè per lo più Egli fa che

dimentichino sè stesse e tutte le cose create. Invece di mormorare contro quelle cui è toccata in sorte la parte di Maddalena, esse debbono ricordarsi come è necessario che ve ne sia tra loro che ammanniscano il cibo del divin Signore, e si reputino fortunate di servirlo con Marta. Finalmente considerino che la vera umiltà nei cristiani consiste principalmente in sottomettersi con prontezza e gioia a tutto ciò che piace al Signore di ordinar di loro e a tenersi sempre per indegne di portare il nome di ancelle sue. Or così adunque, giacchè è vero che tanto il contemplare, o far orazione mentale o vocale, quanto aver cura degli infermi, e servir negli uffizi di casa e perfin ne' più bassi e più vili, tutto è servire all'ospite divino che viene a stare, a mangiare e a ricrearsi con noi, che più c'importa di compiere i nostri doveri verso di Lui in una piuttosto che in un'altra maniera? (*Via della Perfezione, c. XVIII*).

9. Non dico io già che non dobbiate fare ogni sforzo per elevarvi fino alla contemplazione, ma sì soltanto che dovete esser contente di tutto ciò che piace al Signore di ordinare di voi, e che un così eminente favore, qual la contemplazione, non dipende dalla scelta vostra, ma dalla sua. Che se, dopo averlo voi servito varii anni in un medesimo ufficio, Egli vuole che voi vi restiate ancora, oh! non sarebbe una curiosa umiltà il voler passare ad un altro? Lasciate fare al Signore della casa; è sovranamente savio, è onnipotente, e sa quello che a voi conviene, e quello altresì che conviene a Lui. State sicure, figliuole mie, che se farete tutto ciò che da voi dipende, e vi preparerete con un

intero distacco, con una perfetta umiltà e colla pratica di tutte le altre virtù, a meritare questo prezioso dono della contemplazione, Egli ve lo darà; e, se non ve lo dà, è perchè vuole riservarvi tal gioia pel momento in cui vi metterà in possesso di tutte le gioie del paradiso, e perchè vi tratta quali anime forti e generose, dandovi a portare quaggiù la croce, come Egli stesso la portò sempre finchè fu sulla terra. Può Egli darvi una più luminosa prova dell'amor suo, che volendo così per voi ciò che volle per sè stesso? Non potrebbe poi anche darsi che la via della contemplazione avesse per sorte ad esservi meno feconda di meriti, che non lo stato in cui vi trovate? Sono giudizi che il Signore si riserva, e che a noi non istà di penetrare. È anzi un gran bene per noi che l'elezione della nostra via non sia lasciata in nostro arbitrio, perocchè, come ci sembra che nella vita contemplativa vi sia maggior dolcezza e riposo, subito vorremmo tutti essere gran contemplativi. O il gran guadagno che è non voler guadagnare a nostro talento! Non vi è allora perdita alcuna a temere; e, se nostro Signore permette che l'anima veramente mortificata ne provi qualcuna, è sempre per suo maggior guadagno. (*Via della Perfezione, c. XVIII*).

10. Volgomi ora, figliuole mie, a quelle tra voi che Iddio non guida per la via della contemplazione, e dico che, per quanto io ho veduto ed inteso da quelli che per essa sono condotti, non portano questi poi croce più lieve degli altri, e sareste prese da spavento, se conosceste le vie e i modi con cui Dio tratta quelle a-

nime. Io conosco i due stati: so che le tribolazioni, per le quali Iddio fa passare i contemplativi sono intollerabili; esse sono di tal natura, che, se Dio non corroborasse l'anima loro coll'alimento delle delizie interiori, non avrebbero forza di sopportarle. E ben è chiaro che così debba essere. Imperocchè se è vero che Dio fa passare per la via delle croci quelli ch' Egli ama, e che, quanto più gli ama, più le croci che fa loro portare sono pesanti, come potrebbe Egli mai risparmiare i contemplativi che riguarda come suoi amici, e loda di propria sua bocca? Si può egli credere che ammetta al commercio di un'amistà così intima anime che vivono nelle delizie e che nulla hanno a soffrire? Sarebbe follia il pensarlo. Io tengo adunque per certo che Dio manda ai contemplativi croci assai più pesanti che gli altri. La strada per la quale li mena è sì aspra, e discoscesa che spesso loro accade di credersi perduti, e di essere tentati di rifarsi sui loro passi per ritrovare la via. E però bisogna che Nostro Signore loro dia non pur l'acqua che rinfresca, ma benanco il vino che inebbria, affinchè, immersi in una santa ebbrezza, più non sentano in qualche modo i loro travagli, ed abbiano la forza necessaria per sopportarli. (*Via della Perfezione, c. XIX*).

11. E però pochi io vedo veri contemplativi che non siano animosi e risoluti a patire: poichè la prima cosa che fa il Signore, se sono fiacchi, è di dar loro animo, e renderli tali che non temano qualunque travaglio possa loro incontrare. Quelli che stanno nella vita attiva s'imaginano senza dubbio, per poco che vedano accarezzati i contemplativi, non esservi in quello

stato che dolcezze e delizie. Or io dico che forse essi non varrebbero a sopportare, pur per un giorno, i patimenti che sono ordinarii ai contemplativi. Ma Iddio che ci conosce a fondo, sa a che noi siamo atti, dà a ciascuno l'ufficio che vede essere più conveniente alla sua anima, alla propria gloria e al bene del prossimo. Epperò, purchè da parte vostra siate fedeli in disporvi a compiere i disegni del Signore sopra di voi, non temete che il vostro lavoro si perda. Badate bene alle mie parole: dico che tutte dobbiamo sforzarci di essere apparecchiate ad eseguire i comandi del Signore: poichè non stiamo quì per altro; e, non pur per un anno o due, ovvero per dieci, il nostro ardore si deve sostenere, sicchè poi non paia che da codarde abbandoniamo l'impresa, ma conviene che il Signore vegga come per noi non resta. Iniziamo que' prodi soldati, che, anco dopo lunghi anni di servizio, sono sempre pronti ad eseguire i comandi dei loro duci, sapendo che non li lasceranno senza buona ricompensa. Or, che è mai, figliuole mie, il soldo che danno i re della terra, in paragone di quello che noi dobbiamo aspettarci dal Nostro Sposo e divin nostro Re? Questo celestiale Capitano, essendo testimone egli stesso dei generosi fatti di que' suoi prodi guerrieri, conosce i meriti di ciascuno di essi, e lor dà cariche ed uffizi secondo che ne li giudica degni; che se quelli non istessero presenti, non assegnerebbe loro impresa alcuna da compiere, nè darebbe poi loro alcun guiderdone. (*Via della Perfezione, c. XIX*).

12. Molti beni sogliono recare le visioni, ed altre grazie soprannaturali; senonchè, devo qui toccarvi di

un avviso a parer mio di non lieve importanza. Ed è, che, venendo voi a risapere far Dio alcuna di queste grazie a qualche anima, non lo preghiate mai, nè desideriate anche solo che per tale strada Ei vi conduca. Essa è buona fuor d'ogni dubbio, e voi avete a farne grande stima e rispettarla assai in altri, ma non conviene per rispetto a voi, nè domandarla, nè desiderarla, e ciò per varie ragioni.

E la prima è, che vi ha difetto d'umiltà in desiderare che ci venga concesso ciò, che mai non abbiamo meritato. Formare un tal desiderio, secondo me, è mostrare di esser ben poco innanzi in quella virtù. Imperocchè, a quel modo che il pensiero di diventare re non verrà mai in capo ad un povero abitatore della campagna, tanto la natural bassezza della sua condizione gli fa parer la cosa impossibile; così un'anima veramente umile mai non alzerà le brame a sì elevati favori. Ed essi, cred'io, mai non saranno di fatto concessi che a chi sia umile davvero, imperocchè il Signore, prima di farli ad un'anima, dà a questa un conoscimento chiaro e profondo del proprio niente. Ora dunque, come mai una persona, favorita di sì vivo lume intorno alla sua miseria, potrà, nonchè levare tant'alto le brame, non essere sinceramente convinta averle già Dio fatto una grazia singolarmente grande, preservandola dalle pene dell'inferno? (*Cast. Inter., Mans. VI, c. IX*).

13. La seconda, che quando osa altri formare simiglianti desiderii, o già è ingannato, o trovasi almeno in gran pericolo di esserlo, perocchè basta al demonio

vedersi aperto il menomo spiraglio, per darsi egli subito a tenderci mille agguati ed insidie.

La terza, che, quando una persona ha in cuore un vivo desiderio, l'immaginazione le fa sembrare di vedere e di udire quello che realmente nè ode nè vede: a quel modo, che chi ha una gran voglia, a forza di rivolgerla in mente il giorno, la segna la notte.

La quarta, che è strana baldanza il volersi, così da sè, scegliere la via, senza sapere se è la più sicura; in luogo d'abbandonarsi del tutto al buon piacere di Nostro Signore, che ci conosce troppo meglio di noi stessi, affinchè ci conduca per la strada che ci conviene, e di tal modo compiansi perfettamente in noi i suoi santi voleri.

La quinta, che sarebbe mostrare di non aver idea alcuna delle croci che Dio suol mandare alle anime da Lui favorite di sì sublimi grazie. Ora, queste croci sono pesantissime, e di varie specie; e chi può saper dire se avrà forza da sopportarle?

La sesta, che non si può sapere se non si verrà a perdere là, ove si pensava guadagnare, come accadde al Re Saulle. (*Cast. Inter. Muns. VI, c. IX*).

14. A queste ragioni altre se ne potrebbero aggiungere. Cosicchè, sorelle mie, credetemi che il più sicuro è non voler se non quello che vuole Dio: Egli ci conosce e ci ama. Mettiamoci adunque nelle sue mani, affinchè la sua santa volontà compiasi in noi. Mai non ci potremo ingannare, se la nostra volontà resta sempre ben determinata a non volere altro che ciò ch' Egli vuole. Dovete, d'altra parte, avvertire, che,

per essere un' anima frequentemente favorita di simili apparizioni , non merita già , per codesto solo , gloria maggiore ; ma sì invece , avendo ricevuto più , a più resta tenuta.

E per quel che è di più meritare , Nostro Signore nol fa dipendere da tali grazie , ma lo lascia in mano nostra ; ond' è che vi ha molte persone sante , le quali non seppero mai che fosse ricevere una di siffatte grazie , ed altre ve ne ha che ne ricevono , le quali sante non sono.

Nè, d'altra parte, pensate che favori somiglianti siano continui : spesse volte, un solo di essi costa moltissime croci ad un' anima ; e questa senza andar pensando se ne riceverà da Nostro Signore , non bada che a mostrargliene la propria riconoscenza , servendolo più che mai fedelmente. (*Cast. Inter., Mans. VI, c. IX*).

15. Coteste apparizioni dell' amabilissimo Salvatore debbono certamente tornare di aiuto grandissimo per acquistare le virtù in più alto grado di perfezione ; ma chi ottiene queste colla propria fatica , merita senza dubbio assai più. Io so di due persone , a cui il Signore avea concesse alcune di tali grazie , e delle quali l'una era un uomo. Ora avevano ambedue un desiderio sì acceso di servire Dio interamente a lor costo e senza cotali delizie , e provavano sete siffatta di soffrire pel divino suo amore , che lagnavansi con Nostro Signore che compartisse loro somiglianti grazie , e , se avessero potuto rifiutarle , senza meno lo avrebbero fatto. Non parlo io qui che delle delizie da loro ricevute nell' orazione , e non già delle visioni stesse ; perchè vedevano esse

troppo bene i vantaggi grandi che da queste ultime ritraevano e la stima che ne avevano a fare.

Simili desiderii, per verità, sono parimenti soprannaturali e di anime molto innamorate, le quali vorrebbero che il Signore vedesse come non lo servono per interesse. E però, siffatte anime grandi non si arrestano al pensiero della gloria per eccitarsi a servire Dio, ma non pensano che a soddisfar quell'amore che le infiamma e che di natura sua opera sempre in mille maniere. Vorrebbero, se potessero, trovare invenzioni per istruggersi e trasformarsi in Lui, e, se fosse bisogno per maggiore sua gloria restare annichilate per sempre, incontrerebbero volentieri tal sorte.

Eterna lode a questo Dio che, abbassandosi fino a sì intime comunicazioni con tanto misere creature, vuole mostrarci la sua grandezza. Amen. (*Cast. Interiore, Mans. VI, c. IX*).

Avvertimenti di speciale rilievo alle persone di orazione.

16. Sono andata diligentemente cercando d'intendere donde proceda certa forte sospensione di spirito che osservai in alcune anime che Dio grandemente accarezza nell'orazione, e che da parte loro fanno ogni sforzo per disporsi a ricevere grazie particolari.

Non tratto adesso de' ratti, in cui l'anima è sospesa, e tratta fuori di sè dal Signore, chè a lungo ne scrissi altrove, e di tal cosa non ho certo che dire, giacchè nulla noi vi possiamo, quantunque facciamo molto per

resistere, se è vero ratto; ed è da notare d'altra parte, che in tal caso la forza superiore, sotto la cui azione perdiamo ogni signoria di noi, è di breve durata.

Ma accade molte volte che l'anima entra in una orazione di quiete, a maniera di sonno spirituale, e questa la sospende in modo, che, se non sa come si debba governare in tale stato, può essere esposta a perdere gran tempo, ed a consumar indarno le proprie forze, per sua colpa, e con poco merito. Desidererei grandemente di spiegarmi con chiarezza, ma è soggetto tanto difficile, che non so se vi si riescirò: ben so tuttavia che le anime, in cui servizio io qui parlo, intenderanno il mio linguaggio, se ne avranno desiderio. Io so di alcune, di virtù del resto non ordinaria, che se stavan così le sette e le otto ore profondamente assortite, e prendevano tutto ciò per un ratto; ed ogni esercizio virtuoso le raccoglieva di tal maniera, che tosto, giudicando non essere bene resistere al Signore, si abbandonavano a loro stesse; cotalchè potrebbero, a poco a poco, venire a morte, o rintontire, se non vi si arrecasse rimedio. (*Fondaz., c. VI*).

17. Ed ecco com'io comprendo un simil stato. Essendochè la natura nostra è tanto amica del diletto, appena incomincia il Signore a regalare l'anima, questa siffattamente si attua in quel gusto, che già più non vorrebbe pur muoversi, nè per cosa al mondo venirne a mancare. E, a dir il vero, ogni terrena dolcezza non vi è per nulla a quella ch'essa gode.

Ora supponiamo che la persona, cui comparte Dio tale soavità, sia di complessione debole e di una ima-

ginazione che fortemente si apprenda agli oggetti, che avverrà? Non sì tosto le si presenterà nell'orazione un pensiero che giocondi l'anima, vi si abbandonerà questa, senza più volersene staccare, ed in quel gusto andrà perduta ed assorta. Avverrà ad essa, in tal caso, ciò che vediamo avvenire a certe persone di lenta e distratta natura, le quali, in cose tuttochè non di Dio, fitto che hanno la mente in un pensiero, o lo sguardo in un oggetto, rimangano lì come incantate, senza sapere che pensino o mirino, e, se hanno a parlare, sembrano dimenticare ciò che debbono dire. Ecco quel che si manifesterà qui più o meno, secondo i caratteri, le complessioni ed il grado di debolezza. (*Fond.*, c. VI).

18. Che sarà poi se persone siffatte patiscano di melanconia? Questa farà tenere loro per verità inconcusse mille piacevoli illusioni. Di cotal umore parlerò io un po' più innanzi; ma, non v'entrando anche malinconia, quanto ho detto interviene così alle persone di cui parliamo, come pure a quelle che hanno la complessione guasta da soverchie penitenze. Tanto l'una che l'altra, non sì tosto comincia l'amore a dar gusto sensibile, vi si abbandonano senza ritegno alcuno. E sì che assai meglio e più, a parer mio, amerebbero, non si lasciando così istupidire: attesochè, in tal termine di orazione, possono molto bene resistere. Perocchè, siccome, allorchè una persona è svigorita e fiacca, sente uno sfinimento che non la lascia parlare o muoversi; così interviene qui, se non si fa resistenza, perchè la gagliardia e l'impeto dello spirito, se il naturale è debole, vince, e sopraffà la persona. (*Fondaz.*, c. VI).

19. Ma potrà qui dirmi taluno: Ora che differenza vi ha egli tra codesto ed il ratto, dacchè, nella esterna apparenza almeno, sono una cosa medesima? Al che rispondo, esser verissimo che hanno certa rassomiglianza nel parere, ma non a pezza nell'essere. E per verità il ratto, o l'unione che vogliamo dire delle potenze tutte in Dio, poco dura, e lascia effetti grandi e luce interiore nell'anima, con altri guadagni assai, e niente vi opera l'intelletto, ma sì il Signore è quegli che agisce sulla volontà. Dovechè qui è ben diversa la cosa: poichè, sebbene il corpo rimane come preso, non restano già egualmente avvinte la volontà, la memoria e l'intelletto; solo ne rimane loro un operare sregolato e come a caso, e, ove tali facoltà sieno vivamente colpite da un soggetto, vi si immergono e tenacemente lo afferrano. Io per me non vedo in tutto ciò che una pura debolezza fisica, la quale sia pure che provenga da buon principio, ma non arreca all'anima profitto alcuno. Assai meglio sarebbe impiegare nel servizio di Dio le lunghe ore che infruttuosamente così si consumano in tale specie di ebbrezza. Molto più si può meritare, pur con atto, ed eccitando sovente la volontà ad amar Dio, che non con lasciarla così in tale diletta inazione. (*Fondaz., c. VI*).

20. E però consiglio io alle priore di porre ogni studio e cura possibile per far cessare ne' lor monasteri questi prolungati svenimenti. Ad altro essi non servono che a tórre alle facoltà ed a' sensi stessi ogni energia, e a fare sì che già più non possa l'anima farsi da loro obbedire; e la privano così di quel merito

che avrebbe potuto guadagnare con sollecito e costante studio di piacere a Dio. Se la superiora si avvede che in qualcuna tale specie di deliquii proviene da illanguidimento di forze, le proibisca i digiuni e le discipline che non sono d'obbligo, e può venir anche il caso di proibirle pur questi in tutta sicurezza di coscienza. Finalmente, per distrarla e darle un po' di sollievo, l'occupi negli uffici di casa. (*Fondaz., c. VI*).

21. La stessa condotta è pur da tenere con quelle che, senza andare soggette a tali deliquii, si trovano avere l'imaginazione altamente percossa ed assorta, fosse pure da cose molto sublimi di orazione. Perocchè accade loro spesso di non essere padrone di sè, segnatamente ove abbiano ricevuto qualche straordinario favore da Dio, o ne sieno state graziate di qualche visione. In tal ultimo caso, crederanno di vedere del continuo quello che realmente veduto non hanno, che una volta; tanto è viva l'impressione che la loro fantasia ne conserva!

Quando si vede che una religiosa da varii giorni ha così lo spirito cattivato ed assorto, sarà spedito che le si muti il soggetto della meditazione. Nel che non vi ha inconveniente di sorta, giacchè si occuperà pur sempre di verità atte egualmente ad elevarla a Dio. A Lui non piace già meno un'anima, allorchè di tratto in tratto medita le meraviglie delle creature e la potenza che dal nulla le trasse, di quel che quando fa oggetto di sue meditazioni il Creatore medesimo. (*Fond., c. VI*).

22. Oh! qual non restasti mai pel peccato, disavventurata miseria dell'uomo! Financo nel bene stesso,

ci conviene usare riguardo e misura, se non ci vogliamo rovinare la sanità, e non perdere quel medesimo vantaggio spirituale che desideriamo di godere. Ed ecco come importa veramente assai ed è anzi necessario a gran numero di persone, particolarmente a quelle deboli di testa e d'imaginazione, il ben conoscer se stesse: con tal conoscimento, si adopereranno esse ben più al servizio di Nostro Signore. E però, allorquando una di siffatte persone si avvedrà che le si imprime vivamente nella fantasia un mistero della Passione, o la gloria del cielo, od altra cosa qualsiasi somigliante, e che vi sta su molti dì del continuo, nè può, pur volendo, ad altro pensare o far sì di non istarsene assorta in tal pensiero, è dal fatto stesso avvisata che le conviene distrarsi, come potrà; e, nol facendo, risentirà più tardi i tristi effetti di tali vive impressioni, ed avrà a riconoscere provenire essi da ciò che ho detto, da natura cioè in gran maniera debole, o da inferma fantasia, che è peggio assai. Perciocchè, siccome quando un pazzarello è predominato dalla sua follia, non è padrone di se, nè può divertire il pensiero, nè più ad altro pensa, nè vi ha ragioni vevoli a smuoverlo, perchè egli non è signore di sua ragione; così potrebbe succedere qui, quantunque pazzia sia questa dolce e gustosa. Oh! che sarebbe poi se la persona patisse di malinconia! Gravissimo danno incontrar ne potrebbe nell'anima. (*Fondaz., c. VI*).

23. Per me, non trovo buono per niun rispetto che un'anima capace di godere di Dio medesimo, resti incatenata dirò così a un sol mistero. Giacchè, se non

è essa in tal guisa asservita di debolezza di corpo o di fantasia, perchè mai, avendo per campo delle sue meditazioni l'infinità di Dio, renderebbsi in tal modo cattiva di un solo fra i suoi attributi o misteri? Oh! non è egli noto che come più si meditano le perfezioni e le opere di Dio, e più altresì s'impara a conoscerne le sovrane ed adorabili grandezze?

Nè dico io già che in un' ora, e nemmeno in un giorno, si abbia così a percorrere varii soggetti: questo sarebbe per avventura non assaporarne bene veruno. Le sono cose queste sì delicate, ch' io non vorrei si credesse aver io detto quello che mai non mi passò per il capo di dire, nè s'intendesse una cosa per un'altra. Certo, è tanto importante d'intendere bene questo capitolo, che, quantunque mi pesi lo scriverlo, pure non me ne incresce, nè vorrei increscesse a chi non l'intenderà bene la prima volta, di leggerlo molte, ed in particolare le priore e le maestre delle novizie che hanno da guidar le sorelle nella via dell'orazione. Perocchè, se dapprincipio non vanno con avvertenza, vedranno poi gran tempo che bisognerà per rimediare a simili debolezze. (*Fondaz., c. VI*).

24. Se dovessi qui raccontare i moltissimi perniciosi effetti di simile danno venuti a mia notizia, si vedrebbe quanta ho ragione d'insistere tanto su questo punto. Voglio qui addurne un sol caso, e da esso si potrà far ragione di ogni altro. Trovansi in uno dei nostri monasteri una religiosa corista ed una conversa, elevate l'una e l'altra ad altissima orazione; sono oltracciò mortificate, umili, virtuosissime ed assai favo-

rite da Dio che lor comunica le sue grandezze. In particolare poi sono siffattamente staccate dalle cose della terra e piene tanto di amor divino, che, malgrado il più rigoroso esame della loro condotta, sembrano non tralasciare in nulla di corrispondere, per quanto l'umana fralezza il comporta, ai favori che esse ricevono. Mi sono estesa tanto sulle loro virtù, perchè maggiormente temano quelle che non le avessero. (*Fond., c. VI*).

25. Ora, cominciarono a venire loro certi slanci di accessissimo desiderio di godere la presenza del Signore: erano trasporti tali ch'esse non valevano a moderare. Come pareva loro che si rattemprassero alcun poco quando si comunicavano, facevano di tutto coi confessori per ottenerne spesso licenza. La loro pena venne a crescere a tale, che, se non si comunicavano ogni giorno, pareva loro di averne a morire. I due confessori, l'un de' quali era molto versato di cose spirituali, vedendo tali anime e tanto desiderio, giudicarono che altro rimedio non vi fosse al loro male. Nè qui stette la cosa: chè crebbero a tale le ansie dell'una, che bisognava comunicarla di buon mattino, per non mettere la sua vita in pericolo, com'essa diceva. E si noti che non vi era certo finzione alcuna da parte loro, e per nulla al mondo nè l'una nè l'altra mai non avrebbero consentito a dire una bugia. Io non mi trovava sul luogo; la priora mi scrisse quel che passava, e come già non la potesse con loro, e che persone tali com'erano i confessori dicevano che, non potendone esse più, conveniva lasciare che adoprassero tal refrigerio. Io intesi tosto la cosa, chè così volle il Si-

gnore: con tutto ciò, credetti di non dir nulla finchè non mi trovassi sul luogo, prima per timore di non m'ingannare, poi perchè non pareva ragione il contraddire a chi approvava la cosa, prima di esporgli le mie ragioni. (*Fondaz., c. VI*).

26. Arrivata io appena colà, l'uno dei confessori era tanto umile che non sì tosto gli ebbi parlato, entrò nel mio sentimento; coll'altro all'incontro, che non era tanto spirituale, anzi nulla in confronto del primo, non c'era verso di renderlo capace. Ma io non me ne posi gran fatto in pena, non essendogli tanto obbligata. Avute poi a me le due suore, cominciai ad esporre loro molte ragioni bastevoli per creder mio a convincerle che il timore loro di morire, se non si comunicavano, non era più che una pura illusione. Ma erano talmente fisse in tal idea, che niuna cosa bastò, nè sarebbe bastata, a voler andare per via di ragioni. Non tardai ad accorgermi che nulla si concludeva a parola: impiegai allora un altro spediente. Dissi loro che io pure mi sentiva struggere dai desiderii medesimi di ricevere Nostro Signore, ma che avrei lasciato tuttavia di comunicarmi, acciocchè si avessero a persuadere che neppure esse l'avessero a fare, se non quando la comunità tutta quanta; e che se perciò avevamo da morire, morissimo pure tutte tre in buon'ora, chè questo teneva io per meglio che non l'introdursi simil costume in questi monasteri, dove era chi amava Dio quant'esse ed avria voluto fare altrettanto. (*Fondaz., c. VI*).

27. Ma l'uso contratto da quelle due religiose, al quale per sorte il demonio non doveva essere estra-

neo, aveva fatto già tanto male, che veramente, quando non si comunicavano, pareva che stessero per ispirare. Io mostrai gran rigore, perchè quanto più vedeva che non si assoggettavano alla obbedienza, nella persuasione che non fosse in potere loro, tanto più mi si faceva chiaro che era tentazione. Passarono quel primo giorno con gran travaglio, il secondo con un po' meno, e così di mano in mano questo si andò diminuendo. Ben presto in loro presenza, m' accostava io sola alla sacra mensa, senza che mostrassero patirne: perverità, mi era ciò stato ordinato; altrimenti, per riguardo alla loro debolezza, non l'avrei fatto. Indi a poco, conebbero esse e la comunità tutta quanta com' erano state vittime di una illusione, e quanto era stato importante di avervi posto a tempo rimedio. In fatti, poco andò che, senza colpa alcuna delle suore, succedessero disturbi in quel monastero co' superiori ecclesiastici, e quelli non avrebbero certo presa in bene nè tollerata mai tale usanza. (*Fondaz., c. VI*).

28. Quanti simili esempi potrei io addurre! Mi contenterò di riferirne un secondo. La cosa non seguì in un monastero del nostro ordine, ma sì di san Bernardo. Eravi una monaca, non certo meno virtuosa delle precedenti. Questa, colle frequenti discipline, ed i molti digiuni che faceva, venne a tale di debolezza, che, quante volte si comunicava, od avea più particolare motivo di accendersi a divozione, stramazza tosto in terra, e se ne stava così le otto e le nove ore. A lei, ed a tutte pareva che fosse ratto. Questo le accadeva sì spesso, che se non vi si fosse rimediato, crede

ne sarebbe potuto seguire gran male. La fama di tali rapimenti correva per tutta la città; a me dava pena di udirne parlare, perchè volle Dio che conoscessi quello che era, e temeva che la cosa andasse a finir male. Il confessore della religiosa, che era pure tenero padre dell'anima mia, me lo venne a raccontare. Io gli dissi apertamente quel che me ne sentiva: come non mi paresse più che debolezza e perdimento di tempo, senza carattere alcuno di vero ratto: le vietasse digiuni e discipline, e la facesse svagarsi. Si attenne egli al mio consiglio; e come quella religiosa era obbedientissima, si assoggettò pienamente, e di là a poco che andò acquistando forze, non fa più questione di ratto. Che se tale fosse stato veramente, Dio solo l'avrebbe potuto far cessare, perchè ci trasporta con tale una forza che contr'essa tutte le resistenze nostre tornano vane. Inoltre, produce nell'anima grandissimi effetti: dovechè questi supposti ratti non affettano l'anima più, che se non avessero mai avuto luogo, e l'unica traccia che lasciano di sè, è una grande stanchezza nella persona. (*Fondaz., c. VI*).

29. Delle cose fin qui discorse resti bene stabilita questa verità: che tutto quello che ci lega per maniera da torci l'uso della ragione, ci deve esser sospetto; e che mai per tal via si giungerà alla libertà di spirito; poichè uno de' caratteri di tal libertà è di trovare Dio in tutte le cose, e di potere elevarsi a Lui per mezzo di esse. Il resto è un vero servaggio interiore, e, oltre al danno che arreca al corpo, incatena l'anima e ne arresta ogni avanzamento. Essa è allora pressocchè

come il viaggiatore che trova sulla sua via una palude od un pantano che non può passare, e pur nondimeno, per avanzare nella carriera della perfezione, l'anima non che camminare, conviene che voli.

Torno alle persone che si credono talmente assortite in Dio che non possono fare, a detta loro, nè resistenza nè diversione al trasporto che le soggioga. Guardino, torno a ripetere, che se tale stato non dura che un giorno, o quattro od anche otto, non deve ispirare timore: una natura debole può aver bisogno di un tal intervallo per rinvenire dal suo stupore; ma, oltrepassando la cosa un simil termine, è al tutto da porvi riparo. Il lato buono di simile stato è che non vi si pecca, nè si lascia di andar meritando; ma gl'inconvenienti da me indicati vi si trovano pur troppo, e più altri ancora. (*Fondaz., c. VI*).

30. Per quello che è poi della comunione, quanto non sarebbe deplorabile che un'anima, trasportata da vivo desiderio di riceverla, non si volesse sottomettere al confessore od alla superiora! Per dura che sia la solitudine in cui si trova quando non si comunica, non si deve cedere alle sue istanze. Bisogna, con dolcezza e senza impiegare mezzi estremi, mortificare tali persone in questo come nelle altre cose, e far loro comprendere che è di molto maggior vantaggio rinunciare alla volontà propria, che cercare la propria consolazione. Il nostro amor proprio può parimenti intrammettersi in questo immoderato desiderio. Lo so per esperienza, giacchè ecco quello che mi è spesso accaduto. Mi era comunicata per allora: la sacra particola

era quasichè ancora intera nella mia bocca: e, al veder le altre comunicarsi, avrei voluto non l'aver fatto, per ricevere di bel nuovo quel pane di vita. Non mi avvedeva io allora del mio errore, ma venni in processo di tempo a conoscere come la cagione di quel vivo desiderio non fosse tanto l'amor di Dio, quanto la mia propria soddisfazione. Perocchè, siccome per ordinario in accostarci alla sacra comunione sogliamo sentire tenerezza e gusto, quest'era che attirava me. Ed infatti, se fosse stato per possedere il mio Dio, già l'aveva ricevuto nell'anima mia; se per obbedire al comando di accostarsi alla sacra comunione, già l'aveva fatto; se per ricevere le grazie che il Santissimo Sacramento ci arreca, le aveva già ricevute. Insomma, sono venuta a chiaramente conoscere che in quell'azione sacrosanta non doveva io più tornare ad avere siffatto gusto sensibile. (*Fondaz., c. VI.*)

MAGGIO



1. Ed ecco in tal proposito un caso che mi si presenta ora alla memoria. In una città, nella quale vi era monastero nostro, io conobbi una donna, grandissima serva di Dio, a detta di tutto il popolo, e che tale doveva essere. Si comunicava ogni giorno, ma non aveva confessore fisso, e andava a comunicarsi una volta in una chiesa ed un'altra in un'altra. Io notava questa cosa,

e l'avrei veduta certo più volentieri obbedire ad un confessore solo, che non fare tante comunioni. Stava in una casa da sè, ed a parer mio facendo quello che voleva; se non che, come era buona, tutto doveva esser buono. Le feci talora parte delle mie osservazioni, ma essa non faceva caso di me, e ben a ragione, dacchè tanto era di me migliore; pure mi pareva che non dovesse errare seguendo i miei consigli. Capì in quel luogo il gran servo di Dio Frà Pietro d'Alcantara, ed io procurai che le parlasse; sebbene non restai poi soddisfatta della relazione ch'essa gli diede di sè; ma ciò non veniva forse da altro, che, essendo noi tanto miserabili, non ci mostriamo mai gran fatto contenti se non di chi batte la nostra medesima via. (*Fondazione, c. VI*).

2. Giacchè io credo che quella donna più avesse servito Dio e fatte più penitenze in un anno, che io in molti. Infine, e qui voleva io riuscire, fu colta dal mal della morte. Procurò essa allora con grande impegno che le fosse detta messa in casa ogni giorno e le venisse amministrata la comunione. Come la sua malattia durò assai, un sacerdote gran servo di Dio che le diceva spesso la messa, fu di parere che non si avesse a comportare che si comunicasse così in casa sua ogni dì. Dovette essere tentazione del demonio, perchè s'abbattè ad esser quel giorno l'ultimo appunto del viver suo. Or dunque il sacerdote non consacrò per lei la particola. Com'essa vide finir la messa, e restare sè priva della comunione, n'ebbe tanto dispiacere e si prese tanta collera contro il dabben sacerdote,

ch' egli, tutto scandolezzato, venne da me a raccontarmi il seguito. Ne provai altissima pena, chè ancor oggi non so se si sia potuta riconciliare, e mi sembra che morisse immediatamente dopo. (*Fondaz., c. VI*).

3. Indi sono io venuta a conoscere il danno che arreca il far la propria volontà in qualsivoglia cosa e specialmente in azione sì grande e sacrosanta. Imperocchè chi così spesso si unisce al Signore, conviene che tanto conosca la propria indegnità, che non si accosti alla sacra mensa di proprio capo, ma sì solamente di consiglio del suo direttore, affinchè quel tanto che gli manca per ben accostarsi a Maestà sì alta, e per forza sarà moltissimo, venga supplito dalla obbedienza. A quella benedetta donna erasi porta buona occasione di molto umiliarsi, ed avrebbe per ventura meritato ben più che non comunicandosi, riconoscendo come non n'avea altrimenti colpa il sacerdote, ma sì era il Signore che vedendo la miseria sua e quanto n'era indegna, così ordinato aveva per non entrare in sì trista dimora. In tal guisa operava una persona a cui molte volte i discreti confessori toglievano la comunione, perchè era troppo frequente. Essa, avvegnachè lo sentisse vivamente per una parte, per l'altra non di meno considerava più l'onore di Dio che il proprio, onde non faceva che ringraziarlo, perchè mosso avesse il confessore a por mente in vece sua alla indegnità propria; affinchè sì sovrana Maestà non avesse ad entrare in tanto povero albergo. E con tali considerazioni obbediva con gran quiete dell'anima sua, ancorchè con tenera ed amorosa pena; ma, neppur tutto il mondo

insieme, contravvenuto non avrebbe mai ad un ordine della obbedienza. (*Fondaz., c. VI*).

4. Credetemi, amate sorelle: allorchè l'amor di Dio, o diciamo meglio quel che a noi par tale, non è da tanto di trattenere le passioni dal trascorrere a qualche sua offesa, e quando, col turbamento che sparge nell'anima, rende questa incapace di ascoltar la ragione, chiaro è che allora noi non cerchiamo che noi stessi; ed il demonio, ben lungi dal dormire, veglierà per tentarci, quando crederà di poterci recare maggior danno, appunto come fe' con la donna anzidetta. Certo, il caso suo mi empì di spavento, sebbene non davvero per non avermi essa voluto dar fede; e, benchè io non creda che abbia potuto bastare a impedire la salvazion sua, ben è certo tuttavia che la tentazione l'assalse in gran mal punto.

Riferii io qui tal esempio, perchè le priore abbiano a stare avvertite, e le sorelle concepiscano salutare timore, considerino la indegnità propria, e si esaminino in qual maniera si accostino a ricevere sì alto favore. Se l'unico desiderio loro è di piacere a Dio, già sanno che *più gli aggrada l'obbedienza che il sacrificio*. (*Fondaz., c. VI*).

5. Ora se così è, se si merita anche più astenendosi per obbedienza dal comunicarsi, quale hanno motivo mai di turbarsi? Non dico io già che non n'abbiano a provar pena, ma solo che debba questa essere accompagnata da umiltà; giacchè finalmente non tutte sono peranco giunte a tale di perfezione da non ne sentire, per solamente fare quello che conoscono esser

più grato a Dio. Che se la volontà loro fosse interamente staccata da ogni interesse proprio, allora, non che accorarsene, si allieterebbono anzi che loro si offrisse occasione di piacere al Signore in cosa penosa tanto; e si umilierebbero, e rimarrebbero soddisfatte del pari comunicandosi solo spiritualmente. Ma perchè ne' principii tal ardente desiderio di ricevere Nostro Signore è una grazia ch' Egli fa, ben lungi dal disprezzarlo, conviene farne stima. E ben pertanto si consente a tali anime, che giunte peranco non sono all'alta perfezione di cui io parlava, che sentano una pena tutta di amore, quando vengono private della comunione; solo ciò sia con quiete di spirito e traendone occasione di umiliarsi. Ma, quando sia con qualche alterazione di animo o passione, e certo risentimento contro la priora od il confessore credano che è tentazione manifesta Oh! che fia poi mai se qualcuna, contro l'espresso divieto del confessore avesse la temerità di accostarsi alla sacra mensa! Io già, il dico aperto, non vorrei avere sull'anima il merito di una simile comunione. In sì alte e sacre cose non abbiamo ad essere giudici noi di noi stessi: chi tiene il potere di legare e di sciogliere, l'ha a essere. A Dio piaccia di darne lume per ben intendere sì importanti cose, e dell'aiuto suo ci soccorra, acciò delle grazie onde ci colma non ci abbiamo a servire mai per dargli disgusto (*Fondaz., c. VI*).

Orazione Vocale.

6... Ciò che dipende da noi, è procurare di star ritirate e raccolte, quando vogliamo pregare. E piaccia alla divina bontà che tanto basti per farci comprendere e la grandezza di Colui innanzi a cui stiamo, e ciò ch' Egli degna rispondere alle domande che gl'indirizziamo. Imperocchè pensate voi che si taccia, ancorchè noi nol sentiamo? No, certamente; ma parla all' anima nostra ogni qualvolta dall' intimo del cuore il preghiamo. Volete un mezzo per tener desta la vostra fede? Persuadetevi, figliuole mie, come fu proprio per ciascheduna di noi in particolare che Nostro Signore ha fatto quella divina preghiera, e c' insegna Egli stesso a ben recitarla; e come, per conseguenza, presso di noi, così appunto qual un indulgente maestro sta presso il discepolo, per farsi udire meglio da esso. Or dunque questo è ch' io vi consiglio, di restar cioè col pensiero e col cuore presso del divino Maestro, quando recitate il *Pater*; e di credere come è questo uno dei mezzi migliori di recitare a dovere tal santa preghiera, che degnò Egli stesso insegnarci.

Voi mi risponderete forse, che pregar così è già meditare, e che non potete conseguentemente e non volete far più che pregar vocalmente. Imperocchè pur troppo vi sono spiriti sì impazienti, sì amici del loro riposo, che non avendo nè abitudine di raccogliere al principio il pensiero, nè volontà alcuna di darsi menoma pena, non temono di dir aperto, non poter e non voler far

più che orazione vocale. Or bene, sì, lo confesso, ciò ch' io ho proposto può chiamarsi orazione mentale; ma vi dico nello stesso tempo che non capisco come mai si possa separare dalla preghiera vocale ben fatta. Perocchè finalmente, figliuole mie, quando volgiamo una preghiera a Dio, non dobbiamo noi ricordarci chi è, e parlargli con rispetto ed attenzione? E piaccia a quel Dio di bontà che con tali cure riusciamo a dir bene il *Pater noster*, senza penose distrazioni e con divozione verace! Ne ho fatte mille volte la prova: per ben pregare vocalmente, miglior mezzo non vi è, che procurare di tenere volto il pensiero a Colui al quale si volgono le parole. Or dunque studiate di farlo con coraggio e pazienza, e non tarderete a contrarre la felice e salutare abitudine di una pratica sì necessaria. (*Via della Perfezione, c. XXV*).

7..... Non si può parlare al medesimo tempo con Dio e col mondo: ed è pure ciò che fanno quelli, i quali pregando da una parte, ascoltano dall' altra ciò che si dice intorno a loro, o si arrestano a quanto lor viene in mente, senza procurare di raffrenare il pensiero. Per verità non è ciò senza eccezione: accade che in certi tempi, in certe indisposizioni, alcune persone, segnatamente se sono inclinate alla malinconia, non possono, per quanti sforzi facciano, dominare tali spargimenti ed insolenze di mente; e accade ancora che Dio stesso permetta giornate di gran tempesta ne' suoi servi, per maggior loro bene, sicchè, quantunque essi affliggansi e procurino di tranquillarsi, non possono, nè attendono a quel che dicono, nè l' intelletto loro errante

e sregolato si può arrestare in cosa veruna, come se fossero fuori di loro stessi ed in preda ad una specie di frenesia. Il dispiacere che ne risentiranno farà loro conoscere che non vi ha colpa da parte loro in quello che provano. Risparmino essi a sè il vano tormento e la fatica non meno vana di voler ricondurre di viva forza alla sana ragione il loro intelletto malsano: non vi riuscirebbero per allora, ed altro non farebbero che crescere il male. Attendano all' orazione come meglio potranno, od anche la lascino affatto, dando così alla lor anima inferma e dogliosa un po' di sollievo. Tal tempo deve essere impiegato in altri atti di virtù. E questa è, per mio avviso, la condotta che tener debbono tutti quelli che non sottostanno a simil prova, se hanno a cuore la lor salute e sono convinti di questa verità: non potersi a un tempo parlar con Dio e col mondo. (*Via della Perfezione, c. XXV*).

8. Guardatevi, figliuole mie, dal credere che si cavi poco profitto dalla orazione vocale ben fatta. Imperocchè sappiate che, stando voi recitando con intimo affetto il *Pater noster*, od altra orazione vocale, può Dio innalzarvi in un subito alla contemplazione perfetta. Per tali vie mostra questo gran Dio come ascolti l'anima che gli parla; e degna abbassarsi fino a parlare ad essa, sospendendo il suo intelletto, arrestando i suoi pensieri, e facendole spirar sul labbro la parola, in modo da non poterne proferire essa veruna senza gran pena. Conosce allora l'anima che il divin Maestro la viene istruendo senza strepito di parole, tenendo le sue potenze sospese, perchè l'operazione loro, in tale stato,

sarebbe ad essa più presto di danno che di vantaggio. Ciascuna delle potenze di lei gode del suo divino oggetto, ma di una maniera che le è incomprendibile. L'anima si sente divampare di amore, senza sapere come ama. Conosce che possiede ciò che ama, ma non sa come ne sia in possesso. Tutto quello che l'è possibile, è di conoscere che l'intelletto non potrebbe arrivare fino a capire, nè il cuore fino a desiderare un bene tanto grande, quanto è quello nella cui pienezza è essa come inabissata. La sua volontà abbraccia quel bene, senza sapere come l'abbraccia; e, secondo il poco che le è dato di conoscere, giudica che quel bene è di tal pregio, che tutti i travagli della terra riuniti insieme non potrebbero nè pagarlo, nè meritarlo. Infatti è un puro dono del Signore del cielo e della terra, di Colui insomma che, quando dona, gode donare da Dio. (*Via della Perfezione, c. XXVI*).

Presenza di Dio.

9. Rappresentatevi l'adorabile Signore appresso di voi, e considerate con che amore ed umiltà vi stà insegnando, e, quanto più potete, credetelo a me, state in compagnia di sì eccellente amico. Se vi avveziate a tenervi alla sua presenza, e s'Egli si accorge che lo fate con amore, e che andate studiandovi di dargli gusto, già più non potrete, come si suol dire, torvelo dappresso un momento. Non vi abbandonerà mai: vi aiuterà a sopportare tutte le vostre pene, e insomma dappertutto voi troverete questo fedele consolatore.

Pensate forse che sia poca cosa aver costantemente al fianco un tal amico? — O sorelle mie, voi che non potete discorrer molto coll' intelletto, nè arrestare il pensiero in un soggetto senza provare importune distrazioni, prendete, prendete, ve ne scongiuro, la salutare usanza che vi propongo. Io so che voi il potete, lo so per propria esperienza; poichè, per anni assai, soffersi io questo travaglio di non poter fermar la mente sopra una verità in tutto il tempo dell' orazione. È una gran pena, il so; ma so ancora che non ci lascia il Signore così deserti, che, se noi lo preghiamo con umiltà di farla cessare, Egli non esaudisca i nostri voti; e nella sua bontà infinita, non ci lascerà soli, ma ci vorrà far compagnia. Se non possiamo conseguir questo favore in un anno, impieghiamovene pur varii, nè ci dolga il tempo in cosa nella quale si spende così bene. O che! ci sta forse qualcuno colla spada alle reni? Coraggio adunque, il ripeto; è in poter nostro di avvezzarci a camminare alla presenza di Nostro Signore: facciamo generosi sforzi, e noi avremo finalmente la consolazione di goder la compagnia di questo vero maestro delle anime nostre. (*Via della Perfezione, c. XXVII*).

10. Non vi pensate già, tuttavia, ch' io vi domandi lunghe meditazioni sopra questo divin Salvatore, nè molti ragionamenti, nè grandi e sottili considerazioni; non vi domando altro se non che volgiate su Lui il vostro sguardo. Se non potete fare di più, tenete, almeno per qualche istante, gli occhi dell'anima vostra affisati in quell' adorabile Sposo? Chi vel può

impedire?..... Se siete nella gioia, consideratelo risuscitato, chè l'immaginar solo come uscì dal sepolcro vi farà tripudiar di allegrezza. Che splendore! che bellezza! che maestà! come la vittoria gli sfavilla negli occhi! Di qual gioia esulta il suo cuore all'aspetto di quel campo di battaglia, su cui riportò un sì bel trionfo e conquistò quell'immortal reame che vuol dividere con voi! Or bene, è gran cosa che volgiate talora gli occhi a Colui il cui amore vi riserva una tal corona? Se siete nelle tribolazioni e nella tristezza, miratelo nella orazione dell'orto. In qual afflizione non doveva essere immersa l'anima sua, poichè, essendo non pur paziente, ma la pazienza stessa, non lascia di dar a conoscere la sua pena e di muoverne dolce lamento. Miratelo alla colonna, divenuto l'uomo dei dolori, con tutte le carni fatte a brani, soffrendo tanto supplizio per l'eccesso di amore che vi porta, perseguitato dagli uni, sputacchiato dagli altri, negato ed abbandonato dai suoi amici, senza aver persona che prenda le sue difese, intirizzito dal freddo e ridotto a tanta solitudine che ben potete, sole e senza testimonii, venir a confondere le vostre pene colle sue, e consolarvi a vicenda. Oppur miratelo carico della croce salir il Calvario, senza che i carnefici gli diano neppur tempo di respirare. Volgerà Egli a voi i suoi occhi pieni di lagrime; ma in quegli sguardi, oh! qual divina beltà! oh! qual tenera compassione! Il dolce Salvatore dimenticherà i suoi dolori per consolare i vostri, e ciò unicamente perchè andiate a cercare consolazione presso di Lui, e volgiate il capo a rimirarlo. (*Via della Perfezione, c. XXVII*).

11. Il cuor vostro s'intenerirà al vedere il divino Sposo delle anime vostre ridotto a tale stato, e, non paghe di guardarlo, vi sentirete internamente spinte a intrattenervi con Lui; ma, invece di un linguaggio studiato, non usate che parole semplici e dettate dal cuore, chè queste stima egli assaissimo. O Signore del mondo e vero Sposo dell'anima mia, gli potrete voi dire, come vi trovate mai ridotto ad una tale estremità? O mio Signore e mio Dio, è egli possibile che non isdegniate la compagnia di una così povera creatura qual io sono, e ch'essa valga a recarvi qualche consolazione, poichè mi sembra di leggere nel vostro sembiante che siete consolato di vedermi presso di voi? Come è mai possibile, o Signore, che gli angeli vi lascino solo, e che neanche il celeste vostro Padre vi consoli? E se così è, o divino Signore, e se vi siete sommerso per amor mio a questo eccesso di patimenti, oh! che è mai il poco ch'io soffro, e di che mai posso io lagnarmi? Tale confusione mi comprende di avervi visto in sì deplorable stato, che sono risoluta, o Signor mio, di soffrire tutte le tribolazioni che mi potranno venire, e di riguardarle come un gran tesoro, affin d'imitarvi in qualche cosa. Camminiamo dunque insieme, o Signore, voglio seguirvi pertutto ove voi andrete, voglio passare pertutto ove voi passerete. (*Via della Perfezione, c. XXVII*).

12. Abbracciate così, figliuole mie, la croce di Colui che tanto vi ha amate. Troppo liete di alleviarli la fatica aiutandolo a portarla, soffrite senza pena che i Giudei vi calpestino, disprezzate i loro clamori,

chiudete gli orecchi ai loro vituperosi detti, alle sacrileghe loro bestemmie; e, sebbene vi accada di vacillare e di cadere col vostro Sposo, non vi allontanate dalla croce e non lo abbandonate mai. Considerate l'eccesso delle pene che soffre il vostro Salvatore portandola; ed allora, per quanto grandi e penose che vi sembrino le vostre, vi parranno esse un nulla in paragone delle sue, e questo confronto solo basterà a consolarvi. — Forse mi dimanderete voi, sorelle mie, come si può questo praticare; e mi direte forse, che, se aveste vissuto al tempo del Salvatore, e l'aveste potuto vedere co' vostri propri occhi quando era in questo mondo, allora, conformandovi con gioia al mio consiglio, mai non avreste spiccato gli occhi dalla sua adorabile persona. Non lo crediate; perchè, se un' anima non vuol ora fare un po' di forza per raccogliersi, e per mirare dentro di sè questo divin Signore, quand' essa il può fare senza pericolo e solo con un tantino di noia, oh! pensate voi se avrete coraggio di restare come Maddalena immobile al piè della croce, minacciata da ogni parte di morte? Che non dovettero, infatti, soffrire allora la gloriosa Vergine, e questa benedetta amante di Gesù Cristo! Quante minaccie! quante male parole! quali maltrattamenti! quali amari insulti! ma che altro aspettar ci poteva da quella villana genia, da que' ministri dell' inferno! Quello ch' esse patirono dovette essere certo terribil cosa; ma, come erano incomparabilmente più tocche dai patimenti di Colui che unicamente esse amavano, il lor dolore doveva essere come assorto in un dolore fuor di ogni paragone più

grande. E quindi non vi crediate, o sorelle, che anime le quali non sanno vincersi in piccole cose, avrebbero avuto animo di seguire Gesù Cristo fino al Calvario. Ben esercitandosi in pene leggere, si giunge ad uscir vittorioso dalle gran prove. (*Via della Perfezione, c. XXVII*).

13. Un mezzo che vi aiuterà a tenervi alla presenza di Nostro Signore, è di avere un'immagine di questo tenerissimo Salvatore che sia a vostro gusto; e di non contentarvi già di portarla solamente, senza mai poi guardarla; ma di averla abitualmente sotto gli occhi, affinchè la sua vista vi aiuti ad intrattenervi spesso col celeste vostro Sposo. Egli medesimo, non ne dubitate, vi metterà in cuore quello che avete da dirgli. Se non vi mancano parole per intrattenervi colle creature, or perchè vi mancheranno esse mai per intrattenervi con Dio? Non crediate che ciò vi accada; io almeno lo riguardo come impossibile, se prenderete in uso questi colloquii con Nostro Signore. Senza tal abitudine, non sarà da stupire che le parole vi manchino: perocchè il poco trattare con una persona fa che si provi non so qual disagio con essa e non si sa come parlarle. Ci fosse pure unita di sangue, ci diventa come straniera e sconosciuta: tanto è vero che quell'intimo commercio che nasce dalla parentela e dall'amicizia, si perde per difetto di dimestichezza e comunicazione. (*Via della Perfezione, c. XXVII*).

14. È parimenti utile mezzo per tenersi alla presenza di Nostro Signore il prendere un buon libro in lingua volgare. Leggendolo, lo spirito si raccoglie più

facilmente e l'anima si sente più disposta a far l'orazione vocale. Per tal modo, con innocente artificio e con sante attrattive, senza spaventarsi, l'anima vostra si avvezzerà grado grado ad un tale intimo commercio col divin Signore. Fate conto ch'essa sia una sposa infedele, la quale già da molti anni si è allontanata dallo sposo: per determinarla a ritornare a lui, conviene usare molta precauzione e destrezza. È questa la fedel imagine dello stato a che il peccato riduce un'anima; ha siffattamente preso l'abito di lasciarci trascinare a' suoi diletti, o, per dir meglio, a ciò che l'inonda di amarezza, che già più non conosce se stessa. Mille artifici bisogna usare per ridurla a tornare alla casa dello Sposo, e, se non si procede con tal avvertenza, non si farà mai nulla. — Ve ne torno ad assicurar di bel nuovo, o figlie mie: se vi assueferete a praticar con diligenza quanto vi ho detto, il profitto che ne trarrete sarà tale che a parole non si può esprimere. Tenetevi dunque costantemente appresso di questo buon Maestro, con un ardente desiderio d'imperare ciò che v'insegnerà. A breve andare saprà far di voi discepolo degne di Sè, e non vi abbandonerà, se voi stesse non abbandonerete Lui. Ammirate le parole ch'escono da quella bocca divina: fin dalla prima, quell'amabile Salvatore vi farà conoscere l'amore che vi porta. Or vi ha egli per un discepolo vantaggio più prezioso e sorte più dolce, che quella di vedersi amato dal suo maestro? (*Via della Perfezione, c. XXVII*).

15. Può rappresentarsi Gesù Cristo come se le stesse dinanzi, infiammarsi a poco a poco di un tenero

amore per la sua santa umanità, tenergli compagnia, parlargli, invocarlo nei suoi bisogni, addolorarci a' suoi dolori, gioire alle sue gioie, e finalmente rallegrarsi con lui quand' essa trovasi nell' allegrezza: per modo che le sue gioie, che potrebbero farle dimenticare il divin Salvatore, non faranno che rendernela più teneramente appassionata. Senza cercare orazioni studiate, si accontenti di volgergli parole semplici, conforme gliele detteranno i suoi desiderii e le presenti sue necessità. È questa un' ottima maniera di far profitto e in brevissimo tempo. E chi troverà sue delizie nella compagnia del divin maestro, ne metterà a profitto i preziosi vantaggi, e porrà amor sincero a Colui al quale tanto siamo obbligati, pare a me che grandemente già abbia approfittato. Nel che fare non dobbiamo punto curarci di non aver divozione sensibile, ma dobbiamo mostrarci riconoscenti al Signore, che, ad onta della povertà e fiacchezza delle opere nostre, conserva e avvalora in noi il desiderio di piacergli. Questa pratica di aver sempre Gesù Cristo presente al pensiero è utile in tutti gli stati di orazione, ed è mezzo sicurissimo di far profitto nel primo, di arrivare in breve al secondo, e di premunirsi contro le illusioni del demonio negli ultimi. (*Ist. della propria vita, c. XII*).

Santissima Comunione.

16..... Quando nell' accostarmi alla sacra mensa la fede mi mostrava presente sotto i veli eucaristici quella Maestà sovrana che aveva vista; quando in i-

specie nostro Signore, come spesso mi accadeva, apparivami nella santa Ostia, i capelli mi si rizzavano in capo, e tutta parevami mi annichilassi. O adorabile Signore, se nel gran Sacramento voi non ricoprivate di un velo la vostra grandezza, chi oserebbe appressarsene sì spesso per ricevere in un' anima sì piena di sozzure e miserie Colui che è la santità infinita? Benedetto siate, o Signore, e lodarvi gli Angeli e le creature tutte dell' accomodarvi che fate alla nostra debolezza! Per lasciarci godere a nostro agio di sì stupende grazie, voi temperate lo splendore del vostro potere sovrano: chè se ci si mostrasse in tutto il suo fulgore, frali e misere creature che siamo, mai non oseremmo presentarci a quel banchetto delle vostre delizie.

Senza codesta condescendenza del nostro buon Dio, ci potrebbe accadere ciò ch' io so esser veramente seguito ad un uomo di villa. Trovato nel suo campo un tesoro che sopravanzava di assai le basse voglie dell' animo suo, tal provò dispiacere di non sapere in che impiegarlo, che la tristezza lo trasse lentamente alla tomba. Se invece di vedersi ad un tratto padrone di tutto quell' oro, ne avesse solo ricevuto di tratto in tratto qualche parte, sarebbesi stimato felice, e non gliene sarebbe andata la vita. (*Ist. della propria vita*, c. XXXVIII).

17. Ma voi, Signor mio, che siete la ricchezza dei poveri, quanto mirabilmente sapete provvedere ai bisogni delle anime, e, a risparmiarne la loro debolezza, voi loro non mostrate che a poco a poco gli inesauribili tesori di grazia onde vi piace arricchirli. Confesso

che al contemplare ch' io fo Maestà sì grande accolta in cosa sì piccola com' è un' ostia, resto rapita di meraviglia dinanzi a una sì incomparabile sapienza. No, dopo aver visto quello che ho visto, non avrei coraggio, non oserei mai di accostarmi a Lui, se alle grandi grazie di cui non cessò di colmarmi, non aggiungesse quella di sostenere la mia debolezza; e, senza un visibile soccorso della sua mano, non potrei nè concentrare nel mio cuore ciò che provo, nè trattenermi dal pubblicare ad alta voce sì stupende meraviglie. Ora che non deve dunque provare una meschinella com' io, gravata di abbominazioni, e la cui vita trascorse in tanto poco timor di Dio, all' atto di riunirsi a quel sovrano Signore, allor ch' Egli vuole ch' io il vegga nella sua Maestà? Come mai la mia bocca, che con tante parole lo ha offeso, osa ricevere quel corpo coronato di gloria infinita e che tutto respira purezza e bontà sovreccelsa? Ah! che per l' anima stata già infedele, il sacro orrore che ispira Maestà sì alta è nulla verso il rammarico ed il dolore che prova nel leggere su quel volto d' ineffabile bellezza l' amore del suo Dio per lei, e tanta tenerezza e degnazione! Ma che dovetti mai sentire io, spettatrice che fui due volte di ciò che sto per narrare! (*Ist. della propria vita, c. XXXVIII*).

Umiltà.

18. Tale essendo, o amiche, la nostra ignoranza che nè conosciamo noi stesse, nè sappiamo se quello

che domandiamo ci sia per tornar vantaggioso, lasciamo fare al Signore, il quale assai meglio ci conosce che non ci conosciamo noi stessi. L'umiltà vera consiste a contentarci di quello ch'Egli ci dà; e nuovo modo di umiliarsi sarebbe di domandargli favori, come fanno certe persone, quasi se fosse tenuto in giustizia a non rifiutarli. E veramente, penso io, a cotali gli accorda, perchè, penetrando il fondo dei cuori, non li vede disposti a bere il suo calice. Or per conoscere se avete fatto profitto nella virtù, si esamiui ciascuna di voi se si tiene per la più cattiva di tutte, e se, pel bene e l'utilità delle altre, dà nelle sue azioni a divedere ch'essa pensa veramente in tal guisa. Codesto è sicuro contrassegno del progresso spirituale, e non le delizie dell'orazione, i rapimenti, le visioni, ed altre grazie di simil natura che Iddio fa alle anime quando gli piace. Noi non conosceremo il valore di questi beni che nell'altro mondo. Ma non è così dell'umiltà: è una moneta che ha sempre corso, un fondo assicurato, una rendita perpetua; que' favori straordinari invece sono un danaro che ci viene prestato a tempo, e ad ogni momento ci può venire ridomandato. Il ripeto, il nostro vero tesoro è un'umiltà profonda, una grande mortificazione, e un'obbedienza perfetta, che, vedendo Dio stesso nel superiore, non osa dipartirsi un punto da quello ch'egli comanda..... Conchiudo con dire che queste sono le virtù ch'io desidero che voi abbiate, figliuole mie, che voi procuriate ottenere, e delle quali possiate concepire una santa invidia. Per quello che è poi de' favori straordinari, non

vi date pena di non averli. La loro origine è incerta. Mentrechè in alcune anime cotali straordinarie grazie sono realmente un dono celeste, Iddio potrebbe permettere che in voi non fossero che illusioni del demonio, il quale ingannasse voi, come ha ingannato molte altre. Or perchè aspirare a servir Dio in cosa incerta, mentre potete servirlo in tante altre che sono sicure? Chi vi obbliga a porvi in siffatto pericolo? (*Via della fondazione, c. XIX*).

19. Ad evidenti contrassegni si riconosce che la mendace umiltà è opera del malo spirito. Comincia essa anzitutto con inquietudine e turbazione; poi, per quanto dura, altro non fa che mettere a tumulto l'anima, spargervi tenebre ed afflizione di spirito, aridità desolante e disgusto per l'orazione ed ogni qualsiasi buona opera. Infine, sentesi l'anima come oppressata, ed il corpo come avvinto da lacci, ondechè già in nulla si possono valere di sè.

In quella vece, quando l'umiltà è da Dio, riconosce l'anima bensì la sua propria miseria; ne geme, ne esagera di assai a sè stessa la malizia, e vede come questi sentimenti che ha di sè medesima non sono che pura verità: ma nè turbazione, nè inquietudine le arreca una tal vista, nè tenebre, nè aridità: spande anzi in lei all'incontro gioia, pace, luce, dolcezza. Se pena ne prova, è pena che la consola, perchè conosce che viene da Dio, e che l'ha in conto di grazia insigne, e di prezioso dono della sua mano. A quell'ora stessa che si sente squarciare l'anima per alto dolore di aver offeso Dio, si sente dilatare il cuore dal sentimento

delle sue misericordie infinite; e, se la luce che riceve la confonde, essa la muove tutto insieme a benedire Dio di averla sì lungamente sofferta.

In quest' altra umiltà di che il reo spirito è autore, l'anima non ha luce per alcun bene. Rappresentasi Iddio come armato di folgori per mettere tutto a fuoco ed a sangue; non ha innanzi agli occhi che l'immagine della sua giustizia. La fede nella misericordia divina le resta, è vero, attesochè tutti gli sforzi del demonio non gliela potrebbero togliere; ma tale amico raggio della fede, lungi dal rassicurarla, non fa che accrescere il suo tormento, mostrandole in più viva luce la grandezza delle obbligazioni che le incombono verso Dio. (*Ist. della propria vita, c. XXX*).

20..... Il proprio conoscimento per fermo è necessario, e a tal segno, notate bene le mie parole, che perfino le anime ammesse da Nostro Signore nella propria sua dimora, non debbono mai, per elevate e favorite che siano, perdere di vista il lor niente; nè, del resto, il potrebbero fare, quando pure il volessero. Ma, fin nella mansione del proprio conoscimento, l'anima conservi la sua libertà; imperocchè l'umiltà adopera sempre come l'ape, che lavora il miele nell'alveare, e, senza di ciò, ogni sua opera andrebbe perduta. Ma badate che l'ape non lascia di volar fuori dell'arnia e va di fiore in fiore cercando bottino. Non altrimenti quest'anima, se vuol darmi credenza, esca di tratto in tratto da questo fondo della propria miseria, e levisi a volo per considerare la grandezza e la maestà del suo Dio. Ivi meglio assai che non in sè stessa, disco-

pirà la propria bassezza, e troverà maggior forza per liberarsi da quegli immondi animali ch'entrano con lei in quella prima dimora in cui s' impara a conoscere sè stesso.....

Non so, figliuole mie, se mi sia data bene ad intendere, ma questa conoscenza di sè stesso è sì importante, che non vorrei vedervi mai negligenti su tal punto, per quanto alto vi siate elevate in cielo, giacchè, fintanto che siamo in questa terra di esilio, nulla ci è più necessario dell' umiltà. E così torno a dire che è cosa buona, anzi ottima di cominciare a sforzarci di entrare in tale prima dimora della conoscenza di noi stessi, anzichè volar subito alle altre, e questa del resto è la via che vi conduce. E se possiamo andare per sicura e piana strada, perchè abbiamo da voler ali per volare? Procuriamo dunque, o sorelle, di camminarvi a gran passi. Il miglior modo, a mio avviso, di acquistare una perfetta conoscenza di noi stessi è di bene applicarci a conoscere Iddio. La sua grandezza ci farà vedere la nostra bassezza, la sua purità la nostra immondezza; e la sua umiltà ci mostrerà quanto siamo lontani dall' esser umili. (*Cast. Inter. Mans. I., c. II*).

21. Convieni arrecare una estrema cura a reprimere i nostri movimenti interiori, massimamente in quanto concerne le preminenze. Ci preservi Nostro Signore per la sua passione, dal dire o anche dal pensare volontariamente: « *Io sono più antica di religione della tale; Ho più anni di età della tal altra; Ho faticato più di questa; Meglio è trattata quest' altra;* »

e cose simili. Pensieri cosiffatti bisogna rigettarli appena che si affacciano alla mente. Perchè se voi vi arrestate loro sopra; e li comunicate alle altre, diverranno una pestilenza e una fonte di grandi mali. Se avrete mai una priora che comporti, per quanto sia poco, nulla di questo, crediate che Dio pei vostri peccati ha permesso che l'abbiate, perchè sia il principio della vostra rovina, ed alzate calde suppliche a quel Dio di bontà affinchè vi arrechi rimedio, poichè state in pericolo.

Vi parrà per ventura che io insisto assai su questo punto, e che il mio linguaggio è olremodo severo. Finalmente, direte voi, non accarezza Dio anche anime che non hanno questo perfetto distacco? Ben così avviene talvolta; ma è quando Dio nella sua infinita saviezza vede che simil condotta è conveniente per portar quelle anime ad abbandonare tutto per Lui. (*Via della Perfezione, c. XIII*).

22. Nè per abbandonar tutto intendo io qui l'entrare nello stato religioso, poichè si possono dare impedimenti legittimi a ciò, e non vi è stato o luogo in cui l'anima perfetta non possa vivere con distacco ed umiltà, benchè non pertanto sia vero che lungi dai grandi aiuti che porge la solitudine, sia per esser ciò con sua fatica maggiore. Ma, vogliatemi credere, figliuole mie, l'amore delle maggioranze e l'attacco ai beni temporali trovare si possono ne' monasteri così e come per tutto altrove, e, se le occasioni ne sono meno frequenti, ben è anche più grave la colpa. Or che avviene egli alle religiose che cadono in questo

doppio difetto? Invano avranno esse passato lunghi anni nell'esercizio dell'orazione, o per dir meglio della speculazione, perchè finalmente la vera orazione corregge queste ree inclinazioni dell'anima: esse non faranno mai grandi progressi nella vita spirituale, e mai non giungeranno a godere il vero frutto del commercio con Dio.

Vogliate voi dunque considerare, o sorelle, se è cosa di lieve momento il distruggere germi d'orgoglio sì funesti alla perfezione alla quale dovete tendere. Del rimanente, non rimarrete voi per ciò più onorate, e verrete a perdere in luogo di guadagnare; cotalchè disonore e perdita vanno qui di conserva. Miri ciascuna quello che possiede di umiltà, e vedrà il profitto che ha fatto nella via spirituale. (*Via della Perfezione, c. XIII*).

23. Pare a me, che, in quanto riguarda onori e preminenze, non oserà il demonio tentare, neppure con un primo moto, una persona che è veramente umile; poichè, come è tanto astuto, teme il colpo che lo minaccia. Ed è infatti possibile che un'anima profondamente umile non tragga gran profitto da una tentazione di simil fatta, e non ne resti maggiormente corroborata nell'umiltà? Che mai infatti accadrà? Quell'anima, per santamente confondersi, darà uno sguardo a tutta la sua vita: vedrà il molto che deve a Dio, e il poco che ha fatto per Lui; stupirà quel mirabile abbassamento per mezzo del quale quel gran Dio volle discendere fino a noi, affin di darci esempio di umiltà; infine considererà i suoi peccati, e dove avrebbe me-

ritato di stare in punizione di tante offese. E, penetrata di confusione a tal vista, non pur uscirà vittoriosa della battaglia, ma di tal guadagno arricchita, che già più non oserà il nemico rinnovar l'assalto, per paura di aversene a tornare col capo rotto. (*Via della Perfezione, c. XIII*).

24. Guardici Iddio da quelle persone le quali vogliono unire al servizio di Lui gli interessi del proprio loro onore. È un cattivo calcolo il cosiffatto. L'onore, come già vi ebbi a dire, si perde appena si cerca, e più specialmente in ciò che riguarda il desiderio di cariche ed onoranze. Non v'ha veleno nel mondo che uccida sì prontamente il corpo, quanto questo pericoloso orgoglio spegne la perfezione nell'anima.

Senonchè, direte voi forse che le son cosette coteste naturali a tutti, e che non fa quindi bisogno di darsene molto pensiero. Guardatevi bene da tenerle per cose da nulla. Cresce questo amore delle preminenze come la schiuma sulla riva del mare. Nulla v'ha di lieve, quando il pericolo è così grande, come in simili punti d'onore e nell'andar esaminando i pretesi torti che altri vi può aver fatti. (*Via della Perfez., c. XIII*).

25. Allorchè incomincia il Signore a darci qualche virtù, colla cura che mai maggiore la dobbiamo noi coltivare, e non esporci al rischio di perderla. Intorno a che, non allegherò che un esempio: il disprezzo, cioè, che dobbiamo avere dell'onore. No, credetemi, Padre mio buono, non tutti che crediamo esserne interamente distaccati, nè siamo distaccati di fatto. Convieni stare continuamente in sull'avviso: e, per poco

che altri provi ancora in sè suscettività di onore, non isperi dar gran passi nel cammino della perfezione. Creda a me; se profittare vuole davvero, faccia di sciorsi da tale attacco. È catena sì forte, che lima non vi è che valga a romperla; spezzar non la può altri che Dio; ma, a tanto, esige Egli da noi coraggiosi sforzi, e fedele costanza nell' orazione. Mi sembra pure il grande ostacolo codesto a chi sale l' erta della perfezione; ed oh! come il danno cagionato da tal misera schiavitù mi spaventa! Veggo io uomini che per santità di vita e portenti di zelo ricolmano i popoli di ammirazione. Gran Dio! Ora come dunque anime tali sono peranco avvinte alla terra? Come raggiunto ancora non hanno le cime della perfezione più eccelsa? Che rattiene dunque santi petti che tanto operano pel Signore? Ah! gl' incatena un misero punto di onore, e, che peggio è, non vogliono intendere che l' hanno, perchè a volte persuade loro il nemico che obbligati sono ad averlo. Ma, per le viscere del Signor Nostro, vogliano essi dar fede alle povere mie parole: diano ascolto a questa vil formicuccia, a cui il divin Maestro medesimo comanda di parlare: se non si ammendano di un tal difetto, sarà esso come insidioso tarlo, che pur non danneggiando l'albero tutto, gli torrà ogni bellezza, farallo intristire, e lo renderà nocevole a quelli che gli stanno dallato. I frutti che produrrà saranno guasti e senza pregio: val quanto dire, che il buon esempio dato da tali persone, movendo da virtù imperfetta e senza forza, riuscirà di breve durata. (*Ist. della propria vita, c. XXXI*).

26. Già assai volte l'ho detto: per piccolo che sia questo attacco all'onore, è quasi stonatura in musico concerto che basta a tutta sconfondere l'armonia. Che se tanto nuoce in ogni stato della vita cristiana, peste vera si ha a dire per le anime che battono il cammino della orazione. Desiderio vostro, dite voi, è di unirvi strettamente a Dio, e di seguire i consigli di Gesù Cristo. Ora, mentre l'adorabile Maestro è carico d'ingiurie e false testimonianze, pretenderete voi conservare l'onore vostro e la vostra riputazione, senza che abbiano a patire la menoma offesa? È impossibile di raggiungere così la bramata meta; al medesimo punto non si arriva per vie sì opposte. L'anima cui eleva Nostro Signore a tal divina unione, è quella che fa generosi sforzi per renderglisi somigliante, e che in assai cose si accontenta di rimettere del proprio diritto. Ma, dirà qualcuno, io non ho nè materia, nè occasioni di dare a Dio di tali prove della mia fedeltà. Al che io rispondo, che, ove siate fermamente risoluto di seguire le traccie d'un Dio umiliato, Egli non permetterà che per mancanza di occasioni abbiate a perdere il merito di condividere i divini suoi abbassamenti: in tal abbondanza ve le procurerà anzi, che per sorte vi sembreranno poi troppe: solo bisogna metter mano all'opera. (*Ist. della propria vita, c. XXXI*).

27. Quelli che da poco si sono dati all'orazione devono pur guardarsi a gran cura da una tentazione, tanto più speciosa che si ammanta d'apparente zelo per la virtù: accenno al dispiacere che provasi in vedere i peccati ed i mancamenti del prossimo. Fa lor

credere il demonio che se si affliggono è unicamente pel desiderio di non veder Dio offeso, e per la pena che provano in mirar gli oltraggi che si fanno alla sua gloria, e di tratto vorrebbero vedervi posto riparo; e tal inquietudine impedisce loro di far orazione. E il peggio è poi pensare che sia ciò virtù, perfezione e zelo ardente per la divina gloria. Non parlo io già qui della pena che cagionano peccati pubblici che passino in uso in una congregazione, o le lamentevoli rovine ammontate a' dì nostri nella Chiesa da quelle eresie che tante traggono anime in perdizione. Tal pena è molto buona e giustissima; e, movendo da fonte sì pura, punto non inquieta. E però il più sicuro partito per l'anima d' orazione sarà, che tutto dimenticato e tutti, già pur non attenda che a sè e a dar gusto al Signore. Questa condotta è sommamente savia e prudente. Quante volte infatti non c' inganniamo noi, troppo fidandoci d' una buona intenzione! Non la finirei più se tutti qui volessi annoverar gli errori di tal genere onde fui spettatrice. A cautelarci dunque contro un tal pericolo, sforziamoci di aver sempre gli occhi aperti sulle virtù degli altri; e, per non vedere i lor difetti, consideriamo la grandezza dei peccati nostri. Una tal pratica, senza essere anche portata alla perfezione subito dal principio, ci conduce nondimeno all' acquisto di una bella virtù, di quella modestia cristiana, vo' dire, che ci fa creder tutti migliori di noi. Non ne vedremo dapprima che come il germe nell' anima nostra; ma se col concorso della grazia, necessaria sempre e senza la quale inutili tornano tutte le diligenze nostre,

noi facciamo sinceri sforzi, se noi supplichiamo il Signore di darci una tal virtù in tutta la sua perfezione, questo Dio benigno, che non rigetta nessuno, non mancherà di esaudire i nostri desiderii. (*Ist. della propria vita, c. XIII*).

28..... Tutte le persone che aspirano a diventar perfette, debbono fuggire mille miglia lontano da parole simili a questa: « Aveva io pur ragione », « Mi fu fatto torto », « Non vi era ragione di trattarmi così ». Oh! ci guardi Iddio da queste cattive ragioni! Or eravi dunque, per avviso vostro, ragione alcuna perchè a Cristo, nostro Bene, fossero fatte cotante ingiurie? perchè venisse colmo di tanti oltraggi, di tante ingiustizie? Quando vi è fatto qualche onore, distinzione, o buon trattamento, allora è il tempo di trar fuori queste ragioni, perchè contro ogni ragione è che così si usi con noi in questa vita; ma in quanto a' pretesi torti che ci sono fatti, che noi chiamiamo così, e non meritano un tal nome, non vedo qual motivo possiamo avere di lamentarcene. O noi siamo spose del Re della gloria, o non siamo. Se sì, quale vi è mai donna onorata, la quale, anche contro suo grado e volontà, non si tenga obbligata di partecipare gli oltraggi che al suo sposo si fanno? Finalmente, onori o disonori non sono forse comuni ad entrambi di loro? Ora, giacchè noi, in qualità di spose del Re del cielo, pretendiamo di regnare con Lui lassù e partecipare alle sue gioie, oh! non sarebbe follia la nostra di non voler partecipare in nulla alle sue ingiurie e ai suoi travagli? Ci preservi Iddio da sì stolide pre'ensioni!

Ma sì invece quella che sembrerà la meno considerata, si tenga per la più felice, e tale sarà veramente, se sopporta quel disprezzo come deve: chè, credetelo a me, mancar non le potrà onore in questa vita e nell'altra. Ma che ho mai detto io, che il crediate a me, se la vera Sapienza lo afferma? (*Via della Perfezione, c. XIV*).

29..... È atto di grande umiltà il vedersi incolpare a torto e tacere, ed è grande imitazione del Signore, che prese sopra di sè tutte le nostre colpe. Epperò io vi scongiuro istantemente a porre in ciò sommo studio, perchè porta seco grande guadagno. Fate ogni sforzo per non rendervi colpevoli di nessuna mancanza; poi, credete a me, prendete il partito di non mai discolparvi, poichè io non vedo assolutamente alcun vantaggio in farlo, se non è in certi casi, in cui si potrebbe cagionar pena o scandalo, non manifestando la verità. E chi avrà più discrezione di me, ben saprà tosto il quando e il dove sia ciò conveniente. Egli è della massima importanza di esercitarsi in questa virtù, o, in altri termini, di procurar di ottenere da Nostro Signore la vera umiltà, che ne è la sorgente. Infatti quegli che è veramente umile, deve desiderare di essere disprezzato, perseguitato e condannato, ancorchè senza colpa ed in cose gravi. Se vuole imitare Nostro Signore, in che il può far meglio che in questo? Non ha bisogno, per ciò, nè di forze corporali, nè dell'aiuto di chicchessia, se non di Dio solo.

Io vorrei, sorelle mie, che queste virtù sovrane fossero la materia del nostro studio, e lo scopo della no-

stra penitenza; chè, nelle altre grandi e soverchie penitenze, già sapete che io vi ritengo, perchè possono portar danno alla sanità, se si fanno senza regola di discrezione. Qui non vi è da temer nulla di simile, giacchè, per grandi che sieno le virtù interiori, non tolgono le forze del corpo, necessarie per servire alla religione, ed anzi comunicano all'anima una mirabile forza. Avvezzatevi dapprima a vincervi nelle cose più piccole, e vi renderete man mano capaci di riportar vittoria nelle maggiori. Per quel che è di me, mai non ebbi occasione di far prova di questo in cose di conseguenza, perchè mai non ho udito dir male di me, che non vedessi chiaramente come vi fosse soggetto di condannarmi ben di più; e, se era innocente delle cose onde mi vedeva accusata, in tante altre nondimeno mi trovava colpevole verso Dio, che era farmi somma grazia in non dirle. Imperocchè sempre mi rallegro io più di esser biasimata di colpe supposte, che non delle mie colpe reali. (*Via della Perfezione, c. XVI*).

30. O Signor mio, allorchè io considero in quante maniere patiste, e come per niuna lo meritavate, non so che mi dire di me, nè dove avessi il senno, quando non desiderava patire, nè dove mi stia, adesso ancora, quando mi scuso!... Datemi voi lume, e fate ch'io dal fondo del cuore desideri di essere abborrita dal mondo intero... Che pensiamo noi di ritrarre dal contentare le creature? E che c'importa mai ch'esse tutte insieme c'incolpino, se i vostri sguardi, o Signore, non trovano colpa alcuna nell'anima nostra? O

sorelle mie, noi non finiamo mai d'intendere questa verità, e però mai non giungiamo all'apice della perfezione... Desidero che vi rallegriate di non essere giustificate. Del profitto che voi farete camminando per questa via, vi do a testimonio il tempo. Perocchè così si acquista la libertà di spirito, e si viene a non più curarsi di quello che si possa dire del fatto proprio, ossia in bene, ossia in male, anzi sembra che l'anima non vi prenda più parte, che si trattasse di una persona estranea. E così appunto come non ci viene in pensiero di rispondere a due persone che si trattengono insieme, perchè non parlano con noi; non altrimenti, avendo noi preso la salutar usanza di tacere nelle occasioni, in cui siamo ingiustamente accusate, ci sembrerà che non sia fatto nostro. Parrà questo impossibile alle anime molto risentite ed immortificate, e per verità nei principii è difficile, ma ben so che, coll'aiuto di Dio, si può giungere a conseguire tale libertà ed annegazione e siffatto distacco da sè medesimo. (*Via della Perfezione, c. XVI*).

31..... Per conformarci noi, o sorelle, in qualche modo al nostro Dio e nostro Sposo, dobbiamo continuamente sforzarci di camminare secondo la verità dinanzi a Lui e dinanzi agli uomini; e non dico già che ci abbiamo a guardare solamente da ogni bugia, chè, la Dio mercè, vedo che andate con gran riguardo in queste case affin di non dirne per cosa alcuna del mondo, ma sì ancora che procediamo in verità al cospetto di Dio e delle genti in tutti i modi possibili. Lungi da noi massimamente quel voler essere tenuti

per migliori di quello che realmente non siamo, ed in tutte le opere nostre diamo a Dio quello che è suo, ed a noi quello che è nostro, procurando di far apparire in tutto la verità, e così verremo a far poco conto di questo misero mondo che tutto è bugia e falsità, e però non durevole.

Stava io una volta meco stessa considerando per quale ragione Nostro Signore ami tanto la virtù della umiltà e tanto ci raccomandi di amarla; e, tutto ad un tratto, mi parve, e senza farvi su particolare riflessione, mi si appresentò alla mente ch' egli è perchè Dio è la suprema verità, e l' umiltà altro non è che camminare in verità.

Ora, è una grande verità, che, lungi dal possedere per noi stessi nulla di bene, non abbiamo in retaggio all' incontro che la miseria e non siamo che nulla. Chi questo non intende, cammina nella menzogna, e chi più l' intende, più piace alla somma verità, perchè nella verità cammina. Piaccia a Dio, o sorelle mie, farci la grazia che non ci dipartiamo mai da tal conoscenza di noi stessi. (*Cast. Inter., Mans. VI, c. X*).

GIUGNO



Obbedienza.

1. La sola mia privata esperienza, a nulla dire anche de' libri, mi ha dimostrato gl' inestimabili vantaggi che reca ad un' anima il non dipartirsi dalla

obbedienza. Questa gran virtù, secondochè mi è avviso, è la più spedita via per dar rapidi passi nel servizio di Dio, ed acquistar verace umiltà: essa ci rassicura dal timore, salutare per altro finchè pellegriniamo quaggiù, di errar per sorte la via del cielo; ed, in fine, essa ci procaccia quella pace, che è sì cara e desiderabile tesoro alle anime che anelano di piacere a Dio. Perciocchè, se davvero abbandonate si sono nelle mani della santa obbedienza, ed interamente le hanno assoggettato l'intelletto, già più non volendo avere altro parere che quello del lor confessore, e se persone religiose, del lor prelato, il demonio, come vede che n' esce più con perdita che con guadagno, rimansi dal continuo sturbarle e combatterle. In una parola, tal sovrana virtù esercita su di noi la più salutare influenza; poichè ci viene essa rammentando mai sempre la risoluzione nostra di sottometterci in tutto a chi ci tiene le veci di Dio, a fine di non più aver altra volontà che la sua; e così ci fa signori di quegli impeti ribelli della natura che ci spingono a seguire gli animaleschi nostri appetiti, e, bene spesso altresì, a sacrificare al naturale talento il dovere. (*Fond., Proemio*).

2. Per me sono convinta, che, siccome vede il demonio non v' essere strada che più presto conduca alla somma perfezione quanto quella dell' obbedienza, perciò, sotto diversi pretesti, fa ogni sforzo per disgustarci di tal virtù. Pongasi ben mente a questa mia osservazione, e si vedrà chiaramente che dico il vero. Ed infatti, in che mai consiste la somma perfezione? Non certamente nei gusti interiori, non in grandi e-

stasi e sublimi visioni, non nell' avere spirito di profetia, ma sì veramente nell' essere la volontà nostra siffattamente conforme e sottomessa a quella di Dio, che cosa non vi sia che vediamo essergli in grado, cui di tutto cuore non abbracciamo: e che noi con eguale allegrezza accettiamo l' amaro ed il dolce, appenachè vediamo tale essere il suo divin beneplacito. Ciò sembra certo difficilissimo, nè tanto ancora il far cose così diametralmente opposte alla rea nostra natura, quanto il farle noi con piacere. E, fuor di ogni dubbio, è cosa ardua al sommo: ma tale ha forza l' amore, quando è perfetto, che ci fa dimenticare il contento nostro privato, per dar contento a chi amiamo. E veramente è così: chè, per grandi che siano i travagli, conoscendo noi che diamo gusto a Dio, ci si fanno dolci; e di questa maniera le anime eroiche che sono giunte a questo sublime grado di virtù, amano le persecuzioni, le ignominie, gli oltraggi. (*Fond., c. V*).

3. Questo è così certo, e tanto notorio e manifesto, che non accade che io mi vi trattenga maggiormente. Quello ch' io pretendo dar qui ad intendere, si è la ragione per la quale la obbedienza è, a mio avviso, il più pronto, o, certo almeno, il più efficace mezzo per giungere a sì felice stato. E tal ragione si è questa. Noi non siamo padroni della nostra volontà, per impiegarla puramente e semplicemente tutta quanta in Dio, infinatantochè non l'abbiamo sottomessa alla ragione. Ora la vera, la pronta via di assoggettarvela, è l' obbedienza. Perocchè sperare di riuscirvi con buone ragioni, è un non farla

mai finita, strada che è codesta lunga e pericolosa. La natura e l'amor proprio hanno sempre tanti sotterfugi e ripicchi, che mai non ne verremo a capo. E tanto ciò è vero, che, bene spesso, quello che è più ragionevole, se non ci piace, ci pare insensato, per la poca voglia che abbiamo di farlo. (*Fondaz., c. V*).

4. Avrei tanto a dir qui, che mai non finirei di trattare di questa battaglia interiore e de' grandi sforzi che fanno a prova il demonio, il mondo e la nostra sensualità, per farci deflettere dalla retta ragione. Ora quel rimedio vi ha egli? Questo: che, siccome, là nel mondo, in una lite molto dubbiosa, si piglia un arbitro, e le parti, stanche dal litigare, rimettono in sua mano ogni litigio; così l'anima uno se ne elegga, come a dire il prelado od il confessore, fermamente risoluta di troncare poi ogni lite, nè di pur più pensare alla sua causa, ma di fidarsi della parola del Signore che dice: *Chi ascolta voi, ascolta me*; e, ciò fatto, non più darsi pensiero di volontà propria. Un tal modo di assoggettare il nostro giudizio piace sommamente al Signore, e ben certo a ragione, perchè veniamo così a renderlo padrone del libero arbitrio che ci ha dato. Ci costerà, sia pure, questo esercizio di sommissione più di una volta una vera morte interiore, ed altre volte mille battaglie, perchè il giudizio che si proferirà nella nostra causa, ci sembrerà insensato. Ma, se sappiamo vincerci, e domare le nostre ripugnanze, conformiamo poi finalmente la nostra volontà a quella de' superiori; ed il Signore tanto da parte sua ci aiuta in questa lotta, che vedendo come per amor suo sottomettiamo

la nostra volontà e la nostra ragione, degna ricompensarcene con darci piena signoria sopra di esse. (*Fondazione, c. V*).

5. Allora, fatti noi veramente signori di noi stessi, ci possiamo impiegare senza riserva alcuna al servizio di Dio, gli possiamo offrire una volontà pura, perchè l'unisca alla sua, lo possiamo supplicare a fare scendere dal cielo il fuoco dell'amor suo per consumare il nostro sacrificio, giacchè cosa non abbiamo ommessa, che fosse da noi, affine di renderlo gradevole agli occhi suoi, nè travagli nè fatiche ci parvero gravi per togliere alla vittima quanto poteva spiacergli, e finalmente l'abbiamo posta sull'altare e già più a terra non tocca.

Egli è manifesto non poter dare altri quel che non ha, e, per darlo, bisognargli di averlo egli prima. Or bene, credetemi, o figliuole, per acquistare questo tesoro di una volontà pura e della quale noi siamo interamente padroni, non vi è miglior via che scavare e scavar fondo in questa miniera della obbedienza, e come più scaveremo, più troveremo. (*Fond., c. V*).

6. Quanto ci assoggetteremo maggiormente a quelli che hanno autorità su di noi, altra volontà non volendo che la loro, tanto maggiormente ci sentiremo signori della volontà nostra per conformarla alla divina. Ora vedete dunque, o sorelle, se il sacrificare le dolcezze della solitudine non ci è ben ripagato da Dio. No, ve ne assicuro, il difetto di ritiramento non v'impedirà certo di disporvi a quella preziosa unione che consiste nel far della volontà nostra una volontà sola con quella di Dio. Questa è l'unione che

desidero, e che vorrei vedere in tutte voi, e non certe sospensioni molto soavi, cui han dato nome di unione. Per verità, se si ha la prima, si avranno anche le dolcezze della seconda. Ma, se all'uscir di tali sospensioni, resta l'anima poco amica alla obbedienza, ed alla volontà propria attaccata, sarà restata essa unita, per creder mio, all'amor proprio, e non già alla volontà di Dio. Or piaccia alla Maestà sua che così pratici io tale unione, come l'intendo. (*Fond.*, c. V).

7. La seconda ragione, poi, per la quale a malincuore sogliamo lasciare la solitudine, è il presentar essa meno occasioni di offender Dio. E, quantunque abbia altresì i suoi pericoli, giacchè dappertutto si trovano i demonii e la rea nostra natura, pur sembra all'anima di vivervi più pura, e, se è compresa da filial timore di Dio, prova essa un'indicibile gioia di non incontrar occasione di disgustarlo con qualche offesa. E questa certo mi par ragione più valevole a farci fuggire il commercio delle creature, che non quella de' grandi gusti ed accarezzamenti di Dio. Qui, figlie mie, si ha da veder l'amore; non ne' canti appartati, ma sì nel mezzo delle occasioni; e rendetevi certe, che, quantunque vi si frammescoli qualche difetto e si venga a dar anche qualche caduta, il guadagno ad ogni modo è senza paragone maggiore. Ben parlo sempre, s'intende, nel presupposto che la carità o l'obbedienza siano quelle che ci chiamino al servizio de' prossimi; perocchè in caso diverso, resto con voi d'accordo esser da preferirsi la solitudine. Dico anzi che sempre la dobbiamo desiderare, eziandìo allora che ci troviamo in mezzo

alle occupazioni esteriori; e di fatti le anime che amano veramente Iddio, mai non cessano di desiderarla. (*Fondaz., c. V*).

8. Il profitto che dico ritrarsi dall' azione, ecco qual è: ci si dà così a conoscere chi siamo in realtà, e fin dove arriva la nostra virtù. Imperocchè una persona sempre ritirata, per santa che possa parere a' proprii occhi, non sa se ha pazienza ed umiltà, nè ha modo di accertarsene. È il caso di un soldato: oh! come sapere se è valoroso o no, quando non è stato visto mai in battaglia? Coraggiosissimo si credeva S. Pietro; or vedete qual si mostrò poi alla prova! Ben ne uscì egli senza più ombra di confidenza in sè stesso, e indi ne venne che ripose ogni sua confidenza in Dio, e soffrì poi il martirio con quel coraggio che il mondo sa. (*Fondaz., c. V*).

9. O Dio mio! quanto c'è vantaggioso di conoscere la grandezza della nostra miseria! senza tale conoscenza, per tutto vi sarà per noi pericolo. E, per tal ragione, ci è sommamente utile che ci siano comandate cose, le quali ci facciano vedere la nostra bassezza. Secondo me, un giorno solo di umiliazione e di conoscenza di sè stesso, sia pur comperato a costo di gravi afflizioni e travagli, è più gran favore di Dio, che non molti dì d' orazione. E tanto più m'arredo a crederlo, che il vero amante per tutto ama e sempre si ricorda dell'amato. Dura cosa certo sarebbe, se nel secreto unicamente della solitudine si potesse far orazione. So che le anime involte per obbedienza nel vortice de' negozii, non possono consacrar gran tempo

alla preghiera. Ma, oh! Signor mio, qual non ha forza presso di voi un sospiro erompente dal profondo del cuore, al vedere come non basta ancora che siamo incatenati in questo esilio, ma non ci si dà neppur agio d'intrattenerci liberamente con Voi per godervi. (*Fondazione, c. V*).

10. Qui è, figlie mie, che diamo a vedere di esser noi schiavi di Gesù Cristo, schiavi spontaneamente donatisi per amor suo alla obbedienza. Tanto siamo noi sommessi all'impero di tal virtù, che al menomo suo cenno, ci strappiamo come a dire al godimento beato di Dio medesimo. Se non che, oh! che è mai poi in fin dei conti un tal sacrificio, se consideriamo che questo gran Dio discese per obbedienza dal seno beato del Padre a farsi nostro schiavo? Ora come dunque si potrà ricambiare mai, con quai servizii ripagare grazie sì immense?

Vero è che in mezzo alle stesse opere comandate dall'obbedienza o dalla carità, deve procedere l'anima con grande avvertenza di non sì trascurare di maniera, che spesso dal più intimo di sè stessa non elevisi a Dio. Per essa allora, credetemi, l'avanzamento non proviene da lungo spazio di tempo consacrato alla orazione; all'incontro, le buone opere stesse fra cui si trova la dispongono in guisa, che l'amor suo più s'infiamma in brevi istanti, che, senz'esse, in lunghe ore di meditazione. Tutto ha da venire dalla liberissima mano di questo Dio di bontà! Egli benedetto in eterno, sì, ne' secoli de' secoli! Amen. (*Fondaz., c. V*).

Mortificazione interna.

11. Come si può giungere alla mortificazione interna? Con andarci man mano accostumando a vincere la nostra volontà ed i desiderii della natura, anche nelle cose assai piccole, finchè abbiamo interamente assoggettato il corpo allo spirito. Tutto o quasi tutto consiste in rinunziare alla cura di noi stessi e a quanto riguarda la nostra soddisfazione. Il meno che possa fare un'anima la quale abbia cominciato a servire veramente Iddio, è di rassegnargli l'offerta della sua vita, poichè della volontà, che è il principale, già gli ha fatto omaggio. Che può essa temere operando in tal guisa? Evvi un religioso fervente, evvi un uomo di orazione, che, aspirando a godere i favori di Dio, non desideri di dar la vita per Lui, e di soffrire anche il martirio? Ora, voi lo sapete, o sorelle, la vita di un buon religioso e di chi vuol essere degli intimi amici di Dio, è un lungo martirio. Lungo, dissi, in confronto di quello che soffrivano coloro ai quali, in odio alla fede, era troncato il capo. Ma è corto, se si ha riguardo alla brevità della vita, il cui termine, non mai lontano, è per certe persone cotanto vicino. (*Via della Perfez., c. XIII*).

12. E che sappiamo noi se la nostra vita non finirà un'ora, ed anche solo un momento, dopo che avremo presa la risoluzione di servir Dio di tutto il nostro cuore? Ben è ciò possibile: non si può fare assegnamento alcuno su ciò che deve finire, e, se si

pensa che ciascun' ora può per noi essere l'ultima chi sarà colei che non vorrà bene impiegarla?

Credete a me, o sorelle mie, è mezzo sopra ogni altro efficace codesto di eccitarci con tali considerazioni. Epperò avvezziamoci a contraddire in tutto la nostra volontà, e, se arrecate in ciò la diligenza che ho detto, arriverete insensibilmente, e senza saper come, al colmo di siffatta annegazione interiore. Sembra, è vero, gran rigore il dire che non dobbiamo fare la volontà nostra in cosa che sia; ma sol quando non si aggiunge insieme quali siano le dolcezze, le delizie e la sicurezza che accompagnano una simile annegazione, e quali i vantaggi preziosi che se ne ritraggono anche già in questa vita. Qui poi ove tutte quante operate in questo modo, posso dire a buon diritto che il più difficile è già fatto. Voi vi eccitate le une e le altre, voi vi aiutate vicendevolmente; e però ciascuna ha da procurare di andare innanzi altre nella pratica di questa virtù. (*Via della Perfez., c. XIII*).

13. Semprechè, fin dal principio di un'opera santa, seppi vincere le ritrosie dell'inferma natura, ebbi costantemente a dirmi paga di me. Quando un'anima opera unicamente per Iddio, ben Egli permette, per crescerne il merito, che provi non so qual arcano spavento fino all'atto di compir l'opera; ma quanto più questo senso di trepidazione è grande, tanto più pure, ove l'anima ne trionfi, impreziosisce la sua corona, e tanto maggiori prova delizie in ciò stesso che già le pareva sì arduo. Così, fin dalla vita presente, piace alla divina Maestà guiderdonare tal generoso coraggio con

godimenti non noti che alle anime felici cui è dato sperimentarne le dolcezze ineffabili. Ondechè, se io fossi persona da dar consigli, oserei dire: Dalla propria mia esperienza s' impari a non dar retta mai alle esitanze della natura, e a mai non diffidare della bontà sovrana di Dio, allorchè di tratto in tratto viene ispirando all' anima un qualche alto disegno. Se unico scopo ne è la sua gloria, non si dubiti che non ne debba riuscire a bene; quel gran Dio è onnipotente. Sia egli benedetto ne' secoli de' secoli! (*Ist. della propria vita, c. IV*).

Mortificazione esterna.

14. La prima cosa che dobbiam fare, è spogliarci dell' amore di questo corpo. Imperocchè alcune di noi siamo di natura sì delicata, che non vi troviamo poco da fare, e, se vi si aggiunge un amore eccessivo della sanità, abbiamo, non men che le persone del secolo, una strana guerra da sostenere..... Grandissima imperfezione, mie buone sorelle, pare a me il continuo lamentarsi di male da nulla. Se potete sopportarli senza parlare, oh fatelo per amor di Dio! Allorchè il male è grave, si appalesa da sè, ma in tutt' altra maniera che co' vostri lamenti, e si dà prontamente a conoscere. Considerate che siete qui poche: or, se scambievolmente vi amate e vi avete carità, basterebbe che una sola tra voi prendesse questo mal uso, per cagionar gran pena a tutte le altre. Quanto si è a quella che ha male davvero, deve dirlo, e prender ciò che le è ne-

cessario; e, ove sia spoglia d' amor proprio, sentirà tanta pena di ogni specie di sollievo, che non è da temere che alcuno ne prenda senza necessità, nè senza cagione si lagni. Imperocchè, quando vi è vera necessità, sarebbe ben più grave mancanza il non palesar questa, di quello che non sia ammettere sollievi senza bisogno. Le sorelle si renderebbero allora molto colpevoli se non mostrassero alla inferma ogni maggior compassione. Senonchè, per codesto capo, sto io ben sicura, perciocchè in una casa ov' è orazione e carità e numero sì piccolo di suore, non saranno mai per mancare attente cure alle ammalate, scoprendo tosto le une le necessità delle altre. (*Via della Perfezione, c. XI e XII*).

15. Or adunque, o figliuole benedette, ciò ch' io da voi desidero è che sappiate sopportare, senza far tanti lamenti e piagnistei, certe indisposizioncelle e certe debolezze di donne. Assai volte è il nemico che ce le mette nell' imaginazione, e quando esse se ne vanno, e quando ritornano. Se voi non ismettete il mal vezzo di sempre rammaricarvene e di parlarne (se pur non è col Signore), non la finirete mai. Insisto tanto su questo, poichè io per me tengo che importi assai, e che sia cosa la quale tiene molto rilassati i monasteri. Imperocchè ha il nostro corpo questo difetto che più gli si prodiga cure e sollievi, e più esso discopre necessità e bisogni. Mai si può credere quanto desidera di essere accarezzato; la più lieve necessità serve a lui di specioso pretesto; e in tal guisa viene ad ingannare la povera anima, e l'impedisce di andare innanzi nella virtù. (*Via della Perfez., c. XII*).

16..... Oh! rammentiamo que' nostri padri, quegli eremiti che vissero negli antichi tempi, de' quali noi pretendiamo imitar la vita. Quali dolori non patirono essi, e quale isolamento! che freddi e che calori, che fame e che sete, senza aver altri che Dio a testimonio e confidente dei lor patimenti! Pensate voi che fossero di ferro? no, erano di carne al pari di noi. Tenete per certo, figliuole mie, che se cominceremo a vincere questi nostri miseri corpi, non ci stancheranno essi più tanto. Altre sarannovi che baderanno a quanto vi farà di bisogno; quanto a voi, dimenticatevi di voi stesse, salvo il caso di evidente necessità. Se non ci risolviamo a finirla una volta colla paura della morte e della perdita della sanità, non faremo mai nulla. Vivete in guisa da non aver a temere l'ultima ora, e abbandonatevi interamente nelle mani di Dio, e avvenga quello che vuol avvenire. (*Via della Perfez., c. XII*).

17. Che importa mai che noi moriamo? Questo corpo si è tante volte burlato di noi: oh! perchè anche noi non ci burleremo di lui qualche volta? Credetelmi, figliuole mie buone, una tale risoluzione è di più alta importanza che noi non potremmo pensare. Ed infatti, se, coll' aiuto del Signore, noi veniamo a trattar questo corpo da schiavo, in capo a qualche tempo ne rimarremo padroni. Ora, vincere siffatto nemico, è cosa di sovrana importanza per sostenere gli altri combattimenti di questa vita. Il Signore, che il può, degni concedervi questa grazia! A parer mio, non conosce i vantaggi di tal combattimento se non chi gode già i frutti della vittoria: sono essi di così alto valore, che chi potesse

conoscerli prima di possederli, si sommetterebbe di gran cuore alle più dure prove, per giungere ad esercitar sopra di sè un così grande impero e a godere un così dolce riposo. (*Via della Perfez., c. XII*).

Ricchezze della Povertà.

18. Credete, figliuole mie, che per vostro bene mi ha dato il Signore un poco a conoscere i vantaggi che sono nella santa povertà; e quelli che ne faranno prova, il conosceranno, ma non forse tanto quant' io, perocchè lungi dall' essere povera di spirito, benchè avessi professato povertà, era stolta di spirito. È questo un bene che racchiude in sè tutti i beni del mondo; è un dominio grande; e torno più volte a dire che è un signoreggiare tutti i beni del mondo, per chi non ne fa conto alcuno e li disprezza. Che mi curo io de' re e de' signori, se le ricchezze loro non ambisco, e se, per piacere ad essi, ho io a recare il menomo disgusto al mio Dio? Che mi curo de' loro onori, s' io ho inteso bene una volta che il più grande onore di un povero consiste in essere veramente povero? (*Via della Perfezione, c. II*).

19. Io per me tengo che onori e danari vanno sempre insieme, e che chi ambisce gli onori, non abborisce i denari, e chi gli abborisce, poco si cura di onori. Intendasi bene questo, giacchè a me pare che simile inclinazione all'onore sempre porti seco qualche inclinazione a entrata e danari: perocchè è meraviglia e par miracolo il trovarsi uno onorato nel mondo, se

è povero; anzi, benchè sia meritevole in sè stesso, ne è fatta poca stima. Ma la vera povertà, dico quella che è volontaria ed è scelta unicamente per Iddio, porta seco una certa maestà, che non ci è chi non l'onori, perchè non ha bisogno di dar gusto, nè di piacere a veruno, se non a Dio stesso; ed è cosa certissima che, non avendo bisogno di persona alcuna, si hanno di molti amici. Questo ho io veduto molto bene per esperienza. (*Via della Perfez., c. II*).

Pazienza.

20..... Fui spettatrice dell' ammirabile pazienza onde fe' prova una monaca, inferma di gravissima ed assai penosa malattia. Le si erano aperti al ventre alcuni fori, per effetto di ostruzioni, dai quali usciva quanto mangiava. Sì orribile infermità la trasse in breve al sepolcro. Io vedeva tutte le mie compagne inorridir di quel male: quanto a me portava grandissima invidia alla sua inalterata pazienza. Andava dicendo al Signore che, se voleva graziar me d' altrettanta, io lo pregava a mandarmi tutte le infermità che fossegli stato in grado. Nessuna, parmi, ne temeva; tal mi coceva sete dei beni eterni, ch' era risoluta di guadagnarlimi a qualunque costo. Ed or ne ho meraviglia: perocchè non anco era in me quel fuoco d' amor divino che poi l' orazion mentale accesemi in cuore: non era che effetto di un certo lume il quale mi rivelava la vanità di quanto passa e l' inestimabil pregio degli eterni beni, che guadagnar si possono col sacrificio di questi beni

d' un giorno. Sua divina Maestà degnò esaudire la mia preghiera: ancor non eran trascorsi due anni, che mi vidi assalita da un male, non di quella orribilità per vero dire, ma che mi arrecò per tre anni non men acuti e crudeli dolori, come passo a narrare. (*Ist. della propria vita, c. V*).

21. Mi stetti tre mesi in preda a grandissime sofferenze, per essere la cura troppo più gagliarda che non comportava la mia complessione. Dopo due mesi, a forza di rimedi, non restavami quasi più che un soffio di vita. Il male era diventato molto più gagliardo, per modo che a volte mi pareva che il cuore con acuti denti fossemi fatto a brani, tantochè si temette non fosse rabbia. La mia debolezza era estrema: il fastidio sommo di ogni cibo non mi lasciava prender cosa alcuna se pur non era liquida. La febbre non smetteva un istante; e le purghe mi avevano estenuata e consunta. Sentiva un fuoco interno che mi riardeva. I nervi cominciarono a rattrarmisi, ma con sì importabili dolori, che io non trovava nè dì nè notte un istante di riposo. A tutto questo aggiungevasi ancora una malinconia profonda..... Mio padre si affrettò a ricondurmi in casa sua. I medici..... tutti ad una voce mi diedero per ispedita, dichiarando che, indipendentemente da tutti codesti mali, io mi moriva d' etisia. Insensibile per poco a tal loro sentenza era come assorta tutta quanta nel sentimento de' miei dolori. Dalla testa ai piedi provava una egual tortura. Tali dolori di nervi, secondo che affermavano i medici stessi, sono intollerabili; come poi i miei si erano contratti tutti

quanti, era martoriata da tormenti ineffabili. (*Ist. della propria vita, c. V*).

22. I dolori non continuarono in tal violenza di spasimo che intorno a tre mesi, ma non mai si sarebbe creduto che fosse possibile reggere a tanti mali insiem riuniti. Ne stupisco io stessa in questo momento, e considero come un insigne favore di Dio la pazienza di cui mi graziò: chiaramente vedevasi che veniva da lui. La storia di Giobbe che aveva letta poco prima nei *Morali* di S. Gregorio mi fu di grandissimo aiuto. Sembra che il Signore mi fosse venuto antecedentemente ravvalorando con tal lettura e col'orazione al cui esercizio m'era data, e così preparata mi avesse a tutto soffrire con tanta conformità al suo volere divino. Con lui solo era ogni mio intrattenimento. Aveva pressochè del continuo in mente e sul labbro il bel sentimento di Giobbe: *Se i beni abbiamo ricevuto dalla mano di Dio, perchè non prenderemo anche i mali?* e parevami che tali parole mi crescessero coraggio a soffrire. (*Ist. della propria vita, c. V*).

23.... In tale stato mi lasciarono questi quattro giorni di parosismo, che Iddio solo può sapere gl'incomportabili tormenti che in me provava. La mia lingua era tutta in brani a forza di essermela morsa. Non avendo preso nulla in tutto quell'intervallo e debolissima già com'era che appena poteva trar fiato, aveva le fauci sì aride che non davano passaggio pur ad una gocciola d'acqua. Tutta mi sentiva la persona come scommessa, e penosamente confusa la testa. I

nervi mi si erano per forma rattirati, che mi vedeva tutta raccolta e raggricchiata a mo' di un gomito. A tale mi condussero que' quattro giorni d'indicibil martoro. Senza altrui aiuto, appunto come se già fossi cadavere, non poteva muovere nè braccia, nè piedi, nè mani, nè testa: sol parmi che potessi muovere alquanto un dito della mano destra. Poi non vi era modo di toccarmi: tutto il mio corpo era miserabilmente malconcio; non poteva soffrire il contatto d'alcuna mano; bisognava tramutarmi per mezzo d'un lenzuolo tenuto a' capi da due persone. Così rimasi fino a Pasqua fiorita. Aveva questo solo di refrigerio, che quando era lasciata stare, mi cessavano molte volte i dolori. Un po' di riposo che gustassi parevami allora un gran passo verso la guarigione, perchè temeva che mi avesse a mancar la pazienza. Grande però fu la mia contentezza allorquando mi vidi libera da sì acuti e continui dolori. A quando a quando tuttavia ne provava ancora d'insoffribili, e ciò era al mettermisi i brividi di una quartana doppia che m'era restata violentissima. Conservava pure un'avversione profonda per ogni sorta di alimento. (*Ist. della propria vita, c. VI*).

24. Feci vive istanze di tornare al mio monastero, e, come ne aveva desiderio grandissimo, non esitai a farmivi trasportare così come mi trovava. Viva vi fu dunque ricevuta colei che vi si aspettava morta, ma in istato tale, che non avrebbe ispirato men profonda pietà se stata fosse priva di vita. Non v'è espressione che basti a dipingere l'estrema mia debolezza, non mi erano restate che le ossa. In tale stato, durai

più d' otto mesi; ma uso di membra non ebbi per circa tre anni. Un leggiero miglioramento tuttavia s'andava operando, e quando potei cominciare a trascinar mi per terra carpone ne porsi al Signore vive azioni di grazia. In mezzo a tanti mali e dolori non mi venne meno un istante la rassegnazione; e, fuorchè un po' da principio, sopportai anzi con allegrezza i mali di quei tre anni, dappoichè mi parevano un nulla in confronto de' dolori e strazii precedenti. Era pienamente conformata alla volontà di Dio, quand' anche fossegli piaciuto lasciarmi in tale stato fino all' ultimo mio respiro. Parmi che tutta la mia ansietà di guarire fosse per istarmi solitaria in orazione, nel modo che mi era stato insegnato, perocchè nell' infermeria non v' era comodità di ciò fare. Confessavami molto di frequente; mia delizia era parlare di Dio: cotalchè tutte le religiose ne erano edificate, e si maravigliavano della pazienza onde mi graziava Iddio benedetto. E veramente, se sostenuta non m' avesse egli colla sua mano, sarebbe stato impossibile soffrire sì gran male con tanto contento. (*Ist. della propria vita, c. VI*).

25 Preso mio padre dalla infermità, che in termini di pochi giorni l' ebbe tratto alla tomba, mi recai presso lui per prestargli le mie cure filiali..... Assai ebbi a soffrire nella sua malattia; e, s' egli nel tempo delle mie mi avea prodigato le sue cure a costo di tante pene, credo che allora gliene resi in parte il contraccambio. Comechè oppressa io medesima da gravi infermità, tutto sormontava per servirlo. Io vedeva che nel perderlo perduto avrei un padre che era stato sem-

pre il mio sostegno, e formato avea la delizia e il conforto della mia vita. Tanto non di meno mi assistè il coraggio, che valse a concentrar in me stessa il mio dolore, e mi stetti presso lui finchè spirò, senza darne segno esteriormente. A vedermi, pareva che il mio cuore non provasse dolore di sorta; ma in preda nel secreto del cuore a cruda agonia, io mi sentiva come svellere l'anima dal corpo, al vedere estinguersi grado grado la vita d'un padre che amava colla maggior tenerezza. (*Ist. della propria vita, c. VII*).

26. Oh! quanto fu egli ammirabile alla sua ultim' ora! Mai non ne potrò lodare abbastanza il Signore. Come la sua bell'anima anelava alla patria beata! Quai commoventi avvisi non ci dava, ricevuta che ebbe l'Estrema Unzione! Ci faceva istanza che lo raccomandassimo a Dio e chiedessimo misericordia per lui: ci esortava di non lasciar mai di servire sì buon padrone, e a considerare che tutto finisce. Significavaci a calde lagrime la gran pena che provava di non averlo servito come avrebbe dovuto, e che in quel supremo istante avrebbe voluto esser stato religioso e chiudere i suoi dì in un ordine de' più austeri ed osservanti che si trovino. Tengo per molto certo che quindici giorni avanti di chiamarlo a sè Nostro Signore gli fece conoscere il vicino suo fine. Prima, benchè la malattia fosse grave, non pensava che potesse esser mortale. Ma, dopo tal avvertimento, non facendo caso di prender come già pareva miglioramento, nè del rassicurarlo che facevano i medici, più non attese che ad acconciar gli affari dell'anima sua. Ciò che maggior-

mente il faceva soffrire era un dolore acutissimo alle spalle che mai nol lasciava un momento. La stretta dello spasimo a volte era tale ch' ei ne restava sopraffatto. Siccome erami noto con qual tenera divozione solesse egli meditando trattenersi a contemplare Gesù appassionato carico i divini omeri della croce, gli dissi che pensasse volere il divin Salvatore fargli sentire alcun saggio dei dolori ch' egli avea patiti in quel mistero; dal qual pensiero tanto trasse egli conforto, che indi in poi più non l' intesi dare verùn lamento. Per tre giorni rimase interamente fuori di sè; ma il dì della sua morte il Signore gli rese conoscenza sì piena, che tutti ne maravigliavamo. La conservò fino all'ultimo. Giunto alla metà del *Credo*, che recitava egli stesso, rese dolcemente lo spirito. Restò in volto a mo' come dire, di un angelo; e tale parmi ch' egli fosse veramente per la bellezza dell' anima e le sante disposizioni in cui lasciò quest' esilio. (*Ist. della propria vita, c. VII*).

27. In verità, non poss' io vedere senza un sentimento di stupore insieme e di compassione, e senza muoverne spesso dolce lamento al Signore, come e quanto la povera anima partecipi alle malattie del corpo, che pare aver ella a guardar sue leggi, tante sono le necessità e le miserie a cui la soggetta. È questa, a parer mio, una delle più dolorose condizioni della vita presente, quando il fervore dello spirito non è tale da sopravvalere. Senza dubbio si patisce quando si è in preda ad un male violento; ma non tengo questo dolore per nulla, quando l' anima, superiore al

male mercè la forza dell' amor suo per Iddio, ne lo benedice come di un beneficio e l' ha quasi per un presente della sua mano. Ma patire assai per una parte, e non potere per l' altra far nulla, è terribile cosa, massimamente per un' anima che da lungo tempo sente in sè i più accesi desiderii di non cercar sulla terra nessun riposo nè interiore nè esteriore, affine d' impiegarsi tutta quanta nel servizio del suo gran Dio. In tale stato, non ha l' anima altro rimedio che procurar gran pazienza, riconoscere la sua profonda miseria, ed abbandonarsi totalmente tra le mani della divina Provvidenza, perchè faccia di lei quello che le piace e come le piace. (*Fondaz., c. XXIX*).

La discrezione dà regola a tutte le virtù.

28. Siccome Dio ha concesso a quelle, che governano monasteri, nature e virtù diverse, esse sono tratte a condurre le suddite per quella via che battono esse stesse. Se una priora è molto mortificata, troverà facile tutto ciò ch' essa comanda per assoggettare la volontà, perchè le pare che essa l' eseguirebbe senza difficoltà alcuna; forse tuttavia, se convenisse venire poi all' opera, non lieve sarebbe lo sforzo che essa avrebbe a fare sopra sè stessa. La regola, che noi dobbiamo avere gran cura di seguire, è questa: come una cosa è aspra per noi, non l' abbiamo a comandare agli altri. La discrezione è gran cosa pel governo; essa è poi sommamente necessaria alle priore de' nostri monasteri, e sto anzi per dire, molto più necessaria che a' superiori

delle altre case religiose: e perchè? perchè, nell'ordine nostro, le priore sono tenute a vegliare all'interno e all'esterno delle religiose, con una sollecitudine ancor maggiore che negli altri.

Suppongo adesso che quella che si trova alla testa di un monastero, è animata da gran fervore: che seguirà? vorrà che sempre si sia in orazione. Insomma, varie sono le strade per le quali Dio conduce le superiori che governano le case religiose; ma non debbono esse mai dimenticare che loro non è confidata l'autorità per eleggere esse il cammino che più loro piace, ma per condurre le suddite per quello della regola e delle costituzioni, e ciò quando pure dovessero, per compiere tal dovere, fare violenza a sè stesse, e sacrificar personali desideri. (*Fondaz., c. XVIII*).

29. Incontrai una volta in uno de' nostri monasteri una di queste priore, che, essendo sommamente portata per la penitenza, per tal via conduceva le sorelle tutte. Talora la comunità tutta quanta si disciplinava durante i sette salmi penitenziali, seguiti per giunta da alcune orazioni: e faceva lor praticare altre austerità di simil fatta. Gli stessi inconvenienti hanno luogo quando la priora ha particolare attrattiva per l'orazione: invece di contentarsi che le sorelle la facciano all'ora prescritta dalla regola, essa vorrà che vi si trattengano ancora dopo mattutino; ora quanto farebbe meglio a mandarle a dormire! Lo ripeto anche una volta: se una superiora ha l'amore della mortificazione, tutto ha da essere di tormentar quelle povere figlie; e queste innocenti agnellette della Vergine

si sottomettono senza aprire bocca. Una così ammirabile obbedienza mi fa gran divozione, e mi confonde: talora anche essa è per me un soggetto di tentazione. Quanto ad esse, assortite che sono tutte in Dio, non si avvedono del fallo che fa la priora: ma temo io per la loro sanità. Vorrei che si accontentassero di adempiere la regola, nel che non vi è poco da fare, ed il resto si facesse con soavità, segnatamente per ciò che concerne queste penitenze aggiunte a quelle di obbligazione. (*Fondaz., c. XVIII*).

30. Un punto è questo della maggior importanza. E però io scongiuro, per amor di Nostro Signore, le superiore a farvi un' attenzione speciale. Esse debbono usare di una discrezione estrema per tutto ciò che è di supererogazione, ed applicarsi a ben conoscere le nature ed i caratteri dati dal Signore a ciascuna religiosa. Se non vanno in ciò con somma avvertenza, invece di far avanzare le loro suddite nel servizio di Dio, recheranno loro gran danno, e le getteranno nel turbamento e nella inquietudine.

Convieni che le superiore sappiano come tali austerità, da loro aggiunte a quelle di regola, non sono altrimenti di obbligo: è questa una verità di cui esse devono anzi tutto ben penetrarsi. Senz' alcun dubbio, l' anima ha grande bisogno di mortificarsi per giungere alla libertà interiore, e ad un' alta perfezione; ma codesto non è lavoro che facciasi in breve tempo. Il dovere delle superiore è di assecondare dolcemente l' operazione della grazia in ciascuna religiosa, secondo la sua capacità naturale, e secondo il grado del suo

avanzamento spirituale. Ho detto *capacità naturale*: le priore si figureranno per ventura che non accade tenerne conto nella direzione di religiose: or questo è un ingannarsi a partito. Vi sono delle anime le quali, prima di farsi un'idea ben netta della perfezione, ed anche solo di bene afferrare lo spirito della nostra regola, avranno non poco che fare: e chi sa che queste, in progresso di tempo, saranno poi le più sante. Ben resteranno esse a lungo nello stato religioso, senza sapere quando convenga scusarsi, e quando no; non sapranno vedere il pregio di certe osservanze; talora anzi, che è ben peggio, le troveranno contrarie alla perfezione. Ove ne conoscessero il valore vero, sarebbero tratte a compiere tutte codeste cose colla più grande facilità. (*Fondaz., c. XVIII*).

LUGLIO

1. Uno de' nostri monasteri mi ha offerto la prova di questo che sto dicendo. Trovasi in esso una religiosa che è, per quanto ne posso giudicare io, una delle maggiori serve di Dio dell'ordine nostro, così pel suo avanzamento spirituale e per le grazie di cui il Signore la favorisce, come per la sua penitenza ed umiltà. Ora, vi sono tali punti delle nostre costituzioni di cui essa non finisce di farsi un'idea giusta. Manifestare, per esempio, in capitolo i difetti osservati nelle sorelle, le sembra mancare alla carità, e dice: Come si può mai dire qualche cosa delle sorelle? Potrei ad-

durre altri esempi di simil fatti; poichè ho visto alcune religiose, le quali non potevano così farsi capaci di alcuni punti delle nostre regole, e che poi, quanto a virtù, avanzavano di lunga mano quelle che avevano una perfetta conoscenza del nostro istituto.

Una superiora non deve tampoco immaginarsi di potere, in termine di breve tempo, conoscere le anime: ciò non è che di Dio che, solo, penetra il fondo dei cuori. Procuri essa di condurre ciascuna delle sue inferiori per la via in cui Nostro Signore l' ha messa: là finisce il dover suo: presupposto sempre, che la religiosa non manchi nè all' obbedienza, nè agli altri punti essenziali della regola e delle costituzioni. Non lasciò di essere santa e martire, quella delle undicimila vergini che si nascose: ebbe essa anzi più forse a soffrire che le altre, venendo poi ad offrirsi sola al martirio. (*Fondaz. c. XVIII*).

2. Ritorno alla mortificazione. Una superiora, per esercitare una sorella, le comanda cosa che, quantunque per sè stessa sia lieve, non è tuttavia lieve altrimenti per lei; si sottomette quella ciò nonostante, ma resta però tanto inquieta e tentata, che si fa evidente come sarebbe stato assai meglio non imporle quell' atto. È questa buona lezione per la superiora a mostrarle come non è a forza di braccia, dirò così, ch' essa deve perfezionare quella sorella: suo dovere è di dissimulare, e di procedere a poco a poco, finchè il Signore operi in quell' anima. Perocchè quanto si farebbe per precipitarla, per un modo di dire, in quella perfezione senza la quale poi finalmente sarebbe un' ottima religiosa,

non servirebbe che ad inquietarla e a tenerle angosciato lo spirito, il che è molto terribile cosa. Quella religiosa, vedendo tuttodì la condotta delle altre, si accostumerà insensibilmente a fare quello ch'esse fanno, come tante volte si è visto; e quando pure così non facesse, si salverà senza quella virtù, alla quale si vorrebbe elevarla in certa qual maniera a viva forza. (*Fondaz., c. XVIII*).

3. Ne ho presente un caso di una delle nostre religiose che conosco intimamente. Fu questa, in tutto il corso della sua vita, virtuosissima; già da più e più anni serve il Signore con una generosità senza riserva; la sua divozione allo Sposo divino rifulse in molte e varie maniere: e pure con tutto ciò ha ancora alcune imperfezioni, e spesso perfino prova certi sentimenti ch'essa non vale a sormontare: lo conosce, se ne affligge, e mi viene a confidare la sua pena. Secondo me, Dio la lascia cadere in questi difetti in cui non vi è ombra di peccato, perchè si umilii, ed abbia a veder chiaramente come non è ancora del tutto perfetta. Sì che, concludendo, tra queste spose di Cristo, le une abbracciano volentieri le mortificazioni, e più sono queste grandi, più esse se ne rallegrano, perchè il Signore loro ha dato interiormente la forza di assoggettare la loro volontà; ma altre ve ne sono che non possono sopportare mortificazioni anco leggiere. Volerne lor imporre, sarebbe appunto come caricare due staia di grano sulle spalle di un fanciulletto, che, non che reggere tal peso, ne sarebbe oppresso e stramazza al suolo. Vogliate, o figlie mie, voi, dico, o priore, perdonarmi se ciò

ch'io ho osservato in alcune di voi, mi ha fatto estendermi assai in questo soggetto. (*Fondaz., c. XVIII*).

4. Di un' altra cosa voglio avvisarvi, molto importante, ed è che non mai, sotto pretesto di provar l'obbedienza, comandate nulla che possa esser peccato, anche solo veniale. Imperocchè ho saputo che certe cose furono comandate le quali sarebbero state colpe mortali se fossero state fatte. Una innocente semplicità avrebbe forse voluto a scusa per le suddite che non avrebbero fatto più che obbedire; ma nulla scuserebbe la priora, la quale ben sa come tutti i suoi ordini sono eseguiti all'istante da quelle ferventi religiose. Come hanno esse letto ed udito raccontare le cose che facevano i padri del deserto, si persuadono che quanto viene loro comandato è giusto, e che, quando pure tale non fosse, non mancherebbero esse almeno eseguendolo. Debbono poi sapere le suddite, dal canto loro, che non possono altrimenti far cosa che per sè è peccato mortale, quand'anche sia lor comandata. Eccettuato il caso in cui la priora le dispensasse dalla messa, o da tal altra simile obbligazione, perchè, in casi tali, essa può aver ragioni legittime di dispensarle. Ma, quanto all'ordine di andarsi a gettare in un pozzo, ed ogni altro consimile, non possono compierlo senza peccato, perchè nessuna di esse deve persuadersi che Dio sia per operare un miracolo, come ne operò in favore de' santi. È certo vasto abbastanza il campo in cui esercitare si può la perfetta obbedienza. E semprechè non s'incontra veruno de' pericoli da me testè indicati, tutto, per mio avviso, è degno di lode. (*Fondaz., c. XVIII*).

5. Una volta, certa suora del monastero di Malagon domandò licenza di darsi una disciplina. La priora, a cui senza dubbio essa aveva già fatto la stessa domanda altre volte, le disse: « Lasciami stare »; ma la suora importunandola ancora: « Mi lasci stare »; essa riprese: « Vada a spasso ». Obbedì l'altra con gran semplicità, e andò passeggiando per varie ore; finchè, vedutala a caso una sorella, questa le chiese come mai passeggiasse tanto; ed essa rispose, che le era stato comandato. In questo, si sondò a mattutino. La superiora, non vedendo comparire in coro quella suora, chiese perchè mai non vi fosse; e la sorella che l'aveva vista le disse quel che succedeva. Ripeto adunque concludendo, esser mestieri che le priore procedano a gran riguardo con anime che già sanno essere tanto obbedienti, e mirino quel che fanno....

Grande gioia io provo, il confesso, nel vedere le mie figlie eccedere nell'obbedienza, perchè io ho per tal virtù una particolar divozione: e però ho fatto tutto quello che dipendette da me per radicarla altamente ne' loro cuori. Ma a poco assai avrebbero servito tutte le mie cure, se Nostro Signore, per l'infinita sua misericordia e per puro beneficio della sua grazia, non avesse dato generalmente a loro tutte un'inclinazione e un'attraimento speciale per tale virtù. Piaccia alla divina Maestà di farla sempre fiorire tra noi nella perfezione che mai maggiore. (*Fondaz*, c. XVIII).

Carità verso Dio.

6. Vorrei che poneste ben mente ad una cosa, che, cioè, per avanzare assai nello spirituale cammino.... l'essenziale non istà nel pensar molto, ma sì nel molto amare; e però appigliatevi, figliuole mie, a quanto maggiormente vi moverà ad amare.

Ma, ohimè! che forse non sappiamo noi bene che cosa sia amare, e molto non mi stupirei che qualcuna non l'intendesse a modo. Imperocchè non consiste già nell'aver gusti e consolazioni, ma sì nell'essere più fermamente risoluti di contentare Dio in tutto, nel procurare quanto più sia possibile di non offenderlo, e nel pregarlo con maggiore ardore che il divin suo Figlio Gesù Cristo sempre più sia amato e glorificato, e sempre più si stenda per tutta la terra la Chiesa Cattolica. Tali sono i contrassegni del vero amore. (*Cast. Inter., Mans. IV, c. I.*)

7..... O Signore dell'anima mia, o mio Bene, perchè non voleste che un'anima risoluta ad amarvi, pronta a tutto abbandonare per meglio concentrare in voi i suoi affetti, tosto non si avesse la sorte di elevarsi al perfetto vostro amore? Ho detto male, doveva dire, rivolgendo contro noi stessi il lamento. Perchè non vogliamo noi? giacchè tutta è nostra la colpa, se in breve tempo non c'innalziamo a questa dignità sublime, a questa verace dilezione, principio e scaturigine di ogni bene. Siamo noi sì avari verso Iddio, siamo sì lenti a darci tutti a lui, siamo sì irresoluti

a disporci con quella preparazione interiore ch'egli esige. Ora Iddio non vuole che godiamo di una felicità senza pagarla a gran prezzo. La terra, lo so, non ha cosa veruna, con cui comperare sì gran bene. Ma se facessimo generosi sforzi per distaccarci da ogni cosa creata, se procurassimo che il nostro pensiero e la nostra conversazione fossero in cielo; se, ad esempio di alcuni santi, ci disponessimo pienamente e senza ritardo, Iddio, ne sono convinta, in assai breve tempo ci accorderebbe sì prezioso tesoro. (*Ist. della propria vita, c. XI*).

8. Ma ecco che segue: crediamo d'offrirci interamente a Dio con generosità perfettissima ma, e in realtà poi, ritenendo il capitale e il fondo, non gli offriamo che la rendita ed i frutti. Abbracciamo la povertà, il che è di gran merito; ma spesso ritorniamo a darci mille brighe e far tante diligenze perchè non ci manchi, non che il necessario, il superfluo, e ci diamo a cercar amici che ce lo procurino, insomma ci avvolgiamo fra più cure ancora che non quando eravamo al possesso del fatto nostro. Parrebbe pure che con esserci fatti religiosi, o aver intrapresa vita spirituale e perfetta, abbiamo rinunciato al vano onore del secolo; ma riceva esso appena il benchè menomo sfregio, dimentichiamo tosto che l'abbiam dato a Dio: e torniamo a rizzar cresta ed a ripigliarcelo, come suol dirsi, di mano, dopo di avernelo volontariamente fatto signore. E così via via di tutte l'altre cose. Bella maniera, in verità, di cercar l'amor di Dio! Lo vogliam subito, lo vogliamo a mani piene, a modo di dire, e

ci riteniamo frattanto le nostre affezioni; nessuno sforzo facciamo per dar effetto a' buoni desiderii, nè per innalzarli pur una volta da terra, e con tutto ciò pretendiamo poi molte consolazioni spirituali! È codesta impossibil cosa: nè tali riserve sono compatibili col perfetto amore. E così, non finendo noi mai di darci un tratto del tutto a Dio, non ci si dà in un tratto questo tesoro. Piaccia al Signore di darcelo almeno goccia a goccia, ci avesse a costar anche tutti i travagli del mondo. (*Ist. della propria vita, c. XI*).

9. Voglio qui esporre, secondo la poca mia capacità, in che consista la sostanza della perfetta orazione. Imperocchè ho io trovato alcuni a cui pare che il tutto dell' orazione sia l'esercizio dell'intelletto; e, quando posson tener questo un buon tratto fisso in Dio, sia pure con isforzo grande, tosto s'imaginano di essere uomini spirituali; e se niente si divertano, non ne potendo più, comechè in cose buone, subito grandemente si attristano e par loro di essere perduti. Tale imaginazione ed errore non avranno gli uomini dotti, sebbene alcuno ne ho io trovato che non erane esente, ma, quanto a noi donne, è necessario del tutto che ne siamo messe in guardia.

Non dico io già che non sia grazia grande del Signore il poter tener sempre occupato il pensiero in Lui, e lo stare continuamente meditando l'opere sue, ed anzi è bene che si procuri; ma si ha ad intendere che non tutte le imaginazioni sono atte di lor natura a tale esercizio, ovechè tutte le anime sono atte ad amare. Già ho io altrove indicate le cause, a parer

mio, di questi erramenti dell' immaginativa, non tutte, chè sarebbe impossibile, ma alcune, e però non tratto ora di questo. Ma quello che vorrei qui dar ad intendere, è che l' anima non è l' immaginazione, e che non è bene che la volontà stia ai comandi di questa, chè misera a lei se così fosse: che però il profitto dell' anima non istà altrimenti in pensar molto, ma sì in molto amare. (*Fondaz., c. V*).

10. E se mi si domanda, come si acquisterà quest' amore, rispondo che determinandosi la persona ad operare e soffrire per Iddio, e facendolo poi in effetto quando l' occasione se ne presenta. Ben è certo che un' anima sentirà nascere in sè tale risoluzione dandosi a meditare quel che noi dobbiamo a Dio, chi Egli è, e ciò che siamo noi: e modo è questo di meditare somnamente meritorio e singolarmente adatto ai principianti. Ma non debbono già essi altrimenti, lo sappiano bene, consacrare alla orazione un tempo richiesto dalla obbedienza o dalla utilità de' prossimi. Perocchè, in casi tali, qualsiasi delle dette due cose che ci si offerisca richiede che allora noi facciamo sacrificio di ciò che tanto desideriamo di dare a Dio, che è, a parer nostro, lo starene soli e ritirati, a Lui pensando, e godendoci le carezze ch' Egli ci fa. Privarsi di queste per qualsivoglia delle dette due cose, è come un accarezzare Lui medesimo, è un lavorare direttamente per lui, secondochè disse di bocca sua Egli stesso: *Terrò come fatto a me medesimo checchè fatto avrete per uno di questi miei piccoletti*. E, per quel che riguarda la obbedienza, certo non verrà il Signore che un discepolo da lui amato altra via tenga da quella

che seguì Egli stesso col mostrarsi: *obbediente fino alla morte.* (*Fondaz., c. V.*).

11. Se non che, se così sta la cosa, ora da che dunque proviene quel disgusto che provano i più di noi, quando, per soddisfare sia alla carità, sia all'obbedienza, non sono stati buona parte del giorno appartati e raccolti in Dio? A mio avviso, da due cagioni. E la prima e più principale è certo amor proprio che qui si mescola, tanto sottile che non si lascia scoprire, ed è questo un preferire che noi facciamo il privato nostro contentamento al contentamento di Dio. Mercecchè e chi è mai che non vegga, che, come incomincia un'anima a provare *quanto è soave il Signore*, maggior gusto sente, quando, stando in riposo il corpo e non distratta essa da occupazioni esteriori, viene amorosamente accarezzata da Dio? (*Fondaz., c. V.*).

12. Ma, oh! carità di coloro che amano veracemente questo Signore e ben ne conoscono la natura. Quanto poco riposo potranno essi avere, al veder come possano avere parte a far che un'anima anche sola profitti e più ami Iddio, sia con darle qualche consolazione, sia con ritrarla da qualche pericolo! Quanto male riposa un cotale, pur con qualsivoglia suo particolar riposo! E, quando non può in effetto aiutare anime colle opere, colle orazioni almeno cerca farlo, dandosi a porgere calde suppliche al Signore perchè movasi a pietà di tante di esse che con compassione sua altissima vede andar perdute miseramente. Oh! che volentieri perde egli allora ogni accarezzamento e gusto suo proprio, e lo tiene per ben perduto, che già più

non pensa a contento suo privato, ma solo come possa far meglio la volontà di Dio. (*Fondaz., c. V*).

13. Ed altrettanto si può dire dell' obbedienza. Strana cosa in vero sarebbe, se, imponendoci chiaramente Iddio di andare a far cosa che gl' importasse, noi non volessimo far più che starcene beatamente mirandolo nell'orazione, per la bella ragione che ci stiamo a maggior nostro grado. Grazioso modo in verità di avanzare nell' amor suo: legargli come a dir le mani, per parerci che non ci possa far profittare altro che per una strada!

Ma, posto da parte quello che, come dissi, ho potuto osservare in me per esperienza, conosco io alcune persone, con cui ebbi talora a trattare, che mi hanno dato intelligenza di una tal verità. Vivamente accorata com' era di aver sì poco tempo per intrattenermi col Signore, non poteva fare a meno di compassionare altamente tali persone, vedendole del continuo occupate in negozii e mille cose diverse che lor comandava la obbedienza, e fra me stessa pensava e lo diceva anche loro, non parermi possibile che fra tanta confusione di faccende diventassero spirituali; e di fatto, tali non erano molto a quel tempo. (*Fondaz., c. V*).

14. Ma, o Signor mio, quanto diverse sono le vie vostre dalle nostre imaginazioni! No, voi non esigete più che una cosa da un' anima che già è ben risolta di amarvi e che totalmente si è abbandonata nelle vostre mani; ed è che obbedisca, che s' informi di quello che è di vostro servizio maggiore, e questo solo desideri. Non ha essa bisogno di pensare a trovar strade

nè a sceglierle, che già la volontà sua è in mano vostra. Voi, voi stesso, o Signore, vi prendete pensiero di guidarla per la via in cui più abbia a profittare. E, quantunque il superiore non badasse precisamente a condurla per la strada più a lei profittevole, ma unicamente a fare sbrigare i negozii che gli paiano convenire alla comunità; Voi però, Dio mio, tal cura l'avete, ed andate disponendo l'anima stessa e le cose tutte che trattansi di maniera, che, senz'intendere come, si trovano l'anime con ispirito e profitto grande, obbedendo con fedeltà a quelle tali ordinazioni, e ne rimangono poi altamente ammirate. (*Fondaz., c. V*).

15. Tale appunto era lo stato di un religioso con cui ebbi or è pochi giorni a trattare. Da ben quindici anni circa, avevalo l'obbedienza tenuto occupato in uffici e governi tanto faticosi, che in tutto tal tempo non si ricordava di aver avuto un giorno libero per sè; ben procurava per altro di dar ogni giorno, il meglio che poteva, alcuni momenti all'orazione, e di conservare purità di coscienza. È una delle anime più affezionate all'obbedienza ch'io mi abbia mai viste, e ne innamora però quante trattano seco. Or ben ne lo ricompensò il Signore, poichè, senza saper egli come, si trova avere quella libertà di spirito sì desiderabile e sì preziosa che si incontra ne' più perfetti. E così, tutto avendo egli acquistato e nulla volendo, gode della maggior felicità che desiderare si possa in questa vita. Perocchè tali anime santamente schiave dell'obbedienza, nè temono nè desiderano cosa alcuna su questa terra: non i travagli le turbano, non i contenti le muovono;

insomma, cosa non vi è che possa tor loro la pace, poichè nessuno può lor torre Iddio, da cui quella pace dipende. Un'unica cosa può metterli quaggiù in affanno, ed è il timore di perdere quel Dio che tanto esse amano; tutto il resto del mondo è per loro come non fosse, perchè il mondo tutto non ha potenza di dare nè di togliere punto di loro contento. (*Fondaz., c. V*).

16. Ora felice la obbedienza adunque, che, anco in mezzo delle distrazioni che impone, può elevare un'anima a perfezione sì alta! Nè tal cosa ebbi io ad osservare in questa sola persona, ma in altre assai che ho conosciuto, poste nelle condizioni medesime. Mi avvenne di trovarmi con alcune di esse, dopo molti anni di separazione, ed, interrogandole io in che passato avessero quel tempo, udiva da loro che interamente l'avevano impiegato in occupazioni di obbedienza e di carità: eppure le trovava io sì cresciute in ispirito, che ne restava stupita. Orsù dunque, figlie mie, lungi da voi ogni sconforto. Non v'affligete quando la obbedienza vi terrà occupate in opere esteriori, e, se per esempio in cucina, intendete che là tra le pentole stesse sta il Signore interiormente ed esteriormente aiutandovi. (*Fondazione, c. V*).

17. Mi ricordo in questo momento di ciò che di sè stesso narrommi un religioso. Aveva egli determinato e fatto fermissimo proposito di non dire mai di no, per quanto gliene avesse a costare, a quanto gli comandasse il superiore. Un dì, avendo lavorato sino a sera, si sentiva tanto rotto dalla fatica, che più non poteva reggersi in piedi, e si andava a sedere un mo-

mento per un po' di riposo. Ed eccoti il superiore che passa, e gli dice di prendere la zappa e di andar a lavorare nell'orto. Ed egli, senza fiatare, quantunque non ne potesse più l'affranta natura, prende la sua buona zappa, e s'incammina; ma, come traversava certo andito che metteva nell'orto, gli comparve Nostro Signore colla croce in ispalla, tanto stanco ed affaticato che ben gli diede ad intendere come a paragone era niente quello ch'egli pativa. (*Fondaz. c. V*).

Carità verso il Prossimo.

18..... Non so se ben comprendo la natura dell'amore spirituale, ma basterà, del resto, parlarne brevemente, perchè è retaggio di pochi. Quegli a cui Iddio ha degnato farne dono, ne lo lodi grandemente, perchè è prova esser lui giunto già ad una perfezione molto elevata. Infine ne voglio dir qualche cosa, e non sarà forse senza utilità. La virtù ha per sè stessa sì potenti attrattive! Basta metterla sotto gli occhi, perchè si guadagni l'affetto di quelli che la desiderano e che aspirano a possederla.

..... Pare adunque a me, quando viene Iddio a illuminare un'anima con un raggio della sovrana sua virtù, tosto tale anima vede chiaramente il nulla di questo mondo, la verità del mondo futuro, la lor differenza, l'eternità dell'uno, il rapido sogno dell'altro; essa vede tosto ciò che è l'amore del Creatore, e quello della creatura, e lo sa, non per una semplice vista intellettuale, o per un lume di fede, ma sì per una co-

noscenza sperimentale, il che è assai diverso; gusta e prova ciò che è il Creatore e ciò che è la creatura, quello che si guadagna al servizio dell'uno e quello che si perde al servizio dell'altra; scopre ancora altre verità che Nostro Signore insegna e quelli che si abbandonano alla sua guida nella orazione, o che degna istruire egli stesso. Quando un' anima è giunta a tal segno, essa ama d'una maniera troppo altramente elevata, che non quelli che non son pervenuti a simile altezza di perfezione..... (*Via della Perfez., c. VII*).

19. Si può dire delle persone che Dio eleva a questo alto stato, essere anime generose, anime regali. Non potrebbero esse trovare la loro felicità in amare cose sì fragili, sì meschine, come questi corpi, per grande che sia la bellezza onde rifulcano, per care che siano le grazie onde vadano adorni. Ben possono quelli piacere alla lor vista e lor dar soggetto di lodare il Creatore; ma cattivarle un istante, ottener vo' dire, cogli esterni incanti, l'amore di questi nobili spiriti, non mai: a seuno loro, sarebbe attaccarsi al niente, abbracciare un' ombra; crederebbero di avvilirsi, e di ridursi a non poter poi, senza confusione estrema, dire a Dio che lo amano. (*Via della Perfez., c. VII*).

20..... Queste anime non sanno dunque amare, nè ricambiar l'affezione che altri lor porti? Certo almeno, poss' io rispondere, poco esse si curano di essere amate. Se talora, per un primo moto, si rallegrano dell'affezione loro portata, rientrando tosto in sè stesse, riconoscono che è una vera follia: esse eccettuano solo da tale indifferenza le persone che con la scienza e le

orazioni loro possano farle avanzare nelle vie della salute. Ogni altro affetto reca lor noia, conoscendo come non può tornar ad esse di alcun vantaggio, ma sì di danno. Non lasciano, con tutto ciò, di esserne riconoscenti, e, con pregar Dio per quelli che le amano, li ricambiano dell' amor loro. Considerano l' affetto che lor si nutre come un debito che il Signore è obbligato a pagare: vedono chiaramente che quell'amore viene da Lui; poichè, non iscoprendo in sè cosa alcuna che meriti il menomo affetto, sono profondamente convinte di non essere amate se non se perchè Dio le ama. E lasciando che il Signore ne le ripaghi, e di tanto supplicandolo nelle loro preghiere, con questo credono di restare pienamente libere, e rimangonsi così tranquille come se tal cosa non le riguardasse. (*Via della Perf., c. VII*).

21. E tutto ben considerato, tratte le persone, che, come dico, ci possono aiutare ad acquistare i veri beni, penso io alcune volte quanto gran cecità si trovi in desiderare che ci vogliano bene. Osservate infatti come in questo ricambio di amore che si desidera, interviene sempre qualche interesse d' utile a riguardo nostro; e queste persone perfette già tengono sotto i piedi tutti i beni del mondo, tutte le dolcezze ed i contenti delle creature, e stanno di maniera, che, quando pure volessero, già, per modo di dire, non istà più in poter loro di gustar felicità se non è in Dio, o in trattare di Dio. Qual profitto può loro dunque venire dall' essere amate? Questa verità essendo incessantemente presente ai loro occhi, si ridono di sè stesse pensando al tempo della lor vita in cui s' inquietavano sì vivamente per

sapere se l'amicizia loro per gli altri era o non era contraccambiata. (*Via della Perfez., c. VII*).

22..... Vi parrà per ventura che anime siffatte non amano e non sanno amare alcuno se non Dio solo. Disingannatevi: esse amano anche il prossimo, e di un amor più grande, più vero, più utile, e con maggiore passione che non fanno gli altri: insomma, è amore il loro. E tali anime generose, infatti, si sentono sempre assai più portate a dare che a ricevere, e provano questo stesso imperioso bisogno rispetto al Creatore medesimo. Or, non temo di dirlo, a questa maniera di amare si avviene dirittamente il nome di amore, e non a quelle basse affezioni della terra, che l'hanno sì ingiustamente usurpato.

Ma, mi direte voi ancora, giacchè queste persone non amano nulla di ciò che colpisce i sensi, oh! su che dunque si porta la loro affezione? Vi risponderò che amano quello che veggono, e s'affezionano a quello che ascoltano; ma cose stabili e non passeggiere son quelle, che loro è dato di vedere e di udire. (*Via della Perfez., c. VII*).

23. Cotalchè, senza arrestarsi a' corpi, il loro sguardo penetrante scende al fondo delle anime, affin di scoprire se in esse vi ha cosa degna di esser amata. Ove in un'anima non iscorgano che una disposizione al bene, il primo principio di una virtù, che accuratamente coltivata, sarà come miniera che fruttuosamente si scava, da quel punto, non contando per nulla le pene e le difficoltà, si adoprano con ogni potere al bene spirituale di quell'anima; tutto vince il loro zelo, perchè, avendo

un vivo desiderio di continuare ad amarla, sanno benissimo che ciò sarebbe loro impossibile, se quell' anima non fosse ricca de' beni della grazia e non avesse un grande amore per Dio. Ho detto che ciò sarebbe loro impossibile, e l'ho detto pensatamente: perocchè, quando anche tal anima, oggetto della lor dilezione, le colmasse di beneficii, le amasse dell' amor più tenero, s'acquistasse con ogni specie di opere buone titoli e diritti alla loro riconoscenza; quando fosse ornata di tutti i doni e di tutte le grazie della natura, non sarebbe in podestà di quelle sante persone di serbarle un amor saldo e durevole. Già conoscono, già hanno visto per esperienza il nulla del tutto: niente di ciò che passa potrebbe abbagliar loro l'occhio. Veggono che volte non sono ad un medesimo termine, e però è impossibile che la reciproca affezione che le unisce sia per esser durevole: veggono che la morte spezzerà quel vincolo; e sanno che se quell' anima muore nella sua infedeltà e senza l'amor di Dio, bisogna loro di tutta necessità, all'uscir di questa vita, giungere a regioni diverse. (*Via della Perfez., c. VII*).

24. Cotalchè queste anime elevate in cui Dio ha sparso la vera saviezza, non che stimar troppo cotal amicizia che ha termine colla vita, non l'apprezzano nemmeno quanto essa vale. Perchè infine ha essa qualche valore per quelli che cercano la lor felicità nei beni di questo mondo, nei diletti, negli onori, nelle ricchezze, quando l'opulenza e lo stato degli amici può loro procurar feste e piaceri. Ma codeste anime celesti hanno tutte queste cose in sommo abbominio:

non pur loro sono insensibili, ma le guardano con alto disprezzo.

Quando amano una persona, si adoprano con una santa passione a portarla ad amar Dio, acciò da Dio sia amata: sanno esse, come dico, che se la divina carità non arde nell'anima amica, la morte deve troncar per sempre il legame che fraternamente le unisce. Non si può significare a parole quanto un simile amore costi a quelle anime: nulla lasciano d'intentato per procurare il miglioramento della persona amata; darebbero lietamente mille vite per ottenerle il più lieve vantaggio spirituale. Oh prezioso amore che imita così da vicino l'amore di Gesù, nostro unico bene e sovrano esemplare del vero amore! (*Via della Perfez., c. VII*).

25. Strana cosa è quanto appassionato amore sia questo! Oh! quante lagrime costa, oh! quante penitenze ed orazioni: Qual viva sollecitudine non ha chi n'è preso di raccomandare l'anima amata a tutti coloro che crede potenti presso Dio, affinchè accesamente gliela raccomandino! Qual continuo desiderio del suo avanzamento spirituale, e qual dolore inconsolabile, se più non la vede profittare! Ma qual supplizio poi allorquando, al momento che già la credeva rassodata in virtù, la vede tornare un po' indietro! Non pare che abbia a sentir mai più piacere in sua vita: non mangia, nè dorme, se non con questo pensiero; teme del continuo che quell'anima santamente diletta non s'abbia a perdere, e debba da sè separarsi per sempre. Chè, quanto alla morte temporale, queste anime ele-

vate che non amano se non in Dio, la contan per nulla, poichè non vogliono attaccarsi a cosa che in un soffio sfugge di mano, senza poterla ritenere. È un amore senza nè molto, nè poco d'interesse: tutto quello che desidera e vuole, è di veder quell'anima ricca de'beni del cielo. (*Via della Perfez., c. VIII*).

26. Questo sì che è amore, e non certe misere affezioni terrene. E non parlo già delle ree, che il loro nome solo deve fare orrore. Mi basti dire che sono un inferno, e che non vi hanno termini per esprimere il menomo de'mali che cagiona. Di queste, sorelle mie, non dobbiamo neppur pronunziare il nome, nè pensare che vi siano nel mondo, nè consentir mai che dinanzi a noi se ne tratti. Non ne può risultare alcun bene, e l'anima potrebbe restar ferita in solo prestar orecchio a tali discorsi. Intendo, per queste amicizie della terra, quell'amore legittimo che scambievolmente noi ci portiamo, e che sentono per esempio tra loro parenti ed amici. Or che produce in noi quest'amore? Ci mette in un continuo timore di perdere la persona che amiamo. Al menomo dolore di capo ch'essa provi, la nostr'anima è malata: se trovasi in preda a qualche travaglio, noi ne perdiamo, come suol dirsi, pazienza, e tutto via via di questa maniera. Quanto l'amore spirituale è diverso! Proverà senza dubbio un primo moto di sensibilità per le pene della persona che gli è cara; ma, bentosto, la luce della ragione venendo in suo soccorso, considera se mali siffatti sono utili al bene di quell'anima, di qual maniera essa li sopporta, e se la fortificano nella virtù; prega Dio di darle pa-

zienza e di farle trovare in quello che soffre materia di virtù. Se vede che l'ha, non sente pena alcuna, anzi si rallegra e si consola. (*Via della Perfez., c. VIII*).

27. Per verità, tanto è generoso, prenderebbe più volentieri per sè ciò che soffre quell' anima, se potesse cederle il merito e il guadagno del patire; ma, in tutto ciò, non prova inquietudine alcuna, nè cosa che turbi il suo interiore riposo. Mi giova ripeterlo; i cuori che amano di tal maniera, imitano e ritraggono agli occhi nostri l'adorabile modello della vera dilezione, il divin Amatore delle anime, Cristo Gesù. E però, tanto è il bene che fanno; all' esempio del divin Maestro, prendono per sè tutte le fatiche e i travagli, così che gli altri ne raccolgono l' utile, senza averne la pena. Or, qual tesoro non è siffatta amicizia per le anime che hanno la sorte di goderne! Che non faranno in lor pro questi generosi amici? Credetelmi, o romperanno siffatto intimo commercio d'amicizia, o otterranno, come già santa Monica per sant' Agostino, che vadano per la stessa via che la loro, quella cioè della patria beata. Non darebbe lor l' animo d' usar con loro di verun artificio: se le veggono scostarsi un pochissimo dal retto sentiero, ne le fan subito avviate; se le vedono commettere qualche difetto, ne le riprendono; non è in poter loro di tenere un' altra condotta. In nulla le blandiscono, nulla ad esse dissimulano, finchè non ne hanno interamente riformata la vita. Indi ne segue, o che si correggono, o che se ne allontanano, non potendo sopportare la libertà delle loro rimostranze. (*Via della Perfez., c. VIII*).

28. È veramente, da una parte e dall'altra, una guerra continua. Que' santi amici, unicamente intesi a servir Dio, non si danno affatto pensiero del mondo; pur tuttavia, non è in lor potere di non pensare alle anime, caro oggetto della lor santa affezione. Nulla v'ha che in esse non iscoprano: vedono insino a' menomi atomi! Insomma, per l'ansia che hanno della salute dell'anima amata, portano una pesantissima croce. Oh! felici anime che da tali sono amate! Oh! di fortunato in cui le conobbero. O Signor mio, non mi fareste voi grazia ch'io avessi molti che di simil maniera m'amassero? Per certo, Signore, di miglior voglia lo procurerei, che non d'essere amata da tutti i re e signori del mondo; e con ragione, queste anime benefiche, per quanto possono, procurano di farci tali che signoreggiamo l'istesso mondo e che a noi stiano soggette tutte le cose di esso.

Quando, o sorelle, conoscerete alcuna somigliante persona, procurerà la madre priora, con tutte le diligenze possibili, che quella tratti con voi. Amate pure quanto volete i cosiffatti; pochi se ne debbon trovare, ma non lascia il Signore di fare che si conosca, allorchè v'è alcuno che sia arrivato a tal perfezione. Subito, forse, vi diranno, che non è necessario; e che basta aver Dio, con cui trattare. Ma buon mezzo è, per aver Dio, il trattare co'suoi amici; sempre se ne cava gran guadagno; io lo so per esperienza, chè, dopo l'aiuto di Dio, se io non mi trovo nell'inferno, è per l'aiuto di persone tali, giacchè sempre procurai che mi raccomandassero al Signore. Ma torniamo a quello che dicevamo. (*Via della Perfez., c. VIII*).

29. Questa maniera d'amare è quella ch'io vorrei che noi avessimo. Essa certo da principio non raggiungerà ancora quell'alto grado di perfezione; ma Nostro Signore, non ne dubitate, l'andrà mano mano perfezionando. Cominciamo noi ad impiegare i mezzi che ci devono elevare a questo felice stato. Quando pure, in sul cominciamento, nel mutuo amore che ci portiamo si traforasse alcun che di tenerezza, non perciò sarà dannoso, purchè sia per tutte indistintamente le sorelle. È buono, è anzi alcuna volta necessario di avere tenera affezione per le sorelle, e di manifestarlo, compatendo alle lor pene e alle loro infermità anche lievi. Perocchè non è raro a vedere che persone di sentir delicato, per cosa molto leggiera, provino così gran pena, quanto un'altra persona non prova per una grave sciagura: poichè vi sono nature alle quali danno travaglio grande cose anche piccole. Che se voi al contrario avete forte natura, non per questo avete a lasciare di compatire altrui. Chi sa che il Signore, preservandoci da simili pene, vorrà provarci con altre diverse, e che quelle pene le quali a voi sembrano gravi, e che tali saranno realmente, ad altri invece sembreranno leggiere. Or così dunque non giudichiamo da noi stessi degli altri; e non ci consideriamo solo nel tempo in cui il Signore, senza forse alcuna fatica per parte nostra, ci ha resi più forti, ma sì abbiamo occhio al tempo in cui eravamo più deboli. Rammentate questo avviso importante: voi saprete compatire alle prove del prossimo, per piccole che sieno. E questo avviso riguarda sopra tutto quelle anime forti di cui ho parlato, a cui la sete di patire

fa trovar tutte le croci leggere; è necessario che esse non perdano mai di vista la lor passata debolezza, e considerino che se ne sono esenti, non viene da loro, chè altrimenti potrebbe di qui il demonio andar raffreddando la carità verso il prossimo, e darci a credere che sia perfezione quello che è un vero difetto. (*Via della Perfez., c. VIII*).

30. In tutto fa di mestieri accortezza e vigilanza, poichè il nemico della nostra salute non dorme. E le anime che aspirano a una più alta perfezione, devono stare in sull' avviso, perchè il reo spirito, non osando assalirle di fronte, adopera contro di esse tentazioni dissimulate e coperte, cotalchè se tali anime non vegliano attentamente sopra loro stesse, non si avvegono del danno, se non quando è già incontrato. Insomma, bisogna vegliar sempre e sempre pregare, perchè non v'è mezzo migliore per iscoprire le occulte mene dello spirito delle tenebre e obbligarlo a palesarsi da sè stesso, quanto l' orazione.

Voi dovete pur procurare, figliuole mie, di addimstrarvi liete colle sorelle, quando hanno qualche particolar bisogno di sollevarsi: e lo stesso dico delle ricreazioni ordinarie, quantunque non vi abbiate gusto, nè voglia, chè, andando con discrezione, tutto diventa amor perfetto. Che se una mutua compassione per le altrui pene è lodevole, bisogna però por mente che non vi porti a mancare nè alla discrezione, nè all' obbedienza. La priora, per esempio, dà un comando, che nel fondo del cuore trovate duro: non datene segno, non ne dite nulla a nessuno, se non fosse alla priora stessa e con

umiltà, chè una condotta diversa nuocerebbe assai al bene spirituale del monastero. (*Via della Perf.*, c. VIII).

31. È poi importante che voi conosciate in che cose massimamente avete da mostrar sentimento e compassione verso le sorelle. E dico per prima cosa, che dovete essere vivamente tocche da ogni mancamento che lor vediate commettere, se esso è notorio. Qui si che s' eserciterà bene l' amore, nel saper sopportare quel fallo con dolcezza e senza scandalizzarvi; ed allora le sorelle faranno lo stesso co' difetti vostri, i quali, ancorchè voi non li conosciate, saranno forse assai più. La carità deve spingervi a raccomandare istantemente a Dio le vostre sorelle, e a studiarvi di praticar voi con gran perfezione la virtù contraria alla mancanza che avete in esse notata. Ponete in questo il vostro studio, chè insegnerete così all' altre col fatto quello ch' esse non avriano forse imparato colle parole e col castigo. Questa emulazione di praticar le virtù che si vede risplendere nelle altre, è uno di quegli insegnamenti che si stampa profondamente nel cuore. E costesto è ottimo avviso e degno di non esser mai posto in obbligo.

AGOSTO



1. Oh! che vera e perfetta amicizia sarà quella d' una religiosa che s' adopera al bene di tutte, preferendo i loro interessi a' suoi proprii, praticando tutte

le virtù in grado eminendo e osservando con gran perfezione la regola! Miglior amicizia sarà questa, che non quella che attestar si potrebbe con tutte le parole di tenerezza che tanto s'usano nel mondo, ma che mai non si devono usare in questo monastero, come « *vita mia* », « *anima mia* », « *mio bene* », ed altri simili. Queste parole d'affetto riservatele pel vostro divino Sposo: dovendo star tanto con Lui e tanto da solo a solo, voi ve ne potrete valere allora con utilità, e volerle con confidenza a quell'adorabil Signore che degna soffrirle. Se ve ne serviste tra voi, esse non v'intenerirebbero più tanto il cuore ne' vostri colloqui col Signore. Non ve ne servite adunque che ne' momenti che parlate con Lui; e fuor di tal caso, non è bene usarle. Un cotal linguaggio sente troppo la donna. Or io vorrei, figliuole mie, che non foste, nè vi mostraste donne in cosa alcuna, ma sì piuttosto che uguagliaste in tutto gli uomini forti. E se voi farete dal canto vostro quello che è in voi, il Signore vi darà sì animoso coraggio, che voi riempirete di stupore gli uomini stessi. Ed oh! quanto è ciò facile a Colui che ben ci ha potuti trarre dal nulla! (*Via della Perfez., c. VIII*).

2. Erano scorsi quattr'anni, o poco più, dalla fondazione del monastero di s. Giuseppe, quando un religioso dell'ordine di s. Francesco, recentemente arrivato d'America, venne a farci visita. Era questi il Padre Alfonso Maldonado, uomo veramente apostolico. Aveva egli i medesimi desiderii che io di estendere il regno di Gesù Cristo: ma egli poteva venire a' fatti, di che avevagli io grandissima invidia. Cominciò a

raccontarmi quanti milioni di anime andavano miseramente perdute, per mancanza della necessaria istruzione, in quelle lontane contrade, e, dopo tal privata conversazione, ci fece a tutte un patetico discorso per animarci alla penitenza, e quindi prese da noi congedo. Sì profondamente rimasi io accorata della perdita di tante anime, che non poteva contenere i trasporti del mio dolore; n'andai in un romitorio, e là dando libero corso alle lagrime, mandava al Signore profondi gemiti dal cuore, scongiurandolo a darmi modo di guadagnare qualche anima al suo servizio, dacchè sì immenso numero gliene rapiva il demonio; e, come non trovavami avere per venir in soccorso di tante anime sfortunate che le mie preghiere, lo supplicava istantemente di dar loro a tal uopo qualche virtù. (*Fondazione, c. I*).

3. Portava una santa invidia a coloro che, infiammati dal desiderio di far amare Gesù Cristo, avevano libertà e potere di consacrarsi a causa sì bella, avessero essi pure pel suo trionfo ad affrontare mille volte la morte. Codesta sete della salute dell'anime è, debbo dirlo, speciale inclinazione che il Signore si degnò concedermi. E quindi è che nel leggere le vite de' santi, le apostoliche fatiche di quelli tra loro che hanno conquistato adoratori a Dio e popolato di anime il cielo, eccita assai più la mia divozione, le mie lagrime, e la mia invidia, che non tutti i tormenti stessi dei martiri. Perocchè, pare a me, più abbia a pregiare il Signore un'anima che noi gli abbiam guadagnata con le nostre industrie e le nostre orazioni, avvalorate dalla

sua misericordia, che non gli altri servigi tutti che noi gli possiamo mai rendere. (*Fond., c. I*).

4. O gran Dio! come fate mai mirabilmente risplendere la vostra possanza, dando ardire ad una creatura innanzi a Voi tanto piccola come menoma formichetta. No, Signor mio, per Voi non resta che grandi opere non compiano quelli che v' amano! Solo ostacolo è la lor codardia, la lor pusillanimità. Nulla non sappiamo noi intraprendere per la gloria vostra, senza frammischiarvi mille timori, mille umane considerazioni. Ecco perchè mai, o mio Dio, Voi non dispiegate nè la potenza del vostro braccio, nè la grandezza delle vostre meraviglie; perocchè chi più gode a largheggiare di Voi, quando trovate su cui spandere le vostre larghezze; e chi i ricevuti servizii ricompensa con magnificenza maggiore? Oh! che mi terrei io felice, se alcun che fatto avessi per la gloria vostra, e se i benefizii onde mi avete ricolma, non sopraccaricassero ancor il conto che un giorno vi debbo rendere! (*Fond., c. II*).

5. Spesso, o mio dolce Signore, io vo pensando, non esservi altro quaggiù che possa disacerbare il dolore del vivere senza di Voi, se non se la solitudine, poichè l' anima quivi si riposa dolcemente in Colui che è la vera sua pace. Ma troppo sovente, ahimè, le è tolto il deliziarsi in voi con piena libertà! Allora sente rincrudire a mille doppi il suo tormento. È ben vero che questo tormento è uno scherzo da nulla appetto a quello del dover trattare con le creature, e rompere quell' intima conversazione col suo Creatore. Ma d' onde viene, o mio Dio, che il riposo fa tanto fastidio a chi altro

non brama che di piacere a Voi? O possente amore di Dio, quanto tu sei dissomigliante dell' amore mondano! Questo non può patire che altri gli sia compagno, per tema che gli rubi in parte quell' affetto che egli possiede; l' amor del mio Dio per contrario non mai tanto s' infiamma, nè mai tanto è beato, che quando vede molti cuori che lo amano; l' unica cosa che lo tormenta è il sapere che non tutti ardono di questo bel fuoco. (*Esclam. o Sospiri dell' anima, II*).

6. Ecco perchè, o mio sovrano Bene, in mezzo alle dolcezze di paradiso, onde l' anima s' inebria nel conversare intimamente con Voi soffre un crudele martirio, pensando al gran numero di coloro che non si curano punto di queste celesti delizie; e a tanti infelici che per loro colpa non potranno mai gustarne stilla in eterno. Quindi essa studia tutti i mezzi per crescere il numero dei vostri amanti, o mio Dio, e rinunzia volentieri alle delizie del suo riposo, quando spera di accendere in altri la brama di quella felicità, onde essa è beata.

Benchè, non sarebbe egli meglio, o Padre mio, che quest' anima serbasse ad altro tempo questi suoi desiderii, quando la piena delle dolcezze non sia più così traboccante, e non pensasse ora ad altro che a godersi in pace le finezze dell' amor vostro? O mio Gesù, quanto è grande l' affetto che voi portate ai figliuoli degli uomini, se è vero che non vi si può fare cosa più gradita, che il lasciare Voi per adoperarsi con tutte le forze alla salvezza delle anime! Anzi, e chi nol sa? È questo il mezzo, onde si riesce a possedervi più pienamente. L' anima nostra allora, è verissimo, non

gusta tante dolcezze, ma essa ripone tutta la sua felicità in dar gusto a Voi; e vede troppo bene che tutti i godimenti di questa vita, quelli eziandio che paiono venire da Voi, non valgono gran cosa, se loro non si aggiunge questa bella fiamma dell' amore del prossimo. Chi non brucia di questa fiamma non arde neppure per Voi, mio dolcissimo Sposo; poichè Voi a fine di mostrarci l' amore immenso, onde vi struggete per noi miseri figli di Adamo, avete sparso il vostro sangue fino all' ultima stilla. (*Esclam. o Sospiri dell' anima, II*).

7..... Ecco una tentazione assai ordinaria nei principianti. Non sì tosto cominciarono a gustare le dolcezze e i vantaggi della vita spirituale, e già a tutti vorrebbero farla abbracciare. Il desiderio è buono, ma il modo di effettuarlo potrebbe non andar esente da inconvenienti, ove non si usi assai discrezione ed avvedimento, per non sembrare di farla altrui da maestro. Perocchè quegli che avrà da far qualche frutto nei prossimi, è necessario che abbia virtù sode e massiccie; in caso contrario, diventerà altrui un soggetto di tentazione. Trista esperienza ebbe a insegnare a me stessa una tal verità, nel tempo che faceva opera che alcune persone si dessero alla orazione. Da una parte mi udivano esse dir gran cose di questo santo esercizio, e dall' altra m' osservavano povera assai di virtù. La mia fedeltà a tal commercio con Dio era per esse, come me lo hanno poi confessato, una tentazione e un mistero; e certo meritamente, visto che non sapevano farsi ragione come mai potessero accordarsi e stare insieme

l'una cosa coll'altra..... Di qui venne che, nel corso di varii anni, tre persone solamente traessero profitto de' pii miei ragionamenti, laddove poi, più tardi, quando mi ebbe il Signore rassodata nelle virtù, ebbi la sorte, nello spazio di due o tre anni, di far di gran bene a buon numero di anime. Oltre a che, vi è in questo zelo men considerato altro grave storpio, ed è che l'anima scapita in iscambio di guadagnare. Mercecchè precipua e costante sua cura in sul principio dev'esser quella di pensare a sè: a codesto devono tendere i suoi più generosi sforzi; ed assai le sarà profittevole di viver così come nel mondo si trovasse sola con Dio solo. (*Ist. della propria vita, c. XIII*).

Unione con Dio.

8..... Non vi è cristiano, il quale coll'aiuto della grazia, non possa giungere alla vera unione con Dio, purchè si sforzi con ogni suo potere di rinunziare alla volontà propria, per aderire unicamente alla divina.

Oh! quante vi saranno di noi che diremo questo, e crederemo di non volere altra cosa, e d'essere pronte a morire per questa verità! Quando sia questo, voi avrete già ottenuto da Dio cotal favore. Nè dovete curarvi gran fatto di quell'unione soprannaturale sì deliziosa, perocchè ciò che vi ha in essa di maggiore pregio, procede da questa di cui ora parlo; nè si può giungere a quella prima, se non si possiede questa seconda, vo' dire se la volontà nostra non istà perfettamente unita a quella di Dio.

Oh quanto quest' ultima unione è veramente desiderabile! oh quanto avventurata è l' anima che la possiede! di qual riposo non godrà essa fin dalla vita presente! Avvegnachè niuna cosa dei successi della terra l' affliggerà, se non fosse il vedersi in qualche pericolo d' offendere Dio, o di vederlo offeso; nè infermità, nè povertà, nè morte di chiunque mai potrà turbarla, se pur non fosse di alcuno che lasci gran vuoto nella chiesa di Dio, poichè ben vede come sa troppo meglio Iddio quello che fa, che non essa quel che desidera. (*Cast. Inter., Mans. V. c. III*).

9. Questa è l' unione ch' io ho desiderato tutta la mia vita: questa è quella che continuamente chieggo al Signore. È pur quella che è la più facile a conoscersi e la più sicura, Ma ohimè quanto pochi di noi vi dobbiamo arrivare! e come c' inganniamo pensando, che, evitando di offender Dio, e vivendo in religione, abbiamo già fatto tutto! Senonchè, oh! quanti vermi rimangono ancora, simili a quello che rose l' edera all' ombra della quale Giona riposava, e le cui rovine non si veggono che quando hanno già rose le nostre virtù con sentimenti di amor proprio, con istima di noi stessi, con giudizi temerari del nostro prossimo, comechè in cose leggere, e mancamenti di carità non l' amando noi quanto noi stessi. Imperocchè, quantunque stentatamente e come trascinandoci, soddisfacciamo all' obbligo nostro per non far peccato, siamo ben lontani ancora dal far quello che si conviene per essere interamente uniti alla volontà di Dio. (*Cast. Inter., Mans. V. c. III*).

10. E quale, o figliuole mie, pensate voi che sia la sua volontà? Essa è che diveniamo noi sì perfette, da non essere più che una cosa con Lui, e col Padre come Egli ne lo pregò per noi. Ora considerate quanto ci manca per giungere a tale stato. Io vi dico di me, che, scrivendo queste cose, provo gran pena nel vedermele così lontana, e ciò unicamente per colpa mia; imperocchè non accade, per questa unione di conformità, che il Signore ci comparta grandi delizie, basta che ci abbia dato il suo Figlio perchè ce ne insegni la strada. Nè vi pensate tuttavia che questa conformità alla volontà di Dio esiga da noi che se ci muore il Padre, od un fratello, siamo insensibili a tali perdite, e, se ci sopravvengono infermità o travagli, li sopportiamo con allegrezza. Questo sta bene, ma spesso è effetto di una saviezza tutta umana, perchè non possiamo altrimenti, e facciamo di necessità virtù. Quante di queste o simili cose non facevano i filosofi dell' antichità, solo per essere molto sapienti! Ma, in tali incontri, non domanda Dio da noi che queste due cose: l' una d'amarlo; e l' altra, d' amare il prossimo. A questo adunque dobbiamo lavorare, e, compiendole amendue con perfezione, faremo la sua volontà e saremo a Lui unite. Ma oh! quanto siamo lontane, lo ripeto, dal fare per sì gran Dio queste due cose come dovremmo. Piaccia alla Maestà sua darci la necessaria grazia per meritare di entrare in sì santa disposizione, e vi entreremo, senza dubbio alcuno, se il vorremo con sincera e ferma volontà. (*Cast. Inter., Mans. V. c. III*).

11. Il segno più sicuro per sapere se pratichiamo fedelmente queste due cose, è, a mio avviso, l' avere un amor vero del prossimo; perchè non possiamo ben sapere se amiamo Dio, sebbene vi siano buoni indizi per crederlo; ma vediamo molto più chiaro in quello che concerne l'amore del prossimo. Ora, più voi avvanzerete nell' amor di Dio, più vi dovrete tener sicure di avanzare anche in quello del prossimo. Imperocchè tanto ci ama questo Dio di bontà, che, in ricompensa dell' amore che noi portiamo al prossimo, farà crescere in noi di mille modi l' amore che noi portiamo a Lui stesso. Di ciò non poss' io aver dubbio alcuno. Importa dunque a noi sommamente di ben considerare qual è la disposizione della nostr' anima, e quale la condotta nostra esteriore, per rispetto all' amore del prossimo. Mercecchè, se l' una e l' altra son ben perfette, allora possiamo essere sicuri; perchè, stante la depravazione della nostra natura, non potremo giunger mai ad aver perfetto amore del prossimo, se questo non germogli, come dalla sua radice, da quello di Dio.

Or dunque, o sorelle, giacchè questo è per noi di sì alta importanza, facciamo di ben esaminarci e conoscerci fino nelle più piccole cose; e non facciamo niun caso di certi magnifici pensieri che in gran copia ci vengono nell' orazione, di ciò che vorremo fare pel prossimo ed anche per un' anima sola che si avesse a salvare: perciocchè, se dopo non corrispondono le opere, non c' è fondamento a credere che mai li trarremo ad effetto. E tanto dico dell' umiltà e di tutte l' altre virtù.

Grandi sono gli artifici del demonio, il quale, per darci a credere aver noi una qualche virtù, che non abbiamo veramente, metteva sossopra l' inferno. Ed ha ragione: sa quanto, per tal via, ci può far danno: perchè queste false virtù, risentendo sempre della loro radice, mai non vanno scevre d' un po' di vana gloria, siccome per contrario quelle che vengono da Dio ne sono totalmente sgombre. (*Cast. Inter., Mans. V. c. III*).

12. Io mi piglio spasso alcune volte di osservar certe anime, le quali, stando in orazione, vorrebbero, siccome par loro, essere umiliate e ricevere pubblici affronti per amore di Dio, e, uscitene appena, fanno quanto possono per coprire fino la più piccola mancanza da loro commessa, e Dio liberi poi se ne venissero a torto incolpate!

Ora dunque chi sopportare non sa una umiliazione sì lieve, impari a conoscersi, e a non fare alcun caso de' propositi che gli pare così da solo aver fatto: perchè in verità non provengono già da volontà fermamente determinata, chè, quando è così, sono ben altra cosa, ma sì da una imaginazione esaltata e sedotta dal demonio. E dir non si può in quante guise esso inganni le donne e gli ignoranti che non conoscono la differenza che v' è tra l' imaginazione e le potenze, nè tante altre cose che sono interiori. O sorelle mie, come chiaramente si vede in quali di voi si trovi daddovero questo amore del prossimo, e in quali no, con tal perfezione! Se voi intendeste quanto a noi importi questa virtù, non vi dareste altro studio. (*Cast. Inter., Mans. V. c. III*).

13. Quando vedo altre anime talmente intese alla loro orazione, e sì forzatamente in sè raccolte nel farla, che sembrano non ardir pure di fiatare, nè di allentare un momento il pensiero per tema di perder gocciola del piacere e della divozione che vi ricevono, mi si fa chiaro come, facendo tutto consistere in ciò, non sanno guari per qual via si giunga all' unione. No, no, figlie mie, non è codesta la strada. Opere vuole il Signore. Se dunque vedi, o sorella, una persona inferma, a cui possa porger qualche sollievo, lascia arditamente questa tua divozione, e datti ad assisterla; compatiscila nelle sue pene; il suo dolore sia il tuo; e, se farà bisogno che tu digiuni perchè essa mangi, e tu fallo, non solamente per amore di lei, ma per amore di Dio che tel comanda. Questa è la vera unione, poichè è non avere che una stessa volontà con Dio. Medesimamente, se udrai lodar grandemente una persona, abbin tu più piacere che se lodassero te. Ciò vi sarà assai facile, o sorelle, se sarete umili; e non potrete anzi sentirvi lodare senza pena. Chè se è bella cosa il rallegrarsi di udir lodare le virtù delle sorelle, non meno è bello il sentire tanto dispiacere de' loro difetti quanto de' nostri proprii, e fare quanto si può per coprirli. (*Cast. Inter., Mans. V. c. III*).

14. Ho trattato altrove ampiamente di questa carità vicendevole che ci deve unire, perchè vedo che, se in ciò mancassimo sarebbe fatta di noi. Voglia Dio che tra di voi non venga essa mai meno! Se la manterrete perfetta, voi, non ne dubitate menomamente, otterrete la preziosa unione di cui ho parlato. Ma, se

mancate all'amore dovuto al prossimo, sappiate che voi siete lontane da un sì alto favore. Indarno potreste provar devozione e delizie spirituali; indarno, aver qualche piccola sospensione nella orazione di quiete, e persuadervi, come fanno alcuni, che tutto già sia fatto; credetemi, voi non siete arrivate ad unione di sorta.

Domandate istantemente a Nostro Signore che vi dia questo perfetto amore del prossimo, e, dopo ciò, lasciatelo operare nell'anima vostra. Volete voi che vi dia al di là di tutti i vostri desideri? Sforzatevi di assoggettare in tutto la vostra volontà alla sua. Nel trattare colle sorelle, fate in ogni cosa la loro volontà e non la vostra, doveste anche perdere della vostra ragione; dimenticatevi de' vostri interessi per non occuparvi che dei loro, ad onta di ogni ripugnanza della natura; ed infine, quando se ne presenta occasione, addossatevi lavoro e fatica, per sollevare il prossimo. Ciò, senza dubbio, vi costerà un poco; ma considerate, vi prego, quello che costò al nostro Sposo l'amore che ci porta: per liberare noi dalla morte, si diè preda Egli stesso alla morte di ogni altra più terribile, alla morte di croce. (*Cast. Inter., Mans. V. c. III*).

15. Oh mille volte avventurate le anime che non aspirano sopra la terra che alla ineffabile unione con Dio! Oh felice abbandono di tutte le cose basse e periture che c'innalza a sì alto colmo di gloria! O figliuole mie, quando voi sarete così nelle braccia di Dio, che v'importerà mai che il mondo intiero vi condanni? Di che potreste voi mai temere? L'Onnipotente è il vostro difensore: con una parola ha creato

il mondo, e volere per Lui è operare. Or non abbiate paura ch' Egli soffra che si parli contro di voi, se pur non è per il vostro maggior bene; non ama Egli sì poco chi lo ama. Perchè dunque, sorelle mie, non mostreremo noi a Lui, in quanto possiamo, l'amor nostro? Mirate che cambio felice è per noi il dargli l'amor nostro pel suo. Considerate ch' Egli può tutto, e noi quaggiù non possiamo nulla più, che quanto Egli ci fa potere. Ma che è poi finalmente quello che facciamo per voi, Signore e Creator nostro? Una risolucioncella di servirvi, ecco tutto; in verità è un nulla. Ma se, con quello che è un niente, vuole la Maestà sua che meritiamo il tutto, non siamo noi sì insensate da non volerci arrendere al suo desiderio. (*Via della Perfezione, c. XVII*).

Considerazioni sul Pater Noster.

Divina Eccellenza

di cotesta taumaturga preghiera.

16. Oh qual sublime perfezione ritrovasi in questa preghiera evangelica! e come vi si discopre la infinita sapienza del divino suo autore! Non mai potremmo rendergliene azioni di grazie bastevoli. Ciascuna di voi, figliuole mie, può prendere per sè questa santa preghiera, e servirsene secondo il particolar bisogno dell'anima sua. Io ammiro come mai, in sì poche parole, essa racchiude tutto quello che dir si può della contemplazione e della perfezione. Già pare che non occorra alcun libro e basti studiare questa sola orazione.

Infatti, nelle prime quattro domande, Nostro Signore c' insegna tutti i gradi dell' orazione, dalla semplice vocale e dalla mentale, fino a quelle di quiete, di unione e d'alta contemplazione. Ed invero, se io possedessi l' arte di scrivere, potrei, sopra sì solido fondamento, comporre un intero trattato di orazione. Nella quinta petizione, Nostro Signore comincia a farci conoscere gli effetti che in noi producono questi favori, quando da Lui veramente procedano. (*Via della Perfezione, c. XXXVIII*).

17. Sono io andata spesso ricercando tra me perchè mai il divin Maestro non si fosse più chiaramente spiegato intorno a cose sì alte e sì misteriose. Ed eccone, secondo pare a me, la ragione. Questa preghiera dovendo essere generale e servire a tutti indistintamente i cristiani, Ei la lasciò alquanto in confuso, affinchè ciascuno, persuadendosi di bene intenderla, potesse ad essa ricorrere secondo il proprio bisogno, e vi trovasse per l' anima sua larga fonte di consolazione. E però è che i contemplativi, i quali più già non desiderano beni veruni della terra, e le anime che, senza riserva, si sono date a Dio, a Lui non domandano con questa preghiera che i favori del cielo, i quali, per gran bontà del Signore, si possono dare fin da questo esilio. E quelli che vivono nel secolo, domandano a Dio, per sè e le loro famiglie, il pane terreno e le altre necessità della vita, conformemente allo stato loro, e la lor domanda è giusta altrettanto che santa. (*Via della Perfezione, c. XXXVIII*).

Padre nostro che sei nei cieli.

18. *Padre nostro che sei nei cieli.* O Signore, o mio Dio, come bene vi addimostrate voi Padre di un tal Figlio, e come bene il Figlio vostro si addimosta Figlio di un tal Padre! Siate eternamente benedetto! Lasciarvi chiamare da noi col dolce nome di Padre, qual favore non è mai, o Dio mio! Accordato esso al fine dell'orazione, sarebbe ancora eccessivo; ma voi, colmando fin dal suo principio ogni nostro desiderio, volete darci questo incomparabile pegno del vostro amore. A questa sola vista, il nostro spirito dovrebbe essere rapito a meraviglia, e il nostro cuore abbandonato a tali trasporti di amore, che ci tornasse impossibile di proferire una parola. Oh! figliuole mie, come sarebbe qui il momento di parlarvi della contemplazione perfetta! Oh! con quanta ragione dovrebbe entrare qui l'anima in sè, per poter meglio innalzarsi sopra sè stessa, affin d'imparare da questo Figlio adorabile qual è quel luogo in cui ci dice che abita il Padre suo *che sta nei cieli*. Abbandoniamo, o figliuole mie, questa bassa terra, e, dopo aver compreso la grandezza di questo celeste favore, sappiamo farne tale stima che già non vogliamo abitare più questo misero esilio. — O Figliuolo del mio Dio, e adorabile mio Maestro, or come mai tanti beni congiuntamente ci date fin dalla prima parola! Come spingete voi mai l'eccesso della vostra umiltà fino al segno di unirvi a noi nelle nostre domande, fino a

volere essere fratello di sì vili e miserabili creature quali noi siamo! Oh! come, obbligando in certo qual modo l'Eterno vostro Padre a riconoscerci per figli, ci date in suo nome tutto quello che si può dare. La parola vostra non potendo mancare di effetto, voi avete imposto al Padre vostro l'obbligo di mantenerla, che non è lieve carico, poichè, essendoci Padre, ci ha da sopportare e ci ha da perdonare tutte le nostre offese, per gravi che siano, purchè ad esempio del Prodigio, a Lui ritorniamo penetrati di pentimento verace. Inoltre, essendo Egli il più tenero e il migliore dei Padri, poichè in Lui si trova ogni bene perfetto, ci ha da consolare in tutti i nostri travagli, ci ha da dare un posto alla sua tavola, e infine renderci partecipi della sua gloria ed eredi del suo regno, insieme con voi. (*Via della Perfez., c. XXVIII*).

**Intima e sostanziale presenza di Dio
in tutti i luoghi possibili.**

19. Voi già sapete che Dio sta in ogni luogo: or, come dove è il re, ivi è la corte; così, dove è Dio, ivi è il cielo. Ondechè, senza esitazione alcuna, voi potete ammettere che dove sta la Maestà sua divina, ivi pure sta tutta la gloria. — Sant' Agostino ci dice che, dopo aver egli lungamente cercato Dio negli oggetti che lo circondavano, lo trovò finalmente dentro di sè. Meditate bene questo suo detto; perocchè è grandemente utile ad un' anima che prova difficoltà a raccogliersi, di comprendere una tal verità, di saper cioè

come non le è altrimenti necessario di elevarsi fino al cielo per intrattenersi col suo celeste Padre e trovar presso Lui le sue delizie, nè di elevar la voce per essere da Lui udita. È sì vicino a noi, che ode il menomo movimento delle nostre labbra, la parola più intima. Non abbiamo già bisogno di ale per volare a cercarlo; mettiamoci in solitudine e miriamo dentro di noi: là Egli abita. Se la maestà di così grande ospite ci stupisce, la sua bontà ci rassicuri. Pargliamogli con grande umiltà certamente, ma anche con grande amore, come figlie al proprio padre, esponendogli con confidenza i nostri bisogni, raccontandogli le nostre pene, supplicandolo di arrecarvi rimedio, e riconoscendo soprattutto che non siamo degni di portare il nome di figli suoi. (*Via della Perfez., c. XXIX*).

20. Cotesta maniera di pregare, benchè vocalmente, trae seco il vantaggio di portar più presto lo spirito a raccogliersi, ed è nel tempo medesimo larga fonte di beni spirituali. Si chiama *orazione di raccoglimento*, perchè vi raccoglie l'anima tutte le sue potenze e si ritira dentro di sè col suo Dio. Là, il divin Maestro la istruisce nel secreto, e la prepara Egli stesso così, più prontamente che di qualunque altra maniera, a ricevere le grazie della contemplazione. In tale intimo ritiramento, sola col suo adorabile Salvatore, essa può pensare alla sua passione, adorar Lui stesso come presente ed offrirlo al Padre suo, senza fare il menomo sforzo per andarlo a cercare al Calvario, all'orto, o alla colonna. — Quelle che per tal modo potranno chiudersi in questo piccolo cielo dell'anima loro, in cui abita

Colui che ha creato il cielo e la terra, e si avvezzeranno a non mirar nulla al di fuori, e a pregare in un luogo ove nulla possa distrarre i loro sensi esteriori, debbono credere che camminano per ottima strada e non tarderanno ad abbeverarsi alla fontana di vita. Si avanzano esse rapidamente verso tal termine, simili a quelli che, vogando sul mare con vento favorevole, si veggono in alcuni giorni al termine di un viaggio che sarebbe stato ben più lungo per terra. Sono già questi, come a dire, slanciati in mare; e, benchè non abbiano del tutto ancora abbandonata la terra, fanno almeno quanto sta in loro, per affrancarsi dalla sua servitù, in quegli istanti felici, nei quali tengono i loro sensi raccolti in Dio nella orazione. (*Via della Perfezione, c. XXIX*).

21. Il vero raccoglimento ha certi caratteri ai quali facilmente si può conoscere. Opera esso un tal effetto che io non saprei dar a comprendere, ma che ben è compreso da chi lo ha provato. L'anima sentesi come a giuoco, e già levasi a volo, o, dall'alto, vede le cose terrene quali veramente sono. Si erge in un'aria migliore, e, come un duce di guerra che si ritrae in una fortezza per porsi al sicuro degli assalti nemici, essa raccoglie dentro sè stessa tutti i suoi sensi, e li toglie agli oggetti esteriori con tal impero, che gli occhi del corpo si chiudono da sè stessi alle cose visibili, affinchè quelli dell'anima possano con isguardo più penetrante contemplare le cose invisibili..... Il raccoglimento, per verità, ha diversi gradi; e però, in sul principio, questi suoi grandi effetti non sono sensibili,

perchè non è esso allora così profondo. Ma sopportate la pena che in sulle prime vi costa a raccogliervi, disprezzate le grida della natura, domate le resistenze di questo corpo amico di una libertà che ridonderebbe a sua rovina, sappiate vincer voi stesse, forzate i sensi ad obbedirvi, perseverate così qualche tempo, prendetene l'uso, e vedrete chiaramente i mirabili vantaggi che ne ritrarrete. Appenachè vi metterete in orazione, sentirete tosto i vostri sensi raccogliersi: vi parranno quasi api industri che ritornano all'alveare, e vi si rinchiudono per fare il miele. E ciò avverrà senza che vi costi cura e fatica. Dio ricompensa in tal guisa la violenza che la vostr'anima si è fatta per qualche tempo; le dona, perchè lo ha meritato, un mirabile impero sopra i suoi sensi. Se vuol raccogliersi, con un cenno li chiama, e, senza più, essi obbediscono e si raccolgono insieme con essa. E sebbene dopo tornino ad uscire, gran cosa è già che siansi arresi, perchè non escono più che come schiavi e sudditi sommessi, e più non fanno quel male che prima avrebbero potuto fare; e, ad un menomo cenno della volontà che li richiami, accorrono con prontezza ancor maggiore; e finalmente, dopo averli fatti per tal modo rientrare alcun tempo obbedienti, l'anima, così disponendo Dio, giunge a dominarli siffattamente, che godono poi insieme con essa il riposo della contemplazione perfetta. (*Via della Perfezione, c. XXIX*).

22. Facciasi di bene intendere questo che ora ho detto, perchè, quantunque sembri oscuro, quelli, nondimeno, che lo vorranno praticare, lo intenderanno assai

facilmente. Io dunque ripeto che le anime le quali marciano per questa via del raccoglimento, si avanzano rapidamente, al par di chi voga sul mare con vento favorevole in poppa. Siccome è per noi di tanta importanza l'evitare le lentezze del viaggio, vediamo un poco come ci potremmo avvezzare a questa rapida marcia che in sè raccoglie i più preziosi vantaggi. Imperocchè quelli che praticano l'orazione di raccoglimento sono più sicuri da molte occasioni che loro potrebbero nuocere. Inoltre, il fuoco dell'amor divino si apprende più prontamente all'anima loro. Stanno sì presso di quel fuoco, che basta il soffio della più piccola considerazione per eccitar la sua fiamma e la più lieve scintilletta perchè tutto avvampi. Come l'anima è disgombrata da tutte le cose esteriori e trovasi sola con Dio, è mirabilmente disposta ad accendersi. (*Via della Perfezione, c. XXIX*).

23. Or ecco, o figliuole mie, il mezzo ch'io v'indico per contrarre l'abitudine di tal raccoglimento. Immaginate che dentro di voi vi sia un palazzo magnifico, tutto d'oro e di pietre preziose, degno insomma del gran monarca che l'abita, e pensate, siccome è verissimo, che voi concorrete in parte a dargli siffatta magnificenza. Questo palazzo è la vostra anima stessa: quando essa è pura, la bellezza del più sontuoso edificio si oscura inuanzi alla sua; le virtù sono i diamanti che formano il suo adornamento, e, più sono esse grandi, più que'diamanti gittano splendore. Infine immaginatevi che il Re dei re alberga in questo palazzo, ch'Egli nella sua bontà vuol essere vostro padre, che

vi è sopra un trono di altissimo valore, e che questo trono è il cuor vostro..... — O figlie mie dilette, vi è egli nulla sì degno di ammirazione quanto il veder Colui, che riempirebbe della sua grandezza mille mondi e assai più ancora, racchiudersi in così piccola dimora qual' è la nostr' anima! Egli per verità, Signore ch' è assoluto, porta la libertà con sè; e, come tanto ci ama, si fa della nostra misura. Pieno di tenerezza e di condiscendenza per l'anima ch' entra in queste sante vie, non le si scopre del tutto in sulle prime, non forse si abbia a confondere al veder cosiffatta grandezza unirsi al suo niente, ma, a poco a poco poi, va dilatando ed allargando quell' anima, e la rende in tal guisa capace di accogliere i doni ed i tesori che degna in lei collocare. Questo potere ch'Egli ha d'ingrandire a suo grado il palazzo dell'anima nostra, è ciò che mi fa dire ch'Egli porta seco la libertà. (*Via della Perfezione, c. XXIX*).

24. Il punto essenziale per noi è di offrirgli di tutto cuore questo palazzo, di fargliene un dono assoluto ed irrevocabile, e di allontanarne quanto offendere può i suoi sguardi, affinchè nulla v' impedisca l'operazione della sua grazia e del suo amore. È questa la condizione ch' Egli mette; e, come nulla è così ragionevole, potremmo noi rifiutargliela? Come non vuole far violenza alla nostra volontà, piglia quello che gli diamo, ma non si dà interamente a noi, che quando ci diamo a Lui appieno. È questa cosa certa e molto importante, e però ve la vengo ripetendo sovente. Questo re della gloria non opera pienamente nell' anima nostra che quando la vede libera del tutto e del tutto sua.

E potrebbe Egli, amico che è grandemente dell'ordine, operar altrimenti? Se non riempiamo il palazzo di gente bassa e di ogni specie di bagattelle, come mai un sì gran principe potrebbe venirvi ad alloggiare con esso tutta la sua corte? Assai fa Egli a trattenervisi alcuni momenti tra tanto trambusto di genti e di cose. Pensate voi, figliuole mie, che questo gran Dio venga solo? Non udite il Figlio suo dirgli: *Che sei ne' cieli?* Per certo quelli che compongono la corte di un tal monarca, non lo lasciano solo; lo accompagnano sempre, e sempre lo pregano per noi, perchè sono pieni di carità. Non vi pensate che sia come quaggiù, dove, quando un signore od un prelado onora qualcuno della sua benevolenza per qualche suo fine, o perchè l'ama, subito quel meschino diventa segno all'invidia ed al mal volere, onde, senz'aver fatto nulla, gli costano cari i favori. (*Via della Perfez., c. XXIX*).

25. Quantunque io non sappia dichiarare come i cortigiani del Re del cielo gli facciamo corteggio quando è nel nostro cuore, tuttavia egli è un fatto che tutta quella celeste corte vi si ritrova senza impedire la perfetta solitudine dell'anima col suo Sposo, quando essa vuole entrare col suo Dio in quel paradiso che è dentro di lei e chiuder dietro sè la porta a tutte le cose del mondo. Dico quando essa vuole, perchè voi dovete sapere, figliuole mie, che questa non è cosa del tutto soprannaturale, ma dipende dalla nostra volontà, e però noi lo possiamo fare coll'aiuto di Dio, senza cui non possiamo noi assolutamente nulla, neppur formare un buon pensiero. Imperocchè questo non è silenzio delle

potenze, come nella contemplazione, ma sì semplicemente ritiramento di quelle in loro stesse. Vi sono varii mezzi di giungere a ciò, e questi mezzi si trovano indicati in varii libri. Vi si dice che bisogna ritirare il nostro spirito da tutte le cose esteriori, per avvicinarci interiormente a Dio; che, nelle stesse nostre occupazioni, dobbiamo ritrarci al di dentro di noi, quand' anche fosse per un momento; che quel solo ricordarci che un Dio ci tiene interiormente compagnia, ci è di gran giovamento; infine, che dobbiamo a poco a poco avvezzarci ad intrattenerci con Lui dolcemente, senza elevar la voce, perchè quel Dio di bontà ci farà sentire abbastanza da sè che è presente nell'anima nostra. — Di tal maniera faremo vocalmente orazione con molta pace, e ci risparmieremo molta fatica. Imperocchè non tarderà il Signore a pagarci ad usura gli sforzi, che avremo fatti per restare appresso di Lui; c' intenderà, come dire, a segni; e, invece che prima ci sarebbe stato necessario di recitar più volte il *Pater*, intenderà alla prima ciò che vogliamo dirgli. Si prende un sommo piacere a risparmiarci la fatica: e, quando nel corso di un' ora non dicessimo che una sola volta questa divina preghiera, tanto basta, purchè ci teniamo alla sua presenza, e intendiamo ciò che gli domandiamo, la gioia che ha di accordarcelo, ed il piacere che prova a stare con noi. Non ama per niente che ci rompiamo la testa facendogli lunghi discorsi. (*Via della Perfez., c. XXX*).

26. Degni insegnare il Signore questa maniera di pregare a quelle di voi che non la sanno. Io di me

confesso non aver saputo mai che cosa fosse pregare con soddisfazione, finchè Egli non degnò insegnarmi questo modo così salutare. E sempre trovai tanto profitto a raccogliermi per tal maniera in me stessa, che non potei trattenermi di trattar qui un tal soggetto con qualche ampiezza. E dirò, conchiudendo, che chi desidera acquistare simil costume, perchè, come dico, sta in poter nostro, non deve stancarsi di rendersi a poco a poco padrone di sè stesso, richiamando i proprii sensi dentro di sè. Invece di perdervi, troverà per l'anima sua un gran vantaggio, guadagnando cioè sè a sè stesso, facendo, voglio dire, servire i suoi sensi al proprio raccoglimento interiore. Se parlerà, procuri ricordarsi che ha con chi parlare dentro sè stesso; se ascolterà ha da pensare che deve ascoltare interiormente Colui che gli parla da più vicino. Consideri infine che può, se vuole, non separarsi giammai da tal divina compagnia; e, se gli avviene di lasciar lungamente solo questo suo Padre celeste, del cui aiuto ha tanta necessità, sentane vivissima pena. — L'anima, se il può, pratichi questo molte volte al giorno, e, se no, almeno qualche volta. Purchè in fine vi si acostumi, ne ritrarrà, tosto o tardi, grande vantaggio. Quando una volta le avrà fatto il Signore tal grazia, non la cambierebbe più con qualsivoglia tesoro. In nome di Dio, figliuole mie, da che nulla si acquista senza un po' di fatica, non vi dolga del tempo e dello studio che v'impiegherete; ed io vi accerto che se vi attenderete un anno, e forse soli sei mesi, ne verrete a capo coll' aiuto di Dio. Mirate qual poco tempo per sì gran

guadagno: voi gettate un solido fondamento per tutto ciò che piacerà al Signore di operare nell'anima vostra. Se entra ne' suoi disegni di elevarvi a cose grandi, vi ci troverà opportunamente disposte per questo stesso che voi vi tenete sì presso di Lui. Piaccia all'adorabile Sposo delle anime nostre che non ci dipartiamo giammai dalla sua presenza! *Amen. (Via della Perfez., c. XXX).*

**Sia santificato, o Signore, il nome tuo,
e venga il tuo Regno della grazia
nei brevi giorni della vita, e della gloria
negli anni eterni.**

27. E onde mai, per vita vostra, o figlie mie, può nascere in noi questo sopore della fede a riguardo di una verità sì certa, rispetto, vo' dire, a quella doppia eternità di ricompense o di supplizi che nell'altra vita ci aspetta? Or egli è appunto per non esser noi penetrati sufficientemente del pensiero di tale avvenire, che vi è necessario, o figliuole mie, applicarvi a ben comprendere ciò che voi dimandate nell'orazione domenicale, affinchè, se il Padre vostro celeste ve l'accorda, non siate voi così insensate da rifiutarlo. Considerate attentamente, quando dimandate a Dio qualche cosa, se ciò che desiderate è utile all'anima vostra; e, se vedete che non è, guardatevi dal domandarla. Ma supplicate istantemente la divina sua Maestà di darvi lume, attesochè siamo ciechi, e siffattamente nauseabondi di quanto ci può dare la vita, che non gustiamo se non ciò che ci può dare la morte e morte tanto

più spaventosa che è eterna. (*Via della Perfezione, c. XXXI*).

28. Ora egli è appunto per preservarci da tale sventura e per insegnarci quello che dobbiamo dimandare, che il buon Gesù ci ordina di dire queste parole: *Sia santificato il tuo nome, e Venga in noi il tuo regno*. O sapienza infinita del divin nostro Maestro! Ammiratela, o figliuole mie, e considerate meco qual preveggenza affettuosa racchiudano queste parole. Conosceva il buon Maestro l'estrema nostra impotenza: vedeva a qual segno eravamo incapaci di santificare, di lodare, di esaltare, di glorificare degnamente il nome adorabile del Padre suo, se questo gran Dio non ce ne somministrava il mezzo, dandoci fin da quaggiù il suo regno, ed ecco perchè, nell' orazione che ci ha insegnata, ha messo queste due domande l' una dopo l' altra. (*Via della Perfez, c. XXXI*).

29. Vi dirò io adesso qual è, a parer mio, l' oggetto della nostra dimanda, per farvi meglio comprendere quanto importi di farne istanza, e fare il possibile per piacere a Colui che solo può darcela. Sì, vel dirò, figliuole mie, lasciandovi tuttavia libere di entrare in altre considerazioni. Imperocchè il divin Maestro vi concede tal libertà, purchè vi rimettiate in tutto senza riserva a ciò che insegna la Chiesa, come il fo io stessa in questo momento.

Eccovi, adunque, il mio pensiero. In mezzo alle tante delizie onde s' inebbria l' anima nel regno del cielo, la felicità che a' suoi occhi vince tutte le altre, è che non facendo già più conto alcuno delle cose terrene e tro-

vando nel più intimo di sè stessa il riposo e la gloria, esulta di allegrezza che tutti sono nell' allegrezza e gusta una pace perpetua ed un inenarrabile piacere al mirare che tutti l' amano e nessuno l' offende. Amar Dio è l' unica occupazione di tutti que' fortunati cittadini della patria celeste, e non possono cessare di amarlo perchè lo conoscono. Non altrimenti, se in questo esilio dato ci fosse di meglio conoscerlo, arderemmo per Lui di un ben più vivo amore, e, senza poter giungere nè a quella perfezione nè a quella continuità di amore che è propria di tutti que' beati spiriti, ameremmo almeno il nostro Dio nella guisa medesima che essi lo amano. (*Via della Perfezione, c. XXXI*).

30. Parrà per ventura, al modo mio di parlare, ch' io voglia dire dover noi essere angeli per ben fare questa petizione e pregar bene vocalmente. Ben lo vorrebbe il nostro divino Maestro, poichè ci comanda di fare petizione così alta, e che per certo non c' insegna a dimandare cose impossibili. Fin da questo esilio adunque, può un' anima, coll' aiuto di Dio, giungere ad amare come s' ama nel cielo, sebben l' amor suo sia lungi dall' essere così perfetto, come sarà quand' essa si vedrà libera dalla prigione di questo corpo. Perocchè, quaggiù, non navighiamo ancora sul mare, e proseguiamo il nostro viaggio: ma vi sono intervalli di riposo che Nostro Signore concede alle anime che si avanzano per la via dell' orazione verso la patria celeste. Vedendole spossate dalla fatica, spande in esse una pura calma e mette le loro potenze in una pace profonda, in cui dà loro quasi una chiara vista ed un

presagio della felicità onde godono gli abitanti del cielo. Udì la dimanda di queste anime, e le mette fin da quaggiù in possesso del suo regno, si compiace di dar loro preziosissimi pegni del suo amore, e vuole che con essi si avvalorino nella speranza di andare un giorno a dissetarsi per tutta l'eternità alla sorgente di quelle delizie che in questo esilio lor non è permesso di gustare che per brevi momenti. (*Via della Perfezione, c. XXXI*).

Sia fatta, o Signore, la tua volontà, così pienamente in terra, come si fa in cielo.

31. Già il divin nostro Maestro ha domandato per noi al suo Padre e ci ha insegnato a domandare cose di sì alto valore, che tuttochè noi possiamo desiderare in questo mondo vi si trova racchiuso; già ci ha concesso l' inestimabile favore di elevarci al grado di suoi fratelli: ora vediamo dunque ciò ch' Ei vuole che noi diamo al Padre suo, ciò che gli offre per noi, e ciò che da noi domanda, imperocchè finalmente benefizi così straordinarii richiedono da noi qualche ricambio.

O buon Gesù, quanto quello che per noi domandate è grande, e quanto quello che offrite da parte nostra è piccolo! Che dico io mai? non è che un puro niente se lo compariamo a ciò che è dovuto ad un benefattore sì magnifico, ad un Dio di così alta Maestà. Ma oh! nostro buon Maestro, come venite mirabilmente in soccorso alla nostra indigenza, e come è vero che noi diamo al Padre vostro quanto ci è possibile di dargli,

se noi diciamo col cuore come colla bocca: *Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra.* (*Via della Perfez., c. XXXIII*).

SETTEMBRE



1. Ben faceste, o nostro buon Maestro, di volgere al Padre nostro la precedente petizione, per darci il mezzo di compiere ciò che promettete nella presente in nome nostro, perchè, se non fosse stato così, parmi che ci sarebbe stato impossibile il farlo. Ma, dacchè, in virtù della vostra domanda, il Padre vostro ci dà il suo regno, non è più a dubitare che ottenere non possiamo quello che voi avete promesso per noi. Imperocchè, cambiatasi la terra in cielo, sarà in poter nostro di adempiere la vostra volontà; ma, senza questo, o Signore, non so veramente come ciò, in terra sì cattiva ed infruttuosa quanto la nostra, sarebbe possibile. Quello che voi offrite è sì gran cosa e la terra de' nostri cuori è sì arida e sterile. (*Via della Perfez., c. XXXIII*).

2. Quando io penso a questo, ammiro veramente certe persone che non osano domandare a Dio croci per tema ch' Egli subito le esaudisca. Non parlo di quelli che si trattengono per umiltà dal fare una tale domanda, credendo che non avrebbero bastevole virtù per ben soffrirle; sebbene sono io convinta che Quegli il quale dà loro tantó amore per chiedere mezzo sì

aspro di addimostrarlo, darebbe loro la forza da sopportarle. Ma ben vorrei io sapere da quelli che non osano fare a Dio simile preghiera per paura di essere tosto esauditi, qual sentimento sia il loro quando supplicano il Signore che compiasi in esse la sua volontà. Gli dicono eglino forse queste parole sol perchè tutti le dicono, e non già per voler che s'adempiano? Quanto questo, o sorelle, sarebbe male! Considerate che il buon Gesù sembra qui come nostro ambasciatore, e che, nella sua bontà infinita, ha voluto intromettersi tra noi e il Padre suo, accettando tuttochè costar gli doveva una simile mediazione. Ciò posto, non è egli grandemente giusto di compiere quanto ha promesso in nostro nome? E, se tale non è la volontà nostra, con qual diritto facciamo mentire la sua promessa, dicendo colle labbra quello che il cuore non vuol ottenere? Ma, se mai così fosse, vo' persuadervi per altra via. Sappiatelo bene, figliuole mie: vogliamo, o non vogliamo noi, la volontà di Dio si ha in tutti i modi da compiere, così in terra come in cielo. Seguite dunque il mio consiglio, e, credetemi, fate, come si dice, di necessità virtù. (*Via della Perfez., c. XXXIII*).

3. O Signore mio, che grande consolazione è questa per me che non abbiate fatto dipendere da una volontà così sregolata come la mia l'adempimento della vostra! Siatene eternamente benedetto! tutte le creature ve ne diano lode! il nome vostro ne sia sempremai glorificato! Oh! in quali mani avreste mai lasciato la vostra volontà, se questa indegna schiava che è prostrata a' vostri piedi, stata ne fosse l'arbitra e la

padrona! Ora, mio Dio, vi fo io liberamente dono della mia, sebbene per verità già non sia libera d'interesse, giacchè da lunga mano l'esperienza mi ha mostrato quanto siami vantaggioso il fare un libero e pieno abbandono della mia volontà nella vostra.

O sorelle mie, che gran guadagno è per noi di far quello che promettiamo con queste parole del *Pater!* Ma quale gran perdita altresì, se non la compiamo! Ma prima di parlarvi di tal guadagno, vo' mettere in chiara luce la grandezza dell'offerta che fate a Dio, quando gli dite: *Fiat voluntas tua*. In tal maniera, non potrete voi poi chiamarvi ingannate, e dire di non aver inteso l'estensione della vostra promessa. (*Via della Perfez., c. XXXIII*).

4. Guardatevi d'imitare certe religiose che non fanno che promettere, e, come non attengono poi, si scusano con dire non aver saputo bene quello che promettessero. Che questo accada, non mi fa meraviglia; è facile il promettere di abbandonare la propria volontà nelle mani di un superiore, ma, quando si viene alla prova, si trova esser la cosa più dura che far si possa, se pur si fa come si dee fare. Senonchè, i superiori di questa terra, vedendo la nostra fiacchezza, non usano sempre con noi il rigore, e, alle volte, trattano i fiacchi e i deboli allo stesso modo. Ma non è così qua: perocchè sa il Signore quello che può soffrire ciascuno, e, nell'anime che trova aver forza, non tarda a compiere la sua volontà.

Ora io voglio dichiararvi qual è questa volontà del Padre vostro, o ricordarlo almeno alla vostra memoria.

Non crediate già, nè temiate che sia di darvi ricchezze, dilette, onori, nè veruna di queste cose di qua. Non vi ama Egli sì poco, ed apprezza tanto ogni vostro dono, che ve lo vuol pagar bene, poichè vi dà il suo regno, e, fin da questa vita, ve ne vuol porre in possesso. Ora, desiderate adesso sapere in qual modo tratta quelli che dal fondo del cuore gli domandano che la volontà sua sia fatta in terra come in cielo? Chiedetelo al divino suo Figlio, poichè gli fe' questa stessa preghiera nell' orto di Getsemani. Imperocchè, come la faceva di tutto cuore e con intera sommissione, mirate se il Padre suo non compì bene in Lui la sua volontà, dandogli travagli, dolori, ingiurie e persecuzioni, e morte infine e morte di croce. (*Via della Perfez., c. XXXIII*).

5. Ecco adunque, o sorelle, come Egli trattò il diletto suo Figlio, oggetto delle divine sue compiacenze. Indi si può conoscere qual è la volontà sua. Questi sono i presenti e i favori che ci destina in questo mondo e che ci dispensa a proporzione dell' amore che ha per noi. A quelli che più ama, ne dà più; a quelli che meno, meno ne dà, conforme all' animo che vede in ciascuno, ed all' amore che ciascuno gli porta. Sa che chi molto l' ama, è capace di molto patire per Lui, e chi poco l' ama, non è capace che di soffrire poco. Io per me tengo che la misura della nostra forza a patire è la misura del nostro amore; un grande amore porta grandi croci, un piccolo non ne porta che piccole.

Il perchè, sorelle mie, se amate veramente Dio, fate

che non siano parole di vana cerimonia che voi dite a sì gran Signore. Sforzatevi a sopportare con pazienza ciò che la divina sua Maestà vorrà che patiate. Imperocchè dare d'altra maniera la volontà, è come mostrar altrui una gemma, dirgli che la gradisca, e quand'esso stende la mano per prenderla, ritirare la propria e tenere quella molto bene per sè. Non son queste derisioni da fare a chi tante per noi ne patì; e, a non v'esser anche altro motivo, non è ragione che tal derisione si rinnovi tante volte, non poche essendo quelle che noi diciamo queste parole nel *Pater noster*. Diamogli dunque infine questa gemma che tante volte gli abbiamo offerta. Egli è certo che se questo gran Dio non comincia Egli il primo a dar a noi, è per obbligarci a fargli innanzi noi stesse questo dono della nostra volontà. (*Via della Perfez., c. XXXIII*)

6. Molto sarà per le persone del mondo l'aver una risoluzione vera di attendere ciò che promettono. Ma per quel che è di voi, figliuole mie, non vi ha da essere differenza tra promettere ed ottenere, tra parole ed opere, poichè tanto esige lo stato religioso. Ma troppo spesso ohimè! dopo aver offerto la gioia e averla già posta in dito a Quegli cui l'offriamo, ci accade di ritorgliela e ripigliarcela. Mostriamo in sulle prime molta liberalità, ma diveniamo poscia sì avari, che saria quasi stato meglio non ci affrettare tanto a dare. Senonchè, siccome tutti gli avvertimenti che vi ho dati in questo libro sono indirizzati a questo punto di darci interamente al Creatore, di non avere altra volontà che la sua, e distaccarci dalle creature, e, d'altra parte, io

vi credo pienamente persuase di una verità così importante, non dirò altro di ciò nel presente luogo.

Ma per qual cagione mai il divin nostro Maestro mette qui queste parole: *Fiat voluntas tua sicut in caelo et in terra?* Egli è perchè sa l'immenso vantaggio di che ci torna l'adempire fedelmente la volontà dell'eterno suo Padre. Di tal maniera l'anima si dispone a raggiungere in molto breve tempo il termine del suo cammino e a dissetarsi infine alle acque vive della contemplazione. Che se noi non diamo senza riserva la volontà nostra al Signore, acciocchè ne disponga in tutto a suo grado, giammai non ci lascerà Egli bere a quella fonte celeste. (*Via della Perfez., c. XXXIII*).

7. È questa, o figliuole dilette, quella contemplazione perfetta della quale mi avete pregato di ragionarvi. Noi non concorriamo per nulla ad un favore sì elevato; non vi fatichiamo, non vi operiamo; nostro unico ufficio è tenerci sotto la mano di Dio; ogni altra cosa rimuove l'anima dal suo divino oggetto, e l'impedisce di dire: *La volontà vostra sia fatta*. Si adempia, Signore, in me la volontà vostra di tutti i modi e per tutte le vie che vi sarà in piacere. Se disporrete, o Signor mio, che ciò sia con travagli e pene, datemi forza, e vengano pure; se, con persecuzioni, infermità, disonori e povertà, eccomi qua, o Dio mio e mio Padre, nulla io ricuserò, e non darò codardamente le spalle. E il potrei io fare? Dappoichè il Figliuol vostro vi ha offerto la mia volontà in quella preghiera, in cui vi offre quella di tutti gli uomini, non è egli dovere ch'io attenga la parola ch'Egli vi

ha data in mio nome? Ma voi, o mio Dio, fatemi la grazia di darmi il vostro regno ch' Egli vi ha domandato per me, affinchè io possa mantenerla. Finalmente, o Signore, disponete di me come di cosa vostra conforme il divino vostro beneplacito. (*Via della Perfezione, c. XXXVIII*).

8. O sorelle mie, qual forza non ha questo dono della nostra volontà! E esso, quando è pieno e perfetto, ha un tale impero sull' Onnipotente stesso, che il trae a non far che una cosa colla nostra bassezza, e a trasformarci in sè, ed unir così il Creatore colla creatura. Or vedete se non rimarrete ben pagate, e quanto buon Maestro sia il vostro, il quale, sapendo per qual via si va al cuore del celeste suo Padre, ce la insegna, e ci insegna al tempo stesso con quali servizii possiamo piacer gli e guadagnarci l' amor suo. E, quanto più questo nostro gran Dio e tenero Padre vede alle opere non essere vane parole le nostre, ma sì esser pieno e verace il dono che gli offeriamo della nostra volontà, tanto più n' accosta a sè, e più eleva l' anima nostra su tutte le cose di quaggiù, e su sè stessa, affine di renderla atta a ricevere grandi favori. Tiene in sì alto pregio questa prova del nostro amore, che non cessa di ricompensarcene in questa vita; la sua munificenza ci colma di tanti beni, che noi non sappiamo più che domandargli, ed Ei tuttavia mai non si stanca di dare. Imperocchè, non si accontentando di quell' intima unione con cui ci ha resi una cosa sola con sè, quel Dio di amore comincia a prendere le sue delizie nella nostr'anima, a discoprirle i suoi secreti, a rallegrarsi ch' essa

conosca la sua felicità, ed abbia, quantunque solo ancora per misteriosi veli, una qualche contezza di ciò ch' Ei le riserba nel mondo futuro. Ma va ancora più innanzi; le fa perder l' uso de' sensi esteriori, affinchè, libera da ogni svagamento, attenda interamente al suo Dio. (*Via della Perfez., c. XXXIII*).

Concedi oggi, o Signore, il nostro pane quotidiano.

La SS. Eucaristia mensa di vita e di amore.

9. Vedendo Gesù la nostra fiacchezza ed il nostro bisogno, inventò un mezzo ammirabile, in cui si dà a vedere l' eccesso dell' amore che ci porta; e, in nome suo proprio e de' fratelli, fece al Padre suo quella domanda: « Dacci oggi, o Signore, il pane nostro quotidiano. » Oh! intendiamo bene, o sorelle, per amor di Dio, questo che il nostro buon Maestro domanda, chè non ci va meno che la vita dell' anima nostra a non trascorrerlo alla sfuggita. Ed ecco, salvo miglior avviso, il pensiero che viene a me in questo momento. Conoscendo il nostro buon Gesù, da una parte, quello che aveva dato in nome nostro, e quanto c' importa di darlo; e, dall' altra, la gran difficoltà che avremmo di farlo, a cagione della nostra debolezza e di quella inclinazione che ci trascina verso le cose basse e passeggiere; vedendo inoltre come, a motivo del poco nostro coraggio ed amore, era necessario che l' esempio di un amore quale il suo ci stesse innanzi agli occhi, per eccitare il nostro, non già una sola volta, ma ogni

giorno; spinto, dico, da tutti siffatti motivi, risolse nella sua infinita ed inesauribile carità di restare con noi su questa terra. (*Via della Perfez., c. XXXIV*).

10. Ma come era cosa tanto grave e di tanta importanza, volle che ci venisse dalle mani del suo divin Padre. Perocchè, sebbene sapesse di essere una cosa sola con Lui, e che quanto farebbe Egli in terra, sarebbe aggradito e ratificato dal Padre suo in cielo, poichè la loro volontà è una sola, tuttavia era tanta l'umiltà del buon Gesù, che volle chiedere al Padre, ond' era delizia ed amore, la licenza di restare con noi. Ben intese Egli come più domandasse in questa petizione che non in tutte le altre: perocchè allora già sapeva che non solo gli uomini gli avrebbero fatta soffrire la morte, ma che tal morte sarebbe accompagnata da mille affronti ed oltraggi.

O mio amabil Gesù! qual padre vi sarebbe che avendoci dato il suo figlio, e un tal figlio, potrebbe consentire, dopo averlo visto miserando giuoco di sì rei trattamenti, a lasciarlo ancora tra noi, per essere ogni dì fatto segno a nuove ingiurie? Per certo, nessuno, o Salvator mio, se non il vostro, era di ciò capace; e ben sapevate voi a chi volgevate una simil domanda. O Dio mio! quale eccesso di amore nel Figlio! e quale eccesso di amore nel Padre. (*Via della Perfezione, c. XXXIV*).

11. Sebbene, non mi meraviglio io tanto del buon Gesù, perocchè avendo già Egli detto al Padre mio: *Fiat voluntas tua* doveva compiere tal parola con la perfezione di un Dio, poichè non v' è in Lui

ombra della nostra debolezza. Ora , come sapeva che, amandoci quanto sè stesso, faceva ciò che voleva il Padre, per compiere il voler di Lui, scelse, benchè tanto gliene avesse a costare, il mezzo in cui risplenderebbe maggiormente il suo amore verso l'eterno suo Genitore e verso noi. Ma voi, o Padre eterno, come avete mai a ciò consentito? Non bastava egli forse aver permesso una volta che quel Figliuolo diletto fosse dato in preda al furor de' malvagi? Oh! come potete vederlo ancora ogni giorno, sì, ogni giorno, in così indegne mani? Sapete pure in qual maniera è trattato! Come può il cuor vostro di padre sostenere la vista delle ingiurie che ogni dì gli si fanno? Ve n' ha egli di comparabili a quella che gli si devono far oggi nel santissimo Sacramento dell' amor suo? In quante mani nemiche siete condannato a vederlo, o Padre eterno? Quante profanazioni poi, e quanti sacrilegi deve Egli soffrire dagli odierni eretici! (*Via della Perfezione, c. XXXIV*).

12. Gran Dio, or come potete voi esaudire la domanda del vostro divin Figliuolo, ed arrendervi al suo desiderio? Non guardate a quell' eccessivo amore che lo stimola; per fare appieno la vostra volontà e per procurar a noi sì gran bene, sarebbe pronto a lasciarsi mettere in pezzi fino alla fine del mondo. A voi tocca, o Dio mio, il provvedervi, giacchè non vi ha cosa che rattenga il divin vostro Figlio! Or convien dunque che quanto ci fa di bene gli abbia a costar sì caro? A tutti Egli tace; mai non ha una parola per sè, e solo sa aprir la bocca per noi! Ecchè! Non si troverà

dunque nessuno che tolga le difese di questo mansuetissimo Agnello?

Noto io poi come in questa sola petizione il divin nostro Maestro ripete le stesse parole, poichè, dopo aver pregato il Padre di darci il pane di ogni giorno, aggiunge: *Datecelo oggi, o Signore*. Questo è come un dirgli, che, avendocelo donato una volta, abbandonandolo alla morte per noi, e che a tal titolo Egli è già nostro, più non ce lo tolga fino alla fine del mondo, ma ce lo lasci, schiavo del suo amore per noi, a servirci fino all'ultimo giorno. Alla vista di un tale miracolo di carità, il cuor vostro, o sorelle, si strugga di tenerezza e s'infiammi di un nuovo ardore pel vostro celeste Sposo. Vide mai il mondo uno schiavo che godesse di confessare la sua vil condizione? Solo, nell'eccesso del suo amore per noi, l'amabil nostro Gesù si gloria della sua catena, e reputa ad onore di dirsi nostro mancipio! (*Via della Perfez., c. XXXIV*).

13. O Padre Eterno, chi potrà concepire il merito di umiltà sì stupenda? Quanto deve essere preziosa agli occhi vostri, giacchè con essa comperiamo noi il divin vostro Figlio! A venderlo, già il sapevamo, bastarono trenta danari; ma, a comprarlo, non v'è al mondo tesoro che basti.

Ammiriamo qui fin dove va l'amore del caro nostro Maestro in questa domanda della sua sublime orazione. In quanto possiede la nostra natura, si fa una cosa stessa con noi; e, in quanto è padrone della sua volontà, rappresenta al Padre, che, come può fare ciò che vuole, ben può seguire l'impulso del suo cuore, e

darsi a noi. E per ciò è che dice: « Dateci il *nostro pane*. » Non fa differenza alcuna da sè a noi, ma ahimè! ne facciamo una noi, quando rifiutiamo di fare ogni giorno al Padre suo, per le mani di questo Figliuolo eternamente diletto, l'intero abbandono della volontà nostra ingrattissima. (*Via della Perfezione, c. XXXIV*).

14. Se con queste parole *d'ogni giorno*, Nostro Signore, siccome dianzi abbiain visto, domanda questo pane per l'eternità, perchè mai aggiunge immediatamente dopo: *Datecelo oggi?* Eccoci, o figliuole carissime, il mio pensiero sopra di ciò. Con siffatte voci *ogni giorno*, vuole il divin Maestro darci ad intendere, che, oltre la sorte di possedere sulla terra questo pane di vita, noi lo possederemo ancora in cielo, se sapremo metter a profitto l'insigne favore che ci fa di abitare tra noi; poichè l'intento suo, restando con noi, fu di aiutarci, di darci animo, e, per mezzo di quel divin cibo, di rendere le anime nostre capaci di compiere la volontà del Padre suo. Allorchè Egli dice *oggi*, indica che non domanda questo pane di vita che per un giorno, per la durata cioè di questo mondo, e ben è per un giorno che dura questo mondo, per que' sventurati in ispecie che perdono l'anima loro e pe' quali più non vi deve esser giorno nel mondo futuro; ma se si lasciano vincere, è unicamente per colpa propria; perocchè il Signore non lascia di far loro animo sino all'ultimo della battaglia. Saranno essi dunque senza scusa, e non potranno lagnarsi che il celeste Padre gli abbia privati di questo pane de' forti nel tempo

che più ne avevano bisogno. (*Via della Perfezione, c. XXXV*).

15. Onde è che questo Figlio diletto dice al divino suo Padre che, non trattandosi più che di un giorno, si contenti di lasciarglielo passar tra' suoi, a loro gran pro e servizio. E poichè la Maestà sua già ce Lo diede, e mandollo al mondo per sua sola volontà e misericordia, vuol Egli ora, per volontà sua propria, non ci abbandonare, ma starsene qui con noi, per maggior consolazione e gloria de' suoi amici. E però quel sacro pane che Dio Padre aveva già dato agli uomini per l' eternità, gliel chiede per un *sol giorno*, per *oggi*.

Siffatta preghiera è stata esaudita. L' eterno Padre ci ha lasciato questo sacro pane dell' Umanità del suo Figlio, e ce lo dà come una manna nella quale troviamo quanto possiamo desiderare; se non è per colpa nostra, non morremo di fame, perchè, di quante maniere vorrà l' anima cibarsi, troverà nel santissimo Sacramento sapore e consolazione. Più non vi avrà nè pene, nè prove, nè persecuzioni che non ci si facciano leggiere, gustate che avremo una volta quelle di Dio. (*Via della Perfezione, c. XXXV*).

16. Or unite dunque, o figliuole, le vostre preghiere a quelle di questo Figlio diletto, e domandate al Padre che vi lasci questo pane durante questo *giorno*, e che non siate sì misere da esserne prive infin che sarete in questo doloroso esilio. Già basta a temperare sì gran contento che questo caro Sposo delle anime vostre resti siffattamente nascosto sotto le apparenze

del pane e del vino, chè a chi non ama che Lui e non ha altra consolazione nel mondo è assai gran martirio il non poterlo contemplare che tra que' mistici veli. Ah! vi rimanga Egli almeno, non vi abbandoni giammai, e la grazia sua vi renda sempre tali quali dovete essere per riceverlo degnamente. (*Via della Perfezione, c. XXXV*).

17. Del pane materiale e terrestre, essendovi voi abbandonate sinceramente e senza riserva alla volontà di Dio, non vi date altrimenti pensiero, nel tempo almeno dell' orazione. Trattate voi allora di cose più importanti. Vi sono altri tempi in cui vi potrete applicare al lavoro, affine di provvedere al vostro sostentamento. È tal lavoro giusto e lodevole, ma voi non vi dovete mai dar ad esso con sollecitudine e preoccupazione di spirito. Mentre affaticasi il corpo, conviene che l' anima si riposi. Lasciate la cura del temporale al vostro Sposo, che Ei se ne darà sempre tenera e sollecita cura.

Voi siete, rispetto a Lui, come un famiglio che, entrando a servire un padrone, ha in animo di contentarlo in ogni cosa; ed Ei, rispetto a voi, è come un padrone che è tenuto di mantenere il suo servo, finchè resta al suo servizio. Vi è tuttavia questa differenza che il padrone può essere tanto povero che non abbia il bisognevole per sè, nè per lui; ma qui non v' è a temere nulla di simile, chè Quegli al cui servizio vi siete obbligate, è e sarà sempre ricco e potente. (*Via della Perfez., c. XXXV*).

18. Ora che vi par egli? Avrebbe il servitore

buon garbo se domandasse ogni giorno al padrone il sostentamento di cui ha bisogno? Oh! non sa forse benissimo che è obbligato a darglielo, e che non mancherà di farlo? E non potrebbe il padrone giustamente rispondergli, che il dovere di un famiglia è di contentare in tutto colui ch'egli serve, e che mal fa di darsi pensiero di una cosa che gli fa fare tutto a rovescio? Or dunque, o sorelle, domandi chi vorrà questo pane terrestre; domandiamo noi al Padre eterno di essere meritevoli di ricevere il nostro pane celeste. E se, per cagione di que' veli sotto cui si asconde il nostro divino Sposo, noi nol possiamo contemplare cogli occhi del corpo, scoprasì Egli almeno a quelli delle nostre anime e loro riveli le sue amabilità. È codesto per esse un tutt'altro nutrimento, pieno di contenti e delizie, e che ne sostiene ammirabilmente la vita. (*Via della Perfezione, c. XXXV*).

19. Imperocchè pensate voi forse, figliuole mie, che questo santissimo cibo non sostenti anche i corpi, e non sia efficace rimedio a' loro mali? Per me so che ha tal virtù. Io conosco una persona travagliata da grandi infermità, la quale, trovandosi molte volte con vivi dolori, appena avea ricevuto questo pane di vita, sentiva dileguarsi tutti i suoi mali, come se con una mano le venissero tolti. Questo le avveniva assai ordinariamente, e appariva tanto più meraviglioso il fatto, che i suoi mali erano manifesti e di tal natura, a mio avviso, che sarebbe stato impossibile il fingerli. E perchè le meraviglie che opera questo pane celeste in chi degnamente il riceve sono notissime, mi ristò dal rife-

rinne altre molte che concernono questa persona stessa che ho detto, le quali io so molto bene e so ancora che non sono menzogne. Ma a questa persona aveva dato il Signore così viva fede, che, quando udiva dire da certuni che avrebbero voluto vivere al tempo in cui Cristo, nostro sommo bene, era in questo mondo, rideva tra sè e sè; perchè il divin Salvatore essendo così realmente in mezzo a noi nel Sacramento dell'altare come era allora tra gli uomini, non intendeva che si potesse desiderare di più. (*Via della Perfez., c. XXXV*).

20. E so ancora di detta persona che, durante varii anni, senza essere ancora molto perfetta, ravvivava talmente la sua fede al momento della comunione, che vedeva Nostro Signore così presente come se l'avesse scorto cogli occhi proprii entrar nella sua casa; e, certa di possedere allora il suo Dio nel povero albergo del suo cuore, disbrigavasi, per quanto era in lei, da tutte le cose esteriori, per chiudersi con Lui in quella secreta dimora. Sforzavasi di raccogliere tutti i suoi sentimenti perchè tutti attendessero all'ineffabil bene che possedeva, o, dirò meglio, perchè non impedissero l'anima di attendervi. Si considerava essa come a' piedi del divin Salvatore, e con Maddalena li spargeva di abbondevoli lagrime, non altrimenti che se cogli occhi corporei l'avesse veduto in casa del Fariseo, e, quando la divozione sensibile le mancava, bastavale la fede che le diceva ivi star essa bene. E chi mai infatti, seppur non voglia accecarsi e chiudere volontariamente gli occhi a tal viva luce della fede, dubitare potrebbe che Dio non sia allora veramente

dentro di noi? Non trattasi allora più di una semplice rappresentazione, come quando per virtù d'immaginazione, ci pingiamo allo sguardo Gesù Cristo in croce, o in qualche altro mistero della sua passione; ma questa è pura realtà: il buon Gesù stesso ci è attualmente presente, cotalchè non è più necessario di andarlo a cercare altrove e lungi da noi: sta dentro il nostro seno, e vi rimane finchè il calore naturale non abbia consumati gli accidenti del pane. Certi noi adunque della sua presenza, approfittiamo di un tempo sì prezioso per intrattenerci presso la sua divina Persona. (*Via della Perfez., c. XXXV*).

21. Imperocchè, se quando stava nel mondo, Ei risanava gli infermi col solo contatto delle sue vesti, possiamo noi dubitare che in que' momenti fortunati in cui trovasi ne' nostri cuori, non sia per far miracoli in favor nostro, se avremo viva fede, e non sia per darci tutto quello che gli domanderemo, standoci affettuoso in casa? Certo il pietoso Signore non suole mal pagare l'albergo, se gli vien fatta buona accoglienza. Se vi dà pena il non vederlo con gli occhi corporali, considerate che ciò non vi conviene: poichè altra cosa era vederlo in corpo passibile e mortale, e altra contemplarlo risplendente qual è oggi di tutta la gloria del cielo. E chi di noi, deboli come siamo, potrebbe sostenere gli splendori di tale gloria? Il mondo stesso potrebbe sussistere? E chi di noi vorrebbe più restarvi, quando l'aspetto di questa eterna Verità ci mostrasse a nudo il nulla e la menzogna di quanto non stimiamo quaggiù? (*Via della Perfez., c. XXXV*).

22. Se questo gran Dio ci apparisse in tutta la sua Maestà, come mai una povera peccatorella, com'io, che tanto l'ha offeso, oserebbe avvicinarsigli? Ma quando Ei si asconde sotto gli accidenti del pane, mi attento a mirarlo ed a trattare con Lui. È appunto come se un re della terra si travestisse un tratto: che, con quel travisamento medesimo, sembrerebbe invitarci a maggior familiarità con lui, e consentire con ciò stesso a venir trattato con meno riguardi e rispetti. E chi mai, senza tale artificio dell'amor suo pietoso, oserebbe, vedendo in sè tanta freddezza e indegnità e tante imperfezioni, appressarsi alla sua adorabil Persona? Oh! che sappiamo pur poco quello che domandiamo, quando chiediamo di vederlo; ed oh! quanto meglio la sua divina sapienza ha compreso i nostri interessi. Imperocchè a quelli che vede dover trar profitto dalla sua presenza, non lascia Egli di scoprirsi; e, se non si mostra agli occhi del corpo, si disvela a quelli dell'anima, sia per mezzo di gran sentimenti interiori, sia per diverse altre vie. (*Via della Perfezione, c. XXXV*).

23. Statevene adunque volentieri con Lui, o figliuole, e non perdetes quel tempo che segue la comunione: è ottimo tempo per negoziare e procurar gl'interessi dell'anima nostra. Se vi accade che l'obbedienza vi chiami altrove, lasciate la vostra anima col Signore. Ma, se appena ch' Egli è entrato nel vostro cuore, voi volgete incontanente altrove il pensiero, se non fate verun caso di Lui, se dimenticate che sta in voi, come potrebbe Egli farsi conoscere all'anima

vostra? Torno a ripeterlo, è tempo sommamente prezioso quello che sussegue alla comunione: il divin Maestro si compiace allora d'istruirci: porciamgli orecchio, e, in riconoscenza che Ei degni insegnarci, baciamogli i piedi, e supplichiamolo che non si parta da noi. (*Via della Perfez., c. XXXV*).

24. Siccome l'amabil Gesù ci è allora presente, domandiamogli le stesse grazie che in altri tempi noi gli domandiamo dinanzi qualche sua imagine; e, giacchè sta innanzi in persona, guardiamoci di abbandonarlo per andarci ad intrattenere con una sua imagine. Ma sapete voi in qual tempo è giovevole di valersi di un'effigie di Nostro Signore, e che il fo io stessa col maggior contento? Allorchè il divin Maestro si allontana da noi, e ce lo dà a conoscere colle grandi aridità in che lascia l'anima nostra. Allora sì ch'egli è dolce aver innanzi agli occhi il sembiante di Colui che con tanta ragione amiamo, ed io vorrei che ovunque si volgesse gli occhi si avesse da incontrare. E qual mai vi ha più santo oggetto e più atto a deliziarci la vista, che l'immagine di Colui che tanto ci ama e che è principio e fonte di tutti i beni? Oh! quanto sono sventurati gli eretici che per lor colpa hanno perduta questa consolazione come tant'altre! (*Via della Perfezione, c. XXXV*).

25. Figliuole mie dilette, dappoichè la stessa persona viva di Gesù Cristo sta dentro di voi, ricevuto che avete la santa Eucaristia, chiudete gli occhi del corpo per aprire quelli dell'anima, e rimiratelo: è in mezzo al vostro cuore. Io vi dico, e vi dico di

nuovo, e mille volte il vorrei dire, che se piglierete questo costume tutte le volte che vi comunicate, se voi fate in modo di conservarvi sì pure che spesso vi sia concesso di assidervi alla mensa dello Sposo, credete che questo Sposo divino non verrà a voi sì travestito, che non si dia in molti modi a conoscere alla vostr' anima, a misura del desiderio che avete di vederlo; e tanto potete desiderarlo, che solleverà ogni velo e vi si scoprirà interamente. Ma se, immediatamente dopo averlo ricevuto, invece di attestargli il nostro rispetto e il nostro amore, noi lo lasciamo percorrere dietro al mondo e alla sua vanità, che ha Egli da fare? Ha da tirarci a viva forza, per costringerci a volgere su di Lui i nostri occhi, perchè così ci si possa dare a conoscere? No certamente: perchè già gli è accaduto di mostrarsi scopertamente agli uomini, e di dir loro chiaramente chi era: e ben si sa quanto indegnamente il trattarono, e quanto pochi credettero in Lui. (*Via della Perfez., c. XXXV*).

26. E però gran misericordia fa Egli a tutti noi con volere che intendiamo che Egli è quello che sta nel santissimo Sacramento; ma mostrarsi alla scoperta, e comunicare le sue grandezze e prodigare i suoi tesori non vuole se non a quelli solo che grandemente lo desiderano. Indarno che meritato non hanno questo felice nome di amici del lor Signore, che non fanno nulla per rendersi degni di avvicinarsi a Lui e riceverlo, l'importunano perchè voglia loro manifestarsi. Che domandano essi? Quali titoli hanno mai per un tal favore? Avvicinandosi costoro una volta nell'anno

alla sacra mensa, non veggono l'ora di aver adempiuto quello che comanda la Chiesa, e si affrettano a cacciar Gesù Cristo da sè appena vi è entrato. Sono questi tali siffattamente ingolfati ne' negozi e nelle cure del mondo che sembrano darsi fretta il più presto che possono perchè il Signore non ingombri loro la casa. (*Via della Perfez., c. XXXV*).

27. Avete veduto, o figliuole mie, come dobbiamo tenerci raccolte a' piedi di Nostro Signore dopo la comunione. Troppo era importante questo argomento, perchè non ne parlassi con qualche ampiezza; e però non mi contenni di farlo, quantunque già avessi detto, trattando dell'orazione di raccoglimento, quanto ci fosse vantaggioso di ritrarci al di dentro di noi per istarvi sole con Dio. Non aggiungerò ora che una parola, ed è che, ne' giorni in cui udrete messa senza comunicarvi, il facciate spiritualmente, poichè nulla ve ne impedisce, e ne ritrarrete gran frutto. Subito dopo, raccoglietevi entro voi stesse con Nostro Signore, al modo medesimo che se l'aveste realmente ricevuto. Il suo amore s'imprime così maravigliosamente nelle anime nostre, perocchè disponendoci noi a riceverlo, non lascia Egli mai di compartirci qualche grazia, e di comunicarsi a noi in molte maniere che ci sono incomprendibili. Egli opera al modo del fuoco. Vi trovate d'inverno in una stanza dove è un gran fuoco: se ve ne terrete lontani, non vi riscalderete guari, solamente avrete meno freddo che se non ci fosse fuoco; ma avvicinatevegli, sarà ben altra cosa, e sentirete tutta la sua azione benefica. È assolutamente lo stesso

dell' anima nostra: se essa si dispone, cioè se desidera di scuotere il proprio gelo, e se col desiderio si avvicina a Gesù Cristo che è il vero fuoco, le basteranno alcuni momenti passati presso di Lui per essere invasa da un divino calore che durerà molte ore. (*Via della Perfezione, c. XXXVI*).

28. Che se poi, o sorelle, vi avvenisse mai che su' principii non vi trovaste bene di tal pratica, sappiate come può essere benissimo che il demonio ne sia cagione. Vedendo il maligno qual gran danno indi gli venga, cercherà, per allontanarvene, di farvi provare non so qual turbamento ed affanno di cuore, e procurerà darvi a credere che troverete più divozione in altri esercizi di pietà. Voi, ad onta di queste insinuazioni, tenete sodo, e non abbandonate una pratica sì salutare, e proverete così al Signore che veramente lo amate. Ricordatevi che poche anime hanno il coraggio di accompagnarlo e seguirlo nelle afflizioni e nei travagli. Or non facciam così noi, ma sappiamo patire qualche cosa per amor suo: Ei ce ne ricompenserà con divina munificenza. Ricordatevi ancora che molte persone vi sono, le quali, non solamente non vogliono trattenersi seco, ma, con grande sfacciataggine e mal garbo, il cacciano da sè. Non è egli adunque ragione che noi gli facciamo conoscere, mercè la nostra pazienza a soffrire qualche lieve pena, il desiderio che proviamo di godere della sua divina presenza? O figlie, poichè nulla vi ha ch' Ei non sopporti e pronto non sia a sopportare, per trovar un' anima sola che voglia riceverlo con gioia e ritenerlo

presso di sè con amore, fate in modo che quest'anima sia la vostra. Se nessuna ve ne avesse che si tenesse onorata della sua visita, chiaro è che il Padre suo non consentirebbe che restasse fra noi. Ma ama Ei tanto i suoi amici, ed è sì buon signore de'suoi, che lor non rifiuterà simile consolazione; e come, di altra parte, vede gli accesi desiderii di questo Figliuolo diletto, non vuol impedire dal consumare un' opera così eccellente e nella quale risplende sì divinamente l'amor suo verso del Padre e verso di noi. (*Via della Perf., c. XXXVI*).

Apostrofe all' Eterno Padre.

29. Padre santo, che state ne' cieli, voi non potevate certo diniegare al Figliuol vostro un favore che doveva esser fonte per noi di tanti e sì grandi beni. Egli vi ha chiesto di restar con noi e di essere il nostro pane di vita; e voi vi avete acconsentito, e tutto avete accettato. Senonchè, dopo averci dato questa inefabile prova dell'amor suo, o Padre celestiale, permettetemi di ripeterlo ancora, questo Figliuolo diletteissimo, muto sempre per la sua propria causa, oh! non troverà dunque qualche voce che s'innalzi a voi in suo favore? Osiamo, figlie mie, consacrargli la nostra. È questo soverchio ardimento, il so, stante la vostra miseria; ma il Signore stesso, nol dimentichiamo, c'ingiunge di pregare il suo Padre. Un tal comando rianimi la nostra confidenza; e, felici sommamente di obbedire, presentiamoci, nel nome del nostro Gesù, al cospetto del Padre, ed avvochiamo la sua causa. (*Via della Perf., c. XXXVI*).

30. Padre santo, diciamogli, dappoichè, con questo portento dell' amor suo, il Figliuol vostro ha posto il colmo a tutti i suoi benefizi verso di noi poveri peccatori, e poichè è l' amore che lo incatena su' nostri altari, o il più tenero dei padri, non sofferite che sia più lungamente trattato in guisa sì indegna. Egli si è dato a noi, affinchè noi possiamo, ogni giorno, ogni momento, offrirvelo in sacrificio. Oh! lasciatevi smuovere dall' inestimabile valore di una tale offerta. Considerate gli oltraggi e le profanazioni che riceve quella divina Vittima in tutte le contrade in cui si trovano questi sventurati eretici: mirate le chiese atterrate, i sacerdoti messi a morte, i sacramenti aboliti! Or che cosa è questa, mio Signore e mio Dio? O date fine al mondo, o ponete un termine a sì gravi mali. A tale spettacolo non vi è cuore che non si spezzi, sia pur gelato e misero come il nostro! Eterno Padre, ve ne supplico, non ne soffrite più a lungo la vista. Arrestate questo fuoco, o Signore: poichè se voi volete, il potete. Mirate che il Figliuol vostro è ancora nel mondo. Per la riverenza dovuta alla sua divina persona, sia fine una volta a tante indegnità, abbominazioni e immondezze, chè la sua bellezza divina e l' adorabile sua purezza non meritano che si commetta nelle dimore ove alberga cosiffatte profanazioni. Esaudite, o Dio di bontà, la nostra preghiera, non per amor di noi che non ne siamo degni, ma per amore del divin vostro Unigenito. Supplicarvi, per sottrarlo a tanti insulti, che più nol lasciate in mezzo a noi, non ci dà il cuore di farlo. Oh! che sarebbe di noi, o Signore, senza di

Lui? In questa terra d' esilio non è egli l' unico pegno che plachi la vostra collera? Voi solo, o Dio onnipotente, conoscete il rimedio a un tal male: la misericordiosa vostra mano s' affretti di porgerlo. (*Via della Perfez., c. XXXVI*).

OTTOBRE



Perdonaci, o Signore, come noi perdoniamo ai nostri fratelli.

1. Il divin nostro Maestro, vedendo che questo pane celeste ci rende tutto facile, se non vi è nostra colpa, e che noi possiamo benissimo adempire quello che abbiamo detto al Padre, che si faccia cioè in noi la sua volontà, gli dice ora che *ci perdoni i nostri debiti, siccome noi li perdoniamo ai nostri debitori*. Osservate, vi prego, o sorelle mie, ch' Egli non dice *come noi perdoneremo*, affine di farci comprendere che chi ha domandato a Dio Padre un dono così prezioso come il corpo del suo Figliuolo, ed ha sommessò alla volontà di Lui la volontà propria tutta intera, deve aver già perdonato. Ei dice però: *Come noi perdoniamo*; e c' insegna con ciò che colui il quale indirizzò a Dio dal fondo del cuore queste parole: *La volontà vostra sia fatta*, deve già aver perdonato tutto al suo prossimo, o per lo meno averne la sincera e ferma risoluzione. (*Via della Perfez., c. XXXVII*).

2. Di qui conoscerete come ai santi fossero soggetto di gioia le persecuzioni e le ingiurie, perchè queste fornivano loro il mezzo di offrire qualche cosa a Dio quando il pregavano. Ma che potrà offrire mai una povera peccatrice com'io, che sì raramente ebbe occasione di perdonare, e tanto ha bisogno che sia a lei perdonato? Coloro che avessero la sventura di essere in ciò simili a me, vi pensino seriamente: se ve ne è, io li scongiuro in nome vostro, o tenero mio Salvatore. Stimino essi al real loro valore quelle lievi offese, que' nonnulla a cui si dà nome d'ingiurie e di affronti. E in vero mostrarsi sensibili a tali miseri punti di onore, oh! non è rendersi simili a' fanciullini che si costruiscono casucce con legnetti e pagliuzze? (*Via della Perfez., c. XXXVII*).

3. O Dio mio, se dato ci fosse di sapere che è il vero onore e in che consiste la sua perdita! Non parlo ora di voi, o figliuole mie; poichè voi comprendete questa verità, e troppo invero sareste sventurate, se ancor non ne aveste l'intelligenza: non mi lagnò io qui che di me sola. V'ebbe ohimè! un tempo nella mia vita in cui mi pregiava di onore, senza intendere che fosse, lasciandomi come le altre trascinar dall'andazzo. Di che cose mai mi doleva io allora e mi teneva adontata! Oh! come ne provo adesso vergogna. E sì che non era io di quelli che più sono suscettivi in questa materia; ma ben m'ingannava sul punto principale, perchè non istimava l'onore, degno solo di tal nome, quello vo' dire che è utile all'anima. O che ben disse chi affermò che onore e profitto non possono

andar di concerto. Non so veramente se il disse per l'appunto al nostro proposito; ben istà vero, a rigor di parola, che il profitto dell'anima e ciò che il mondo chiama onore non possono mai stare insieme. O Dio mio, come va il mondo a rovescio! Benedetto sia il Signore che ce ne trasse fuori! (*Via della Perfezione, c. XXXVII*).

4. Ma sappiate, figliuole mie, che il demonio non si dimentica già di noi. Fino nei monasteri inventa i punti di onore, e stabilisce leggi giusta le quali si sale in dignità e si scende, appunto come nel secolo. Pe' dotti vi sono certe regole, ch'io non conosco, e dalle quali essi non si debbono allontanare. Chi, per esempio, è giunto ad avere una cattedra di teologia, non deve abbassarsi ad una di filosofia, poichè è un punto di onore ch'egli abbia a salire e non a discendere. E quando anche l'obbedienza gliel comandasse, egli in cuor suo terrebbe il fatto per aggravio, e molti vi sarebbero che prenderebbero le sue difese. La cosa diventa tosto un affronto, e subito il demonio mette fuori sofismi, cotalchè pare eziandìo che, secondo la legge di Dio, quel dotto ha pienamente ragione. Così tra le monache, colei che è stata superiora ha da restare come inabilitata ad ogni altro uffizio che non sia quello. Altro gran punto sono le anzianità: e non ci è pericolo che ci sfuggano di memoria, e pare perfino esserci merito il tenerne conto, perchè è comandato dalla religione. Veramente sarebbe cosa degna di riso, se non fosse anzi di pianto: oh! comanda forse la religione che non si abbia umiltà? Se comanda norme e ri-

guardi per l'età, il fa perchè vi sia ordine e regola. Ma una religiosa anziana deve essere sì gelosa di siffatti riguardi che più diasi premura di questo punto di regola che non di altri i quali Dio sa quanto imperfettamente osserva? Non faccia essa dunque consistere tutta la perfezione in questo solo punto di regola: altre veglieranno che sia osservato, se noi non ce ne diamo pensiero. Il fatto è, che, come siamo tanto inclinati a salire, sebbene non per tal via saliremo al cielo, ci pare che non debba esistere l'abbassarci. (*Via della Perfez., c. XXXVII*).

5. O Signore, Signor mio! non siete voi tutto insieme e nostro modello e nostro maestro? Sì certamente. Or bene, in che avete voi posto il vostro onore, o insegnator divino, degno dell'eterno rispetto del cielo e della terra? L'avete voi forse perduto in essere umiliato fino alla morte? No, o Signore, chè anzi l'avete guadagnato per tutti. Oh! per amor di Dio, sorelle, nol dimenticate giammai: andar per altra strada che quella di Gesù Cristo, è errar la via fin dal primo passo. E a Dio non piaccia che vada perduta qualche anima per guardare a questi esecrabili punti di onore, senza pur comprendere in che consista l'onore; e talvolta ci parrà di aver fatto qualche gran cosa, se perdoniamo una cosetta di queste, che non sia nè aggravio, nè ingiuria, nè cosa veruna; e, come chi avesse compiuto qualche eroico fatto, ce ne andremo al Signore per chiedergli che ci perdoni, perchè noi abbiamo perdonato. Apriteci gli occhi, o Signore; fateci comprendere che non ci conosciamo noi stessi, che ci pre-

sentiamo a voi colle mani vuote, e perdonateci le nostre colpe per puro effetto della bontà e misericordia vostra. (*Via della Perfez., c. XXXVII*).

6. Osservato poi con qual chiarezza le parole usate da Gesù Cristo in questo domanda del *Pater* ci danno a divedere quanto grande stima debba far Dio di quell'amore che noi dobbiamo aver gli uni per gli altri. Imperocchè il nostro buon Gesù, per muovere il suo Padre a perdonarci, avrebbe potuto presentargli altri motivi. Avrebbe potuto dirgli: Perdonateci, o Signore, perchè noi porgiamo frequenti preghiere; perchè digiuniamo assai; perchè abbiamo lasciato tutto per voi; perdonateci, perchè vi amiamo di un grande amore, e siamo pronti a dar per voi la vita. Ora nulla di tutto questo Egli dice, nè altre cose somiglianti: si contenta di dire: Perdonateci, *perchè noi perdoniamo*. Ed eccone per ventura la ragione. Come ci conosce tanto attaccati a tal miserabile onor del mondo, principale sorgente de' nostri risentimenti, e sa che nulla tanto ci costa quanto perdonare ciò che ci ferisce, credette il divino Maestro di non poter offerir nulla di più gradevole al suo Padre che questo onore, e così gliene fe' in nome nostro il sacrificio. (*Via della Perfezione, c. XXXVII*).

7. Avvertite ancora, o sorelle, che dice *come perdoniamo*, e indica in tal modo la cosa come già fatta. Indi dovete voi imparare un'altra verità che avete a stamparvi profondamente nel cuore, ed è che il perdono delle ingiurie è la pietra di paragone di tutte le virtù e di tutte le grazie. E però, quando un'anima da' fa-

vori di cui parlo e dall'orazione di contemplazione perfetta non esce fermamente risoluta a perdonare effettivamente, non dico già solo queste baie da nulla, ma qualunque ingiuria per grave che sia che le si offerisca, non si fidi gran fatto della sua orazione, imperocchè l'anima che Dio unisce a sè in orazione così alta non sente veruna di queste cose, nè più le importa l'essere stimata, che no. Ma non ho detto bene: anzi le importa, attesochè molto più pena le dà l'onore che il disonore, la quiete ed il contento che non i patimenti ed i travagli. Imperocchè, una volta che il Signore, già fino da questo esilio, l'abbia posta in possesso del suo regno, più non cerca essa piacere alcuno in questo mondo, e conosce che, per più altamente regnare, questa è la vera strada, e sa per esperienza quali tesori si guadagnino, e quali progressi si facciano, soffrendo per Iddio. Imperocchè raramente fa Egli gustare le delizie straordinarie della contemplazione ad altre anime che a quelle le quali hanno patito con gioia grandi e molti travagli per Lui. Le croci dei contemplativi essendo sì pesanti, come ho detto più sopra, Dio non le manda che all'anime lungamente provate. (*Via della Perfez., c. XXXVII*).

8. Le anime cosiffatte, o figliuole mie, come hanno una perfetta conoscenza del niente del mondo, poco si van baloccando in cose che passano. Se, in un primo moto dell'animo, dà loro pena un'ingiuria o un travaglio, appena l'hanno cominciato a sentire, che subito dall'altra parte accorre la ragione, la quale sembra innalzare per sè la bandiera, e dissipa tosto

ogni loro pena. Che dico? Tripudiano di allegrezza al veder l'occasione che Dio loro offre di ottenere da Lui in un giorno più grazie e corone eterne, che non n'avrebbero potuto sperare in dieci anni di patimenti sceltisi da loro stesse. Questo, per quanto io conosco, è cosa molto ordinaria; perchè ho io trattato con molti contemplativi, ed ho visto come gli altri pregiano l'oro e le gemme, stimano essi i patimenti. Siffatte persone sono molto lontane dall' avere in qualsiasi cosa buona opinione di loro stesse, godono che siano conosciuti i loro peccati, e prendono perfino piacere a dirli, quando vedono farsi qualche stima di loro. Nè sono meno umili in ciò che riguarda la nobiltà della nascita, ben sapendo che questo vantaggio di un giorno non servirà loro a nulla per guadagnare il regno eterno. E se godono mai di essere di chiari natali, è solamente quando ciò può servire alla maggior gloria di Dio. Fuori di tal caso, lor grava di esser tenute da più di quello che sono, e, senza pena veruna, anzi con gusto, disingannano chi ha di esse troppo favorevole opinione. Insomma, le anime alle quali Dio ha dato, in un con tale profonda umiltà, un grande amore e una santa passione di servirlo il più perfettamente che loro sia possibile, entrano in un tale distacco da sè stesse, che sono insensibili a cattivi trattamenti e non si possono persuadere che gli altri li abbiano in conto d'ingiurie. Ben è vero che, questi effetti di cui parlo non s'incontrano che in anime arrivate già ad un'alta perfezione, e alle quali Nostro Signore molto ordinariamente fa grazia di avvicinarle a sè colla contemplazione perfetta. (*Via della Perfez., XXXVII*).

9. Ma quanto al primo punto, che è di risolversi a soffrire disprezzi ed ingiurie, e di soffrirle effettivamente benchè se ne senta pena, dico che in assai breve tempo l'ottiene che già ha dal Signore la grazia di arrivare alla orazione di unione. Che se non l'ottiene, se con l'orazione non si sente fortificato in tal santa risoluzione, ha motivo di credere che ciò che esso prendeva per unione, invece di essere un favore di Dio, non è che una illusione del reo spirito che vuol farlo montare in orgoglio. Può tuttavia accadere che in sul principio quando Dio prende a fare queste grazie ad un'anima, essa non rimanga subito con questa forza di cui parlo, ma dico, che s'Egli continua a favorirla delle stesse grazie, in poco tempo l'acquisterà, se non nelle altre virtù, in questa almeno di perdonare le ingiurie.

Non posso io credere che un'anima, la quale sì da vicino si appressa alla fonte stessa della misericordia, la quale vede, a tal lume, il proprio nulla, ed il molto che Dio le ha perdonato, possa non perdonar subito con ogni facilità e non sentirsi con gran pace affezionata a chi l'offese. Ed eccone la ragione. Quell'anima, tenendo avanti agli occhi le grazie che Dio le ha fatte, vi scorge sì grandi testimonianze dell'amore ch'Ei le porta, che prova una gioia indicibile di trovare occasioni di dargli alla sua volta qualche pegno dell'amor suo. (*Via della Perfez., c. XXXVIII*).

10. Torno a dire che conosco molte persone alle quali Dio compartì simili doni soprannaturali, sia di orazione di unione, sia di contemplazione perfetta; ma,

quantunque io noti in esse altre imperfezioni ed altri difetti, giammai non le ho viste mancare menomamente in quel che riguarda il perdono delle offese, ed io non credo che ciò possa avvenire, se tali favori muovono veramente da Dio. Il perchè, chi riceve simili grazie, deve osservare con gran cura se producono in lui tali salutari effetti, e, se non ne vedrà in sè veruno, ha gran motivo di temere, e dee credere che quelle consolazioni non vengono da Dio. Infatti, questo Dio di bontà sempre arricchisce l'anima a cui si accosta, e, benchè i favori e le delizie onde la fa godere, durino poco, si riconosce tuttavia poi la verità della sua visita a' preziosi vantaggi che ne provengono all'anima. E come il divin nostro Salvatore sa che l'effetto di tali favori è il perdono delle offese, non dubita di far dire in espressi termini al Padre suo: « Perdonateci, *come noi perdoniamo a quelli che ci hanno offesi.* » (*Via della Perfez., c. XXXVIII*).

11. Vogliate ben notarlo, per quel che è di dare la nostra volontà a Dio, e di perdonare le offese che ci vengono fatte, due obbligazioni son queste a cui tutti ad un modo siamo soggetti. Vero è che vi sono, come già ho detto, diversi gradi nella maniera di compierle. I perfetti danno perfettamente la volontà loro e perdonano altresì perfettamente. Quanto si è a noi, o sorelle, adempiremo il meglio che ci sarà possibile quella doppia obbligazione, giacchè, nella sua infinita bontà, il Signore riceve tutto ciò che gli offriamo dal fondo del cuore. Imperocchè sembra aver Egli fatto, in nostro nome, un patto col Padre, dicendogli: *Fate*

voi questo, o Signore, e faranno i miei fratelli quest' altro. (Via della Perfez., c. XXXVIII).

12. Ed oh! quanto sicure possiamo noi stare ch' Egli per parte sua non mancherà! Chi potrebbe mai dire con qual bontà e con quale eccesso di munificenza Egli paga i nostri servigi! Perchè versi con profusione i suoi tesori nell' anima nostra, che è necessario? Ch' Ei ci oda dire, una volta sola, questa orazione con desiderio sincero di compiere quello ch' essa esprime. Dio ama sommamente nel trattar nostro con Lui la verità, la franchezza, la chiarezza, che diciamo ciò che è nel fondo del nostro cuore e non altra cosa: quando trattiamo con Lui in tal modo, sempre ci dà Egli più di quello che noi domandiamo. (*Via della Perfez., c. XXXVIII*).

13. Nostro Signore conosce tutta l' ampiezza della liberalità del Padre, e sa gli ammirabili favori onde gode colmare le anime che pregano colle ottime disposizioni testè da me esposte. Ma vede nel tempo stesso i pericoli che possono correre quelli che già hanno raggiunto la perfezione, od almeno tendono a quella. Tenendosi essi il mondo sotto ai piedi, sono senza timore e non ne devono avere. Non cercano in tutto che a contentare Dio, e, pe' felici effetti della sua grazia che sentono nelle lor anime, possono nutrire una giustissima speranza ch' Egli è contento di loro. Senonchè, inebbriati da queste delizie del cielo, sono esposti a dimenticare che vi è un altro mondo e che hanno ancora nemici da combattere. Il divin Maestro ha cura di far sì che se ne ricordino, e li pre-

munisce contro una dimenticanza che potrebbe lor divenire funesta. O Sapienza eterna! o Maestro incomparabile! E chi potrebbe mai abbastanza benedire la vostra bontà? O gran cosa che è, figliuole mie, di aver un Maestro, la cui sapienza e tenerezza prevengono tutti i pericoli! Non ho parole per esaltare una tanta felicità: è il maggior bene che possa desiderar quaggiù un' anima che vive per Iddio: essa vi trova una sicurezza profonda. (*Via della Perfez., c. XXXVIII*).

14. Nostro Signore conosce dunque quanto è necessario di svegliare in qualche modo quelle sante anime, e di rammentare loro continuamente che hanno ancora nemici da combattere. Vede ch' è ancor più pericoloso per esse che per altri di non istar sugli avvisi, e che tanto più hanno bisogno dell'aiuto del Padre eterno, in quanto che, cadendo, cadrebbero da più alto. Per assicurarle adunque dai lacci in cui potrebbero trovarsi impigliate senza avvedersene, che fa Egli? Fa al celeste suo Padre, in favor loro, queste due ultime domande, tanto necessarie a quanti sono condannati a vivere ancora in questo esilio: *Non ci lasciate soccombere alla tentazione, ma liberateci dal male.* (*Via della Perfezione, c. XXXVIII*).

Guardaci, o Signore, dalle tentazioni.

15. Dobbiamo noi formarci una grande idea del significato e dell'importanza di queste domande, giacchè Nostro Signore vuole che le porgiamo al suo divin Padre. Ben s' intende, o figlie mie, che i perfetti non

domandano a Dio di esser liberati da' patimenti, dalle tentazioni, dalle persecuzioni e dai combattimenti. Queste prove sono a' lor occhi il contrassegno più certo che la contemplazione di cui son favoriti, e le grazie che vi ricevono, procedono dallo spirito di Dio e non son effetto per nulla d'illusione. E però, lungi dal temerle, le desiderano, le domandano, e in niuna maniera le aborriscono. Sono appunto come que' soldati che stanno più contenti quando vi è guerra, perchè sperano avanzamento e guadagno, e, se non vi è guerra, servono per l'ordinario soldo, ma veggono che non possono sperare gran fatto. Credetemi, o sorelle, che i prodi di Cristo, voglio dire i contemplativi, provano non so quale impaziente ardore: non vedono l'ora di uscire a battaglia. Non temono essi molto i nemici visibili e che si presentano alla scoperta: già li conoscono, e sanno che tutte le lor forze non possono nulla contro coloro cui Dio arma della sua forza, e, sicuri di vincerli, mai non voltano loro le spalle. Ma vi sono nemici più ad essi formidabili, nemici traditori e nascosti, che trasfigurandosi in angeli di luce, li fan cadere a loro insaputa ne' lacci e che non si fanno conoscere all'anima se non se dopo averne esauste le forze e devastate le virtù. Di tali nemici temono essi e con ragione, e non debbono cessar mai di supplicar Dio che ne li scampi. (*Via della Perfez, c. XXXIX*).

16. E noi pure, figliuole mie, supplichiamo il Signore, indirizzandogli spesso questa preghiera del *Pater*, che ci liberi da questi nemici perfidi e secreti, ci preservi dalle loro tentazioni nascoste, ci faccia conoscere

i loro artifizii ed il loro veleno e finalmente impedisca loro di torre agli occhi dell' anima nostra la luce e la verità. E in vero oh! con quanta gran ragione c' insegnò il nostro buon Maestro a fare questa domanda e volle volgerla Egli stesso al Padre! Sappiate, figliuole, che quegli sventurati spiriti ci recano danno in molte maniere. Non datevi a credere che il solo male che ci fanno, sia di darci ad intendere che i gusti e le delizie che eccitano in noi, vengono da Dio. Pare a me, all' incontro, che sia codesto uno de' minori mali che possono arrecare alle anime. Spesso anzi, lungi dall'essere arrestate da questo laccio, cammineranno esse di miglior passo. Poichè, ignorando essere queste delizie opera del demonio e credendo venir esse da Dio, sentonsi attratte a consacrare maggior tempo all'orazione; riconoscendosi indegne di quelle grazie, non finiscono di ringraziarne Dio; si crederanno tenute a una più gran fedeltà nel suo servizio; ed infine si sforzeranno di disporlo, con umile riconoscenza, ad aggiungere nuove grazie alle prime. (*Via della Perfez., c. XXXIX*).

17. Volete voi, o sorelle, non aver nulla a temere da questa parte? Sforzatevi costantemente di diventare sinceramente umili, riconoscetevi che non siete degne di que' favori, e non li ricercate. Così facendo, io tengo per me che il demonio vede sfuggirsi molte anime che pretendeva perdere, e che il demonio trae il nostro bene dal male stesso che il reo spirito voleva farci. Imperocchè ciò che Nostro Signore dimanda da noi nell' orazione, è un vero desiderio di piacergli e di servirlo, trattenendoci noi colla Maestà sua, e, appena

vede in noi questa dritta intenzione, non può mancare di difenderci dal nemico, perchè è sovranamente fedele alle sue promesse. Però è bene che procediamo sempre con avvertenza, non forse la vana gloria faccia qualche breccia all'umiltà, e ci conviene pregar Dio che ci liberi da siffatto pericolo. Se voi vi attenete a questa regola di condotta, nulla, o figlie mie, avete a temere: il divin Maestro non permetterà a lungo che riceviate consolazioni che vi vengono da altri che da Lui. (*Via della Perfez., c. XXXIX*).

18. Dove può veramente il demonio arrecarci gran danno senza conoscerlo noi, è nel farci credere che abbiamo delle virtù che effettivamente non abbiamo, il che è veramente una peste. E di vero, quando noi c'inganniamo circa il principio delle delizie spirituali gustate nell'orazione, l'errore ha almeno un risultato felice; non vediamo in quelle delizie che un puro dono di Dio, e ci crediamo in obbligo di servirlo con maggior ardore. Qui ci sembra all'incontro esser noi che doniamo a Dio, che gli rendiamo servizi, e che Egli è tenuto a ricompensarcene. Può per tal via il demonio, a poco a poco, arrecarci gran danno all'anima. Ed imprima indebolisce in lei l'umiltà; poi, la rende negligente ad acquistare quelle virtù che crede già possedere.

Ora qual è dunque, mi domanderete voi, il rimedio contro una tentazione sì pericolosa? È quello, figliuole mie, che il celeste Maestro c'insegna, e che consiste in far orazione e supplicare il divin Padre a non permettere che noi incorriamo in tentazione: non ne conosco

veruno più efficace. Voglio tuttavia indicarvene un altro. (*Via della Perfez., c. XXXIX*).

19. Ci pare che il Signore ci abbia concesso alcune virtù? Non vediamo in esse che un bene ch' Ei ci ha compartito e che ci può ritogliere, come infatti accade molte volte e non senza gran provvidenza di Dio. Non l' avete mai, o sorelle, provato in voi? Quanto a me, assai pur troppo conosco queste dolorose vicissitudini. Imperocchè alcune volte mi pare di essere distaccata da tutto, e veramente, venutosi alla prova, trovomi tale. Ma, altre volte, mi veggio tanto attaccata e a cose delle quali forse il giorno innanzi mi burlava, che quasi non mi riconosco. In certi giorni, sento in me siffatto coraggio che non indietreggerai, mi pare, innanzi a nulla, per servizio di Dio, e di fatto, vedo in molte occasioni che è così. Poi, un altro giorno, mi trovo essere sì fiacca e codarda che non avrei coraggio di uccidere per Iddio una formica, se perciò avessi il menomo ostacolo a vincere. Similmente mi pare alle volte che di niuna cosa che fosse detta o si mormorasse di me, punto mi curerei; ed alcune volte, ho provato che è così, ed anzi ne ho sentito contento. Ma ahimè! in altri giorni poi, basta una sola parola per gettarmi in un' afflizione tale, che vorrei uscire da questo mondo, tanto tutto ciò ch'io vedo mi torna insopportabile. Nè sono già sola a provare simili alternative, chè le ho vedute in molte persone migliori di me, e so che la cosa passa in tal forma. (*Via della Perfezione, c. XXXIIA*).

20. Ora se è così, chi potrà dir di sè che è ricca

di virtù, se, al miglior tempo che abbia bisogno di esse, se ne trova interamente spogliata? Guardiamoci, o sorelle, da tali pensieri presuntuosi; riconosciamo sempre all'incontro la nostra indigenza profonda e non ci andiamo caricando di debiti, senza aver di che pagarli. Da più potente mano ha da venire sì prezioso tesoro: Dio può, allorchè gli piace, lasciarci nella prigione della nostra miseria senza darci cosa alcuna. E quando e per quanto tempo in tal guisa ci tratterà, noi non sappiamo. Le nostre virtù, torno a ripeterlo, sono un puro prestito: nel mentre stesso che ci attirano onore e stima, ci possono esse sfuggire; ed allora che segue? Diveniamo noi ed i nostri ammiratori oggetto di meritato riso. Vero è che servendo noi con umiltà, finalmente il Signore ci soccorre nelle necessità, ma, se daddovero non ci è in noi questa virtù, ad ogni passo, come si dice, ci lascerà il Signore; ed è da parte sua un gran tratto di misericordia, perchè vi farà conoscere in tal modo che voi dovete adoprarvi ad acquistare una virtù sì necessaria e che non possedete assolutamente nulla che non abbiate ricevuto. (*Via della Perfez., c. XXXIX*).

21. Ponete ora mente ad un altro avviso. Ci dà a credere il demonio che possediamo una virtù, la pazienza a mo' di esempio, perchè formiamo interiormente la risoluzione di praticarla, perchè esprimiamo spesso a Dio il desiderio di soffrire molto per Lui, e perchè questo desiderio ci sembra reale. E così ci compiacciamo di noi stessi, e il demonio da parte sua nulla tralascia per confermarci in tal credenza. Ma ecco, tutto ad un

tratto, che alla menoma parola che ci dica e che non ci piaccia, tutta quella pazienza va in dileguo. Epperò, quando avrete molto sofferto, e solamente allora, rendete grazie a Dio che comincia ad istruirvi in detta virtù e sforzatevi coraggiosamente a patire ancora, poichè, dandovi la pazienza, Dio vi mostra abbastanza che domanda da voi in ricambio l'esercizio di questa virtù, e vi avverte ad un tempo di non riguardarla che come un deposito da Sè collocato nelle vostre mani. (*Via della Perfez., c. XXXIX*)

22. Altrettanto si può dire della povertà. Il demonio pone in capo ad un altro che è povero, che è staccato da tutto di cuore e di spirito; e quel tale ha usò di dire che non desidera nulla, e che non si dà pena di nulla, ed, a forza di dirlo, finisce con persuadersene. Ma il necessario, anche per poco tempo, venga a mancare, ecco che quella povertà di spirito, onde colui tanto si compiaceva, tutto ad un tratto fa difetto.

Importa dunque sommamente di vegliar sempre sopra di noi stessi, per iscoprire simile tentazione, tanto in proposito delle virtù di cui ho parlato, quanto di varie altre. Perocchè, quando il Signore veramente ci concede una sola di queste virtù solide, pare che quell'una tragga seco tutte le altre. Ma, lo ripeto ancora una volta, allora stesso che vi sembra di averle, temete d'ingannarvi: poichè chi è veramente umile, dubita sempre delle proprie virtù e crede quelle degli altri incomparabilmente più grandi e più sode che non le proprie. (*Via della Perfez., c. XXXIX*).

23. Guardatevi parimente, o figliuole, da certe

umiltà piene d' inquietudine che il demonio ci vien destando nell' animo intorno alla gravezza dei nostri peccati. Imperocchè è uno questo degli artifizi che suole porre in giuoco per turbare in mille guise le anime. Spesso le getta in tali angustie e loro fa una sì viva pittura della loro indegnità, ch' esse credono doversi astenere dalla comunione e sospendere ogni orazione particolare. Che se si avvicinano alla sacra mensa, spendono ad esaminare se si son bene o male preparate que' momenti sì preziosi che dovrebbero impiegare a domandare e ricevere grazie da Nostro Signore. E giunge talvolta la cosa a termine da credere esse di essere state per la loro indegnità abbandonate da Dio, e già quasi non osano più confidare nella sua misericordia. Allora, più non vedono che pericolo in tutte le loro azioni, anche migliori; tutte le proprie opere loro sembrano inutili; ed insomma tal è la diffidenza e lo scoraggiamento in cui cadono, che diventano incapaci di fare verun bene, condannando in sè stesse come cattive le cose stesse che lodano e stimano negli altri. (*Via della Perfez., c. XL*).

24. Come sono passata per tal tentazione, so che ne è; e vi prego dunque, o figliuole, di ben ritenere quello che or qui ve ne dirò. Talora questo sentimento profondo della nostra indegnità e miseria sarà umiltà e virtù, ma, altre volte, è grandissima tentazione. Ed ecco a che si può riconoscerlo. La vera umiltà, per grande che sia, non inquieta, non perturba, non mette sossopra l' anima, ma è accompagnata da pace, da dolcezza e quiete. Certamente, sotto l' azione di una

tale umiltà, un' anima, per la memoria de' suoi peccati chiaramente conosce di essere degna dell' inferno; essa se ne affligge; le sembra che il mondo intero dovrebbe averla in orrore, e appena ardisce alzar gli occhi verso il cielo per domandare misericordia: ma pure trova tal soavità e tal contento al fondo di quella istessa pena che non vorrebbe rimanere un momento senza provarla. Infine, la vera umiltà, ben lungi dal gettare l' anima nell' agitazione e nello sconforto, la dilata santamente e la rende più capace di lavorare al servizio di Dio. (*Via della Perfez., c. XL*).

25. Ben diversa è l' umiltà che ha per autore il demonio: essa produce effetti interamente opposti: tutto perturba, tutto scompiglia, mette sossopra tutta l' anima, ed è penosissima. Con ciò, cred' io, pretende il demonio darci ad intendere che abbiamo umiltà, e insieme farci perdere, se potesse, ogni confidenza in Dio. Or quando vi troverete in tale stato, distogliete il pensiero dalla vostra miseria il più che potrete, e fermatelo sulle ricchezze della misericordia di Dio, sulla grandezza dell' amore di Gesù Cristo per noi, e sugli ineffabili patimenti ch' Egli ha sofferto per la nostra salute. Benchè, se è tentazione, neppur questo potrete fare, perchè il nemico non vi lascerà quietare il pensiero, nè fissarlo in cosa alcuna, se non per inquietarvi ed affannarvi sempre più, e assai sarà se arriverete a distinguere che è tentazione. (*Via della Perfez., c. XL*).

26. Così pure lo spirito delle tenebre spinge talora certe persone ad austerità eccessive, per dar loro ad intendere che sono più penitenti dell' altre, e che

infine fanno pure qualcosa di grande. Ora io dirò a tali persone: Se vi andate nascondendo al confessore, alla superiora, o, dicendovi essi che lasciate simili penitenze, voi nol fate, è tentazione manifesta la vostra. Sforzatevi dunque ad obbedire loro, per quanto vi riesca penoso, poichè sta in questo la maggiore perfezione.

Altra tentazione molto pericolosa di questo malo spirito è d'ispirarci una fiducia presuntuosa: ci persuadiamo che, per nulla al mondo già più non vorremo mai ritornare ai traviamenti della vita passata, nè ai vani piaceri del secolo: diciamo a noi stessi, che abbiamo visto il nulla del mondo a troppa viva luce, che sappiamo come tutto passa, e che più ci piacciamo nelle cose di Dio. Cosiffatta tentazione, in sui principii, è molto pericolosa: perchè, con tale sicurezza, non ci curiamo di guardarci dalle occasioni, onde poi miseramente cadiamo, e a Dio piaccia che non sia molto peggiore la ricaduta. Perocchè come vegga il demonio esser anima che gli può far danno e giovare alle altre, fa quanto può perchè non si rialzi. Ondechè, per grandi che siano le dolcezze che Nostro Signore vi faccia gustare nell'orazione, e per quanto gran pegni vi dia dell'amor suo, non vi abbandonate mai a siffatta sicurezza che escluda il timore di tornare a cadere, e vegliate fedelmente sopra voi stesse per evitare le occasioni di tale sventura. (*Via della Perfez., c. XL*).

27. Procurate, per quanto dipenderà da voi, di conferire queste grazie e favori con qualche persona capace di darvi lume, senza nulla tener'e nascosto di quanto vi accade. Per elevata poi che sia la vostra

contemplazione, abbiate sempre cura di cominciarla e finirla col' esercizio del proprio conoscimento. E per verità, se la vostra orazione viene da Dio, da voi medesime e senza bisogno di tale avvertenza, vi arresterete più spesso ancora sul pensiero del proprio nulla, perchè un' orazione che viene dall' alto è sempre accompagnata da umiltà e reca nell' anima una viva luce che ci discopre il poco che noi siamo. Non voglio trattenermi di più sopra tal sorta di avvisi che del resto troverete in molti libri, e, se ve ne ho dati alcuni, è perchè ebbi a passare io stessa per siffatte tentazioni e più di una volta mi sono veduta in travaglio. Ma finalmente, per quanto dir si possa, non si può mai mettere altrui in intera sicurezza. (*Via della Perfezione, c. XL*).

28. Ora che ci resta egli a fare, o eterno Padre, se non ricorrere a voi e supplicarvi a non permettere che questi nemici della nostra salute c' inducano in tentazione? Assalti aperti vengano pure, chè col vostro favore speriamo di liberarcene, ma questi artificî nascosti, questi tradimenti segreti, se voi non li svelate, chi di noi li potrà scoprire? Venite dunque in nostro aiuto, o mio Dio, noi v' invociamo sempre, perchè sempre abbiamo bisogno del vostro aiuto. E voi, o Salvatore nostro Gesù, Figlio diletto del Padre, esaudite la preghiera che vi porgiamo in questo momento: fateci udire qualcuna di quelle parole che rischiarano e rassicurano. Voi il sapete, non è il gran numero che cammina per la strada dell' orazione, e, se non vi si può avanzare che tra tante prove, il numero di quelli

che la seguiranno, sarà sempre più piccolo. (*Via della Perfezione, c. XL*).

29. Son pure strani i giudizi del mondo! Parrebbe, a udirlo, che il demonio altri non tenti fuorchè quelli che si danno al santo esercizio dell'orazione. Vede esso uno di questi uomini giunti a perfezione elevata cader miseramente nell'illusione? Se ne stupisce incomparabilmente più, che non di vedere cento mila de' miseri schiavi del secolo manifestamente ingannati, ed immersi in peccati pubblici, de' quali non occorre andar mirando ed esaminando se siano buoni o cattivi, perchè si conoscono da mille miglia lontano che stanno sotto l'impero di Satana.

Benchè, in certo senso, il mondo ragiona giusto: poichè, tra quelli che dicono il *Pater noster* colle disposizioni che ho detto, ve ne ha sì pochi i quali siano ingannati dallo spirito maligno, che ben può stupirne come di cosa nuova e non solita. Imperocchè, infatti, nulla è tanto ordinario agli uomini, quanto il trapassare facilmente quello che veggono ogni giorno, e per contrario maravigliarsi di quello che non veggono fuorchè raramente o presso che mai. E il demonio stesso ispira loro tali spauracchi, poichè è a seconda degli interessi suoi che perdano molti per uno che giunge alla perfezione. (*Via della Perfez., c. XL*).

30. O diletteissimo nostro Maestro, dateci qualche mezzo per vivere senza tante perplessità in mezzo a guerra sì pericolosa. Questo mezzo, figliuole mie, ci è stato porto da Lui, ed è amore e timore. L'amore ci farà affrettare il passo, ed il timore ci farà mirar con

cura dove mettiamo il piede, affine di non cadere urtando contro tante pietre d'inciampo, onde troviamo sparso il cammino della vita. E con questo, o figliuole mie, vivremo sicure di non andare ingannate.

Ma qui mi domanderete voi, e con ragione, a quali contrassegni potremo riconoscere che possediamo siffatte due virtù? A ciò io rispondo, che non ci è dato di saperlo in questa vita con certezza intiera ed assoluta: poichè, se avessimo tale certezza di possedere l'amor di Dio, noi l'avremmo egualmente di essere in grazia. Tuttavia, quando quelle due virtù si trovano in un'anima si rivelano con segni sì evidenti che, come si suol dire, gli stessi ciechi li vedrebbero. Imperocchè esse, lungi dall'esser nascoste e secrete, gettano tanto splendore e parlano sì alto, che rendonsi manifeste a quegli stessi che volessero stornar da loro lo sguardo. Quelli poi che le possiedono sono tanto maggiormente notati, in quanto che sono meno numerosi e conosciuti, quando pure vivessero nella solitudine e nel silenzio. Sono le nominate virtù due forti castelli, dai quali si fa guerra al mondo ed al demonio. Quelli che daddovvero amano Dio, ogni cosa buona amano, ogni cosa buona vogliono, ogni cosa buona lodano, si uniscono sempre coi buoni, li sostengono, li difendono e non amano se non la verità e le cose che son degne d'essere amate. (*Via della Perfez., c. ALI*).

31. Non crediate che queste anime, infiammate di un vero amore per Iddio, possano amare la vanità della terra: no, non è in poter loro di concedere il menomo affetto alle ricchezze, ai piaceri, agli onori del

mondo: non conoscono nè contese, nè invidie. Loro unica ambizione sulla terra è di contentare. Colui che esse amano: si muoiono di desiderio di essere da Lui amate e sarebbero pronte a sacrificargli la propria vita, se potessero sperare, con tal sacrificio, di rendersi più grate a' suoi occhi. Ora ditemi, un siffatto amore può ascondersi, può tenersi celato? No, ancora una volta, è impossibile. Mirate un san Paolo, una santa Maddalena: l'uno, trascorsi appena tre giorni, si addimosta apertamente infermo di amore, l'altra fin dal primo giorno. E come la loro ferita è manifesta a tutti! Chè questo ha l'amore, che in esso ci è più e meno, onde si fa conoscere secondo la forza che ha in chi si trova: se l'amore è poco, poco si dà a conoscere; e, se è molto, molto; ma, o poco, o molto, come vi sia vero amor di Dio, sempre si conosce. (*Via della Perfezione, c. XLI*).

NOVEMBRE



1. Ma, come qui soprattutto io miro a premunire i contemplativi contro gli artifizii e le illusioni dello spirito delle tenebre, dirò che in essi questa fiamma non potrebbe mai esser piccola. O non sono veri contemplativi, o l'amore che arde in loro è grandissimo. E però è che si mostra al difuori, e si manifesta in molte maniere. È un gran fuoco, e non può a meno che mandar grande splendore. È se ciò non ha luogo, devono

andare con gran diffidenza di loro stessi, e credere che hanno gran motivo di temere; procurino di scoprirne la causa, e moltiplichino la loro orazione; procedano con umiltà, e supplichino il Signore che non gl' induca in tentazione; poichè secondo me, è assai a temere che un' anima contemplativa la quale non ha in sè questo segno di un grande amore, sia realmente in tentazione. Ciò non pertanto, o figliuole mie, se voi camminate con umiltà, se cercate di conoscere il vero, se siete sottomesse al confessore, se gli aprite il cuore con intera sincerità, godo di ripetervi che nulla avete a temere. Per quanti spaventì vi causi il demonio, e per quanti lacci vi tenda, egli, nonchè nuocervi, per que' mezzi stessi con cui cercherà darvi la morte, daravvi invece la vita. (*Via della Perfez., c. ALI*).

2. Che se voi vi sentite in petto questo amor di Dio di cui vi ho parlato, e se sarà accompagnato dal timore di cui ora vi parlerò, rallegratevi, o figlie mie, ed entrate in perfetta quiete; disprezzate tutti quei vani timori che il demonio si sforzerà, per mezzo proprio ed altrui, di eccitare nell' anima vostra per impedirvi di goder tranquillamente di sì gran luce. Perocchè, siccome non gli vien fatto di guadagnarvi, ingegnasi esso almeno di far sì che perdiate qualche cosa; e cerca diminuire quanto più può gl' immensi vantaggi che proverebbero le anime favorite da queste grazie eminenti, se credessero con viva fede ch' esse venissero da Dio, e che Dio può, fino da questa terra di esilio, compartirle a creature sì miserabili come noi siamo; imperocchè, in vero, sembra alle volte che ci

siamo dimenticati delle antiche sue misericordie. (*Via della Perfezione, c. ALI*).

3. Non pensate già che importi poco al demonio di eccitare in altrui questi timori; arreca con essi due gran danni. Fa primieramente che coloro i quali odano parlare di questi pretesi pericoli dell' orazione, non osano darsi a tal santo esercizio, per tema di essere eglino pure ingannati. Poi, diminuisce il numero delle anime che si darebbero interamente a Dio, se fermamente credessero a quella bontà infinita che lo reca, come ho detto, a comunicarsi in una maniera sì ammirabile, fin da questa vita, a poveri peccatori quali siamo. I tesori e le grazie onde questo Dio di bontà è prodigo verso di noi, sono un' amabile attrattiva che attira le anime, e accende in esse un santo desiderio di aver parte a sì preziose larghezze. Io conosco alcune persone le quali presero indi grand' animo, cominciarono a darsi all' orazione, e ricevettero da Dio sì alti favori, che in breve tempo si sono elevate alla contemplazione. E però, figliuole mie, quando tra voi vedrete qualcuna, cui Nostro Signore concederà simili grazie, ringraziatelo per ciò grandemente; ma non pensate già per questo che stia essa sicura da ogni pericolo; sì invece aiutatela con più fervente orazione, perchè nessuno può esser sicuro finchè sta nella presente vita e va navigando tra' pericoli di questo mar tempestoso. (*Via della Perfez., c. ALI*)

4. Vi tornerà dunque facile, sorelle mie, di riconoscere questo amore nelle anime che lo possedono, nè so io come si possa coprire. Ecchè! se è impossibile,

come si dice, di dissimular l'amore che si porta alle creature; se tal amore, sì basso ed indegno perfino di simil nome, poichè fondasi in un puro nulla, tanto maggiormente si manifesta, quanto più si vuole ricoprirlo di veli, come mai potrebbe nascondersi un amore sì forte come quello di cui ardon quelle grandi anime; un amore sì giusto, un amore che viene sempre crescendo per le nuove amabilità che va di continuo scoprendo, un amore infine il cui fondamento, la cui ricompensa è l'amore di un Dio, che per mostrarci colle più luminose prove fino a quale eccesso ci amasse, e per far sì che non ne potessimo mai dubitare, si è abbandonato a tutte le angosce, si è dato in preda a tutti i dolori, ha sparso il sangue, ha dato perfino la vita.

Oh cielo! qual differenza deve scorgere tra l'uno e l'altro amore chi l'ha provato! Piaccia a Nostro Signore, prima che ci tragga da questa vita, di concederci questo santo amore. Oh! quanto sarà dolce al cuor nostro, all'ora della morte, il vedere che stiamo per essere giudicate da Colui che avremo amato sopra tutte le cose! Con qual confidenza ci potremo presentare a Lui, sicure di udire dal suo labbro una favorevol sentenza! Che ineffabile felicità di pensare che non andiamo a una terra straniera, ma alla nostra patria verace, poichè è quella dello Sposo celeste che noi tanto amiamo, e da cui siamo noi tanto amate. (*Via della Perfez., c. XLI*).

5. E qui intendete bene, o figliuole, ciò che con questò amore si guadagna, e ciò che si perde nol pos-

sedendo. La privazione di tal divino amore abbandona un' anima nelle mani del tentatore, mani crudeli, nemiche di ogni bene, amiche di ogni male! Oh! che sarà della povera anima, quando, all' uscire dai dolori e dalle angustie di morte, cadrà incontamente nelle branche di quel reo nemico! Invece di riposo, qual supplizio sta per cominciar a suo danno! Come straziata e in mille brani arriva essa all' inferno! Che moltitudine di serpenti di ogni specie! che spaventoso luogo! quale infelice soggiorno! Se tanto costa a quelli che vivono quaggiù nelle delizie, e che quindi vanno in maggior numero a popolare l' inferno, anche una sola notte in un cattivo albergo, che proverà quell' anima sventurata, quando vedrà di avere a passare un' eternità in quella sciagurata dimora! (*Via della Perfezione, c. XLI*).

6. Suvvia adunque, o figliuole! Non desideriamo vivere in delizie: noi stiamo bene qui; tutto il mal albergo sarà poi una notte. Lodiamo Dio, e sforziamoci di far penitenza in questa vita. Oh! quanto dolce sarà la morte di colui che, avendo fatto in questo mondo penitenza di tutti i suoi peccati, non avrà da andare in purgatorio! E sì, fin da questo luogo di prova, potrebbe essere che cominciasse a godere della gloria. Non sarà in lui timore, ma soavissima pace! A noi per ventura, o sorelle, non sarà dato di giungere a tanto; ma supplichiamo almeno il Signore, che, se all' uscir della vita, avremo a subir castighi, ciò sia in luogo, dove la speranza di vederli finire ce li faccia sopportare con gioia, e dove non perdiamo la sua ami-

cizia e la sua grazia, e questa preghiamolo a darci in questa vita, affine di non cadere in tentazione senza avvedercene. (*Via della Perfez., c. XLI*).

7. Quanto mi sono io estesa, parlando dell'amor di Dio, e tuttavia non tanto ancora quanto avrei desiderato! Ed in vero, che vi ha mai di più dolce che intrattenersi d'un simile amore? E, se così è, che sarà poi possederlo? Oh! cel conceda Iddio, per quello ch' Egli è!..... Ed eccovi come con queste due cose, l'amore ed il timore di Dio, possiamo andar innanzi tranquillamento e in pace nella via della perfezione. Sebbene, come il timore sempre ha da andar avanti, non vi trascurate punto, poichè un'intiera sicurezza è impossibile in questa vita, e sarebbe anzi un grande pericolo. E questo ben intese il divino nostro Maestro, il quale, nel fine di questa orazione, come quegli che ben ne conobbe il bisogno, disse al celeste suo Padre queste parole: *Ma liberateci dal male. (Via della Perfez., c. XLII)*.

Ci libera, o Signore, dal peccato,
in cui è la radice di ogni male. Così sia.

8. A buon dritto, pare a me, l'amabil Gesù volge al Padre suo questa domanda per sè stesso. Noi infatti vediamo quanto dovesse Egli essere stanco di vivere, quando disse nella cena a' suoi discepoli: *Con desiderio ho desiderato di fare questa cena con voi*. Come per Lui era l'ultima, non poteva mostrare più chiaramente che con tali parole quanto amara gli fosse

la vita e con quale ardore sospirasse la morte. Ma in chi mai si trova oggi tale desiderio di abbandonare questo esilio? Ohimè! che gli uomini anche dopo un secolo di vita, non pure non sono stanchi di vivere, ma non vorrebbero giammai morire. Nessuno, per verità, non vive quaggiù così povero, nè così oppresso da travagli ed angosce, quanto l'adorabile Salvatore. E che fu infatti l'intiera sua vita, se non una morte continua, per l'immagine sempre presente de' supplizi che gli erano riservati? E questo era ancora il meno, perchè troppo maggior pena gli davano le tante offese contro il celeste suo Genitore e le tante anime che vedea andar miseramente perdute. Or, se tal vista è tormento indicibile ad un cuore che chiuda in sè una favilla di carità, che doveva mai essa produrre sul cuore di Colui che era la carità senza limiti e senza misura? Oh! che avea dunque gran ragione di supplicare il divino suo Padre di liberarlo da tanti mali e da tanti travagli, e di ammetterlo finalmente all'eterno riposo del suo regno, ond'era il vero erede. Epperò soggiunse quella parola: *Amen.* (*Via della Perfezione, c. XLIII*).

9. Con questo *Amen*, col quale si termina ogni preghiera, l'adorabil Maestro, secondochè io l'intendo, chiede anche per noi al Padre che noi ancora, com'Egli, siamo *liberati da ogni male* per sempre. E quindi è, o Padre celeste, ch'io vi chieggo dal fondo del cuore che mi liberiate da ogni male per sempre e con tanto maggior ardore ve ne supplico, in quanto che, lungi dal pagare io ciò che devo, vedo, ahimè! che m'indebito

ogni dì maggiormente. Ma quello che il mio amore non vale a soffrire, o Signore, è il non poter possedere la certezza che vi amo e che i miei desiderii vi sono accetti. O mio Creatore, o mio Dio! liberatemi ormai da ogni male, e piacciavi condurmi in quel soggiorno beato ove sono tutti i beni. Che possono aspettare più qui quelli a' quali avete dato qualche conoscenza di ciò che è il mondo e a cui una viva fede fa presentire ciò che voi loro riservate nel cielo? (*Via della Perfezione, c. XLIII*).

10. Il chiedere questo con gran desiderio e con risoluzione, affine di godere di Dio, è, pe' contemplativi, uno de' più sicuri segni che le grazie le quali ricevono nell' orazione sono da Dio. Sicchè, coloro che hanno siffatta ardente brama di lasciare questa terra, tengano ciò per un grande favore. Quanto si è a me, se, come essi, sospiro la mia ultima ora, non è per la stessa ragione, poichè tanto sono lontana da somigliare loro ciò che mi fa invocare la morte con tutti i miei voti, è, che avendo sì mal vissuto in sin qui, temo omai di più vivere, e sono stanca delle tribolazioni di questo esilio.

Non è adunque a far meraviglia che questi favoriti di Dio i quali già pregustano le dolcezze della beatitudine, aspirino ad andar a saziarsi pienamente alla stessa loro fonte, e che, stanchi di una vita in cui tanti ostacoli gl' impediscono di godere di un sì gran bene, desiderino vedersi in quella patria felice, in cui il sole di giustizia più non tramonti per essi. Oh! come la sua luce deve far parere loro fosco e spiace-

vole quanto veggono quaggiù. Quello che più mi stupisce è che possano vivere. Oh! come loro deve farsi amara la vita dopo avere gustato le primizie del regno eterno ed avere ricevuto i pegni della sua gloria! Che se rimangono tuttavia nell'esilio, non è certamente per propria volontà, ma perchè tale è la volontà del sovrano loro monarca. (*Via della Perfez., c. XLIII*).

11. Oh! quanto diversa deve essere una tal vita in cui il desiderio della morte è sconosciuto! e quanto siamo noi lontani da quell'ardore degli abitanti del cielo ad eseguir la volontà di Dio! Vuole questo gran Dio che amiamo la verità, e noi amiamo la menzogna; vuole che diamo le predilezioni nostre a ciò che è eterno, e noi le diamo a ciò che passa; vuole che l'anima nostra sia presa dalle cose grandi ed elevate, ed essa va dietro miseramente alle cose basse e terrene; vuole Egli infine che l'amor nostro non si porti che su quello che è sicuro, e noi amiamo il dubbioso ed il fallace. Qual follia, o figliuole mie! Tutto è quaggiù vanità, fuorchè supplicar Dio che ci preservi per sempre da tutti siffatti pericoli e ci liberi da ogni male. Benchè il nostro desiderio non sia ancora perfetto, non lasciamo d'innalzare a Dio questa domanda con tutto l'ardore onde siamo capaci. Perchè mai temere di domandare assai quando noi domandiamo all'Onnipotente? Ma, per non ingannarci nelle nostre domande, sommettiamoci senza riserva alla volontà sua divina, a cui già abbiám fatto un intiero abbandono della nostra, ed aspettiamo con filiale confidenza quello che gli piaccia di darci. E sempre sia santificato il suo nome

ne' cieli e sulla terra, ed in me sia eternamente fatta la sua volontà! Amen. (*Via della Perfez., c. XLIII*).

12. Ora ammirate, figliuole mie dilette, come Nostro Signore è venuto in mio soccorso, insegnando a voi ed a me quella via della perfezione di cui incominciai a parlarvi, con iscoprirmi l'eccellenza e la grandezza delle cose che domandiamo, quando recitiamo questa divina preghiera che ci ha insegnata nel suo Vangelo. Siane Egli eternamente benedetto! No, giammai avea io sospettato che tale orazione racchiudesse sì ammirabili secreti. Imperocchè tutta la via spirituale, come avete veduto, vi si trova compresa, dalle mosse fino alla meta, cioè a quella fontana di acqua viva, in cuibee l'anima a larghi sorsi e s'ina-bissa tutta quanta in Dio. Il divin Maestro par abbia voluto darci ad intendere che vi è per tutti un inesauribile sorgente di consolazione in questa santa preghiera. I più ignoranti, quelli stessi che non sanno leggere, se ben l'intendono, vi troveranno tutto insieme e solida istruzione per la mente e dolce consolazione pel cuore. (*Via della Perfez., c. XLIII*).

13. Facciamo dunque nostro pro, o sorelle, dell'umiltà con cui il nostro buon Maestro c'insegna, e supplicatelo che mi perdoni l'ardire che ebbi di parlare di cose sì alte. Ben sa il dolce Maestro che io ne era incapace, s'Egli stesso non mi avesse insegnato quello che avea a dire. Rendetegliene grazie, o sorelle, chè deve averlo fatto per l'umiltà con cui mi avete domandato questo scritto e voleste essere ammaestrate da creatura sì miserabile quale io mi sono. Se il Padre

Domenico Bannez, mio confessore, al quale consegnerò queste carte prima che voi le vediate, giudicherà che vi possa giovare questo umile trattato e ve lo darà, non poco mi rallegrerò che restiate consolate; ma se gli parrà invece che esso non sia degno di esser veduto, gradirete almeno il mio buon volere; avrò almeno obbedito a ciò che mi avete ordinato, ed io terrommi assai ben pagata della fatica che ho fatto nello scrivere, e non già nel pensare quello che vi ho detto. E sia benedizione e lode in eterno al Signor da cui procede quanto vi ha di bene nei nostri pensieri, nelle nostre parole, nelle nostre opere! E così sia. (*Via della Perfez., c. XLIII*).

**Doni segnalatissimi largiti
da Nostro Signore alle Suore dei primi
Monasteri del Carmelo.**

14. Man mano che questi umili colombai della Vergine nostra Signora si andavano riempiendo, piacevasi Iddio Signore nostro di farvi risplendere i prodigi della sua grazia. Là, semplici verginelle, deboli per natura, si mostravan eroine per alti desiderii e generoso disprezzo di ogni creata cosa. Esse possedevano quella libertà interiore che è sì atta ad unire l'anima al Creatore, quando è congiunta a purità di coscienza. Ma uopo non mi era d'aggiungere queste ultime parole, perchè il vero distacco importa, a parer mio, la cura di non offender Dio. In ogni lor discorso ed azione, codeste fedeli spose di Cristo non avevano altra mira

che di piacere a Lui; e però il divino Sposo, per parte sua, pareva non potersi allontanare pur un momento da esse. Ecco quello che ho visto nelle case nostre fino a questo giorno, e che posso affermare in tutta verità.

Se quelle che verranno dopo e leggeranno queste carte, non troveranno tal perfezione ne' nostri monasteri, ne concepiscano timore, e si guardino d'attribuirlo a' tempi, poichè, senza distinzione di età, Dio comparte sempre grazie insigni alle anime generose in servirlo; ma piuttosto si diano a scoprire le cause di tale scadimento dal fervore primitivo, e procurino di porvi riparo. (*Fondaz., c. IV*).

15. Odo dir qualche volta che Dio ha concesso maggiori grazie a' santi che stabilirono gli ordini religiosi, in considerazione che esser dovevano i fondamenti dell'edifizio. E così ha da essere, dacchè persone di me più istruite lo affermano; confesso tuttavia che tal ragione non mi parve mai appieno soddisfacente. Perocchè noi dobbiamo aver sempre presente che siamo noi pure come il fondamento dell'edifizio, per rispetto a quelli che verranno dappoi. Se noi, che ora viviamo, ritenessimo nella nostra vita la perfezione dei nostri antecessori e se quelli che verranno dopo noi facessero altrettanto, lo spirituale edifizio della religione rimarrebbe sempre stabile e saldo. Ma che importa a me che i santi i quali mi hanno preceduto abbiano mirabilmente sostenuto l'edifizio, se, colla mia poca virtù e colla mia rilassatezza, lo scuoto e lo fo cadere in rovina? Oh! non è egli manifesto che quelli i quali entrano in religione assai meno si modellano su ante-

cessori morti da lunghi anni, che su religiosi coi quali si abbattono a vivere? È cosa invero ridicola il rigettare la cagione del nostro rilassamento sul non aver vissuto noi ne' primi tempi, invece di considerare quanto siamo lontani dall' imitar la vita e di eguagliare le virtù di coloro cui fatto ha Iddio grazie sì segnalate. (*Fondaz., c. IV*).

16. Oh! quanto le son magre scuse codeste e quanto è manifesto l' inganno! Per me, Signor mio, io gemo della mia poca virtù e di vedermi sì inutile nel vostro servizio, ma, troppo bene il so, se non mi avete concesso le medesime grazie che ai santi passati, la mia infedeltà ne fu la sola cagione. Mi confondo, Signore, quando paragono la mia vita con la loro, e non posso neppure parlarne senza rompere in lagrime. Veggo che ho perduto il frutto delle loro fatiche, e la colpa, lo riconosco pur troppo, è tutta mia. No, Dio mio, non posso lagnarmi di Voi: e cui potreste dar Voi mai legittimo motivo di lamento? Qual è dunque, o Signore, il dovere dell' anima religiosa quando vede il rilassamento introdursi nell' ordine suo? Deve sforzarsi colla sua virtù di essere pietra fondamentale, su cui si possa rialzar l' edificio; e Voi, certamente, o divin Maestro, non negherete mai il soccorso vostro a così santa impresa. (*Fondaz., c. IV*).

17. Ma assai mi sono allontanata dall' argomento che aveva alle mani e tempo è ormai di tornarvi. Dico adunque che son così grandi le grazie che il Signore fa in queste case che se vi ha una delle sorelle che il Signore conduca per la via della meditazione, tutte le altre giun-

gano alla contemplazione perfetta. Alcune, ancor più avanzate nello spirito, son favorite di rapimenti. Nostro Signore accorda ad altre grazie di ordine differente: si comunica ad esse con rivelazioni e visioni che recano manifestamente il carattere dell' operazione divina. Non v' ha ora pur uno di tali monasteri in cui non trovisi una, o due, o anche tre religiose di tal ultima classe. Ben so io che non consiste in questo la santità; e però mio disegno nel riferirlo non è già di lodarlene senza più, ma semplicemente di far vedere l' opportunità degli avvertimenti che qui credo dare. (*Fondaz., c. IV*).

18. Adesso siamo tutti in pace, calzati e scalzi: non vi è che c' impedisca di servire a Nostro Signore. Ora dunque, fratelli e sorelle mie, attendiamo a servire la divina sua Maestà, dappoichè ha sì ben esaudite le nostre preghiere. I membri presenti dell' ordine, testimonii oculari di quel che è seguito, considerino, da una parte, le grazie che ha sparso sopra di noi, e, dall' altra, le tribolazioni ed i disturbi dai quali ci ha liberati. Quelli poi che verranno dopo, e che troveranno tutti gli ostacoli appianati, li scongiuro per amor di Nostro Signore, non lascino decader nulla di quello che spetta a perfezione. Il mio voto più caro è che non si dica di essi un giorno ciò che si dice di alcuni ordini: I principii furono lodevoli. Dacchè or noi cominciamo, facciamo generosi sforzi per andare sempre di bene in meglio. Considerate che il demonio con piccolissime breccie giunge a farne di gran rovine nella religiosa osservanza. Non vi accada dunque mai di dire: Questa è cosa da nulla; quest' altro è troppo. (*Fondazione, c. XXIX*).

19. O figliuole mie, noi dobbiamo riguardare come di una importanza grandissima tutto ciò che ci è ostacolo ad avanzare nel servizio di Dio. Per amor di Nostro Signore vi domando che sempre abbiate presente al pensiero la rapidità con cui tutto passa, la grazia che ci ha fatto il celeste nostro Sposo chiamandoci a quest'ordine, ed il terribil castigo che si attirerebbe in capo colei che cominciasse ad introdurre tra noi qualche rilassamento. Ricordate la vostra origine, e tenete sempre gli sguardi affissati in quei santi profeti dai quali discendiamo. Levate gli occhi al cielo, e vedete quanti già vi abbiamo santi che portarono questo santo abito. Concepiamo noi pure la santa presunzione di renderci col favor divino simili a loro. Poco durerà la battaglia, figliuole mie: il premio della vittoria sarà eterno. Lasciamo queste cose terrene, che finalmente non sono nulla, e, unicamente occupate delle cose celesti, raddoppiamo costantemente di ardore, per amare e servire Colui che sarà ne' secoli de' secoli la vivente nostra beatitudine. Così, così sia! A Dio benedizione e lode, a Dio azione non interrotta di grazie! (*Fondazione, c. XXIX*).

Buon uso delle grazie soprannaturali.

20. Sarà bene, o sorelle, il dirvi qual sia il fine pel quale Nostro Signore fa ad alcune anime grandi grazie soprannaturali in questo mondo. .. Non conviene imaginare che solo suo intento sia quello di dar loro consolazioni e delizie, chè sarebbe un grande errore:

giacchè non ci può far Egli maggior favore in questo mondo, che di rendere la nostra vita simile a quella che menò sulla terra il suo diletto Figliuolo. E però tengo io per certo che nel concedere tali grazie Nostro Signore si proponga, di rafforzare la nostra debolezza, acciò imitare lo possiamo nel molto patire. E di fatti, noi vediamo che sempre coloro che più da vicino seguirono Nostro Signore, furono appunto quelli che soffrirono patimenti maggiori. Ci basti considerare quanto la gloriosa sua Madre ed i gloriosi suoi apostoli ebbero a soffrire.

E come pensate mai, ad esempio, che san Paolo avrebbe potuto sostenere così eccessive tribolazioni e fatiche? Da lui possiam chiaramente vedere che mirabili effetti producano le vere visioni e contemplazioni, quando tali favori provengono da Dio e non da immaginazione illusa, o da inganno diabolico.

Ricevuti che ebbe sì alti favori, forsechè il generoso apostolo si andò a nascondere per godere in pace di quelle delizie e non attendere ad altra cosa? Già voi vel sapete come non ebbe, per quanto ci è noto, pur un giorno di riposo; e neppure dovea averne di notte, poichè in essa guadagnavasi coll'opera delle sue mani il pane che il dovea sostentare. (*Cast. Inter., Mans. VII, c. IV*).

21. Singolare diletto mi dà in tal proposito il fatto di san Pietro, allorquando, fuggendo egli dalla prigione, gli apparve Nostro Signore e gli disse che andava a Roma per esservi crocefisso una seconda volta. Non mai, nell'ufficio di quella festa, non recito

quelle parole senza sentire particolare consolazione. Ora, come rimase il santo dopo tal grazia fattagli pietosamente dal Signore? Che fece mai egli? Corse difilato alla morte, e non parvegli piccola grazia il trovare chi gliela desse.

Oh! quanto, sorelle mie, un' anima in cui Nostro Signore abita in modo tanto particolare, è dimentica del proprio riposo. Come insensibile ad ogni pensiero di onore! Come lontana dal voler essere stimata in nulla! Tenendo di continuo compagnia al dolce suo Sposo, siccome è giusto, come mai si potrebbe ricordare di sè stessa! Ogni sua cura è trovare modo di sempre più piacergli e addimostrargli il suo amore. A questo, figliuole mie, serve l'orazione; ed a questo servir deve lo spirituale sponsalizio, da cui hanno a nascere incessantemente opere ed opere.

Le opere, ecco il miglior segno essere questo alto favore da Dio. Perocchè poco mi giova lo starmene molto ritirata e sola, moltiplicando atti di amore a Dio e promettendogli di far meraviglie per suo servizio, se, uscita appena di orazione, alla menoma occasione che mi si presenti, fo tutto il rovescio. Sebbene, ho detto male, che gioverà poco, poichè tutto quel tempo che si sta con Dio, ci giova assai; e, malgrado la nostra codardia in eseguire siffatte risoluzioni, il Signore ci darà tratto tratto la forza di compierle, e ciò, fors'anche, benchè ci dolga e dispiaccia, come spesso accade; poichè, quando Ei vede un' anima assai codarda, le manda un gran travaglio ben contro sua voglia, e ne la trae con buon guadagno di lei; e dopo, come l'a-

nima ciò conosce, rimane con minor timore d' offerirsi a patire per suo servizio. (*Cast. Inter., Mans. VII, c. IV*).

22. Volli io dunque semplicemente dire che ciò poco giova, in comparazione del molto più che si guadagna allorchè le opere sono conformi agli atti interiori ed alle parole. E quella tra voi, figlie mie, che far non potrà subito l' uno e l' altro insieme, lo faccia a poco a poco. Se vuole che l' orazione le profitti, attenda a vincere la propria volontà, e certo non ne mancheranno occasioni anche tra le mura di questi piccoli monasteri. Sappiate che questo darsi a vincere la propria volontà è cosa molto più importante ch' io non vi sappia dire a parole. Fissate gli occhi nel Crocifisso, e tutto vi si farà facile e lieve. Se il generosissimo Salvatore ci addimostrà l' amor suo con opere sì stupende e sì grandi tormenti, come vorrete piacere a Lui pur con sole parole? Sapete voi che sia essere persone spirituali davvero? Vuol dire farsi schiavi di Dio e creare in sè l' impronta di tal felice servaggio, l' impronta cioè della croce di Gesù Cristo; vuol dire appartenere siffattamente a quel Dio crocefisso, e fargli tal dono della propria libertà, ch' Egli possa a grado suo venderci e sacrificarci per la salute del mondo, appunto come ha voluto essere venduto e sacrificato Egli stesso; vuol dire infine, quando degna darci parte alla sua croce, riguardare ciò non quale un torto che ci faccia, ma sì come un segnalato favore che ci conceda.

Infino a che un' anima non sia fermamente risoluta a questo, non isperi di profittare assai. Imperocchè,

come ho detto, il fondamento di tutto tale spirituale edificio è l'umiltà, e, se questa non è vera e ben salda, il Signore anche pel bene nostro, mai non vorrà innalzarlo molto alto, non forse abbia a dar tutto quanto miseramente in terra. (*Cast. Inter., Mans. VII, c. IV*).

23. Ondechè, o sorelle, perchè il vostro abbia buon fondatore, procuri ciascuna di voi di essere la più piccola di tutte, la schiava di tutte, mirando come e per qual via potrete loro far piacere e servizio. Tutto ciò che farete in tale spirito per le vostre sorelle, il farete ben più ancora per voi, che per esse: saranno come altrettante pietre che verrete collocando, le quali renderanno il fondamento di questo edificio sì saldo, da non vi esser pericolo poi che rovini.

Ma, lo ripeto, affinchè il vostro castello sia incrollabile, bisogna che non solamente abbia per fondamento la preghiera e la contemplazione, ma sì ancora la pratica e l'esercizio delle virtù. Senza di ciò, vi rimarrete sempre allo stesso punto, e a Dio piaccia che non ritorniate indietro; imperocchè, come ben sapete nella via dello spirito il non andare avanti è un tornare indietro, giacchè è impossibile che l'amore resti invariabilmente in un medesimo stato. (*Cast. Inter., Mans. VII, c. IV*).

24. Vi potrà forse sembrare parlare io qui per chi comincia, ma chi ha faticato già, ben potersi riposare. Già vi ho detto che il riposo goduto dalle anime di cui ora parlo, non è che interiore, e che ne hanno assai meno che prima all'esteriore. Perciocchè

a qual fine pensate voi mandare l'anima da questa settima dimora e come, dal fondo del suo centro, quelle ispirazioni, o, per meglio dire, aspirazioni alle altre dimore di questo spirituale castello? Credete forse che que' messaggi alle potenze, ai sensi, ai corpi, sieno per invitarli a darsi agio e riposo? No, no, no! egli è, all'incontro, per destarli più che mai, e lor far guerra più accanita, che quando soffriva con essi: giacchè allora non conosceva ancor l'anima il gran guadagno che avranno i travagli e le croci, di cui si servì forse il Signore per condurla alla sua dimora. Di più la compagnia del celeste suo Sposo, di cui ora gode, le dà forze molto maggiori che non n'ebbe giammai. Perocchè, se al dire di Davide: *si diviene santo coi santi*, chi può mai dubitare che quell'anima, fatta già una cosa col Dio forte, non partecipi, mercè tale unione di spirito a spirito, alla sua forza? Indi attinsero i santi quel coraggio che li rese capaci di soffrire e morire pel loro Dio. (*Cast. Inter., Mans. VII, c. IV*).

25. La forza soprannaturale di che l'anima si sente penetrata in questa settima dimora, si comunica alle potenze, ai sensi, a tutto il castello interiore. Spesso il corpo stesso non si conosce più: partecipa esso pure visibilmente a quel misterioso vigore, del quale Dio riempie l'anima quando, dopo averla introdotta nel suo celliere e tenendovela seco, la inebbia col mistico vino del suo amore. Sente quasi una vita novella che le ne proviene, non altrimenti che sente il cibo fortificare le sue membra. E quindi è che la vita delle anime elevate ad un sì sublime stato non è già il ri-

poso, ma il lavoro ed il patimento: giacchè, per molto che facciano, è assai maggiore la interiore loro forza, e così dànno al corpo continua guerra, che ben possono opprimerlo di fatiche e di patimenti: tutto è un nulla a ciò che vorrebbero operare e patire pel loro Sposo.

Indi senza dubbio provennero le grandi penitenze che fecero molti santi ed in particolare la gloriosa Maddalena, che avea vissuto sempre tra le spirituali delizie. Indi, lo zelo divorante del padre nostro Elia per l' onore di Dio; indi, l' ardente sete di san Domenico e di san Francesco di guadagnare anime a Dio, affinchè ne fosse lodato e benedetto. Immolandosi essi interamente per la sua gloria, senza mai pensare a sè stessi, che non dovettero essi soffrire! (*Cast. Inter., Mans. VII, c. IV*).

26. E noi pure, o sorelle, procuriamo di accendere in noi questo zelo per la gloria di Dio; e nel santo esercizio dell' orazione cerchiamo non dolcezze spirituali, ma forze apostoliche per servire il nostro Sposo. Non ci mettiamo per via non battuta dai Santi, chè sarebbe perder il miglior tempo, e ben saria strano pretendere di ottenere favori sì alti, seguendo altra via che quella seguita da Gesù Cristo e da tutti i Santi. Non ci cada ciò pur in pensiero. Credete a me: per dare a Cristo ospitalità perfetta, conviene che Marta e Maddalena si uniscano insieme. Oh! saria ben ricevere il divin Signore non gli dare a mangiare? ma e chi gli avrebbe allestito la mensa, se Marta fosse rimasta sempre, come Maddalena, seduta a' suoi piedi per udirne la divina parola? Ma sapete voi qual è il cibo

suo prediletto? È il condurgli noi anime, per quanti più modi possiamo, affinchè si salvino e cantino poi le sue lodi in eterno. (*Cast. Inter., Mans., VII, c. IV*).

27. Ma voi forse qui mi opponete due cose. La prima, che Nostro Signore disse: *aver Maddalena scelto la parte migliore*. Al che rispondo, che già aveva fatto l'ufficio di Marta, servendo amorosamente il Signore, lavandogli i piè ed asciugandoglieli co' proprii capelli. E pensate voi che fosse poca mortificazione a persona di qualità com' ella era, l'andare così per le strade e per ventura sola, tanto il favore la trasportava, entrare dove mai non era entrata, soffrire i dispregi del Fariseo e quanto si doveva dire contro di essa? Poichè al vedersi nella città una tal donna fare sì grande mutazione, che dir non doveva sì mala gente, come sappiamo ch' era quella? E poi bastare non dovea loro il vedere che avesse tanta dimestichezza col Signore cui portavano tant' odio, per buttarle in viso la passata sua vita? E, perchè dovette essa tosto mutare abito, modi, ogni cosa, come le dovevano dire: *Oh! ecco che vuol fare la santa!* poichè, se tanto si dice ora a persone ben meno famose, che dovette esser per lei?

Io vi dico, o sorelle, che essa ebbe la migliore parte in tante tribolazioni e mortificazioni; poichè, oltre l'intollerabile tormento che le era il veder l'odio implacabile di quel misero popolo pel suo Salvatore, quei dolori furono pari a quelli ch' essa risentì alla morte di Lui? Io per me tengo che se non finì i suoi giorni col martirio, ciò fu perchè l'avea sofferto allora vedendo morire Gesù Cristo sulla croce, e perchè con-

tinuò a soffrirlo tutto il resto della sua vita col terribile tormento che provava nell'essere separata dal suo divino Maestro. Indi si vede come non istesse ella sempre nelle delizie della contemplazione a' pie' di Nostro Signore? (*Cast. Inter., Mans. VII, c. IV*).

28. Voi mi direte, in secondo luogo, che non potete, nè avete modo di condurre anime a Dio; che lo fareste di troppo buon grado, ma, essendo incapaci di insegnare e predicare come facevano gli apostoli, non sapete che vi fare. A questo ho risposto io già in altri miei scritti, e non so se non anche in questo; ma, perchè la è cosa che, co' buoni desideri che il Signore vi dà, può venirvi in mente, non lascerò di riparlarvene qui.

Vi ho dunque detto talora che il demonio c'inspira alle volte desiderii di grandi cose, perchè lasciamo le possibili che è in man nostra di fare pel servizio di Dio, e rimaniamo paghi per aver desiderato le impossibili. Ora, sappiate, sorelle mie, che colla orazione voi potete fare il maggior bene alle anime, e che il vostro zelo apostolico può abbracciare il mondo; ma non istà a voi il convertirlo: contentatevi di far del bene alle persone che stanno in vostra compagnia. L'opera vostra sarà di maggiore pregio presso Dio, perchè siete loro più obbligate. Oh! credete voi che sia far poco avere umiltà sì profonda, mortificazione sì grande, servir sì bene le vostre sorelle, aver tanta carità verso di loro, praticare sì costantemente tutte le virtù, ch'esse si sentano come trarre ad imitare i vostri esempi, infine ardere di un tal amore pel Signore, che questo fuoco

onde ardate le venga ad accendere tutte? Pare anzi a me che questo sia assai e servizio molto accetto al Signore; vedendovi Egli far così quello che potete, conoscerà che faceste molto più se poteste, e ve ne darà però non minore guiderdone che se guadagnato gli aveste gran numero d' anime. Mi direte: Questo non è convertirle, poichè le nostre sorelle son già tutte buone. E chi vi dice questo? Non è egli evidente che più saranno esse perfette, più le loro lodi saranno accette al Signore, e le loro preghiere più giovevoli al prossimo? (*Cast. Inter., Mans. VII, c. IV*).

29. Insomma, sorelle mie, quello che concludo è che non fabbrichiamo torri senza fondamento, poichè il Signore non mira tanto alla grandezza delle opere, quanto all' amore con cui si fanno. Purchè facciamo sempre quel che possiamo, quel divin Re, dal canto suo, ci darà forze di giorno in giorno più grandi per poter meglio servirlo. Guardiamoci però di perderci di animo dopo qualche tempo; ma, per quel poco che dura questa vita, la quale forse durerà meno che ciascuna di noi si pensa, offriamoci senza riserva al nostro divino Sposo e facciamogli un continuo sacrificio del nostro corpo e della nostra anima. Nella bontà sua infinita unirà questo sacrificio a quello che Egli offerse in croce per noi al Padre, acciò abbia quel valore che la volontà nostra avrà meritato, benchè piccole sieno le opere.

Piaccia al Signore, sorelle e figlie dilette, che abbiamo a vederci tutte in luogo dove sempre il lodiamo; e dia Egli a me grazia da ritrarre nella mia

vita alcun poco di ciò che v' ho detto in questo scritto, pe' meriti del divino Figliuolo che vive e regna nei secoli. Ah! ben vi so dire che provo una confusione estrema in vedermi siffattamente imperfetta, e però vi prego, per amore di quel Signore medesimo, a non dimenticare nelle orazioni vostre questa povera meschinella. (*Cast. Inter., Mans. VII, c. IV*).

30..... Gli straordinarii favori onde grazia Iddio le anime, non hanno da mettere in noi paura altrimenti. Andiamo ben persuase, che, camminando noi con coscienza pura ed attenendoci all' indirizzo dell' obbedienza, ci troviamo al sicuro di ogni pericolo. No, adoprando noi così, Dio non permetterà mai al demonio d' ingannarci per guisa da recar danno alle anime nostre: per contrario, lo spirito delle tenebre sarà esso l' ingannato. E, come il sa molto bene, il male che ci fa è per mio avviso minore assai che non quello che c' incoglie per fatto dell' imaginazione, de' mali umori, e della malinconia in ispecie: perocchè noi donne siamo naturalmente fievoli, e l' amor proprio che regna in noi è mirabilmente sottile. Assai persone, così uomini come donne, ed in particolare alcune religiose de' monasteri nostri, s' abatterono spesso a manifestarmi il lor interno, ed io ebbi chiaramente ad avvedermi com' esse s' ingannassero senza volerlo: l' errore loro, secondo ch' io credo, era in parte artificio del demonio anelante sempre di trarci in inganno: tuttavia, fra tante persone, non una ne ho vista che Dio abbia abbandonata. Il pietoso Signore, mettendole a siffatta prova, vuole senza fallo renderle più forti, e dare loro una

conoscenza sperimentale di tali stati diversi. (*Fondazione, c. IV*).

DICEMBRE



Mali considerabili della malinconia e rimedii da apporle.

1. Tante sono le invenzioni che sa trovare la malinconia per seguire sue voglie e capricci, che conviene studiarle e conoscerle, chi voglia ben condurre le persone che ne sono travagliate, ed impedire che facciano altrui danno.

Dove è da avvertire anzi tutto come tali persone non sono tutte difficili ad un modo da governare. Quelle ad esempio che sono umili, che hanno carattere dolce ed in ispecie buon intendimento, rinconcentrano in loro stesse la propria pena, e non fanno altrui alcun male. Vuolsi in secondo luogo notare, varii esservi gradi di malinconia.

Certo, io sono di parere che il demonio spesso e volentieri si vale di quest'umore, qual di un mezzano, per tessere insidie alle anime; e però è da usar gran vigilanza. (*Fondaz., c. VII*).

2. Perocchè, primo e principale effetto della malinconia, è di asservir la ragione: l'anima resta come nelle tenebre: ora, in istato tale di cose, che non faranno le passioni? Non aver più libero l'uso della

ragione è in qualche modo trovarsi nello stato di chi è demente. I malinconici, per vero dire, ancora non sono a tal termine; ma il male loro dà più pena. Ed in vero, che vi è mai di sì intollerabile che di avere a trattare come creature ragionevoli persone, la cui condotta non è più ragionevole al tutto?

Quelle che sono totalmente dominate della malinconia degne sono certo di una gran compassione, ma lo stato loro non ispira pericolo alcuno per gli altri. Se vi è un mezzo per soggettarle o dominarle, quest'è di tenerle in dovere col timore. (*Fondaz., c. VII*).

3. Vi sono persone in cui ha cominciato appena sì reo malore: ancora non è esso altamente radicato, benchè già si palesi per quel pestifero umore e mostri pullulare da sì funesta ceppaia. Con esse pure, ove altre arti non bastino, si vuole usare il rimedio medesimo. Si valgano le superiore delle penitenze dell'ordine, e facciano di tenerle soggette in maniera che intendano come mai non hanno ad uscir colla loro, molto o poco che sia, nè riuscire a seguire mai i loro capricci. Perocchè, se una volta si avvedono aver talora a ciò bastato i loro clamori e le smanie che loro ispira il demonio per perderle, il loro male è senza rimedio, ed una sola basta a mettere in iscompiglio tutto un monastero. Il perchè, come la poverina non ha forza in sè stessa, nè chi l'aiuti a difendersi contro gli artifizii del nemico che le turba la fantasia, è necessario che la superiora vada con grandissimo avvertimento pel governo di lei non pur esteriore, ma anche interiore. Più che la ragione è debole ed oscurata nella inferma,

più conviene che sia chiara ed illuminata nella superiore, acciocchè non incominci il demonio a soggettare quell'anima, pigliando per mezzo questo male. (*Fondazione, c. VII*).

4. Vi sono de' tempi in cui questo domina con tal impero, che sopraffà al tutto la ragione: allora l'inferma, per istravaganze che faccia, non peccherà più che non farebbe in istato di vera demenza. Ma quelle che non istanno a tal termine, e, sebbene hanno la ragione inferma, conservano tuttavia qualche poco di lume, ed in altri tempi stanno bene e in cervello, è necessario che nei periodi in cui più le tormenta la malinconia non comincino a prendersi la menoma libertà, acciocchè poi ne' lucidi intervalli non vogliano più seguire che i loro capricci: è questo un terribile artificio del demonio, contro cui bisogna premunirle. Se si studiano d'avvicino queste persone, si vedrà che ciò in cui danno maggiormente, è volerla spuntare a fare ogni loro volontà, dire tutto quello che viene loro alla bocca, osservare attentamente i difetti altrui per iscusare poi i proprii, e finalmente soddisfarsi in che loro gusta. Ora in istato tale, senza principio interiore di resistenza e colle passioni immortificate e che tutte cercano il loro alimento, che diverranno queste infelici se un' autorità intelligente e vigorosa non vegli su loro? (*Fondazione, c. VII*).

5. Bisogna dunque, ripeto, per tutte le vie possibili forzarle a sommettersi. La esperienza che ne ho fatta molte volte mi ha mostrato esser questo l'unico rimedio. Se non basteranno le parole, si ponga mano

a' castighi, se non basteranno i piccoli, si venga ai rigorosi. Se non basterà tenerle rinchiusse un mese, si tengano quattro. Sarà il colmo della carità l' usare verso loro di simile rigore. Non potrei abbastanza insistere su questo avviso, tanto importante. Alcune volte, ne convengo, non sono padrone di sè; ma spesso anche hanno abbastanza ancor di ragione per poter peccare, e tale stato è di sommo pericolo: questo non cessa che quando il male loro toglie interamente il libero esercizio della ragione, chè allora più non hanno a rispondere de' loro atti o parole. Gran misericordia usa dunque il Signore alle persone che sono dominate da questo male, quando fa loro la grazia di sommetterle ad un superiore che le governi, dacchè qui consiste tutto il loro bene, a cagione del pericolo che ho detto. Però, se qualcuna di esse si abbatte a leggerè questi avvisi, la scongiuro in nome di Dio a riflettere che dalla sua fedeltà a metterli in pratica dipende forse la sua eterna salute. (*Fondaz., c. VII*).

6. Io conosco persone ridotte a tale dalla malinconia che sembrano ad un pelo di perdere totalmente il cervello, ma sono anime tanto umili e tanto timorate di Dio che, per istemprarsi che facciano in lagrime nel loro secreto, mai non si scosterebbero un punto da quanto viene loro comandato, e portano in pace il lor male, come un altro qualunque le loro sorelle. Sebbene è vero che il loro è un vero martirio; ma grande ne sarà pure la gloria loro in cielo, e, facendo il lor purgatorio in questo mondo, più non l' avranno a fare nell' altro. Ma torno a dire, che, quanto alle malin-

coniche le quali non si volessero arrendere di buon grado, bisogna che le superiore ve le costringano. Nè si lascino queste ingannare da una compassione mal intesa, non fesse i coloro mali esempi non avessero per sorte a mettere in iscompiglio tutte le altre. (*Fondazione, c. VII*).

7. Se non avessero man ferma, oltrecchè lascerrebbero la riottosa nel pericoloso stato in cui si trova, ne potrebbe nascere un altro gravissimo inconveniente, e quest'è, che le altre, al veder solo l'esterna loro piacevolezza e non l'interno travaglio che premono in cuore, potrebbero benissimo persuadersi, tanta è la miseria della natura nostra, che esse pure sono malinconiche, per farsi così sopportare. Il demonio non mancherebbe poi certo di aiutar una mano a farlo loro credere daddovero, e verrebbe in questo modo a menar tal guasto nella comunità, che, quando si venisse poi a scoprirlo sarebbe difficile assai il rimediarvi. E tanto importa di prevenire un male di simil genere, che non si ha da tollerare veruna trasgressione; e, se la suora malinconica resisterà alla obbedienza, la paghi quanto la sana, e non le si perdoni cosa veruna; pur ad una mala parola che dica ad una sorella, sia castigata; ed il medesimo s'intenda di ogni altra cosa somigliante. (*Fondazione, c. VII*).

8. Parrà a primo aspetto che non sia giusto di trattare una persona inferma con eguale rigore che una sana. Ma, se così stesse la cosa, sarebbe ingiusto egualmente di legare e castigare i pazzi, e bisognerebbe permettere loro che battano ed ammazzino tutti. Mi

si creda, che ne ho fatta la prova, e, dopo usato ogni specie di rimedi, quest' un solo ne trovo per cotale infermità. E se per una funesta compassione la priora lascia prendere certa libertà a queste tali, verranno presto a segno di rendersi intollerabili; e, quand' essa vorrà rimediare al male, grande già ne avrà incorso danno la comunità. Ora dunque siccome, perchè i pazzi non ammazzino, si legano e si castigano, e bene sta di far così, quantunque faccia pietà, non avendo essi vera colpa; quanto più si ha da procurare che queste persone non vengano ad arrecare danno alle anime con le loro libertà! Ed è tanto più da così trattarle, che bene spesso, come già ho detto, io credo veramente che il male meno venga dalla malinconia, che da nature vaghe di libertà, poco umili e mal dome: quest'è, per avviso mio, e non il maligno umore, che le travaglia. (*Fondaz., c. VII*).

9. Perocchè ebbi ad osservare più volte come in presenza di persone che loro ispirino timore, ben sanno contenersi e mostrano di potere stare sopra sè. Perchè nol faranno dunque per timore di Dio? Il ripeto, ho gran timore che il demonio, sotto aspetto di questo umore, non voglia predare di molte anime. Perocchè vedo che se ne parla ben più ora che addietro, e vi è chi ogni propria volontà chiama già malinconia. Il perchè sono d' avviso che ne' monasteri nostri e in tutte le case religiose, si abbia a proscrivere insino al nome di malinconia. Sì, sbandiamo dal nostro linguaggio un vocabolo che sembra trar seco l' idea di una libertà tanto contraria e dannosa allo stato religioso. Malattia

si chiami, e malattia grave, che oh! quanto lo è, e come tale si curi. A certi tempi, è molto necessario attenuare l'umore con qualche cosa di medicina, acciò si possa soffrire, e tenere queste sorelle in infermeria; ed intendano bene, quando ne usciranno per tornare in comunità, che hanno da essere umili ed ubbidienti come tutte le altre; e che, così non facendo, non varrà loro a scusa l'umore, perchè così conviene al tutto che sia, tanto per le ragioni già addotte, quanto per altre che si potrebbero addurre. (*Fondazione, c. VII*).

10. Vero è che conviene d'altra parte che la superiora, senza che le inferme se ne avveggano, si porti con esse da vera madre, loro abbia tenera compassione, ed usi tutti i mezzi che ha in mano per vedere di guarirle. Se non che, sembrerà che or mi contraddica, avendo insin qui detto che si hanno a trattare con rigore; e per esser bene intesa torno a ripetere loro che non si pensino di averla a spuntare mai, chè non la spunteranno davvero, una volta che abbiano ricevuto un comando, perchè il loro male sta in credere che hanno tal libertà; ma dico in pari tempo che se la priora prevede che, per non aver in sè forza da vincersi, le siano per fare resistenza in qualche cosa, ben potrà per prudenza lasciare di loro comandarla. Medesimamente, s'ingegni di condurle anzi con tutta quella destrezza e buona maniera che sarà necessaria, per indurle, se fosse possibile, ad assoggettarsi per amore. Questo certo sarebbe il meglio; e tal mezzo suole d'ordinario riuscire, quando si mostri di aver loro una cordiale e sincera amicizia, e si procuri di persuadernele e coi fatti e colle parole. (*Fondaz., c. VII*).

11. Deve pur sapere la superiora come la migliore industria per guarirle è tenerle occupate assai negli uffizi di casa, acciò non abbiano campo ad andare fantasticando, chè qui sta tutto il male loro. Sia pure che non disimpeguino a meraviglia i ricevuti incarichi, ma ben si potrà passar loro qualcosa, al pensare al ben altro che toccherebbe soffrire, se già più non fossero padrone di sè. E tale industria, a parer mio, è il più salutare rimedio che usar si possa. Ecco ora alcune altre savie precauzioni da usare. Non si permetta loro di fare spesso ed a lungo orazione; alle cotali converrà anzi abbreviare la durata ordinaria di tal esercizio. La orazione prolungata tornerebbe loro sommamente nocevole, perchè le più hanno immaginazione debole, ed anche senza ciò vi staranno sognando cose che nè chi le udrà nè esse medesime verranno a capo d' intendere. Di più, si abbia cura che non mangino pesce, se non poche volte, e così pure i loro digiuni non debbono essere tanto continui quanto per le altre. (*Fondaz., c. VII*).

12. Si stupirà forse qualcuno a vedere che do tanti avvisi su questo male, e non fo poi parola di tant' altri mali gravissimi che ci affliggono in questa vita e sembrano più particolarmente misero retaggio di un sesso tanto debole quanto il nostro. Il fo per due ragioni. La prima, che le persone travagliate da questo male, non vogli no credersi malate, ed anzi dicono di star bene; e, siccome non hanno febbre od altro che le costringa a stare a letto e a chiamare il medico, conviene che la priora faccia le veci di questo, essen-

dochè il presente è male più pregiudicevole a tutta la perfezione, che non alla vita corporale quelli che obbligano a tenere il letto. La seconda ragione è, che dell'altre malattie o si guarisce o si muore, ma di questa è maraviglia che si guarisca, ed appena è che si muoia, seppur non vogliamo dire che venendo taluni a perdere il giudizio incorrono in cosa peggior che la morte e per loro e per gli altri. (*Fondaz., c. VII*).

13. Per quel che è poi de' malinconici che conservano la ragione, amaro calice veramente è loro dato a bere: le interne afflizioni, le imaginazioni penose, i mille scrupoli, sono loro una specie di morte, e grande sarà certo il merito che ne avranno in cielo. Tali persone sogliono chiamare tutte codeste cose tentazioni; se finissero di capacitarsi una volta che la causa del lor male è l'umor malinconico, e non ne facessero caso, grande ne proverebbero alleviamento. Io certo porto loro la più viva compassione, ed un' eguale ne debbono lor portare quante stanno con esse. Se ciascuna di noi considera che Nostro Signore avrebbe potuto farla passare pel crogiuolo medesimo, non proverà difficoltà o pena a sopportarle, e, senza tuttavia darlo loro da conoscere, a trattarle colla più tenera carità. A Dio piaccia che siami io apposta al vero in dire quel che sia da fare a guarigione di sì reo malore! (*Fondaz., c. VII*).

Vera e falsa pace.

14..... Varie sono le maniere onde il mondo dà la sua pace, e potremmo bene talora anche noi rima-

nera prese nelle sue reti. Toccherò solamente di alcune, e non per altro se non se per destare in noi un profondo rimorso del non essere finora per colpa nostra salite ad una amicizia sì eccelsa, contentandoci di un grado assai basso ed imperfetto. Oh Gesù mio! Oh! no, non istaremmo paghe davvero a così poco, se avessimo sempre innanzi il gran premio che voi ci serbate in cielo; oltre che quando l'anima sia giunta a quel grado sì sublime, voi le fate gustare anche qui in terra un vero paradiso. Oh quanti si rimangono vilmente alle falde del monte, che con un po' più di generosità potrebbero toccarne facilmente le più alte cime! Già vel dissi in altri miei scrittarelli, ed ora colgo volentieri l'occasione di ribadire vie meglio questo punto: tutto il male sta nell' avere poca generosità. Studiatevi dunque di aver sempre pensieri robusti e magnanimi desiderii, e il Signore vi sosterrà con la sua grazia, sicchè siate generose altresì nelle opere. Credetemi, questo è ciò che importa grandemente. (*Conc. sull'amor di Dio, c. II*).

15. Vi ha delle anime che posseggono sì l'amicizia di Dio, perchè hanno ben confessati i loro peccati, ma di lì a pochi giorni tornano alle medesime. Questa davvero non è punto l'amicizia tanto sospirata dalla sposa. Voi dunque, figlie mie, badate bene a non tornare sempre a' piedi del confessore con le stesse mancanze. È vero che non siamo impeccabili, ma almeno vediamo di non ricadere sempre nei medesimi difetti; se no metteranno le radici, e riuscirà poi cosa dura a svellerli, e saranno forse anco tristo seme di

molti altri. Se noi piantiamo un arboscello da nulla, e ogni giorno abbiamo cura di annaffiarlo, mette poi le barbe e fa fusto, di guisa che a sradicarlo ci vorrà la vanga, e per giunta anche la scure. Così è delle mancanze, eziandìo se leggere, in chi vi ricasca ogni giorno, e non si cura di emendarsene; è un mezzo miracolo se poi si riesce a distruggere quella mala radice. Laddove quando vi si casca una volta, o anche dieci, e subito si mette mano a sterparle, non ci vuole quasi fatica. Questo dunque conviene che chiediate al Signore nella orazione, chè da per noi non possiamo nulla, se non forse aggiungere di peggio alla nostra debolezza. (*Conc. sull' amor di Dio, c. II*).

16. Pensate che in quel giudizio tremendo che dovremo sostenere alla nostra morte, gran conto si avrà da rendere anche di ogni ombra d'imperfezione. Massime noi che fummo scelte in ispose da quel Gesù che dovrà giudicarci. Oh figlie mie, quanto è sublime ed ineffabile questa dignità di spose di un Dio! E quanto converrebbe che stessimo sempre vegliando su di noi stesse, a fine di piacere in tutto al nostro Re e Signore! Ma, oh Cielo! qual tristo contraccambio rendono a Dio della sua amicizia certe anime, che, come testè io diceva, tornano sì presto ai peccati di prima! È vero che la misericordia di Dio è grande, chi non lo sa? è infinita: nè sarà mai possibile trovare un amico dolce e paziente al pari di Lui. Infatti nel mondo un torto, un minimo sgarbo che un amico faccia all'altro amico, basta a gittare tra quei due cuori il sospetto e la divisione, l'offeso se la lega ad un dito, ne è più possibile che

si guardino l' un l' altro con quel buon occhio di prima. Laddove quante e quante volte codeste anime tornano a rompere l' amicizia con Dio, e quanti anni Gesù le aspetta per istringerle nuovamente al suo seno! Siate mille volte benedetto, o mio Signore, che ci sopportate con sì tenero affetto, sicchè pare dimentichiate la vostra maestà e grandezza a fine di non punire come si meriterebbe un tradimento sì iniquo. Malgrado tutto questo, grande è il pericolo che corrono tutte queste anime; perchè, quantunque Dio sia un abisso di misericordia senza limiti, pure se ne veggono non poche qua e là colpite da morti improvvisate ne' loro peccati. Gesù ci liberi, figlie mie, dal cader mai in uno stato di sì orrendo pericolo. (*Conc. dell'amor di Dio, c. II*).

17. Evvi un' altra maniera di pace che dà il mondo alquanto meno rea della precedente, ed è di quelle anime che hanno fermo nel loro cuore di non mai offendere Dio mortalmente. E certo, chi conosca la sentina orribile di vizi che è il mondo, lo stare sempre lontanissimo dalle colpe mortali non è poco. Se non che tali persone, sebbene paia loro di essere fermissime di voler fuggire le colpe gravi, pure non posso credere che qualche volta non ci caschino. E non può essere altrimenti, da che esse non si danno alcun pensiero delle colpe veniali, in cui pure sdruciolano più e più volte ogni giorno, e quindi si trovano sempre a undici oncie dal peccato mortale. E che sugo c'è, van dicendo, e le ho udite io stessa con le mie orecchie, che sugo c'è a logorarsi il cervello per coteste scipitezze? Alla fine dei conti un po' di acqua

benedetta, o qualche altra divozioncella istituita dalla Chiesa Madre nostra cancella ogni cosa. Cotesto modo di ragionare fa pietà. Per amor di Dio, figlie mie, guardatevi con cento occhi dal commettere mai anche l'ombra del peccato veniale col pensiero che presto si cancella. Quando per isventura si casca, il ricordarci del rimedio, e correr subito ad adoperarlo sta bene, ma fare il male per ciò appunto che è pronto il mezzo di ripararvi è cosa da dissennati. (*Conc. sull'amor di Dio, c. II*).

18. Troppo gran fortuna è l'aver sempre la coscienza sì pura e netta, che nulla ci vieti di chiedere al Signore quella perfetta amicizia che brama ardentemente la Sposa, amicizia lontana le mille miglia da quella in cui si riposano stoltamente le anime che or ora io diceva. Cotesta è un'amicizia da non fidarsene punto, perchè cerca ghiottamente le dolcezze terrene, che sono un veleno per l'anima, e la trascinano sempre più giù nella tiepidezza, sicchè neppure si avvede se i peccati che commette sieno mortali o veniali. Dio ci tenga sempre lontanissime da una tale cecità! perchè, non parendo loro di avere sulla coscienza quei peccatacci che veggono in altri, non si danno pensiero di nulla; ma è chiaro che non hanno punto di umiltà, poichè credono gli altri più rei che non sono essi. E chi sa, forse quei poverini sono assai meno colpevoli di chi li giudica sì severamente, perchè se hanno gran peccati, sanno pure lavarli col loro pianto, e talora con sì vivo dolore, e con un proposito così fermo e sincero, che forse riusciranno a non offendere più Dio nè con colpe mortali, nè con veniali. Ma costoro che si fanno giudici degli altri, poichè

non veggono in sè certi vizi più orribili, si pigliano volentieri tutte le loro soddisfazioni; e par loro di far gran cosa col recitare fedelmente le loro preghiere, mentre di tante coserelle non al tutto leggiere non si fanno uno scrupolo al mondo. (*Conc. dell' amor di Dio, c. II*).

19. Vi ha pure un' altra guisa di amicizia e di pace, onde Nostro Signore dà a gustare un primo saggio a certe anime, che sono risolutissime di non volergli fare il minimo sgarbo, ma che pure non fuggono sempre le occasioni. Coteste persone, avvegnacchè dieno ogni giorno qualche tempo all' orazione, e Dio le accarezzi non di rado con dolcezze di paradiso e con lagrime, con tutto questo non hanno il coraggio di rinunciare in perpetuo ai godimenti terreni; vagheggiano nel loro cuore una vita tutta di comodità e di delizie, ed insieme tutta fiore di onestà; e par loro che a vivere quaggiù contenti non si possa fare a meno di quelle agiatezze. Senonchè tante e sì strane sono le vicende, cui va soggetta la nostra vita, che io credo sarà un mezzo miracolo se esse riescono a tenersi sempre salde nella virtù. Giacchè non sapendosi mai staccare per bene da quel dolce dei piaceri, presto verranno meno nella via del Signore, di continuo infestate da nemici mortalissimi, pronti sempre a farci inciampare e cadere nei loro agguati. Non è questa, nè davvero, l'amicizia che chiede la Sposa de' Cantici, e voi non dovete punto curarvene. Fuggite, fuggite, quanto potete ogni più piccola occasioncella, se vi preme di andare sicure, e correre a gran passi nella santità. Qual motivo mi spinga a dirvi queste cose io non lo so, ma

certo non può essere altro che il desiderio di farvi accorte del gran pericolo che si corre, quando non ci dà il cuore di staccarci risolutamente da tutte le soddisfazioni terrene, il che pure ci salverebbe da un monte di difetti e di croci. (*Conc. sull'amor di Dio, c. II*).

20. Le maniere onde il Signore comincia a stringere amicizia con le anime, sono tante, che a volerle descrivere tutte, quante ne ho conosciute, benchè io non sia che una povera donnuccia cortissima d'intelletto, non la finirei più; quante più ne saprebbero i confessori, che hanno continuo le mani in queste materie di spirito!

Confesso il vero che io non sono mai riuscita a capire certe anime, cui sembra non manchi nulla per possedere la perfetta amicizia di Dio. Vi conterò di una persona, con cui non ha gran tempo ebbi a trattare molto intimamente. Era questa una Signora che bruciava dal desiderio di comunicarsi spesso; dalla sua bocca non usciva mai una parola di mormorazione, e nell'orazione si squagliava e si disfaceva tutta in tenerezze celesti. Essa viveva tutta sola e ritirata in una casa che era sua: era poi di carattere sì dolce che qualunque cosa le fosse detta non si indispettiva, nè rompeva mai in parole di stizza; e questo era pure un bel tratto di virtù. Non le era mai sorta in cuore la voglia di maritarsi, ed ora non era più in età da ciò. Era pure stata bersaglio a mille guise di contraddizioni, e nulla avea potuto turbare il sereno della sua pace. Tutte queste cose mi pareano segni chiari di un'anima di non ordinaria santità e di grande orazione.

Non venendomi mai fatto di osservare in lei nulla che offendesse Dio e credendo certo che se ne guardava più che dal fuoco, io l'avea da principio in grande stima e venerazione. (*Conc. sull'amor di Dio, c. II*).

21. Ma quando poi l'ebbi tastata un po' meglio, m'accorsi che tutta quella calma sì inalterabile non l'avea se non se dove non si trattava punto della sua riputazione; se nulla veniva stuzzicata su questo, la poverina ne provava un crudele martirio. Vidi che pigliava sibbene in pace ciò che le si diceva, ma era gelosa al sommo dell'onor suo, e gonfia di sè stessa come un pallone. Vidi che era estremamente curiosa di sapere tutte le novelle che correvano alla giornata, e siffattamente schiava delle sue comodità, che io stupiva come potesse anche un'ora solo durarla costante nella sua solitudine. Quanto essa faceva tutto, le sembrava schietto e dorato, senza ombra di difetto; e su certi punti mi recava tali ragioni che mi sarebbe sembrato di offenderla a giudicarne altrimenti; ma in certi altri la colpa era troppo chiara, benchè essa non sapesse vedercela. Di tal guisa mentre tutti l'avevano in istima di gran santa, io ne sentiva pietà; e più ancora quando mi venne fatto di scoprire, che tutta quella guerra che si era scatenata contro di lei, era stata mossa in gran parte per colpa sua. Da quel momento nè il suo vivere in solitudine, nè la sua santità non mi fecero più punto d'invidia. Quest'anima con altre che conobbi in vita mia, che ora mi tornano a mente, e che si credevano essere gran sante, mi fecero paura senza paragone di altre moltissime che io trovai immerse miseramente in mille

peccati. Pregate, figlie mie, il Signore che ci dia lume, e ringraziatelo colla faccia per terra dell' avervi condotto a vivere in questi nostri monasteri, dove per quanto il maligno spirito adopera i suoi ferruzzi, non può mai illudervi sì malamente, come fa con coteste beate che vivono comodamente in casa loro. (*Conc. sull' amor di Dio, c. II*).

22. Vi ha nel mondo certe anime che sembra potrebbero metter l' ale, e volarsene diritte al paradiso, giacchè, secondo che loro detta il cervello, non torcono mai di un pelo dal retto sentiero della perfezione, ma sono anime chiuse, nè vi è chi possa penetrare colà entro. Nei nostri monasteri non ebbi mai d' impazzare di molto per iscoprire l' interno delle religiose, giacchè esse non si regolano col loro proprio cervello, ma sì con quello dell' ubbidienza. Laddove quei che vivono nel mondo, ancorchè forse desiderino sinceramente di conoscere sè stessi a fine di piacere meglio al Signore, non ne trovano la via, perchè fanno in ogni cosa la loro volontà, e avvegnachè talora si mortifichino, non lo fanno mai tanto quanto le religiose. Qui per altro è da fare un' eccezione, ed è di alcune anime, cui Dio per vari anni fu sempre largo de' suoi lumi celesti, e che vivendo nel mondo s' ingegnano di trovare tali maestri di spirito, i quali sappiano penetrare ben addentro ne' loro cuori, e stanno fedelmente alla loro ubbidienza; giacchè la vera umiltà non si fida mai di sè stessa, e chi è schiettamente umile, quantunque sia molto innanzi nella conoscenza delle vie del Signore, si soggetta sempre di buon grado al giudizio de' suoi direttori. (*Conc. sull' amor di Dio, c. II*).

23. Vi sono pure altre anime, che riuscite per divina misericordia a conoscere il nulla che sono tutte le cose di quaggiù, hanno dato un addio irrevocabile a quanto il mondo ha di ricchezze e di godimenti, e menano la loro vita in asprissime penitenze, ma poi guai a toccarle sull'onore: ne sono tenerissime. Quindi mentre ardono del desiderio di piacere a Dio, badano sottilmente a non dispiacere al mondo in nulla. Queste due cose, ben lo vedete, figlie mie, fanno a cozzi tra loro; ed il male si è che esse non si avveggono dell'inganno, e chi la vince in esse il più delle volte non è Dio, ma sibbene il mondo. Coteste persone non possono patire che si dica nulla contro di loro, e avvegnachè nel fondo della loro coscienza veggano troppo bene che quelle cose sono vere, con tutto questo non vi si sanno rassegnare. Esse non abbracciano la croce, la trascinano malamente, e per questo appunto la Croce le opprime e le schiaccia, e fui per dire le stritola sotto il suo peso, laddove chi se la reca in sulle spalle con amore sente quanto dolce peso ella sia, e di ciò non è punto a dubitare. È chiaro più che il sole che non è neppur questa l'amicizia che chiede la Sposa. (*Conc. sull'amor di Dio, c. II*).

24. Quindi, figlie mie, poichè vi siete strette al Signore con quel voto, ch'io dicea da principio, vegliate attentissimamente sopra voi stesse, a fine di non appartenere al mondo per nessuna cosa che sia, e non darvi mai alcun pensiero di esso, giacchè da lui non potreste avere altro che dispiaceri. Or che avete lasciato il più, rinunziando al mondo, a' suoi godimenti, e alle

sue ricchezze, tutti beni falsissimi, che purtroppo incatenano il cuore, perchè non vi risolvete di lasciare il meno, troncando l'ultimo filo che vi tiene ancora legate al mondo? Voi non immaginate alle mille miglia ciò che vuol dire l'avere pur sempre qualche ombra di relazione con esso. Per liberarvi da un dispiacere che egli potrebbe recarvi con un frizzo, con un motto beffardo, voi vi mettete in un ginepraio di mille riguardi e mille obbligazioni, le quali per chi ama piacere al mondo sono tante, che a volervele qui noverare tutte, una per una, dovrei allungarmi di soverchio, e forse non me la caverei troppo felicemente. (*Conc. sull' amor di Dio, c. II*).

25. Veniamo ora ad un altro genere di persone, con cui converrà ch'io faccia punto su questa materia. Sonvi certe anime, che a prima vista le direste un perfetto modello di santità, e che nientedimeno, non che correre generosamente fino ad acquistare la perfetta amicizia di Dio, si arrestano a mezza strada. Esse non si curano punto delle dicerie del mondo, ma non sono gran fatto avvezze a fare violenza a sè stesse, e a negare la propria volontà. Quindi è evidente che non l'hanno ancora rotta per bene col mondo. A sentire costoro paiono pronti a gittarsi ad ogni sbaraglio per la santità; ma se venga loro presentato un progetto, onde si spera gran gloria di Dio, corrono subito col pensiero al pericolo di poterne forse scapitare nell'onore, e dell'onore di Dio poco o nulla si curano. Non si accorgono i poverini dell'insidia che loro tende il demonio, anzi nell'atto stesso che si mettono in gran

paura dei mali gravissimi, che potrebbero seguire dall'esecuzione di quel progetto, giurerebbono che essi non hanno altro in mira che l'onore di Dio. Pare proprio che il maligno spirito si prenda il gusto di dipingere alla loro fantasia un finimondo di cose tutte nere e paurose, che chi sa quanti anni dovranno correre prima che avvengano. Costoro non ci sarà pericolo che come san Pietro si gettino coraggiosamente in mare, nè che imitino tanti Santi, i quali si recarono a gran ventura di rinunciare a quanto il mondo ha di più dolce, e dare eziandio la vita per la salute delle anime. Anche essi vorrebbero avere la gloria di condurre a Cristo un gran numero di anime, ma a condizione che non avessero mai a scomodarsi di troppo, nè trovarsi mai a fronte di qualche grave pericolo. La fede in essi è poco meno che spenta, perchè avvezzi a far sempre la loro volontà. (*Conc. sull'amor di Dio, c. II*).

26. Ma ciò che mi ha fatto maggiormente stupire si è il vedere, non nei conventi di frati e di monache, ma nel mondo, sì poche persone che lascino interamente a Dio il pensiero di provvederle del necessario alla vita. Io non conosco che due che vivono con questo pieno abbandono nelle mani di Dio. I religiosi già lo sanno che i superiori ci pensano, e chi è entrato in religione non per altro che per servir Iddio, credo certo non si darà un minimo pensiero di questo; ma quanti ve n'ha, figlie mie, che non si sarebbero mai spogliati di quel che possedevano nel mondo, se non avessero avuto questa sicurtà! In altri miei scritti trattando della perfezione religiosa, vi parlai più volte di

queste anime di poco cuore, e vi mostrai quanto gran torto fanno a sè stesse, e quanto sia bello il bramare grandi patimenti, ed il bruciare di grandi desiderii, poichè le opere nostre sono così piccine. Quindi io non mi tratterrò più oltre su questo punto, benchè vi confesso che non mi sazierei di parlarne. (*Conc. sull' amor di Dio, c. II*).

27. Voi intanto, figlie mie, poichè il Signore vi ha chiamato ad una vita sì santa, sì celestiale, servitelo con un cuore caldo di queste brame infocate, e la vostra anima, che nell' ampiezza del suo zelo deve abbracciare tutto il mondo, non si restringa ad un angolo della cella. I religiosi, e più ancora le religiose che non possono coi loro ministeri lavorare alla conversione de' peccatori, conviene si struggano continuamente di accesissimi desiderii di salvar anime. In questa guisa la loro orazione acquisterà una potenza ammirabile; e chi sa forse un giorno, in vita, o dopo la loro morte Dio farà che questo loro zelo apostolico che le divora, trionfi di molti e molti peccatori, come vediamo ora accadere in grazia del santo religioso Frà Diego di Alcalà. Non era egli che un povero converso, la cui vita fu tutta spesa in servire a' suoi religiosi fratelli; e dopo tanti anni da che è volato al Cielo, Iddio fa risplendere di novella gloria il suo nome, per darci in lui un nuovo sprone alla santità. Dio ne sia mille volte benedetto. Se dunque, figlie mie, il Signore per sua misericordia ha acceso in voi questa bella fiamma di grandi desiderii, consolatevi, poco vi manca oggimai per arrivare a quella amicizia e pace, che è la brama più ardente della Sposa. Non vi restate mai dal chie-

derla ogni giorno con infocati sospiri e con lagrime; fate quanto potete dal canto vostro a fine di muovere lo Sposo a concedervi un sì caro dono. Conciossiachè è ben vero che cotesta sete insaziabile della salute delle anime non è propriamente l'amicizia tanto sospirata dalla Sposa, ma è pure un gran pegno di amore, quando Gesù ci ispira cotesta brama sì accesa di fare gran cose per la sua gloria; perchè questa sveglierà in noi un grande amore all'orazione, alla umiltà, alla penitenza ed a molte altre virtù, le quali ci renderanno degne del bacio dello Sposo. Sia sempre benedetto il Signore che è con noi sì liberale de'suoi favori. (*Conc. sull'amor di Dio, c. II*).

Insigne modello di santità.

28. Oh! qual perfetto imitatore di quel divin Modello ci ha Dio testè rapito, chiamando alla gloria il benedetto Frà Pietro d'Alcantara! Il mondo, si va dicendo, non è più capace di tanta perfezione: i temperamenti sono ora più deboli, nè più sono già i tempi di una volta. Ora era pur del presente secolo codesto sant'uomo, ed il suo maschio fervore pareggiava nondimeno quello degli antichi tempi, e però teneasi il mondo sotto a piè. E, benchè non si vada a pie'scalzi, nè si faccia così aspra penitenza com'egli, molte cose vi sono, in cui, noi possiamo praticare il disprezzo del mondo, e le quali il Signore ci fa tosto conoscere quando in noi scorge coraggio. Ed oh! quanto grande deve averlo concesso Iddio a questo santo che dico,

per fare quarantasett'anni di quella così austera penitenza che tutti sanno. Eccone alcune particolarità, cui godemi l'animo di poter riferire, e della cui esattezza posso far fede. Dalla stessa sua bocca le risseppi, insieme ad un'altra persona, da cui poco si guardava. Quanto a me, se le ho sapute, lo debbo all'affezione che mi portava: nostro Signore gliela avea posta in cuore, affinchè prendesse le mie difese e m'incoraggiasse in un tempo in cui il suo appoggio tanto mi era necessario, come si è visto e si vedrà ancora dal mio racconto. (*Ist. della propria vita, c. XXVII*).

29. Or bene ci disse come per ispazio di quarant'anni, salvo il vero, non avea dormito più, tra notte e dì, di un'ora e mezzo; e ci soggiungeva, che di tutte le sue mortificazioni, quella che più g'i era costata ne' principii, era stata codesta di vincere il sonno; e per tale effetto stava sempre o in ginocchioni od in piedi. Quel po' di riposo che concedeva alla natura lo prendeva seduto, con la testa appoggiata ad un cavicchio che a tal fine teneva piantato nel muro; prenderlo a giacere, avesse pur voluto, non poteva, perchè la sua cella, come si sa, non era lunga più di quattro piedi e mezzo. In tutti questi quarant'anni non si pose mai in testa il cappuccio, per sole o pioggia che facesse. Nulla mai portò a' piedi, e indosso, senz'altro a carne, non più di una vesticciuola di rozzo bigello, e questa ancora più stretta che fosse possibile, e sopra un mantello del medesimo panno. Diceami che ne' gran freddi se lo levava, e lasciava la porta e la finestrina della stanzuccia aperte: richiudevale poi, e

rimettevasi il povero mantelluccio, e questa era, ci diceva egli, la sua maniera di contentare il corpo, perchè riposasse più riparato. (*Ist. della propria vita, c. XXVII*).

30. Il suo mangiare per ordinario era ogni tre di una volta; e, come io ne mostrava maraviglia, mi disse ch'era cosa possibilissima per chiunque vi si fosse avvezzato. Un suo compagno mi raccontò come gli accadeva talvolta di star otto giorni senza mangiare. Il che doveva avvenire, penso io, stando egli in orazione, perchè aveva grandi rapimenti ed impeti di amor di Dio, come ne fui una volta testimonio io medesima. La sua povertà era estrema e tale la mortificazione, fin dalla sua gioventù, che mi confessò confidentemente essergli avvenuto di stare tre anni in una casa del suo Ordine, senza conoscere alcuno de' religiosi fuorchè al suono della voce, poichè mai non alzava gli occhi, così che non avrebbe potuto andare ne' luoghi ove lo chiamava la regola, se non avesse seguito gli altri frati. E lo stesso gli avveniva nelle strade. (*Ist. della propria vita, c. XXVII*).

31. Molti anni erano già che non affissava donne in volto, ma mi confessò che, all'età in cui era giunto, già era per lui lo stesso il vederle o non le vedere: ben è vero che già era molto vecchio quando lo venni a conoscere, e talmente era estenuato il suo corpo, che non sembrava formato che di radiconi di albero risecchi. Ciò non pertanto, con tenore di vita sì austero, affabilissimo era, e, sebbene di poche parole, e rado non interrogato parlasse, i suoi detti condiva sempre di sapore singolare, uomo che fu di bellissimo ingegno.....

Questo sant' uomo è morto come era vissuto, esortando ed animando i suoi fratelli. Quando vide che il suo termine si approssimava, recitò il Salmo: *Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi*, e, postosi inginocchiato, spirò.

Volle il Signore nella sua bontà che, da quel giorno in poi, mi abbia egli assistita ancor più che non già in vita: ne ho ricevuto utilissimi consigli in varie contingenze. L' ho visto molte volte tutto risplendente di gloria. Nella prima di tali apparizioni mi disse: *O felice penitenza che mi ha meritato una gloria sì grande!* e molte altre cose..... Eccolo dunque il termine di una vita sì austera: un' eternità di gloria! Dacchè ritrovasi in cielo, sembrami che mi consoli assai più che non quando era in terra. Nostro Signore mi disse un giorno che non gli si domanderebbe cosa, in nome di questo suo fedel servitore, ch' Ei non la concedesse. L' ho spesso pregato di presentare al Signore le mie domande, e sempre le vidi esaudite. Lode, lode senza fine a questo Dio di bontà! Amen. (*Ist. della propria vita, c. XXVII*).

=====
CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA.
=====

TESORO DI MASSIME

DI

PERFEZIONE CRISTIANA

TRATTE DALLE OPERE

DI SANTA TERESA

Gennaio



1. A misura che crescono i peccati, va mancando il gusto e la soavità per le cose che riguardano la virtù.

2. Non possono porsi d'accordo queste due cose affatto tra loro contrarie: vita spirituale e gusti sensuali.

3. L'anima che persevera nell'esercizio dell'orazione, ancorchè cada in mille maniere, è da tenersi per certo che Iddio finalmente la trarrà fuori dai pericoli, e la condurrà a salvezza.

4. È falsa umiltà non conoscere i doni e le grazie che Dio ci va facendo, perchè senza tal conoscenza, come ci ecciteremo ad amarlo?

5. Oh virtù dell'obbedienza che tutto puoi!

6. Purchè andiamo con semplicità dinanzi a Dio, studiandoci di piacere a Lui solo e non agli uomini, ne otterremo forza per vincere ogni tentazione di vanagloria.

7. Se non ci risolviamo di dare a Dio tutto intero il nostro affetto, neppure a noi verrà dato tutto insieme il tesoro dell'amor suo.

8. Qualunque nostra diligenza giova poco, se non diffidiamo di noi stessi e non poniamo la nostra confidenza in Dio.

9. Incominci l'anima a non ispaventarsi della croce, e vedrà come Iddio l'aiuti

a portarla: e proverà contentezza di spirito e scorderà il profitto che sarà per trarne.

10. Tutto l'edificio dell'orazione ha da essere fondato sull'umiltà: e quanto più ci vedremo appresso a Dio, tanto più dee crescere questa virtù; altrimenti non si farà alcun guadagno.

11. Tralasciare l'orazione, vale quanto perdere la buona strada.

12. Nessuno che abbia incominciato ad attendere all'orazione si sgomenti per caduta che faccia: perchè se persevera in quella, stia pur certo che verrà condotto a salvamento.

13. Procuriamo di guardare sempre le virtù che veggiamo in altri, di coprire i loro difetti, considerando i nostri gravi peccati.

14. La virtù dell'umiltà questo ha di eccellente, che non v'ha opera che sia ad essa congiunta, la quale lasci l'anima inquieta.

15. Nel cospetto della Sapienza infinita, vale più un poco di studio di umiltà, od un atto di essa, che tutta la scienza del mondo.

16. Finchè staremo in quest'esiglio, quanto più uno si vedrà in alto, tanto più dovrà temere e diffidare di sè stesso.

17. Grandissima cecità si trova nel mondo in materia di dilette, poichè con essi si comprano travagli ed inquietudini anche per questa vita.

18. Alcune volte Iddio manda delle infermità e dei travagli a coloro che sfuggono dalle penitenze.

19. Tutta la vita è piena d'inganni, di doppiezze, di falsità: felice quell'anima che è tratta dal Signore a conoscere questo vero!

20. Se ancora in questa vita si vede chiaramente il premio ed il guadagno che ricevono coloro i quali lasciano affatto ogni cosa per Iddio, e lo servono, che sarà poi dell'altra?

21. Tutte le cose possono mancarci, ma Voi, o Signore del tutto, non ci potete mancar mai.

22. Con sì buon amico presente (Gesù), con sì buon duce che primo ci aperse il cammino dei patimenti, tutto si può soffrire; egli

dà aiuto e vigore; mai non ci manca, ed è amico vero!

23. L'edificio dell'orazione deve essere tutto fondato nell'umiltà, e quanto più un'anima s'abbassa, tanto più Iddio l'innalza.

24. Ha più pensiero Iddio di noi, che non possiamo averlo noi stessi; egli sa a quale officio è buono ciascuno: che serve adunque il governarsi da sè, dopo che a Lui abbiamo dato la propria volontà?

25. Iddio dà tutto sè stesso a coloro, che tutto lasciano per amor suo.

26. Se il Signore ci fa grazia che ci resti impresso nel cuore il suo divino amore, ogni cosa ci riuscirà facile, ed opereremo con sollecitudine e senza molta fatica.

27. Le affezioni che si portano a certe cose, per sè stesse non tanto cattive, bastano a distruggere e rovinare il tutto.

28. Tengo per certo che Iddio non permetterà giammai che il demonio inganni quell'anima, la quale in nessuna cosa si fida di sè stessa, e sta forte nella fede.

29. Le cose di questo mondo sono tanto vane che debbon sembrare burle e giuochi da fanciulli, onde chi pone in esse il suo affetto, è come un fanciullo, poichè attende a cose fanciullesche.

30. Chi più conosce Dio, più anche lo ama e lo loda.

31. Il demonio è amico della menzogna; anzi è la menzogna stessa, non farà quindi accordo con chi cammina nella verità.

Febbraio



1. Io non intendo certi timori: demonio, demonio, dove possiamo dire: Dio, Dio, e far fremere il nostro nemico; sapendo noi che esso nulla può fare

se Dio non glielo permette, donde ci nasce tanto timore?

2. Chi è colui che vedendo il Signore tutto coperto di piaghe ed afflitto,

non abbracci le persecuzioni, non le ami e desideri?

3. Il Signore non è accettatore di persone, tutti ama: nessuno quindi può trovare scusa, per quanto scellerato egli sia.

4. Chi sarà che vedendo i tormenti che patiscono i dannati nell'inferno, non gli paiano diletto le pene di questa terra, in comparazione di quelli, e non conosca quanto debba al Signore, per averlo tante volte liberato da quel luogo?

5. Non consiste il merito in godere e gustare, ma in patire per Iddio, operare ed amare.

6. Coi piaceri e coi pasatempi, pensiamo noi forse di godere ciò che Gesù ci ha guadagnato a costo di tanto sangue? È impossibile!

7. Ogni piccolo patimento sofferto per Iddio, è ben pagato: poichè quasi sempre è seguito da grazie copiose.

8. Tutti i piaceri terreni, benchè si potessero godere in eterno, sarebbero sempre schifosi in paragone dei dilette di spirito, che Dio ci fa provare anche

in questa vita spinosa, è come una stella di quel pelago di godimenti che ci tiene apparecchiati nell'altra.

9. Non deve l'anima troppo confidare in persona alcuna, poichè non v'ha che cosa stabilire fuori di Dio.

10. Oh che gran bene il non far caso di cosa che non sia atta ad accostarci a Dio! Questo è il camminare in verità dinanzi alla stessa verità che è Dio.

11. Dal crogiuolo della tribolazione l'anima esce come l'oro, più purificata e tersa al cospetto del Signore.

12. Le forze del demonio a niente valgono se non quando trovano anime corderde, che volontariamente loro si assoggettano.

13. Non pensi alcuno di avere acquistata una virtù, se non ne fa prova col suo contrario.

14. Facilissima è la morte per chi serve il Signore: perchè l'anima si vede in un momento libera da questa prigione, e collocata in riposo.

15. Se considerasse l'anima il niente che è il tutto

in comparazione di Dio, non so come potrebbe fermarsi in alcuna cosa creata e quanto affezionarsi ad essa.

16. Tutte le cose si veggono in Dio, il quale tutto contiene in sè stesso: credo che se ciò vedessero quei che l'offendono, non avrebbero cuore, nè ardimento di peccare.

17. Nell'udire il suono dell'oriuolo, dobbiamo consolarci pensando che ci accostiamo un poco più al momento di vedere Iddio, per essere passata quest'ora di vita.

18. L'amare Iddio con verità, è conoscere che è menzogna tutto ciò che a Lui non piace.

19. L'anima in grazia, pare tutta come uno specchio tersissimo, in cui si rappresenti Cristo: ma quando sta in peccato mortale, è come se questo specchio si coprisse di una gran nebbia, e rimanesse oscuro, onde non vi si può rappresentare nè vedere il Signore; benchè vi sia sempre presente come autore dell'essere.

20. Chi è più amato da Dio, maggiori travagli da

Lui riceve: ad essi risponde l'amore.

21. La grande bontà di Dio non manca mai di aiuto a chi si risolve di lasciar tutto per amor suo.

22. La prima pietra dell'edificio spirituale ha da essere la buona coscienza, onde dobbiamo guardarci con tutte le nostre forze, anche dai peccati più lievi.

23. Nel convertire anime, farà più uno che sia perfetto, che molti altri che tali non siano.

24. Quei che in verità avranno amato Dio, ed abbandonato le cose di questa terra, più soavemente moriranno.

25. Se attentamente consideriamo le cose di questa vita, ciascun vedrebbe per esperienza, quanto poco s'abbia a stimare qualunque piacere e dispiacere che in esso si provi.

26. Il mancare in una virtù, basta per addormentarsi nelle altre.

27. Allorchè il demonio comincia a suscitare tumulti in qualche opera, è segno che il Signore resterà ben servito in essa.

28. In tutte le cose bisogna andar con timore, mentre siamo in questa misera vita dobbiamo pregare Dio che c' insemi il retto sentiero, e non ci abbandoni.

29. Camminando con umiltà, mediante la divina

misericordia, giungeremo a que la celeste Gerusalemme, ove poco o nulla ci sembrerà, quanto si sarà patito da noi in comparazione del riposo e del bene che ivi godremo.

Marzo



1. Non ogni immaginativa è di sua natura capace a farci tenere il pensiero fisso in Dio; ma son ben capaci tutti i cuori per amarlo.

2. L' amor di Dio s'acquista risolvendo di operare e patire per Lui, e ad ogni occasione porre ciò ad effetto

3. Vedendo il demonio come non vi sia strada che conduca più presto alla somma perfezione, quanto quella dell' obbedienza, vi pone molti disgusti e difficoltà sotto colore di bene.

4. Parmi che una delle maggiori consolazioni, che possano provarsi in questa vita, sia il vedere alcune anime, le quali abbiano fatto profitto per mezzo nostro.

5. La somma perfezione non consiste in doni e favori del Signore, ma in conformare e tenere unita la nostra volontà alla sua.

6 Per grandi che siano i nostri travagli, si renderanno dolci, se conosceremo di dar gusto a Dio.

7. Per assoggettare la nostra volontà alla ragione, l' obbedienza è la strada più vera, e più certa.

8. La vera unione con Dio sta nel fare che la mia volontà sia tutta una con quella del Signore.

9. Molto più si può meritare col non mancare agli atti della comunità e alle cose comandate dall' obbedienza, che lasciandosi attrarre da un certo raccoglimento nato da inerzia e

da grande immaginazione, che non ci lascia obbedire.

10. Quanto più si vede che alcuno in qualche cosa non si sottomette all'obbedienza, tanto più chiaramente apparisce che ciò sia una tentazione.

11. Una delle cose che la libertà di spirito possiede, è il trovar dappertutto, ed il poter pensare a Dio.

12. Più ci converrà il non fare la propria volontà, che la nostra consolazione.

13. A chi molto spesso s'accosta alla santa Comunione, è necessario che conosca molto la sua indegnità, e che non si vada per proprio parere e volontà; ma per obbedienza la quale ben supplisce ogni nostro difetto

14. A Dio piace più l'obbedienza che il sacrificio.

15. Per le persone che sono dominate da umore malinconico, è grande misericordia di Dio il sottomettersi a chi le governa, consistendo in ciò tutto il loro bene.

16. Lo spirito di Dio dovunque sia, in tutto porta seco l'umiltà.

17. Non v'ha cosa che

alle anime perfette possa togliere la pace, perchè questa da Dio solo dipende; come nulla è bastevole a toglier loro solo Dio; il timor di perderlo può ad esse recar pena.

18. Grande è la misericordia di Dio, poichè paga con eterna vita e gloria la bassezza delle opere nostre, e le fa grandi, quantunque per sè stesse sian di poco valore.

19. Che le anime le quali hanno il dono dell'orazione desiderino patimenti, se stanno senza di essi è cosa molto ordinaria; ma che ritrovandosi nei medesimi travagli si rallegrino di patirli, è cosa di poco.

20. Non c'è prezzo con che si possa pagare una cosa per piccola che sia, la quale si faccia per amor di Dio

21. Non t'ingerir mai di cosa che non ti tocca, e così non conoscerai che i tuoi soli difetti.

22. Nel risolverci di patire cessa la difficoltà atteso che tutta la pena si sente un poco nel cominciare.

23. Il mancamento delle cose temporali in persone

perfette cagiona consolazione interiore, e fa loro ricordare del gran bene che Iddio tien racchiuso nella virtù.

24. Iddio non vuole più che una vera risoluzione da parte nostra, per fare poi il tutto dal canto suo.

25. Oh quanto piace al Signore qualsiasi atto che si faccia in ossequio della sua Santissima Madre!

26. Senza Voi, o Signore, che cosa son io? se non istò unita con Voi, che cosa valgo? e se mi allontanano da Voi, anche un solo istante, dove vado a capitare?

27. Non lascia Iddio di favorire i veri desiderii del

bene, acciò si pongano in esecuzione.

28. O Signore, quanto soavi sono le vostre vie! Ma chi le percorrerà senza timore?

29. Aspetta anima mia, che non sai quando verrà il giorno e l'ora, veglia però con diligenza, che il tutto passa con prestezza.

30. Dice Iddio, che se avremo dolore d'averlo offeso, non si ricorderà più delle nostre colpe. O smisurata pietà! che vogliamo noi?

31. Chi più è amato da Dio, è condotto da Lui per il cammino dei patimenti; e quanto più è amato, tanto più sono maggiori.

Aprile



1. Sebbene io ignorante non sappia parlare del Re del Cielo, nondimeno Egli è tanto buono, che non per questo lascia d'udirmi.

2. Ben parla il Signore al cuore, quando di cuore lo preghiamo.

3. Oh che buon pagatore è Iddio! come paga senza

misura! Sempre dà più di quello che gli dimandiamo.

4. Considera quanto presto si mutino le persone, e quanto poco possa tu fidarti di loro; procura pertanto di attaccarti bene a Dio che non si muta.

5. Non potendo il Signore sforzare la nostra volontà,

prende quello che gli diamo; ma non dà tutto sè stesso, finchè del tutto non ci diamo a Lui.

6. Quanto meno consolazioni esteriori avete, tanto più il Signore vi accarezzerà nello spirito.

7. Il parlare con Dio nelle orazioni vocali pensando a mille vanità, è come tenergli voltate le spalle.

8. È certo che abbiamo in noi il Paradiso, giacchè Iddio sta dentro di noi.

9. Si fa molto più, di quando in quando, con una parola del Pater noster, che con dirlo molte volte in fretta e senza attenzione.

10. O vogliamo o non vogliamo, si ha da adempiere la volontà di Dio in cielo e in terra: facciamo dunque di necessità virtù.

11. Oh che gran guadagno è lasciare liberamente la nostra volontà in quella di Dio! Oh che gran perdita non adempiere quello che diciamo nel Pater noster, quando gli offriamo la nostra volontà!

12. La forza dell'obbedienza suole agevolare le cose che pajono impossibili.

13. L'anima del giusto è un Paradiso, dove il Signore ha i suoi diporti e dilette.

14. Le anime che non hanno esercizio di orazione, sono come un corpo paralitico e storpio, il quale sebbene abbia piedi e mani, non può farne uso.

15. Non v'ha cosa mentre siamo in questa vita, che meriti nome di male, se non il peccato; poichè esso solo accumula serii mali senza fine.

16. Mentre stiamo in questa terra non v'ha cosa che debba più importarci, quanto l'umiltà.

17. A mio parere non arriveremo mai a conoscere noi stessi, se non procuriamo di conoscere Dio.

18. La imperfezione nostra davanti alle perfezioni di Dio meglio si scorge.

19. Fissiamo gli occhi in Cristo nostro bene, e ne'suoi santi, e quindi impareremo la vera umiltà.

20. La vera perfezione consiste nell'amor di Dio e del prossimo; e quanto più perfettamente osserveremo questi due comandamenti, tanto più saremo perfetti.

21. Per combattere contro i Demoni, non vi sono armi migliori, che quelle della Croce.

22. Ci troviamo ancora pieni d'imbarazzi, di imperfezioni ed assai tenui in virtù, e non perciò ci vergogniamo di voler gusti nell'orazione, e di lamentarci dell'aridità.

23. Abbracciatevi alla Croce che il vostro Sposo portò sopra di sè, ed intendete che questa ha da essere la vostra principale impresa.

24. Quegli che potrà più patire, patirà per amor di Cristo, e sarà il più avventurato; ogni altro bene sia come un accessorio: se però il Signore ce lo darà, rendiamogliene molte grazie.

25. Sa Dio quello che ci conviene; non occorre consigliarlo di ciò che ci ha a dare; poichè con ragione potrebbe dirci che non sappiamo quello che domandiamo.

26. Spesse volte è volontà del Signore che ci

perseguitino ed affliggano cattivi pensieri, senza poterli scacciare da noi, e che ci troviamo aridi; anzi alcune volte lo permette, affinchè dopo ce ne sappiamo guardare, ed anche per provare se molto ci duole l'averlo offeso.

27. Il pensare d'entrare in Cielo, e non entrare in noi medesimi, conoscendoci, e considerando la nostra miseria, e quanto dobbiamo a Dio, e chiedendogli spesso misericordia, è grave errore.

28. La fede senza le opere, e queste non appoggiate ai meriti di Gesù C., che può valerci?

29. Il vivere senza Dio, vale quanto mille volte morire.

30. Se in noi si trova veramente l'umiltà, benchè il Signore Iddio non ci dia gusti e favori, nondimeno ci farà godere una certa pace e conformità al suo buon volere, e così saremo più contenti e soddisfatti che altri con gusti e favori.

Maggio



1. L'umiltà è come l'unguento sulle nostre ferite.

2. Il Signore non solo parla come giusto, ma ancora come misericordioso; sempre dando molto più di quello che meritiamo.

2. Per quanto determinata sia una persona di non offender Dio, dovrà ad ogni modo badare di non mettersi in occasione di offenderlo.

4. Dall'umiltà si lascia vincere il Signore per concederci quanto da Lui desideriamo.

5. Mettiamoci dinanzi al Signore, e miriamo la sua misericordia e grandezza ed insieme la nostra bassezza, e poi ci dia pur Egli quello che vorrà, ossia acqua ossia aridità, che ben sa Egli meglio di noi ciò che ci conviene.

6. La prima cosa per cui conoscerete, se avete la virtù dell'umiltà, è il pensare che non meritate grazie, nè gusti dal Signore, e questi non sarete per avere in questa vita.

7. La cosa più essenziale e grata a Dio, è che ci ricordiamo dell'onore e gloria sua, e ci dimentichiamo di noi medesimi, non che del nostro interesse, accarezzamento e gusto.

8. Chi ha provato i gusti di Dio, vide che sono spazzature del mondo.

9. Per elevata che sia un'anima ad altezza di contemplazione e favori, se offende Dio tutto perde.

10. Le creature non possono dare giammai a noi un vero riposo.

11. O in un modo o in un altro si ha da avere una croce mentre si vive.

12. Per le persone contemplative i travagli sono di tanto valore, e di sì buona radice da produrre pace e contento.

13. Più tormento sentiva Cristo Signor Nostro in vedere le offese grandi che si facevano all'eterno Padre, che in sopportare le altre pene della sua Passione.

14. Oh che diletto è patire per fare la volontà di Dio!

15. Per andare più meritando e per non ismarcirci la sicurezza che possiamo avere è l'obbedienza, ed il non deviare dalla legge di Dio.

16. La vera unione con Dio si può col favore di Lui ottenere molto bene sforzandoci di conformare la nostra volontà alla sua.

17. Due cose sole ci domanda il Signore, cioè amor di Dio e del prossimo; in queste dobbiamo esercitarci; osservandole con perfezione faremo la sua volontà e conseguentemente staremo uniti con Lui.

18. Il più certo segno a mio credere per conoscere se osserviamo il duplice precetto della carità, e l'adempir bene a quello verso il prossimo; perchè non si può sapere se amiamo Dio, benchè non manchino indizi per conoscerlo, ma ciò si fa meglio manifesto nell'amor del prossimo.

19. Quanto più ci vedremo avanti nell'amore

del prossimo, tanto più ancora avremo progredito nell'amore di Dio.

20. Essendo la nostra natura depravata, non arriveremo ad amare il prossimo con perfezione se tale amore non viene dalla sua radice che è l'amor di Dio.

21. Opere vuole il Signore; e così se vedrete un infermo, a cui possiate dar qualche ristoro, fatelo e compatitelo; e in vederlo patire vi dolga del suo male. E se vedrete lodare assai una persona, rallegratevi più che se lodassero voi.

22. Pensiamo continuamente che se il Signore lascia di sostenerci colla sua grazia, subito cadremo nel profondo, nè giammai dobbiamo fidare in noi stessi, che sarebbe un gravissimo errore.

23. Posti gli occhi nel premio, e vedendo come la divina misericordia sia infinita, dimentichiamoci dei nostri piaceruzzi di terra; e fissando gli occhi nella grandezza di Dio, corriamo ferventi al suo amore.

24. Chi più mira l'amore e la gloria di Dio,

che l'onore e la gloria propria, non si cura punto d'essere onorato o disonorato purchè sia lodato Id-dio per suo mezzo.

25. Quei che ci sono maggiormente amici, che ci danno più motivo da guadagnare, sono coloro che ci perseguitano.

26. Dio non manda mai travaglio maggiore di quello che si può da noi sopportare, perchè ci dà la pazienza.

27. Il miglior mezzo per poter soffrire certe grandi aridità e travagli interiori, è l'attendere in quel tempo ad opere di carità esteriori, e confidare nella misericordia di Dio che non manca mai a chi spera in Lui.

28. Il demonio potrà ben

dare gusti e dilette che sembriano spirituali: ma il congiungere pena e gran pena, con quiete e gusto dell'anima nol può.

29. Confidi l'anima nella misericordia del Signore, il quale non permetterà che il demonio la inganni, quantunque sia sempre bene il camminare con timore.

30. È un nulla quanto lasciamo e facciamo o potremmo mai fare per un Dio che vuole comunicarsi ad un verme.

31. Io non porrei in dimenticanza, per quanto sicura e favorita sia un'anima da Dio, d'essersi in qualche tempo veduta in miserabile stato, perchè sebbene ciò sia penoso, non manca di essere utile.

Giugno



1. Serviamoci a nostro utile de' nostri difetti, per conoscere la nostra miseria; ed essi miglioreranno la vista, come il fango potè darla al cieco, che fu sanato dal nostro Divino Sposo.

2. Sebbene sia vero che

alcune grazie grandi si diano dal Signore a chi Egli vuole, tuttavia se tutti amassimo Lui, come Egli ama noi, a tutti le darebbe sicuramente.

3. Non istà il Signore desiderando altro, che avere

su di chi versare i suoi beni, essendo inesauribili le sue dovizie.

4. Rimettiamoci nella misericordia di Dio, pregandolo, che giacchè non abbiamo con che pagare, supplisca quella pietà e misericordia, che sempre usò verso i peccatori.

5. Oh quanto piace a Nostro Signore, che noi riconosciamo e procuriamo sempre di mirare e rimirare la nostra povertà e miseria, e che non abbiamo cosa alcuna di buono, che non ci sia stata donata da Lui!

6. Nell'obbedire, e nel guardarsi dall'offendere Dio, sta tutto il rimedio per non cadere in inganno.

7. A persone tenere e di debole complessione, che per ogni cosellina piangono, darà il demonio mille volte ad intendere che piangono per Dio, benchè non sia così, e farà gran danno alla loro eterna salute.

8. Ben si conosce quando le lagrime procedono dal gran fuoco interiore di carità, poichè queste piuttosto arrecano calma che agitazione e turbamento.

9. Non posso comprendere come possa stare umiltà senza carità e carità senza umiltà.

10. Oh che bel cambio è il dare l'amor nostro, e ricevere quello di Dio!

11. Il pensare che Iddio ammetta alla sua amicizia chi è in delizie e senza pene, è un grande errore.

12. Il Signore suole ben parlare al nostro cuore, quando di cuore lo preghiamo.

13. Il Signore non ci abbandona giammai, se pria noi non l'abbandoniamo.

14. Il modo di comunicarsi spiritualmente è di grandissimo profitto: non lo lasciate, perchè con ciò darete prova al Signore di quanto l'amate.

15. Non vuole il Signore comunicare le sue grandezze, o dare i suoi tesori se non a coloro che molto lo desiderano; perchè questi sono i suoi veri amici.

16. Che sarebbe di noi se nel mondo non istesse il Figliuolo di Dio nel SS. Sacramento? ciò che placa il Padre Eterno è l'aver noi quivi un tal pegno.

17. I Santi si rallegravano delle ingiurie e persecuzioni, perchè avevano così qualche cosa da presentare a Dio quando lo pregavano.

18. Stima molto il Signore l'amarsi l'un l'altro, perchè non si dice nel *Pater noster* « perdonate, Padre Eterno, perchè facciamo gran penitenza, oriamo assai, digiuniamo »; ma solamente si dice « perchè perdoniamo ».

19. Non fa Dio favori grandi, se non a chi volentieri ha patito assai travagli per amor suo.

20. Colle ingiurie e coi travagli che ci vengono dagli altri, più si acquista di grazie e favori in un sol giorno innanzi a Dio, che non in dieci anni di esercizi di propria volontà.

21. Come i mondani apprezzano l'oro e le gemme, così i veri contemplativi fan conto dei travagli; perchè conoscono che questi li rendono ricchi.

22. Non ci negherà la sua amicizia chi volle spargere tutto il suo Sangue, e dar la vita per noi.

23. Non v'è maggior guadagno per l'anima, che fare la volontà di Dio.

24. È tanta la nostra miseria, che non possiamo fare alcuna cosa di bene se non ci viene data da Dio.

25. Se vedrai in alcune persone certe cose, che chiaramente pajono peccati, non ti risolvere a far giudizio certo, che abbiano offeso Dio; ma considera in loro qualche altrá virtù.

26. Con persone che dicono male di te, non solo non restare sdegnoso, ma porta loro nuovo amore.

27. Il vero rimedio per non cadere, è appoggiarsi alla Croce e confidare in colui che si pose in essa per amor nostro.

28. Poniamoci nelle braccia di Dio, con desiderio di morire per amor suo, e perdere ogni riposo, e poi avvenga quello che può avvenire.

29. Giacchè non sono io buono a giovare, vorrei almeno essere buono a soffrire.

30. Per un poco più di merito che avrei in adempire meglio la volontà di Dio, patirei tutti i travagli che sono nel mondo.

Luglio



1. Quanto più combatterai, più mostrerai l'amore che porti al tuo Dio, e più starai godendo del tuo amato; ma un tal gaudio e diletto non può giammai finire.

2. Chi ben contempla Cristo sulla Croce tanto povero e nudo, non può bramare d'esser ricco.

3. A chi veramente serve il Signore non manca il necessario per vivere.

4. Per vivere con maggior quiete, l'unico mezzo è lo staccarsi da tutte le cose di questo mondo.

5. Se l'anima davvero ama Dio, e non le cose del mondo, camminando per la valle dell'umiltà, benchè talvolta cada, non è tal caduta bastante a farla perdere e rovinare.

6. Volgiamoinostrisguardi a Cristo, e non temiamo che tramonti questo sole di giustizia: Egli non ci lascia camminar di notte, onde veniamo a smarrirci se prima non lasciamo Lui.

7. Come può questa chiamarsi vita che è tanto miserabile, dove non trovasi vero contento, nè cosa alcuna che non si muti?

8. A chi sopporta per amor di Dio il disprezzo, non mancherà l'onore in questa vita e nell'altra.

9. Non v'ha veleno nel mondo che uccida il corpo, quanto i puntigli d'onore la perfezione.

10. Animiamoci a contraddire in tutto alla nostra volontà.

11. La vita dell'uomo religioso, e di chiunque vuol essere nel novero dei più intimi amici di Dio, è un prolungato martirio.

12. Non osserviamo alcune cose piccole e facili della nostra regola, come il silenzio, che non ci ha da far male, e poi vogliamo inventare penitenze di nostro capriccio, per non fare nè l'uno nè l'altro.

13. Affezionandoci ad alcuna cosa benchè piccola,

procuriamo con grande studio di togliercela dalla mente, e rivolgerci a Dio; che Sua Maestà non mancherà d'ajutarci.

14. Buon mezzo è per avere con noi Iddio, il trattare co'suoi amici; sempre se ne trae gran guadagno.

15. Per recitar bene il Pater noster, fa d'uopo considerare il Divino Maestro che l'insegnò, procurando di fissar bene il pensiero a chi indirizziamo le parole.

16. Se l'affetto nostro c'inclinerà più ad una persona, che ad un'altra, stiamo molto cauti, e non ci lasciamo dominare da tale affezione.

17. La gran bontà di Dio non manca mai di aiuto a chi si risolve di lasciar per amor suo ogni cosa.

18. Nella conversione delle anime farà più uno perfetto, che molti che tali non siano.

19. Che importa che io stia sino al dì del Giudizio in Purgatorio, se per la mia orazione si salvi un'a-

nima sola; quanto più se ciò succederà di molte?

20. Il merito di questa vita non consiste nel procurare di godere Dio, ma in fare la sua santissima volontà.

21. Va pur troppo ingannato chi si tiene in sicuro per i favori spirituali che riceve da Dio: la vera sicurezza è il testimonio della buona coscienza.

22. Procuriamo sempre in ogni cosa di aver buona e retta intenzione e guardare a Gesù; acciocchè quanto faremo sia conforme a ciò che Egli fece.

23. Essendo l'amor di Dio la miglior cosa di tutte, procuriamo di non lasciar tuttociò che ad esso può incitarci.

24. Il patire per Iddio, è il cammino della verità.

25. In questa vita non si può stare in uno stesso modo di essere: alcune volte si avrà fervore ed altre no: alcune volte inquietudine, ed altre quiete, ma dobbiamo sempre sperare in Dio e non temere.

26. Felici quelle vite che finiscono in difesa della S. Chiesa!

27. Non deve l'anima confidar troppo in persona alcuna, non essendovi cosa stabile, se non in Dio.

28. Quanto si trova nel mondo pare che siano tante armi rivolte a ferire la povera anima nostra.

29. Coloro che avranno amato Dio daddovero, e abbandonato le cose di

questa vita, più soavemente debbono morire.

30. Facilissima è la morte a chi serve Iddio, perchè in un momento si vede l'anima libera da questa prigione e collocata in riposo.

31. Il puntiglio d'onore in qualche cosa fa gran danno all'anima, ma nel cammino di perfezione è una peste.

Agosto



1. Tutto è nulla, e men di nulla ciò che finisce e non piace a Dio.

2. Tolte via dagli occhi le occasioni non buone, l'anima subito si muoverà ad amare Dio.

3. La vera orazione consiste nel non offendere Iddio, e nell'essere l'anima disposta e risoluta ad operare ogni cosa buona.

4. Per cadere si trovano molti amici che ajutano dandoci la spinta, ma per alzarci siamo tanto soli che deve far maraviglia se non istiamo sempre distesi in terra.

5. Il far poco caso dei peccati veniali, ruina l'anima.

6. Quanto è maggiore la difficoltà che l'anima sente nell'incominciare alcuna cosa buona, tanto se si vince il premio è maggiore e soave la difficoltà.

7. Niente può essere occulto a chi tutto vede; gran danno v'ha nello stimar poco questo, e pensare che cosa fatta contro Dio possa rimanersi secreta.

8. Nella considerazione delle grandezze di Dio meglio si ritrovano e si veggono le innumerabili bassezze nostre.

9. Non manca Dio a chi l'ama, nè lascia di rispondere a chi l'invoca.

10. O morte, io non so

chi ti tema, poichè in te si trova la vita; ma chi non ti temerà se non avrà speso il tempo in non amare il suo Dio?

11. Oh che gaudìo reca alle anime beate il vedere l'eternità dei lor godimenti, e quanto è loro dilettevole la certezza di tale eternità!

12. Non si può trovare maggior guadagno quanto nel piacere a Dio.

13. Aspetta, anima mia, che non sai quando verrà il giorno, nè l'ora; veglia con diligenza che il tutto passa con prestezza.

14. Mentre dura questa vita mortale; sempre v'è pericolo di perdere l'eterna.

15. O libero arbitrio, sei tanto schiavo della tua libertà, se non vivi inchiodato col timore verso chi ti credè.

16. Ai veri servi di Dio, qualsiasi mormorazione facciasi contro di loro, non fa alcuna impressione; anzi ne traggono guadagno e bene.

17. Fa più profitto coi prossimi una persona del tutto perfetta con vero fer-

vore d'amor di Dio che molte con tiepidezza.

18. L'anima che sta bene addormentata nelle cose mondane e proprie, starà ben desta in ordine a quelle che riguardano Dio.

19. Il profitto dell'anima non consiste in pensare assai a Dio, ma in amarlo grandemente; e questo amore si acquista col determinare a patire per Lui.

20. Dio è tanto fedele che non permetterà che il Demonio abbia molta possanza sopra un'anima che altro non cerchi se non piacere a Lui, e dar la vita per suo amore e gloria.

21. Quando molto durasse il patire, rammentiamoci che è un momento paragonato all'eternità.

22. È mancamento d'umiltà il volere che ci dia quello che non meritammo mai: e così credo io che poco otterrà chi desidera andar pel cammino delle visioni.

23. La cosa più sicura è il non volere se non la volontà di Dio; mettiamoci nelle sue mani, perchè Egli grandemente ci ama, e non

potremo errare se con determinata volontà staremo sempre in ciò saldi.

24. Il demonio guadagna molto in vedere inquietata un'anima, perchè s'accorge che in tal modo essa è distolta dall'impegnarsi in amare e lodare Dio.

25. Amiamo coloro che ci fanno ingiuria, poichè il Signore non ha lasciato di amar noi benchè gravemente l'abbiamo offeso.

26. Procurando di cavare da tutto la verità, faremo poca stima di questo mondo, che tutto è falsità e bugia.

27. Nostro Signore è grandemente amico dell'umiltà, perchè Egli è verità somma e l'umiltà è la via della verità.

28. È grandissima verità

che non abbiamo da noi stessi cosa buona, ma miseria, e l'esser niente: chi non intende questo, cammina nella menzogna; chi meglio l'intende, piace più alla somma verità, perchè cammina in essa.

29. O Gesù mio, in che strette ponete Voi chi v'ama! ma tutto è poco per quello che date in appresso: è ben di ragione che il molto costi molto.

30. Il patire, che qui si fa in comparazione di quello che si soffre in Purgatorio; è come una gocciola d'acqua a paragone del mare.

31. Poichè la grandezza di Dio non ha termine, nemmeno l'avranno le opere sue. Chi finirà mai di raccontare le sue misericordie e grandezze? è impossibile!

Settembre



1. Pigliamoci cura particolare di pregare per coloro che stanno in peccato mortale, che sarà una grande limosina.

2. È molto certo che votandoci noi di tutto

quello che è creatura, e staccandocene per amor di Dio, il Creatore ci empirà di sè stesso.

3. Quanto l'anima è più favorita dalla divina Maestà, tanto più deve star

diffidente, umile, e timorosa di sè medesima.

4. Quello di voi che si vedrà in maggior sicurezza, tema più, perchè beato è l' uomo che teme il Signore

5. Il pregar Dio che ci difenda sempre, affinchè non cadiamo in colpa, è la maggior sicurezza che in ciò possiamo avere.

5. Le grazie molto grandi che fa il Signore in questo mondo, servono a fortificare la nostra debolezza affinchè non ci sia arduo il patire per amor suo.

7. Sempre s' è veduto che quanti camminarono più dappresso a Cristo Signor Nostro, furono i più tribolati.

8. Poco mi giova lo starmene molto ritirato e solo facendo atti d' amore e di altre virtù, proponendo a Nostro Signore di far meraviglie per suo servizio, se poi alla prima occasione eseguisco tutto il contrario.

9. Chi vuole che l' orazione gli giovi molto, procuri che le opere siano conformi alle parole di quella.

10. Fissiamo gli occhi nel Crocifisso, e tutti i patimenti ci parranno facili in uno stesso modo.

11. Se la Divina Maestà ci dimostra l' amore con opere sì stupende ed orribili tormenti, come vorremmo noi a Lui piacere solamente con le parole?...

12. Nella via dello spirito il non andare avanti è un tornare addietro; poichè tengo per impossibile che l' amore abbia a rimanere ferma in uno stato e grado: esso ha da crescere o da mancare.

13. Non fabbrichiamo torri senza fondamento; il Signore non tanto guarda alla grandezza delle opere, quanto all' amore con che si fanno.

14. Se noi faremo quel che possiamo, il Signore farà sì che ogni giorno potremo di più; purchè non ci stanchiamo, e siamo perseveranti per tutta la presente vita.

15. Gran bene è per un' anima il non oltrepassare i termini dell' obbedienza.

16. Nell' obbedire con-

siste il progresso nella virtù, e l'acquisto della perfetta umiltà.

17. Nell'obbedienza si ritrova la quiete tanto preziosa per le anime che desiderano piacere a Dio.

18. Oh Signore mio, che fretta ci diamo ad offendervi, ma quanto più ve la date Voi a perdonarci!

19. Oh quanto grave cosa è il peccato, che bastò a dar morte a Gesù con tante pene!

20. O voi che tanto attendete ai piaceri ed a far sempre la vostra volontà, abbiate compassione di voi stessi: ricordatevi che avrete da stare soggetti per sempre alle furie dell'Inferno.

21. Che pena sentirà un' anima, la quale sia stata sempre riverita, amata, stimata ed accarezzata su questa terra, quando in punto di morte si vedrà già perduta per sempre e conoscerà chiaramente che non avrà mai fine il suo penare!

22. Il vero amor di Dio non consiste nello sparger lacrime, nè in quelle dol-

lezze e tenerezze che si sogliono bramare, perchè consolano; ma nel servir Lui con coraggio, con giustizia, ed umiltà.

23. A chi ha la coscienza pura non può far danno la tentazione.

24. Lasciamo da parte gli zeli indiscreti, dal che potrebbe derivare gran danno, e ciascuno badi a sè stesso.

25. È un grande errore il pensare di potere entrare in Cristo, e non entrare in noi stessi per conoscere e considerare la miseria nostra, e quanto dobbiamo a Dio, chiedendo a Lui stesso misericordia.

26. Se non ci diamo all'orazione, che cosa potrà tenerci desti nell'amore del Signore?

27. L'amore che ci porta a Dio, non ha da essere fabbricato entro la nostra immaginazione, ma espresso dalle opere.

28. Le forze del corpo non fanno difetto a chi il Signore non le dà per l'acquisto delle virtù; ma basta che Egli le dia all'anima.

29. Dov' è umiltà, la lode arreca pena. | sentirà nel vedersi tenuta per buona, senza ragione, che nel vedersi schernita.
30. Se la persona avrà vera umiltà, maggior pena

Ottobre



1. Quando uno de'mondani se ne cammina molto quieto quantunque in mezzo a gravi peccati, ed è così pacifico ne' suoi vizii, che la coscienza non lo rimorde in cosa alcuna, è segno che costui è amico del demonio, il quale mentre esso vive, non gli vuol far guerra.
2. Quando il Religioso incomincia a ribassarsi in cose, che pajono per sè di poco momento, e perseverando molto tempo in esse non ne sente rimorso di coscienza, è cattiva pace, e di qua potrà il demonio condurlo alla perdizione.
3. Guerra vi ha da essere in questa vita, e però sempre dobbiamo osservare attentamente in che maniera camminiamo, sia nell' interiore, che nell' esteriore.
4. Non mi dà pena una anima, quando la vedo posta in gravissime tentazioni, perchè se vi è amore e timore di Dio, essa ne ha da uscire con grande guadagno.
5. In quello spaventoso giudizio che seguirà l' ora della morte, anche i piccoli mancamenti saranno giudicati con severità.
6. Non è stato di vera umiltà l' avere in disistima il nostro prossimo quando ci appare malvagio, poichè potrebbe avvenire che fosse molto migliore nel piangere i suoi peccati con più compunzione che noi.
7. O Gesù mio, quanto bassi staremo, se conforme al nostro domandare fosse il vostro concedere!
8. Dio non lascia di pagare qualunque buon desiderio di questa vita, essendo Egli amico delle anime generose, purchè in

queste stia la diffidenza di sè stesse.

9. Le opere della vita attiva, quando vanno congiunte colla contemplazione, e nascono dall'amore, sono la somma perfezione.

10. Le anime di eminente amore, hanno l'occhio puramente in tutto all'onore e gloria del Signore, e al bene e profitto de' prossimi, e non ad altro.

11. L'anima che davvero ama, più non bada al suo contento, ma al gusto di Dio; e suo diletto è l'imitare in qualche cosa la vita travagliosissima che Cristo visse.

12. L'anima che sta circondata di croci e di travagli, gran soccorso deve sperare da Dio.

13. Non si contenti l'anima che di Dio, poichè Egli solo può saziare ed empire la sua capacità.

14. Desideriamo che gli onori e le lodi del mondo sieno a noi come corone di spine.

15. Questa vita è una continua guerra, e non è possibile fra tanti nemici lo starsene colle mani alla cintola.

16. La vera umiltà va sempre accompagnata con la poca fiducia di sè stesso.

17. Quando la Croce non si abbraccia, ma si porta strascinandola, stanca, affanna ed apporta dolore.

18. Se la Croce è amata, è soave a portarsi.

19. A chi ama con amore forte Dio, nessuna cosa è impossibile.

20. Oh mondo miserabile, che di tal misura tieni chiusi gli occhi di coloro che in te vivono, che non veggono i tesori con i quali potrebbero acquistare ricchezze eterne!

21. Siano pur grandi i nostri travagli; è sempre vero che la divina Maestà gli dà anche misurati con le nostre forze: e noi siamo così miserabili e pusillanimi da temerli cotanto?

22. Il premio del suo amore Dio non solo ce lo riserba per l'altra vita, ma in questa puranco comincia a pagarlo.

23. Ordinariamente il Signore non fa molti segnalati favori e grazie eminenti, se non a persone che molto si sono affaticate nel

suo servizio, ed hanno desiderato il suo amore.

24. O Dio mio! è possibile che si ritrovi alcuno che non vi ami? sarà perchè non merita di conoscervi!

25. I nostri desideri non hanno ad essere di riposare, ma di patire per imitare in qualche maniera Gesù Cristo.

26. Per mezzo delle cose piccole va il demonio come un crivello facendo de' fori per dove entrino le cose grandi.

27. Poco durerà la guerra, ma il premio della vittoria durerà in eterno.

28. Manda il Signore

travagli ai servi suoi, per dar loro più da guadagnare, e per provare come si conformino alla sua volontà.

29. Dio non manda giammai un travaglio ai servi suoi, che non li paghi subito con qualche regalo e favore.

30. Ancorchè la natura alcune volte ripugni le cose che recano patimento, si procuri però che la volontà stia risoluta di soffrire per Dio.

31. È gran cosa il patire per obbedienza, massime per chi la esercita così di continuo, come sono i buoni Religiosi.

Novembre



1. Non ci stanchiamo di benedire così gran Re e Signore, che ci tiene apparecchiato un regno che non ha fine, per alcuni piccoli travagli che finiranno domani.

2. Dio va cercando ogni maniera per dimostrare l'amore che ci porta: e noi come non abituati ad a-

marlo, lo amiamo sì poco!

3. Ogni giorno con nuove e vive considerazioni dobbiamo mantenere il calore della divozione, acciò non si raffreddi, nè si perda del tutto.

4. La tentazione, superata col Divino ajuto e con la nostra volontà di-

viene gloria del Signore, e corona nostra.

5. L'essere tentati è permissione di Dio, e l'essere da tentazione vinti e superati è sol per nostra fiacchezza: la vittoria è sol di Lui.

6. Impieghiamoci nel profitto e nel bene dei nostri prossimi; chè il Signore lo riceverà a conto suo, come se per Lui stesso ciò si facesse.

7. I mali di pena come sono le infermità, i travagli, i disonori, non si possono chiamare veramente mali, se non in quanto sono occasione di cadere nei peccati.

8. Le ricchezze, gli onori e tutti i beni temporali si possono in qualche modo chiamar mali, perchè ci sono occasione di offendere Dio.

9. Grande ed incomparabile è la confidenza che si dee trarre dal pensiero di comparire al giudizio di Dio, considerando che si ha da fare con un Giudice, che è nostro Padre, Re e Sposo.

10. Il pietosissimo Si-

gnore usandoci misericordia, per i peccati dà il perdono; per le infermità, la salute; per la morte, la vita; per le miserie, perpetua perfezione; per i difetti compimento di tutti i beni, fino a tanto che ci conduce ad una novità di vita incomparabile.

11. Mentre viviamo in questo corpo mortale, sempre avremo mancamenti e difetti da piangere.

12. La mancanza di cose temporali in persone perfette, cagiona loro interna consolazione ed allegrezza, e fa loro ricordare il gran bene che il Signore tiene racchiuso nella virtù.

13. Quando il Demonio conosce che di lui non si ha paura, cerca con nuovi raggiri a farci porre il pensiero in bagatelle e fanciullezze.

14. Oh sapienza e potere di Dio, come non possiamo noi fuggire da quello che è tua volontà!

15. Il Signore paga sempre con gran premio tutto ciò che si fa in servizio della sua gloriosa Madre.

16. Permette Dio alcune volte che si mettano persone di poco talento a governare, perchè si perfeziona la virtù dell' obbedienza in coloro che ama.

17. La Divina Maestà coi travagli dà anche sempre la sua misericordia.

18. Perchè il Signore sia servito, ogni patire è poco.

19. Il Signore piglia sempre la difesa di coloro che sono innocenti.

20. A chi Nostro Signore fa grazia di patire, dà anche molti mezzi a ciò.

21. Chi prende gusto delle cose di questa terra o delle lodi degli uomini, sta molto in inganno.

22. Se vogliamo imitare i Santi nel fuggire dal mondo, stiamo ancora da esso lungi col cuore.

23. È tanto dolce e dilettevole il riguardare che fa Gesù con amore l'anima che Egli ama, che un solo suo sguardo parmi che basti per premio di molti anni spesi in suo servizio.

24. Chi volentieri abbrac-

cia la Croce che Dio gli manda, non la sente.

25. Io vorrei orazione di poco tempo che produca grandi effetti piuttosto che quella di molti anni, in cui l'anima non si muove a risolversi a far qualche cosa di valore per Iddio.

26. Di animi irresoluti non ha paura il Demonio.

27. Non bisogna avvilire i desideri, ma confidare in Dio; che, sforzandoci noi, a poco a poco potremo arrivare dove colla divina grazia giunsero molti Santi.

28. Non fa il Signore molti segnalati favori, se non a chi ha molto desiderato il suo amore.

29. Conoscendo il Signore quante hanno ad essere le nostre necessità, e come il rappresentarle a Lui ci sia per arrecar sollievo, dice che domandiamo, ed Egli non lascerà di esaudirci.

30. O anima mia, servi e spera nella misericordia del tuo Dio, che porgerà rimedio ad ogni tua pena.

Dicembre



1. Quando la penitenza della tua colpa ti avrà ottenuto il perdono, non lasciar d'unire al tuo contento il tuo patimento.

2. O Dio speranza mia, quando considero che voi dite essere vostra consolazione lo starvene coi figliuoli dell' uomo, non so come un peccatore possa diffidare della vostra misericordia.

3. Mettiamo a confronto la soavità e dolcezza, con che il Signore ci mantiene e pasce nel Sacramento del corpo e sangue suo, coll' amarezza con cui noi corrispondiamo alla sua sete ed ai santi suoi desiderii.

4. Oh! quanto giova il pensare di continuo che ogni cosa di questa terra è vanità e presto finisce, a fine di porre il nostro affetto nelle cose celesti che non finiscono mai.

5. Questo nostro corpo ha il difetto che quando s'accarezza, tanto più esige da noi.

6. Dove sono puntigli di onore o di roba, per molto esercizio di orazione che si abbia non si farà giammai molto acquisto, nè si giungerà a godere il vero frutto dell' orazione.

7. Possiamo agevolmente abituarci a sopportare cose assai lievi per quindi poter riuscire vittoriosi nelle grandi.

8. L' umiltà trasse dal cielo il Verbo eterno nel seno di Maria, e con l' umiltà lo trarremo noi come per un capello nell' anime nostre: chi sarà più umile più la trarrà a sè; e chi meno, meno.

9. Allorchè cadiamo in qualche imperfezione, non diciamo: *Non sono poi un Angelo, non sono poi un Santo!* Sappiate che ci sarà di sommo vantaggio il pensare che perfetti addvenir potremo co' nostri sforzi e coll' ajuto di Dio.

10. Nel tempo dell' orazione, diamo a Dio il pensiero libero e scevro da

altre cose con determinazione di non ritornare giammai a riprenderlo per qualsiasi travaglio o aridità di mente che in ciò si provasse.

11. O Signore, tutti i nostri mali derivano dal non considerare il cammino che dobbiamo percorrere; ma ahimè! facciamo molti passi falsi e mille cadute, e smarriamo la strada perchè non teniamo fissi gli occhi su di Voi, che siete la vera via.

12. Oh quanto gran bene è il patire travagli e persecuzioni per amor di Dio!

13. Se la persona patisce travagli, resta con ciò molto servito il Signore.

14. Il tempo che si passa senza orazione, è tempo perduto.

15. La bontà e benignità grande di Dio non guarda alle parole, mai ai desiderii, ed agli affetti che accompagnano la preghiera.

16. Giustamente ne segue che chi va dietro a cose perdute, sia anche egli perduto.

17. Qual maggior cecità, qual maggior disavventura può ritrovarsi del far sti-

ma in questa terra di ciò che deve temersi!

18. Nell'abbandonamento in Dio si genera quella libertà di spirito che hanno i perfetti, in cui trovasi tutta la felicità che in questa vita si possa desiderare; poichè essi, nulla temendo, e nulla volendo o bramando delle cose del mondo, il tutto posseggono.

19. Chi fa qualche opera, benchè spirituale, ma contro l'obbedienza, agisce certamente per istigazione del Demonio, non già per ispirazione di Dio, come forse si lusinga; perchè le ispirazioni divine vanno tutte unite all'obbedienza.

20. Non credere d'aver fatto profitto nella perfezione, se non ti tieni il peggiore di tutti, e se non desideri di essere proposto a tutti.

21. L'amore di Dio quando è perfetto fa dimenticare la persona d'ogni proprio vantaggio e soddisfazione, e fa tutto rivolgere il pensiero in dar gusto al suo diletto ed in cercare come possa per sè e per altri consolarlo.

22. Procura ciascuno con gran perfezione esercitare la virtù contraria al mancamento che gli pare scorgere in altri, acciocchè insegni loro coll' opera, ciò che forse essi non intenderebbero colle parole.

23. Teniamoci sempre lungi da qualsivoglia occasione di colpa, per piccola che sia, se vogliamo che l'anima vada crescendo in perfezione e viva con sicurezza.

24. Se bene intendesimo i pericoli che si hanno nel non distaccarci determinatamente dalle cose mondane, scanseremmo molte colpe e molti travagli.

25. In tempo di tristezza o turbamento non hai da trascurare le tue solite opere buone di orazione e di penitenza, perchè il Demonio s'adopera di inquietarti, affinchè le lasci: anzi seguita a farle con più studio che prima, e vedrai quanto presto il Signore ti favorirà.

26. Se si pensasse che

ciascuna ora del nostro vivere su questa terra potrebbe esser l'ultima, chi si troverebbe che non volesse bene impiegarla?

27. Nel cammino di perfezione tutto da principio ci apparisce penoso, ma poscia il Signore opera si potentemente nell'anima nostra, che qualunque sofferenza e fatica ci viene a sembrare cosa ben tenue.

28. Non manca mai la bontà di Dio a chi lo serve.

29. Chi non amerà il prossimo non amerà voi, Signor mio, che con tanto spargimento di sangue avete dimostrato il grande amore che portate ai figli di Adamo.

30. Non allontanandosi l'anima dai contenti e gusti mondani presto ritornerà ad allontanarsi dalla via del Signore.

31. Il tuo desiderio sia vedere Dio; il tuo timore se avessi a perderlo; il tuo dolore che non lo possiedi; il tuo gaudio tuttociò che può condurti a Lui; e vivrai con gran pace.

PREGHIERA A SANTA TERESA

O gloriosa Santa, che illuminata da sovrumana sapienza tanti sublimi insegnamenti di cristiana perfezione mi avete lasciato nei vostri scritti, ottenetemi dal Signore che io, seguendo il vostro esempio, a quelli conformi il viver mio. Siano le mie azioni animate da un amore sempre più acceso verso Gesù dolce sposo e padre dell' anima mia: Lui solo brami, Lui solo cerchi, Lui solo ami! Che se nella mia vita trascorsa fui a Lui talvolta infedele, ora piangendo la mia ingratitude detesto i falli miei che sì crudelmente mi rapirono al suo amore. Ed essendo il patire per Gesù, come voi m' insegnaste, il vero contrassegno della carità, la quale è compendio e perfezione di ogni virtù, deh! fate che abbracciato alla croce lieto sopporti le pene di questa misera vita, affinchè possa esser fatto partecipe di quella ineffabile beatitudine, che già Voi godete nella eterna unione con Gesù nel Cielo.

Così sia.

MASSIME
CHE LA SANTA TENEVA SCRITTE IN UN SEGNACOLO
del suo Breviario

Niente ti turbi.
Niente ti sgomenti.
Tutto passa.
Dio non si muta.
Colla pazienza tutto si vince.
A chi tien Dio nulla manca.
Solo Dio basta.

Laus Deo.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA.

INDICE



Gennaio.

Santo timor di Dio	p.	5
Giudizio finale.	»	12
Inferno	»	14
Orribile condizione di un'anima dannata nel- l'Inferno.	»	19
Enormità e bruttezza del peccato.	»	20
Spaventosa Descrizione.	»	26
Indicibile felicità dei Beati in Cielo	»	27
Commovente lamentazione della Santa per il suo troppo lungo esilio	»	29
Consolante visione della Santa	»	31
Ineffabile amabilità e bontà di Gesù	»	33
Distacco dalle cose periture di questo mondo.	»	35

Febbraio.

Distacco da noi stessi	p.	36
Distacco dai favori del mondo	»	38
Perfezione Cristiana.	»	43

Documenti per gl' Incipienti nella Perfezione Cristiana	p.	49
Documenti per i Proficienti nella Perfezione	»	53
Scoraggiamento spirituale	»	58
Fiducia in Dio	»	59
Fiducia in Maria SS. - Vita, dolcezza e speranza nostra.	»	61
Fiducia nel glorioso Patriarca san Giuseppe, principale Patrono della Chiesa Universale	»	61
Direttore Spirituale	»	64

Marzo.

Amicizie Spirituali	p.	68
Lezione Spirituale	»	71
Orazione Mentale	»	72
<i>Castello Interiore</i> : graziosa comparazione dell'anima	»	86
La porta del magnifico Castello Interiore è l'Orazione	»	88
<i>Giardino</i> : altra significativa similitudine dell'anima e dei vari gradi dell'Orazione. »	»	90
Stupendi effetti della viva acqua celeste	»	99

Aprile.

Contemplazione	p.	107
Avvertimenti di speciale rilievo alle persone di orazione	»	118

Maggio.

Orazione Vocale	p.	135
Presenza di Dio	»	138
Santissima Comunione	»	145
Umiltà	»	147

Giugno.

Ubbidenza	p.	162
Mortificazione interna	»	170
Mortificazione esterna	»	172
Ricchezze della Povertà	»	175
Pazienza	»	176
La discrezione dà regola a tutte le virtù.	»	183

Luglio.

Carità verso Dio	p.	191
Carità verso il Prossimo	»	199

Agosto.

Unione con Dio	p.	216
Considerazioni sul Pater Noster. Divina eccellenza di cotesta taumaturga preghiera.	»	223
Padre nostro che sei nei Cieli	»	225
Intima e sostanziale presenza di Dio in tutti i luoghi possibili	»	226
Sia santificato, o Signore, il nome tuo, e venga il tuo Regno della grazia nei brevi giorni della vita, e della gloria negli anni eterni.	»	235
Sia fatta, o Signore, la tua volontà, così pienamente in terra, come si fa in cielo	»	238

Settembre.

- Concedi oggi, o Signore, il nostro pane quotidiano. La SS. Eucaristia mensa di vita e di amore p. 246
 Apostrofe all' Eterno Padre » 261

Ottobre.

- Perdonaci, o Signore, come noi perdoniamo ai nostri fratelli p. 263
 Guardaci, o Signore, dalle tentazioni . . . » 273

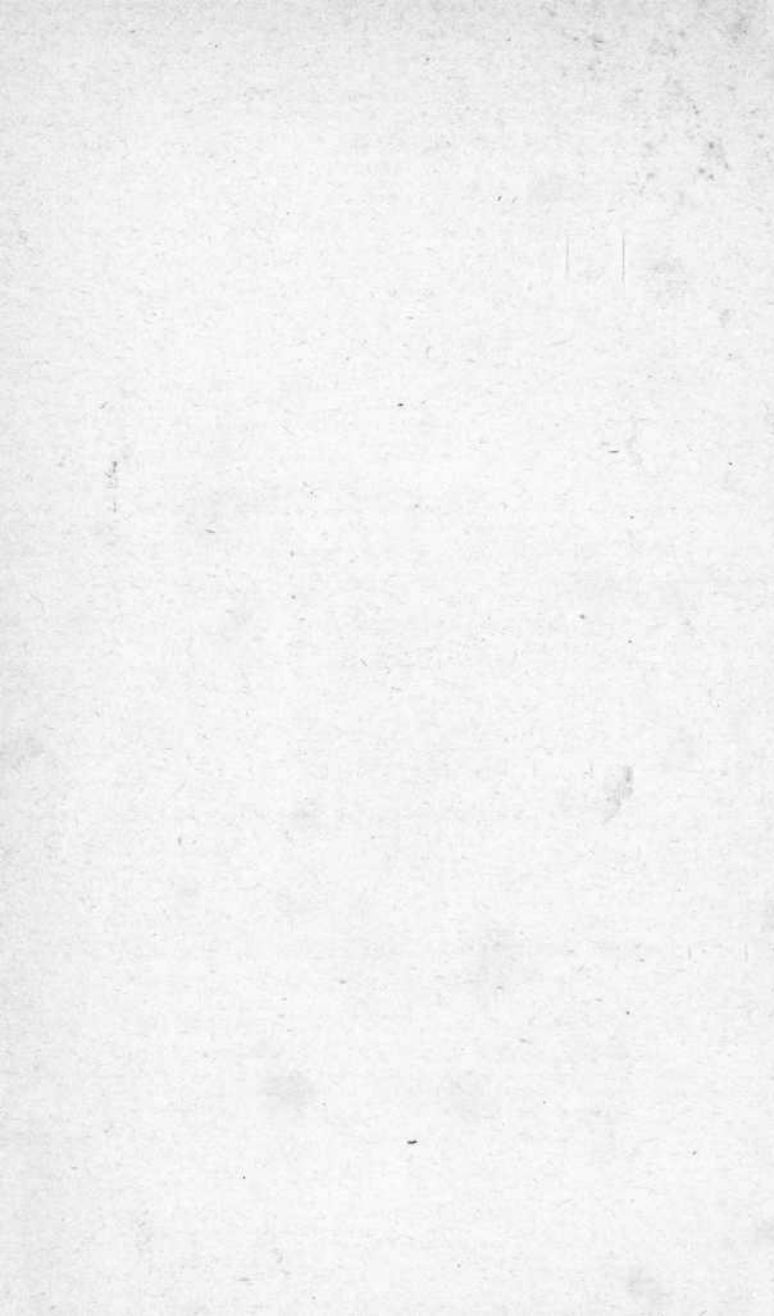
Novembre.

- Ci libera, o Signore, dal peccato, in cui è la radice di ogni male. Così sia p. 291
 Doni segnalatissimi elargiti da Nostro Signore alle Suore dei primi Monasteri del Carmelo » 296
 Buon uso delle grazie soprannaturali . . . » 300

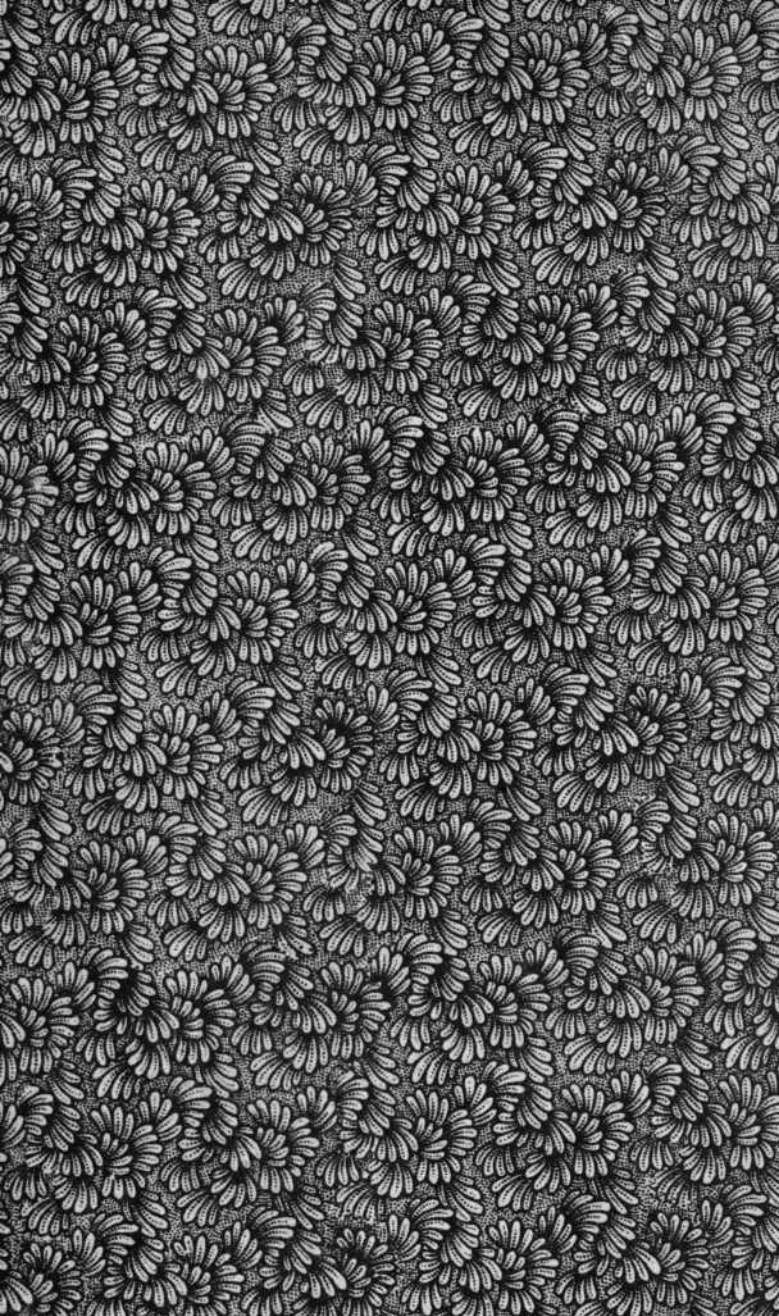
Dicembre.

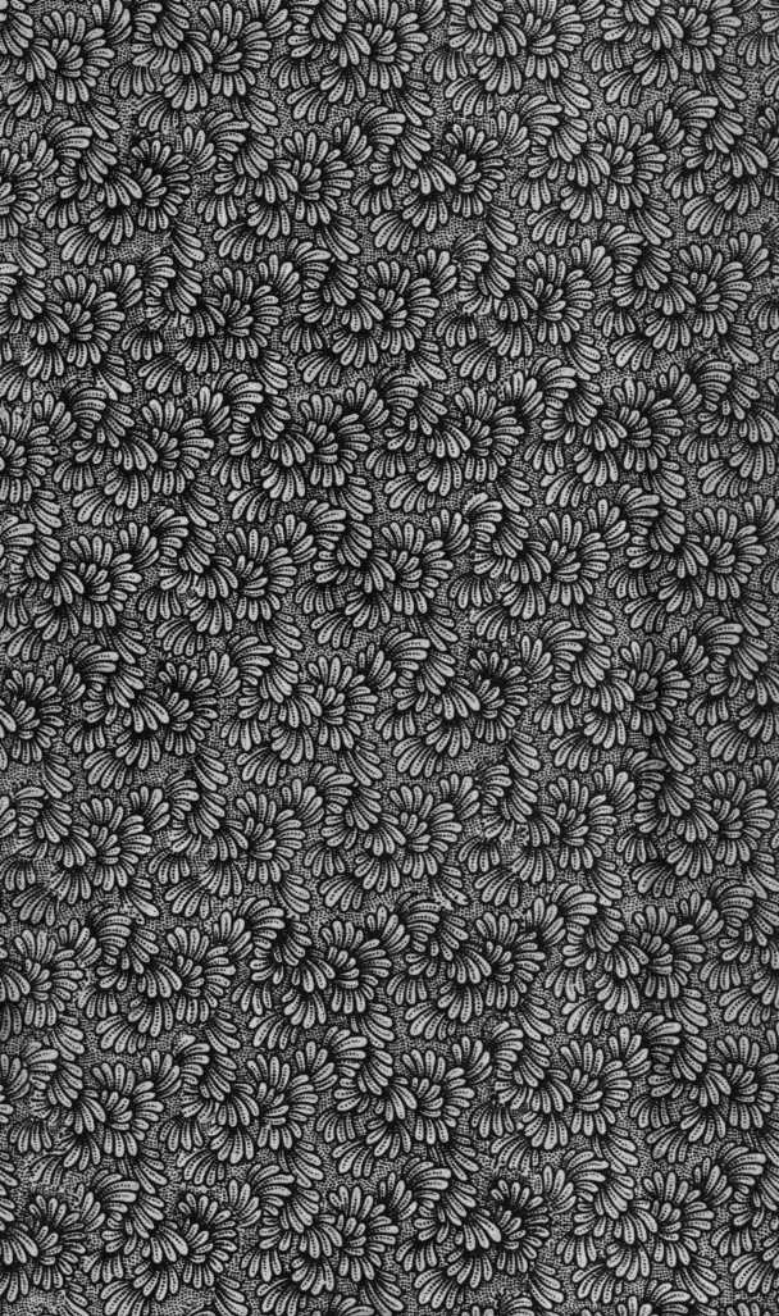
- Mali considerabili della malinconia e rimedii da apporre p. 311
 Vera e falsa pace » 219
 Insigne modello di santità. » 332
 Tesoro di Massime di perfezione cristiana tratte dalle opere di Santa Teresa » 337
 Preghiera a Santa Teresa » 367
 Massime che la Santa teneva scritte in un segnacolo del suo Breviario » 263

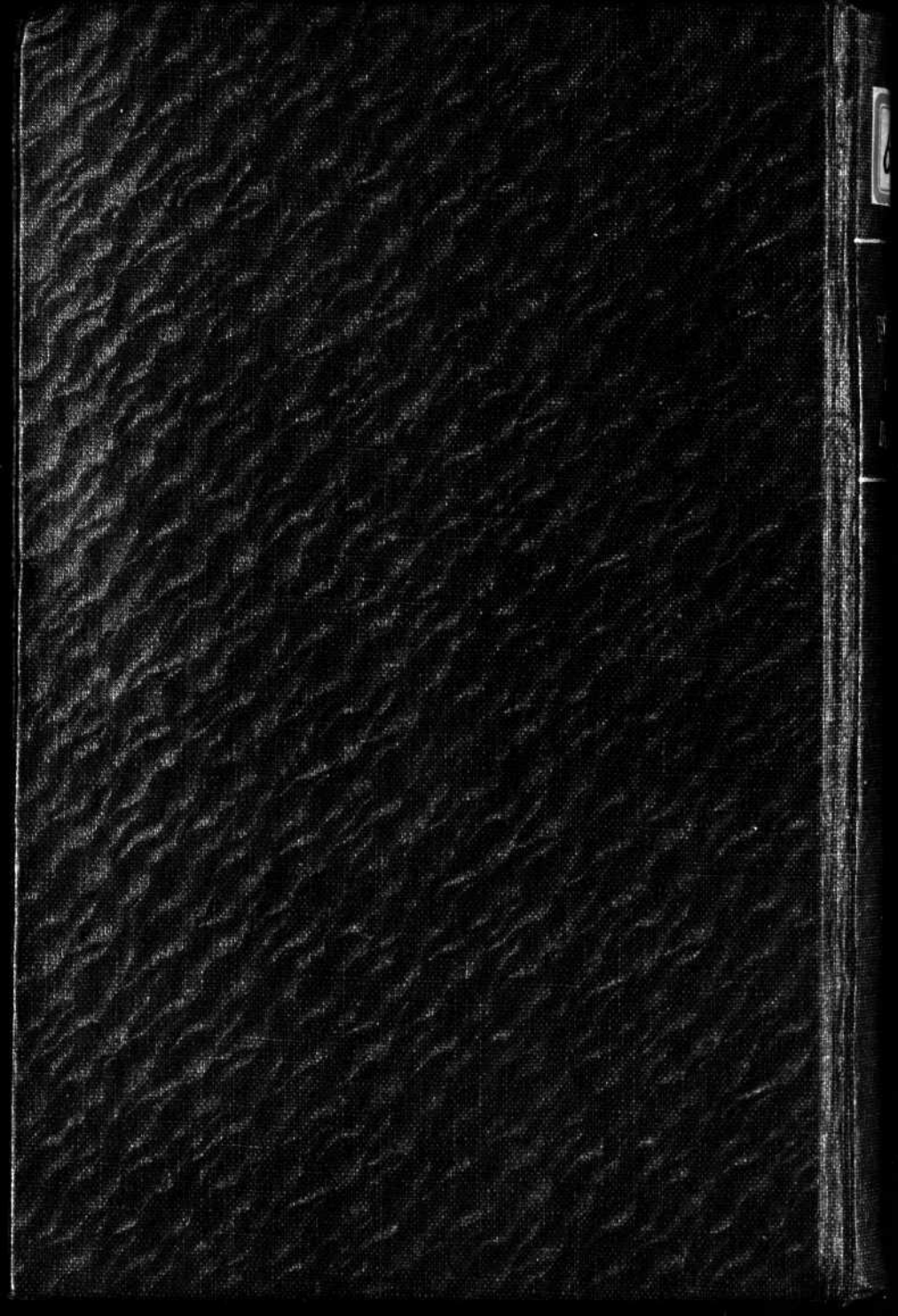




111
629
4
2







623.

FLORILEGIO

TERESA

DI GRSO
